

Rassegna Stampa

07-04-2025

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	12	Intervista a Emanuele Orsini - «Aiuti dal Pnrr anti barriere» = «Usiamo il fondo del Pnrr per aiutare le imprese colpite dalle barriere» <i>Federico Fubini</i>	5
---------------------	------------	----	--	---

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	07/04/2025	9	La risposta allo shock: colpire i servizi digitali = La risposta europea tassa al 12, 5 sui servizi <i>Carlo Altomonte</i>	7
AFFARI E FINANZA	07/04/2025	12	L'effetto sul made in Italy tutti i settori più colpiti = Piazza Affari meccanica auto e moto Il made in Italy conta i danni <i>Massimo Ferraro</i>	9
AFFARI E FINANZA	07/04/2025	18	Merz e la svolta sul bilancio = Nuovi estremisti e vecchi vizi le vere ragioni di Merz nella svolta sul bilancio <i>Carlo Bastasin</i>	13
AFFARI E FINANZA	07/04/2025	18	Il ricatto delle tariffe: sostenere il dollaro o le spese per la difesa = Dazi e spese nato due facce della stessa medaglia <i>Walter Galbiati</i>	15
AFFARI E FINANZA	07/04/2025	19	Duemila miliardi fermi = Duemila miliardi fermi come il risparmio privato può rilanciare la crescita <i>Massimo Doris</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	2	Salvini: pronto per il Viminale = Salvini segretario fino al 2029 «Io al Viminale, parlo con Giorgia» <i>Cesare Zapperi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	3	Il gelo di Piantedosi e l'alt di Fratelli d'Italia FI: se si impunta, pronti ad aprire la crisi <i>Marco Cremonesi</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	4	Le Pen alla platea leghista: noi come Martin Luther King <i>Marco Cremonesi</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	6	La Ue: pronti a ogni «opzione» Il peso della missione italiana nella trattativa con gli Usa <i>Francesca Basso</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	6	Meloni negli Usa con un obiettivo: dimezzare i dazi = Meloni prepara l'incontro con Trump E punta a dimezzare i dazi «reciproci» <i>Adriana Logroscino</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	15	La piazza dei sindaci per l'Europa <i>Marco Madonia</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	25	I siti fasulli e le truffe sul «made in Italy» = Sarti italiani, abiti cinesi La nuova truffa online <i>Milena Gabanelli</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	30	Il silenzio sul fine vita = Fine vita , il parlamento decida <i>Marco Ascione</i>	33
DOMANI	07/04/2025	2	Fra trumpismo e modello Merz Meloni & co sono al bivio = Modello Varice o Germania Un bivio per il sistema italiano <i>Lorenzo Castellani</i>	35
DOMANI	07/04/2025	3	Dazi, l'Ue pronta allo scontro totale Salvini sfida Meloni sul Viminale = Contro l'Ue dei «megadazi» Salvini vuole il Viminale e fare l'ago della bilancia Il saluto di Meloni. «Andiamo a fine legislatura». Il leghista avverte: «Siamo decisivi» Confindust <i>Giulia Merlo</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2025	2	Intervista a Giuseppe Conte - " M5S aperto a chi era lontano Ora il progetto per governare " = "I 5 Stelle si aprono all'esterno Questa Ue dev'essere criticata" <i>Luca De Carolis</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2025	3	La piazza pro Ue: 5 mila a Bologna per il bis di Serra = La piccola piazza del Pd "assediate" dal pacifismo "No a contrapposizioni" <i>Wanda Marra</i>	44
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2025	4	Salvini e la motosega Ma il sogno Viminale è già finito in archivio = Salvini invoca la motosega Ma il Viminale è già svanito <i>Lorenzo Giarelli</i>	46
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2025	6	L'Estonia teme Mosca: riarmo e nuovi bunker = L'Estonia tra bunker e volontari: "Dopo Kiev noi nel mirino di Putin" <i>Estelle Levresse</i>	48
FOGLIO	07/04/2025	8	Un'Europa americana per rispondere al Rubicante pazzo = Un'Europa americana come risposta a Trump <i>Giuliano Ferrara</i>	52
FOGLIO	07/04/2025	12	La piazza e la politica che non credono alla minaccia russa = Un giro in Europa dove la minaccia russa non è uno scherzo da bar <i>Claudio Cerasa</i>	54

Rassegna Stampa

07-04-2025

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	07/04/2025	21	Trump-Musk improvvisare crea danni = Trump-Musk, improvvisare nuoce alla democrazia e ora? nervi saldi in europa <i>Carmen Lasorella</i>	57
GIORNALE	07/04/2025	1	La strada del buon senso <i>Alessandro Sallusti</i>	59
GIORNALE	07/04/2025	2	Plebiscito per Salvini E lui punta al Viminale = Salvini acclamato leader «Io pronto per il Viminale» <i>Stefano Zurlo</i>	60
GIORNALE	07/04/2025	3	Intervista a Giuseppe Valditara - Valditara: «Essere sovranisti significa combattere l'élite burocratica di Bruxelles» = " <i>Stefano Zurlo</i>	62
GIORNALE	07/04/2025	8	«Un piano su energia e investimenti» <i>Marcello Astorri</i>	64
L'ECONOMIA	07/04/2025	17	Epta al raddoppio «serve più sostegno all'industria» <i>Fabio Sottocornola</i>	65
LIBERO	07/04/2025	5	Inizia il tour diplomatico di Meloni = La tela di Meloni per difendere l'Italia <i>Tommaso Montesano</i>	67
LIBERO	07/04/2025	12	Trump dà voce alle contraddizioni di questi tempi <i>Corrado Ocone</i>	69
MATTINO	07/04/2025	10	L'intervista Francesco Lollobrigida - Lollobrigida: cerchiamo altri mercati ma non rinunciamo agli stati uniti = «Cerchiamo altri mercati senza rinunciare agli Usa» <i>Mario Ajello</i>	70
MATTINO	07/04/2025	43	La corsa del sistema lavoro in italia = La corsa del sistema lavoro in italia <i>Fabrizio Galimberti</i>	72
MESSAGGERO	07/04/2025	3	L'elegia di Matteo tra Bossi, Mandela ed Harry Potter = Matteo e la sua "elegia" tra Wojtyla, Mandela e le chiamate di Bossi <i>Ernesto Menicucci</i>	74
MESSAGGERO	07/04/2025	4	In arrivo le nuove stime del Tesoro Impegni sul deficit 2026, cautela sul Pil <i>Andrea Pira</i>	76
MESSAGGERO	07/04/2025	11	Dopo M5S, gli europeisti pd Sfida delle piazze a sinistra <i>Mario Ajello</i>	77
MESSAGGERO	07/04/2025	16	Il pacifismo opportunisto, un ombrello che non copre = Il pacifismo opportunisto, un ombrello che non copre <i>Alessandro Campi</i>	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/04/2025	5	L'internazionale sovranista (in video) Le Pen: «Io come Martin Luther King» <i>Redazione</i>	81
REPUBBLICA	07/04/2025	2	Dazi, pressing su Trump = Dazi, il mondo in ansia alla prova dei mercati "Rischio di nuovi crolli" <i>Sara Bennewitz</i>	83
REPUBBLICA	07/04/2025	3	Big Tech protesta, Trump insiste "Già in fila per trattare 50 Paesi" <i>Anna Lombardi</i>	86
REPUBBLICA	07/04/2025	10	Salvini insiste sul Viminale è scontro con Fdl = Salvini rieletto segretario "Motosaga contro l'Ue chiederò il Viminale" <i>Matteo Pucciarelli</i>	87
REPUBBLICA	07/04/2025	16	La risposta che serve = La risposta che serve <i>Paolo Gentiloni</i>	89
REPUBBLICA	07/04/2025	21	Centri in Albania vincono i no tra gli italiani = L'Italia spaccata sui centri in Albania ma vincono i no <i>Ivo Diamanti</i>	91
SOLE 24 ORE	07/04/2025	4	Dazi Usa, le carte che può giocare la Ue = Dazi Usa, le carte Ue: tariffe ben calibrate e ricerca di altri partner <i>Benedetto Santacroce</i>	93
SOLE 24 ORE	07/04/2025	5	Recessione all'orizzonte, ora servono misure speciali = La recessione all'orizzonte impone scelte straordinarie <i>Stefano Manzocchi</i>	96
SOLE 24 ORE	07/04/2025	7	Coesione, l'Europa spinge la cooperazione transfrontaliera = Coesione, l'Europa spinge la cooperazione transfrontaliera <i>Margherita Ceci</i>	97
SOLE 24 ORE	07/04/2025	19	La domanda resiste a prezzi e affitti in salita = Nelle grandi città, prezzi e affitti in salita ma resiste la domanda <i>Laura Cavestri</i>	99
STAMPA	07/04/2025	8	Salvini Opa sul Viminale <i>Francesco Moscatelli</i>	101
STAMPA	07/04/2025	9	Meloni respinge l'assalto e blinda Piantedosi al ministero <i>Federico Capurso</i>	104
STAMPA	07/04/2025	10	Piazza Europa <i>Francesca Schianchi</i>	107
STAMPA	07/04/2025	14	I giudici contabili contro la riforma "Sprechi più facili" <i>Irene Famà</i>	109

Rassegna Stampa

07-04-2025

STAMPA	07/04/2025	20	Il Capitano putiniano che sfida la premier = Il Capitano putiniano che sfida la premier <i>Flavia Perina</i>	111
STAMPA	07/04/2025	21	La risposta della Ue utile solo se prudente = La risposta della Ue utile solo se prudente <i>Alessandro De Nicola</i>	113
TEMPO	07/04/2025	3	Intervista a Nicola Molteni - «Fermare un leader attraverso i processi travalica la democrazia» = «I giudici sono indipendenti Ma fermare un leader con i processi travalica i principi di democrazia» <i>Chr Cam</i>	115
TEMPO	07/04/2025	12	Intervista a Matteo Peregò - Peregò: «Più cooperazione per proteggere l'Europa» = «Più cooperazione Ue tra imprese della Difesa Consorzi industriali per un'Europa forte» <i>Di Roberto Arditti</i>	117
VERITÀ	07/04/2025	2	Altro che dazi, a uccidere il pil sono le 13.000 leggi di Ursula = A uccidere le imprese non sono i dazi ma le 13.000 norme Von der Leyen <i>Carlo Cambi</i>	120
VERITÀ	07/04/2025	3	AGGIORNATO - Prodi invoca l'emergenza per imporre Ventotene = Prodi straparla per imporci Ventotene <i>Maurizio Belpietro</i>	123

MERCATI

L'ECONOMIA	07/04/2025	52	Borsa, una trincea con farmaceutici e cedole elevate <i>P Gad</i>	125
------------	------------	----	--	-----

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	07/04/2025	29	AGGIORNATO - Intervista a Gianpiero Calzolari - "Fiere volano per le pmi Perplexi per le politiche Ue" <i>Rosaria Amato</i>	126
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	07/04/2025	6	Lavoro, diritti ela politica che abdica = Su lavoro e diritti politica e sindacati non devono abdicare <i>Raffaele Tovino</i>	128
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	07/04/2025	17	Lavoro, sostenibilità e welfare i focus del congresso della Filca Cisl <i>Antonella Inciso</i>	130
ITALIA OGGI SETTE	07/04/2025	36	Moda, un'intesa anti-caporalato <i>Derrick De Kerckhove</i>	131
L'ECONOMIA	07/04/2025	2	Troppo poco sviluppo I tanti ostacoli alle imprese = Come fare dell'italia fabbrica di imprese <i>Ferruccio De Bortoli</i>	133
L'ECONOMIA	07/04/2025	30	Intesa, accordo con l'imperial college confindustria, a Varese (ben) oltre la robotica <i>Stefano Righi</i>	135

CYBERSECURITY PRIVACY

QN ECONOMIA E LAVORO	07/04/2025	13	Allarme attacchi cibernetici Un'alleanza per difendersi <i>Letizia Magnani</i>	137
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	07/04/2025	14	Le telecamere «antivandalo» abordo di un autoveicolo <i>Marisa Marraffino</i>	139

INNOVAZIONE

ITALIA OGGI SETTE	07/04/2025	53	L'IA è già realtà per gli avvocati <i>Michele Damiani</i>	140
L'ECONOMIA	07/04/2025	8	Noi non ci fermiamo ma al paese serve una scossa hi tech <i>Alessandra Puato</i>	142
QN ECONOMIA E LAVORO	07/04/2025	25	I mercati puntano sull'IA Ma preferiscono quella Usa <i>Andrea Telara</i>	144

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO	07/04/2025	13	Allarme sicurezza in ospedale «Due vigilantes non bastano» <i>Erika Gambino</i>	146
--------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

07-04-2025

CIOCIARIA OGGI	06/04/2025	17	Tenta di entrare in tribunale armata e con spray urticante Denunciata <i>Cad</i>	147
CORRIERE FIORENTINO	05/04/2025	4	Lo sciopero per l'insicurezza = Esselunga, a Firenze lo sciopero per chiedere maggiore sicurezza <i>Redazione</i>	148
GAZZETTA DELL'ADDA	05/04/2025	6	«Mille occhi», accordo coi vigilantes <i>Redazione</i>	150
MESSAGGERO ROMA	07/04/2025	45	Se la licenza non significa sicurezza «Pochi controlli, tante pistole E troppe volte sono incustodite» <i>Fla. Sav.</i>	151
NAZIONE UMBRIA PERUGIA	07/04/2025	29	Perugia - Più sicurezza nelle città? Guardie giurate per i controlli = Sicurezza, in campo le guardie giurate <i>Redazione</i>	152
RESTO DEL CARLINO MACERATA	05/04/2025	54	Assaltano la gioielleria con le mazze <i>Marisa Colibazzi</i>	153

ORSINI (CONFINDUSTRIA)

«Aiuti dal Pnrr anti barriere»

di **Federico Fubini**

“ Per aiutare le imprese colpite dai dazi americani, dice Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, «propongo di attingere ai fondi non utilizzati del Pnrr e dei fondi di coesione».

a pagina 12

«Usiamo il fondo del Pnrr per aiutare le imprese colpite dalle barriere»

Il presidente di Confindustria: facciamo come la Spagna, cambiamo gli incentivi. Adesso un piano del governo

di **Federico Fubini**

Emanuele Orsini, da sette mesi presidente di Confindustria, ha passato la mattinata di ieri al Congresso della Lega. «Vado agli eventi di tutti i partiti a rappresentare gli interessi degli imprenditori: l'ho fatto con il Pd, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Azione e lo farei con il Movimento 5 Stelle se mi invitassero», chiarisce. Ma una proposta per il governo ce l'ha: attingere ai fondi non utilizzati del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) e dei fondi di coesione per incentivare le imprese colpite dai dazi americani.

C'è un rischio di delocalizzazione delle imprese verso gli Stati Uniti per evitare le barriere tariffarie?

«È qualcosa che ci preoccupa, i dazi possono incentivare certe scelte. Ne parlo dal mio discorso d'insediamento, prima che arrivassero i dazi: è logico che un imprenditore vada dove trova meno complicato lavorare».

Ma pagare un 20% per ac-

cedere al mercato americano accelererà il deflusso?

«Qualcuno ci potrà anche pensare. Ma ai nostri associati pesano più le difficoltà in Italia e in Europa che ci creiamo da soli: burocrazia, costo dell'energia, regolamentazione. Per il resto in Italia c'è ancora tanta capacità di fare prodotti unici: trasferirsi negli Stati Uniti in molti casi semplicemente è impossibile. Pensi alla meccanica di precisione, alla moda, all'agrifood, all'alimentare e altri. Sono convinto che ce la potremo fare iniziando a ridurre le barriere interne».

Il consumatore americano vale il 18% del prodotto lordo del mondo. E ora sta dietro un muro. Finiamo in recessione?

«A Confindustria abbiamo rivisto le stime di crescita dell'Italia nel 2025 dallo 0,8% allo 0,6%. Banca d'Italia ha fatto lo stesso. Ma recessione, credo di no. Abbiamo una capacità di

adattamento molto forte, se l'Italia reagisce e facciamo ciò che serve».

Che intende?

«Veniamo da 24 mesi di caduta della produttività, a cui ora si aggiunge l'incertezza generata dalla guerra commerciale. Come fa un imprenditore a investire così? Il primo punto, quindi, è che il governo presenti un piano industriale straordinario a due anni per gli investimenti dove si dica dove vogliamo andare. Come salvaguardiamo i prodotti che funzionano? Come assicuriamo la trasformazione delle



Peso: 1-2%, 12-43%

imprese mature che hanno difficoltà dettate da norme sbagliate del passato recente? Come apriamo nuovi mercati in America Latina, in India, in Africa?»

Lei martedì vede Giorgia Meloni. Quali proposte porta a Palazzo Chigi?

«Credo che in Europa un po' di sveglia serva. L'Unione europea pesa per il 13,4% del Pil mondiale e per il 7% delle emissioni. Intanto altre grandissime economie non si impegnano come noi e non praticano la nostra responsabilità sociale d'impresa. Io sono per la tutela dell'ambiente e la mia stessa azienda ci lavora molto. Ma sull'auto elettrica o i certificati verdi, su cui si è creata una speculazione finanziaria, è chiaro che c'è molto da cambiare».

Molti studi mostrano che le imprese più avanti nella transizione verde sono più competitive...

«Nessuno chiede a chi ha

investito di tornare indietro. Ma come si fa a lasciare tutta questa incertezza in Europa sulle multe per l'auto elettrica? Così gli investimenti non arrivano. Quindi penso che l'Europa debba fare un passo indietro, dev'essere velocissima nel dare linee chiare: che ci si fermi, che gli obiettivi verdi oggi sono sospesi. Il tempo è scaduto».

La Spagna promette 14 miliardi di euro per le imprese danneggiate dai dazi americani e in Italia il ministro Giancarlo Giorgetti spiega che a noi il debito non ce lo permette. Giusto?

«La Spagna ha meno debito e cresce più di noi. Ma dobbiamo fare un provvedimento analogo, in modo che i nostri imprenditori abbiano delle certezze e rinizino a investire».

Come?

«Ormai si è capito che il piano Industria 5.0 (6,3 miliardi di incentivi del Pnrr agli

investimenti in digitale e ambiente) non funziona. È inutile che continuiamo a spingere su una misura che, se siamo fortunati, assorbirà due miliardi in tutto. Il Pnrr è stato pensato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria europea. Quindi con i soldi rimasti del Pnrr, come con quelli dei fondi di coesione — e sono davvero tanti — serve il coraggio di puntare sulle priorità di attuali».

Pensa a un nuovo piano di incentivi agli investimenti?

«Sì. Ma non al 5% o al 10%. Almeno al 30%. E con meccanismi di credito d'imposta semplici, senza troppa burocrazia, automatici. Altrimenti tante imprese medio-piccole non seguiranno».

L'Italia può avere il voto decisivo nel fissare delle ritorsioni severe nei confronti delle Big Tech americane, che magari scattino tra uno o due mesi se fallisce il nego-

ziato. Che ne pensa?

«Per ora non ho visto proposte. Credo che lo spazio per negoziare ci sia, se si pensa alle forniture americane all'Europa nell'energia o nella difesa. Queste ultime ci saranno ancora indispensabili per anni. Come lo sono i satelliti e le licenze software americane. Sul tema fiscale delle Big Tech si può riflettere. Ma non credo che un negoziato muscolare abbia molto senso».

Il Canada l'ha fatto e ha strappato concessioni...

«In questa partita quelli che hanno più da perdere sono due: Germania e Italia. Non ce lo scordiamo».

**Prodotti unici
Trasferirsi negli Usa in molti casi è impossibile, come nella meccanica di precisione o nella moda**

Nuovi obiettivi
Il Pnrr è stato usato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria



Alla guida
Emanuele Orsini, 51 anni, dal 24 maggio del 2024 ricopre la carica di presidente di Confindustria



Item

La risposta allo shock:
colpire i servizi digitali

Carlo Altomonte

● pag. 9

La risposta europea tassa al 12,5% sui servizi

Al più grande shock protezionistico degli ultimi cento anni serve una reazione compatta serena e determinata. Anche se non è certo quale sarà l'impatto delle tariffe, non ha senso colpire gli stessi beni importati dagli Usa

Carlo Altomonte

Nel 1930 gli Stati Uniti varavano lo Smoot-Hawley Tariff Act, con tariffe medie del 20%: quel provvedimento contribuì a far precipitare il mondo nella Grande Depressione per i tre anni successivi, sia pur imponendo tariffe in media più basse di quelle promulgate da Trump durante il suo Liberation Day.

Come dovrebbe dunque rispondere l'Europa al più grande shock protezionista registrato da quasi cento anni? Con una reazione serena, compatta, e determinata, prendendo a prestito l'ottima formula sintetizzata dal presidente Mattarella.

Serena, ricordando che l'Europa è stata colpita da tariffe del 20%. Una decisione che se fosse stata limitata alla sola Unione avrebbe probabilmente portato ad un calo del Pil continentale di 0,3 decimi di Pil nel 2025, nelle stime della Bce, ma che sicuramente produrrà un calo più marcato, verosimilmente aggiungendo altri tre decimi al calo della crescita, poiché i dazi vanno a colpire tutti i paesi del mondo, con impatti significativi sull'eco-

nomia globale. Questo produrrà una crescita quasi nulla per l'Eurozona nel 2025, ma non necessariamente una recessione. Effetti simili si avranno per l'Italia, con una situazione che nel 2026 poi andrà a migliorare.

Da un lato, perché l'effettivo impatto negativo dei dazi sul mercato americano sarà tutto da verificare: non è ovvio che un dazio del 20% riduca la domanda per lo stesso ammontare, soprattutto se si tratta di un prodotto di qualità, o con poche vere alternative, come la gran parte dei prodotti italiani esportati negli Usa. Dall'altro perché l'Europa, e l'Italia in particolare, è un esportatore molto diversificato. L'ultimo rapporto sulla competitività Istat del 2024 ci racconta che un quarto del totale delle imprese esportatrici italiane, concentrate prevalentemente nelle regioni settentrionali e con un alto grado di partecipazione alle catene globali del valore, genera il novanta per cento dell'export. Queste aziende sono molto in grado di differenziare i loro mercati di sbocco, tant'è che l'Italia negli ultimi due anni sta guadagnando crescenti quote di mercato in nuovi paesi emergenti a medio red-

dito. Un trend che potrà sicuramente continuare nel momento in cui toccherà diversificare i mercati da quello americano.

Compatta, nel senso che i dazi colpiscono tutti i paesi e tutti i prodotti europei, con la sola eccezione della farmaceutica (in quanto gli Usa dipendono quasi totalmente dai nostri input per il funzionamento del loro sistema sanitario). Questo implica che non c'è spazio, né incentivo politico, per una risposta asimmetrica in cui alcuni paesi Ue tentano la strada di una trattativa bilaterale con il governo americano, nonostante le diverse affinità politiche. Né del resto tale strada bilaterale avrebbe vita facile all'interno delle regole comunitarie: la politica commerciale, incluse le decisioni su eventuali dazi compensativi, so-



Peso: 1-1%, 9-63%

no prese a maggioranza qualificata da parte degli Stati membri, su proposta della Commissione. Dunque a meno di trovare una coalizione ampia e numerosa di alleati, gli spazi per iniziative individuali sono molto limitati, per non dire inesistenti.

Piuttosto, avrebbe senso che l'Ue esprimesse compattezza sul fronte del mix di politiche economiche. Se i dazi americani avranno un effetto negativo sulla crescita europea, l'inedita novità della svalutazione del dollaro a seguito del Liberation Day americano lascia maggiore spazio alla Banca Centrale Europea per una discesa più decisa dei tassi di interesse, che sosterebbero la domanda interna e, favorendo una riduzione del valore della moneta unica, contribuirebbero in parte ad assorbire la perdita di competitività dei beni europei per i consumatori americani.

Infine, la risposta europea dovrà essere determinata. La Cina ha risposto ai dazi americani

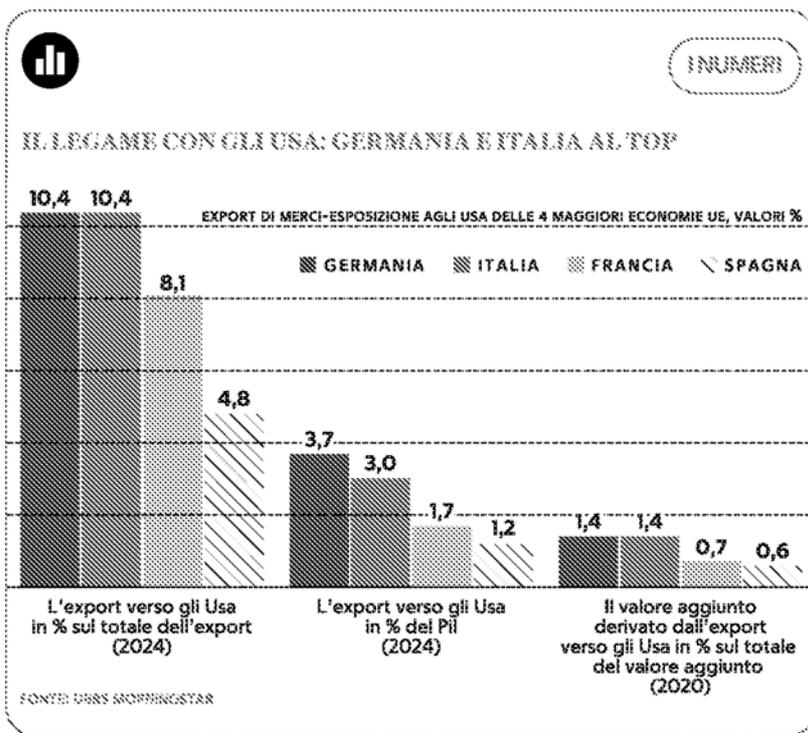
con dazi compensativi di uguale valore, e si appresta a varare politiche di stimolo interno della domanda. Questo favorisce peraltro la visione strategica del governo di Pechino, che vuole rendersi sempre più indipendente dagli Usa, di cui giustamente non si fida. Nel caso europeo, la risposta potrebbe essere altrettanto determinata ma non deve diventare autolesionista. Noi e gli Stati Uniti siamo storicamente legati da catene del valore sui beni fortemente integrate, e quello che importiamo dall'altra sponda dell'Atlantico è una componente ben precisa delle nostre catene globali del valore.

Rispondere dunque con dazi sui beni importati dagli Usa non è nell'interesse europeo. Piuttosto, ricordiamo che mentre abbiamo un surplus nell'esportazione di beni, con gli Stati Uniti registriamo ormai da diversi anni un crescente deficit commerciale in tema di servizi, in particolare digitali attraverso l'uso

che facciamo delle grandi piattaforme americane.

Se proviamo ad applicare ai servizi Usa la stessa sconclusionata formula di calcolo delle "tariffe reciproche" utilizzata da Trump, otteniamo che dovremmo tassare i servizi americani al 12,5%, a fronte oggi di una importazione con nessun onere né doganale né sostanzialmente in termini di fiscalità. Iniziamo a mettere sul tavolo questa proposta nel negoziato con Trump, e vediamo se e quanto i tycoon digitali seduti in prima fila il giorno della sua inaugurazione si faranno sentire.

Si vis pacem, para bellum dicevano gli antichi romani.



0,3%

IL PIL

L'effetto sul Pil europeo se i dazi avessero colpito solo l'Ue. Ma con la stretta mondiale può raddoppiare



EMMANUEL MACRON
Il presidente della Francia



DONALD TUSK
Primo ministro polacco

34%

LA CINA

Pechino ha risposto ai dazi americani del 34% con una mossa paritetica su beni e servizi importati in Cina dagli Usa



Peso: 1-1%, 9-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'effetto sul made in Italy
tutti i settori più colpiti

Massimo Ferraro

➔ pag. 12-13

LE PROSPETTIVE

Piazza Affari meccanica auto e moto Il made in Italy conta i danni

Per l'agroalimentare gli Stati Uniti sono il secondo Paese per export. Suona l'allarme anche per il settore della moda che genera il 5% del nostro Pil

Massimo Ferraro

Quando Donald Trump si è presentato con una enorme lavagna colorata davanti alle telecamere nel giardino della Casa Bianca, le cancellerie del mondo han-

no trattenuto il fiato e aguzzato la vista per individuare il nome del proprio Paese. A ogni riga corrispondevano due percentuali, quella individuata da Washington sulle presunte barriere commerciali imposte alle merci Usa, e la nuova tariffa "reciproca" che sarebbe stata imposta. La soglia minima è stata fissata al 10%, e riguarda Paesi come Regno Unito, Argentina, Turchia, Brasile. Poi a salire tutti gli al-

tri. Il numero che interessa l'Italia è sotto la voce "Unione europea", ed è del 20 per cento. Una notizia che ha pesato come un macigno la settimana scorsa sulle Borse. Soltanto venerdì il Ftse Mib di Piazza



Peso: 1-1%, 12-90%, 13-42%

Affari è affondato del 6,5% a 34.649 punti. Il 20% verrà imposto su tutte le merci, a parte quelle già appesantite da altre misure recentemente prese su acciaio, alluminio, auto e componenti di ricambio. E poi ci sono altri settori, come quello farmaceutico, che vale 11 miliardi di export italiano negli Stati Uniti e che - ammette Farindustria - ancora non sa se sono destinatari della nuova tariffa. Agli effetti diretti si aggiungeranno quelli indiretti: i prodotti italiani diventeranno più cari sugli scaffali americani, e verrà amplificato l'Italian sounding a beneficio dei concorrenti sleali. Tra dubbi e incognite, e una confusione forse voluta dalle parti dello Studio Ovale, le aziende iniziano a fare i conti con le nuove misure protezionistiche.

AGROALIMENTARE

Gli Stati Uniti sono il secondo Paese di destinazione per l'agroalimentare italiano. Nel 2024 sono stati esportati Oltreoceano prodotti per un valore di 7,8 miliardi di euro, tra cibo e bevande. A guidare la classifica dei più venduti c'è il vino, con un valore di 1,94 miliardi, davanti all'olio con 940 milioni, alla pasta con 670 milioni, poi formaggi (490 milioni), dolci (460), passate e confetture (450). I dazi, come da elaborazione Coldiretti su dati Istat, causeranno una contrazione degli affari di 3 miliardi. Le perdite, dicono le stime, dipendono sia dalla riduzione delle vendite sia dalla mancata crescita. Le regioni più penalizzate saranno Toscana (-500 milioni), Lombardia (-450), Emilia-Romagna (-420), Veneto e Campania (rispettivamente -330 e -300 milioni). Male anche Piemonte (-160 milioni), Lazio (-140 milioni), Trentino (-80), Puglia e Friuli-Venezia Giulia (entrambe a -70 milioni). L'impatto maggiore è sui formaggi italiani per circa 300 milioni, di circa 390 milioni sul vino, che rischia di perdere importanti quote di mercato a vantaggio dei concorrenti argentini e cileni. Duecento milioni per l'olio.

AUTO E MOTO

Dalla mezzanotte del 3 aprile sono entrati in vigore i dazi specifici sulle auto importate dall'estero negli Stati Uniti. Si tratta di una barriera tariffaria ad hoc del 25%, che in questa prima fase riguarda solo il prodotto finito. Dal 3 maggio dovrebbero poi diventare efficaci quelli sui motori e la componentistica. Dei circa 65 miliardi di euro di export negli Usa, il 12,3% del valore è costituito da mezzi di trasporto. L'Italia non è tra i maggiori esportatori del settore, ma il mercato a stelle e strisce nel 2024 è valso 3,4 miliardi euro, e quello della componentistica 1,3 miliardi. Quest'ultimo soprattutto soffrirà anche un effetto indiretto, considerando che a subire il contraccolpo saranno anche aziende e case automobilistiche che acquistano da noi quelle componenti per poi venderle negli Usa. Tra le prime reazioni, Ferrari ha annunciato un aumento dei prezzi delle vetture del 10% e Stellantis la sospensione delle attività negli stabilimenti di Canada e Messico. Preoccupati anche i rappresentanti di Ancma, i costruttori delle due ruote, che temono di essere stritolati dalla guerra commerciale. Su moto e veicoli, l'Italia ha un surplus con gli Stati Uniti che rischia di esporre le nostre aziende, capaci di generare un fatturato di 10 miliardi e impiegare 36 mila lavoratori.

MECCANICA

Tra le 3.300 aziende individuate dall'Istat come più vulnerabili agli effetti della guerra commerciale scatenata da Trump, ci sono anche quelle della meccanica. Macchinari e apparecchi industriali insieme nel 2024 hanno raggiunto un volume di 12,5 miliardi, più dei veicoli che, tra trasporto su strada e no, si fermano a 7 miliardi. Il settore assorbe circa il 20% dell'ex-

port italiano verso gli Stati Uniti. Il Centro studi di Unimpresa ha elaborato una simulazione dell'impatto delle nuove tariffe sui produttori di macchine utensili, ossia i migliori robot al mondo per packaging, confezioni tessili e calzoleria, per lavorare la plastica, la ceramica, la gomma o il legno. Secondo il documento, i dazi potrebbero ridurre le vendite fino al 16% già nel 2025, per una perdita di valore di 2 miliardi di euro. Nel giro di 3 anni, entro il 2028, la perdita potenziale potrebbe salire fino a 5,8 miliardi di euro. Le circa 4.500 aziende del settore, che impiegano 180 mila persone, vedranno anche un aumento dei costi per l'importazione di componenti dagli Usa, se i negoziati dell'Ue non portassero alcun risultato.

MODA E ABBIGLIAMENTO

Secondo il Centro studi Confindustria, il mercato di destinazione statunitense per il manifatturiero italiano pesa fino al 7% della produzione totale. Una fetta consistente del made in Italy esportato, fino all'8,6%, è costituito da prodotti tessili, di abbigliamento, pelli e accessori. Pur con una contrazione del mercato globale delle vendite nel 2024, secondo Cassa depositi e prestiti la moda genera il 5% del Pil italiano, circa 75 miliardi di euro, dando lavoro a 1,2 milioni di lavoratori. Un campanello d'allarme per la moda italiana. Gli Stati Uniti sono il terzo cliente, in valore, dopo Francia e Germania. I dazi potrebbero avere un effetto diretto sulle vendite Oltreoceano, e incidere negativamente sui consumi. Dalla sua però il settore del lusso ha una certa elasticità e impermeabilizzazione a queste scosse. Sia perché il consumatore tipo del prodotto ha generalmente più disponibilità, sia perché l'aumento del costo delle materie prime e della filiera viene assorbito almeno in parte prima di formare il prezzo finale. D'altra parte, per Confindustria, vi sarà una contrazione delle esportazioni pari almeno al 2,6 per cento.

L'OPINIONE

I dazi del 20% decisi verso i prodotti dell'Ue saranno imposti su tutte le merci tranne quelle già appesantite da misure come i comparti dell'acciaio e alluminio

7,8

CIBO

Nel 2024 sono stati esportati Oltreoceano prodotti per un valore di 7,8 miliardi di euro tra cibo e bevande

L'OPINIONE

Dal prossimo 3 maggio dovrebbero diventare efficaci le tariffe previste sui motori e sulla componentistica. I mezzi di trasporto valgono il 12,3% dell'export Usa



“

L'OPINIONE

Secondo il Centro studi di Confindustria, il mercato di destinazione a stelle e strisce per il manifatturiero italiano pesa fino al 7% della produzione totale

VENERDÌ NERO
INDICI AZIONARI EUROPEI

6,5

Il calo % del Ftse Mib italiano del 4 aprile

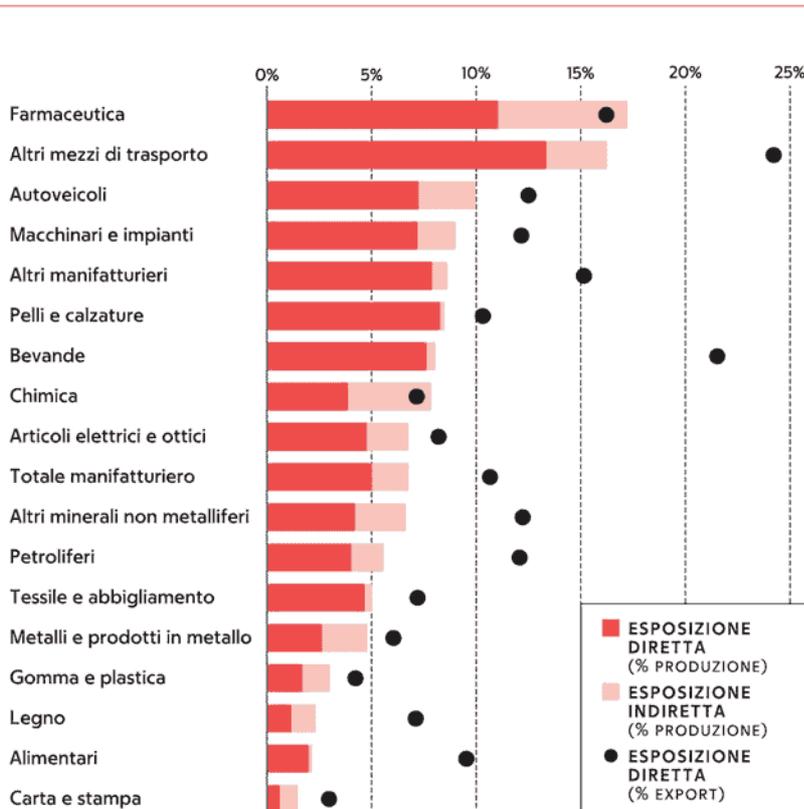
5,3

La flessione % giornaliera del Dax tedesco

4,3

La discesa % accusata dal Cac40 il 4/4

PHARMA E MEZZI DI TRASPORTO
I SETTORI ITALIANI PIÙ ESPOSTI AGLI STATI UNITI



① I formaggi sono uno dei prodotti agroalimentari più venduti negli Usa: valgono 490 milioni

Fonte: ELABORAZIONI CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA SU DATI ASIAN DEVELOPMENT BANK E ISTAT

BORSE EUROPEE
IN PICCHIATA

Le Borse europee colano a picco nella seduta di venerdì 4 aprile, continuando a mostrare nervosismo e a scontare l'effetto dei dazi decisi dall'amministrazione Trump. L'intensificarsi della guerra commerciale ha piegato i mercati del Vecchio Continente con Piazza Affari che ha visto il Ftse Mib perdere il 6,53 per cento. A Londra il Ftse 100 ha ceduto il 4,94% a 8.056,22 punti, a Parigi il Cac 40 è sceso del 4,26% a 7.274,95 punti e a Francoforte il Dax è calato del 5,32% andandosi a posizionare a 20.546,62 punti.





FOCUS



SAN MARINO GRAZIATA TARIFE AL 10%

Non essere
"associata" alla Ue
E trovarsi quindi
in una situazione
di favore, con il dazio
universale al 10%
anziché quello
specifico al 20%
È la situazione
della Serenissima,
che attira l'interesse
delle aziende italiane

L. JOHNSON/AGF



Peso:1-1%,12-90%,13-42%

MERZ E LA SVOLTA SUL BILANCIO
Carlo Bastasin ● pag. 18

NUOVI ESTREMISTI E VECCHI VIZI LE VERE RAGIONI DI MERZ NELLA SVOLTA SUL BILANCIO

La coalizione di governo rompe il tabù della spesa pubblica
Ma i motivi non sono tanto da ricercare negli errori del passato
su energia e relazioni con la Cina: il sistema deve arginare
l'avanzata AfD. Il rischio è che si perpetuino le sue inefficienze

Carlo Bastasin

La spiegazione delle difficoltà economiche tedesche è oramai prigioniera di una formula accattivante, ma probabilmente errata, secondo cui il modello tedesco si è rotto perché si basava sulla domanda cinese, sull'energia a basso costo russa, e sulla sicurezza fornita dall'America. A ben vedere l'export tedesco verso la Cina è pari a solo il 6% dell'export totale del paese e il costo dell'energia incide sul costo di produzione di un'automobile per meno dell'1 per cento. Quanto alla sicurezza americana, oggi la vediamo con occhi diversi che in passato.

Ma allora, che cosa ha frenato la Germania? Il Parlamento tedesco ha risposto nelle scorse settimane che il problema era la mancanza di sostegno pubblico. Il 18 marzo, il Bundestag ha approvato un fondo speciale di finanziamento delle infrastrutture fisiche e digitali pochi giorni dopo che i due rami del Parlamento avevano modificato le regole fiscali per creare spazio a maggiori spese per la difesa. Nel complesso, è stato stimato che il sostegno fiscale corrisponda a mille miliardi di euro su un arco di 10-12 anni. Fuori dalla Germania, la decisione è stata accolta molto bene. La sorpresa ha riguardato sia la dimensione, sia la repentinità. La manovra infatti ha preso forma ancor prima che il nuovo cancelliere, con tutta probabilità Friedrich Merz, entri in carica. Lo stimolo fiscale può essere interpretato come una risposta europea al processo di de-globalizzazione avviato dalla nuova Amministrazione americana. La spesa tedesca potrebbe infatti compensare l'impatto recessivo dei dazi di Trump. Inoltre, dando luogo a un forte impulso sia a specifici consumi, sia a particolari produzioni, la manovra può facilitare la sostituzione di importazioni che Cina e Usa nei prossimi anni potrebbero usare come armi contro i loro avversari, ma anche contro i loro alleati. Infine, rilanciando la

crescita europea senza modificare le regole fiscali dell'euro-area, l'iniziativa tedesca contribuisce a rafforzare la credibilità dell'euro come riserva di valore - specchio di un'economia più forte ma in condizioni fiscali stabili - in un momento in cui c'è incertezza sul futuro del dollaro come porto sicuro.

Chi guarda alla Germania con attenzione, tuttavia, non direbbe che la strategia europea abbia rappresentato il motivo principale della sorprendente svolta fiscale. I motivi che hanno scosso il torpore dei partiti della nuova coalizione dipendono invece dall'incombenza del partito estremista Alternative für Deutschland. Il primo obiettivo è creare spazio fiscale finché ai partiti tradizionali è ancora possibile organizzare una maggioranza parlamentare dei due terzi indispensabile per modificare il "freno al debito". Il secondo motivo è far ripartire la produzione industriale nei Länder occidentali nei quali AfD si sta allargando. Il terzo riguarda la necessità di attrezzare il paese a difendersi prima di un'eventuale aggressione russa ai confini orientali dell'Ue e prima che arrivi al governo AfD, considerato un partito filorusso.

La "questione occidentale" tedesca ha di fatto sostituito la "questione orientale" che aveva dettato l'agenda politica dall'unificazione del 1990 in poi. Se Merz vuole garantire la stabilità democratica deve creare aspettative ottimiste sul benessere dei cittadini nelle regioni

occidentali. Per farlo, il bilancio pubblico deve compensare la carenza di consumi e investimenti. Ma



Peso: 1-1%, 18-42%

è stato davvero questo il problema che ha provocato il rallentamento dell'economia negli ultimi anni?

Un diverso modo di vedere la parabola economica tedesca è di refutare sia la triplice rottura del modello che abbiamo descritto nelle prime righe, sia la mancanza di stimolo keynesiano. L'ipotesi che

propongo è che l'economia sia andata declinando per una serie colossale di errori manageriali commessi dai vertici delle imprese chimiche, meccaniche, bancarie ed automobilistiche e da chi quei manager doveva vigilare e licenziare. Una rete di collusioni tra organi aziendali ha sclerotizzato le produzioni ed evitato di sanzionare gli errori. Se questo è plausibile, allora i miliardi del bilancio pubblico serviranno a poco. Anzi avviteranno le vecchie

schiappe manageriali alle loro scrivanie.

Più utile sarebbe sottoporre i manager tedeschi alla frusta di un mercato dei capitali europeo e non nazionale. Tuttavia, non è probabile che ciò avvenga perché l'accordo tra i partiti sul programma di governo prevede la salvaguardia del sistema finanziario tedesco così com'è. Dà solo un appoggio pro-forma al mercato europeo dei capitali e nulla dice su una vigilanza comune, un'armonizzazione tributaria, o un safe asset europeo. Il vecchio sistema - di cui Merz è parte costitutiva - si autoprottegge, con il rischio di alimentare l'insoddisfazione dei cittadini e che questa prenda forma di una ribellione alla democrazia.

Una rete di collusioni tra organi aziendali ha sclerotizzato le produzioni ed evitato di sanzionare gli errori. Se questo è plausibile, allora i miliardi del bilancio pubblico serviranno a poco



L'editoriale

Il ricatto delle tariffe: sostenere il dollaro o le spese per la difesa

Walter Galbiati

È partito il grande ricatto mondiale. Trump ha annunciato i dazi per tutti e il giorno dopo, Marco Rubio, segretario di Stato Usa si è presentato al quartier generale della Nato a Bruxelles a chiedere un maggiore impegno dei partner nella difesa, dedicando alle armi il 5% del Pil. Non è casuale,

perché sono le mosse che Stephen Miran, il capogruppo dei consiglieri economici della Casa Bianca, la mente che ha teorizzato i dazi di Trump, ha messo nero su bianco a novembre scorso.

Prima dell'elezione di Trump era "un desiderio", ora il tentativo di riformare il sistema commerciale globale è in atto. L'assunto è che gli Stati Uniti forniscono a buona parte del mondo sia

l'attività di riserva, attraverso il dollaro e i titoli governativi, sia l'ombrello della difesa. A farne le spese sono i settori manifatturieri e commerciali Usa, penalizzati dal dollaro forte. Nella mente di Trump, i dazi sono la prima mossa per riequilibrare il tutto.

➔ **continua a pag. 18**

L'EDITORIALE

DAZI E SPESE NATO DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

L'effetto dell'annuncio è stato, come aveva ipotizzato Miran, l'aumento della volatilità e il crollo dei mercati. Non solo quelli azionari come poteva essere prevedibile, perché alla fine le aziende saranno le più colpite, ma anche dell'oro, il bene rifugio per eccellenza volato fino al Liberation day ai massimi di sempre sull'onda dell'incertezza. L'indice Vix, che misura in tempo reale la volatilità implicita dell'S&P500 nei 30 giorni successivi, è balzato dai 20 punti a cui trattava fin sopra i 30 che sono considerati il livello a cui scatta la massima volatilità. Ma questa scossa - dicono a Washington - è il primo passo "necessario" a sistemare le cose. E Wall Street deve avere fiducia in Trump. Per Miran, lo status del dollaro di valuta di riserva garantisce agli Stati Uniti tre vantaggi. Il primo è avere prestiti più convenienti, perché la forte domanda di titoli di Stato Usa, che molti Paesi utilizzano come riserva, contribuisce a tenere i prezzi alti e quindi i rendimenti dei titoli bassi. Secondo uno studio di McKinsey si tratterebbe di uno sconto quantificato tra i 50 e i 60 punti base. Il secondo

vantaggio è avere una valuta forte, sempre per via della massiccia richiesta, e il terzo è quello che Miran chiama l'extraterritorialità finanziaria. Se - ipotizza - l'asset di riserva è linfa vitale dei sistemi commerciali e finanziari globali, chi lo possiede può esercitare un certo livello di controllo sulle transazioni commerciali e finanziarie. Il che vuol dire che gli Stati Uniti possono utilizzare questa leva (un esempio sono le sanzioni) insieme a quella militare per imporre la propria politica estera e di sicurezza. Per

Trump, quindi, il problema della difesa, garantita con le spese militari e con l'extraterritorialità finanziaria, e quello del commercio, vittima dello status di riserva del dollaro,



sono collegati. «La politica commerciale internazionale cercherà di recuperare alcuni dei benefici che la nostra riserva trasmette ai partner commerciali e di collegare questa condivisione degli oneri economici con la condivisione degli oneri della difesa», scrive Miran. E

dunque via con i dazi che sono lo strumento coercitivo con cui gli Usa vogliono esortare i partner ad assumersi parte dei costi o finanziari o della difesa. Come? Oltre alla volatilità, il secondo rischio che ipotizza Miran sono i contro-dazi che di fatto se applicati annullerebbero l'effetto di quelli statunitensi. Il suggerimento

dell'economista è di comportarsi con i Paesi a seconda della risposta che attueranno. Il bastone con chi non li accetta e la carota con chi dimostra la volontà di collaborare. E, agli occhi dell'entourage di Trump, collaborare significa o accettare i dazi oppure impegnarsi a fare quello che Rubio ha chiesto, aumentare le spese per la difesa militare nella Nato.



L'OPINIONE

Lo status del dollaro di valuta di riserva garantisce agli Usa tre vantaggi: prestiti più convenienti, una moneta forte (per la domanda) e l'extraterritorialità finanziaria



Peso:1-8%,18-24%

DUEMILA MILIARDI FERMI
Massimo Doris • pag. 19

DUEMILA MILIARDI FERMI COME IL RISPARMIO PRIVATO PUÒ RILANCIARE LA CRESCITA

L'inerzia delle provviste sui conti correnti impoverisce gli italiani e drena risorse utili alle aziende del Paese
Serve una scossa Ue: politiche di incentivazione e superamento della frammentazione del mercato finanziario

Massimo Doris *

L' Italia ha una caratteristica unica: un risparmio privato tra i più alti d'Europa. Una ricchezza che, se valorizzata in modo adeguato, può rappresentare un motore di crescita per l'intero sistema economico. Tuttavia, gran parte di queste risorse rimane inutilizzata: oltre 2.000 miliardi di euro sono immobilizzati in liquidità e depositi bancari, una scelta che espone i risparmiatori all'erosione causata dall'inflazione e priva l'economia reale di capitali essenziali.

Lo studio realizzato da TEHA (The European House Ambrosetti) in collaborazione con Assoreti evidenzia con chiarezza le conseguenze di questa mancata canalizzazione di capitali negli investimenti. Se i 1.200 miliardi di euro detenuti in liquidità nel 2013 fossero stati investiti in modo efficiente, il valore complessivo sarebbe cresciuto del 15,8% in termini reali nel corso del decennio preso in esame, generando ulteriori 190 miliardi di euro. Al contrario, mantenere questi capitali fermi ha portato a una riduzione del potere d'acquisto del 14,8%. Ovviamente

non sarebbe pensabile spostare tutta la liquidità in forme di investimento, ma convogliarne una buona parte di essa sarebbe assolutamente vantaggioso, come i numeri dimostrano. In ogni caso, tra i due scenari limite "ballano" circa 30 punti percentuali: una differenza che parla da sé e che sottolinea quanto sia fondamentale, per le famiglie italiane, poter contare su un supporto professionale per proteggere e valorizzare il proprio patrimonio.

La questione non è solo individuale. Il risparmio privato è una leva di stabilità per il Paese e può contribuire a consolidare la crescita, a patto che venga incanalato in modo efficace. In una fase in cui l'Italia sta affrontando sfide epocali - dalla transizione digitale e ambientale all'evoluzione del mercato del lavoro - è essenziale garantire che queste risorse non restino inattive, né si disperdano all'estero, ma vengano investite in strumenti capaci di generare valore.

Negli ultimi decenni, la nostra economia ha registrato un tasso di crescita inferiore rispetto ad altri Paesi avanzati, ma oggi si possono aprire nuove opportunità. L'Italia sta riconquistando competitività e centralità, come dimostrano i dati sulle esportazioni e l'attrattiva dei nostri distretti industriali.



Peso: 1-1%, 19-45%

In questo scenario, una gestione più dinamica del risparmio può accelerare il cambiamento e rafforzare la solidità del sistema economico.

Un aspetto centrale riguarda la transizione generazionale della ricchezza. Nei prossimi dieci anni, circa 330 miliardi di euro passeranno di mano, un fenomeno che impone una riflessione su come proteggere e valorizzare questi capitali. È un tema che tocca direttamente le nuove generazioni, sempre più consapevoli della necessità di una gestione attenta del patrimonio. I clienti under 45 oggi rappresentano circa il 30% della clientela servita dalle reti finanziarie, con una crescita del 17,6% dal 2020. Un dato che segnala un cambiamento culturale positivo su cui investire: i giovani iniziano a pianificare il proprio futuro finanziario e comprendono il valore di una consulenza professionale nel costruire un percorso di investimento sostenibile.

Ed infatti, nell'attuale contesto storico dove la componente digitale è particolarmente diffusa è bene evidenziare che, se da un lato, le banche possono sfruttare gli strumenti tecnologici per avvicinarsi ai propri clienti tramite app, home banking e canali web, dall'altro, continuano a rafforzare la componente umana, la capacità relazionale dei consulenti finanziari, altamente formati su settori multi-disciplinari che diventano una guida informata per i risparmiatori, continuamente sollecitati soprattutto

attraverso i social media.

La consulenza finanziaria ha dimostrato di poter offrire un valore aggiunto concreto capace di evolversi per affrontare gli attuali scenari, costruendo portafogli equilibrati, diversificati e orientati al lungo periodo, circostanza fondamentale per garantire stabilità anche in fasi di elevata volatilità dei mercati. Oggi un quarto della ricchezza delle famiglie italiane è gestita dalle reti di consulenza: ci sono quindi ulteriori enormi margini di crescita.

In questo contesto, il dibattito europeo sulla funzione strategica del risparmio assume un'importanza crescente. Tutto ruota attorno alla valorizzazione dei capitali privati che, come affermato anche da Enrico Letta nel suo Report sul Mercato Unico, se reindirizzati efficacemente all'interno delle proprie economie, potrebbero contribuire sostanzialmente al raggiungimento degli obiettivi strategici: l'Italia, con il suo elevato tasso di risparmio privato, può giocare un ruolo di primo piano in questa prospettiva, a patto di adottare politiche che incentivino gli investimenti dei privati evitando l'immobilismo dei capitali e la frammentazione del mercato finanziario.

**Presidente Assoreti*

**Gli under 45 sono il 30%
della clientela servita
dalle reti finanziarie,
+17,6% dal 2020
È un cambiamento
positivo su cui investire:
i giovani pianificano
il futuro finanziario**



Salvini: pronto per il Viminale

«Io disponibile, ne parlerò con la premier». L'irritazione di Piantedosi e degli alleati

Scompiglio nella maggioranza dopo l'esternazione di Matteo Salvini che si ricandida per il ministero dell'Interno, dopo la riconferma a segretario del Carroccio. Il messaggio di Le Pen.

da pagina 2 a pagina 4 **M. Cremonesi** e **Zapperi**

Salvini segretario fino al 2029 «Io al Viminale, parlo con Giorgia»

Il leader: all'Interno un amico, ma sono a disposizione. La premier al congresso: avanti su tutte le riforme

dal nostro inviato
Cesare Zapperi

FIRENZE Alla fine Matteo Salvini si commuove. Chiude il congresso della conferma per acclamazione alla segreteria fino al 2029 con gli occhi umidi per il tempo sottratto ai figli sull'altare dell'impegno politico. Ma quel groppo in gola è anche il segno di una tensione che si scioglie al termine di un congresso che per il leader della Lega segna alcuni punti a suo favore da spendere nei prossimi mesi.

Il primo, da giocare subito, è l'assist che gli hanno fornito i vertici della Lega (dal vicesegretario Andrea Crippa al capogruppo alla Camera Riccardo Molinari) perché Salvini torni alla guida del ministero dell'Interno. Il leader, fingendo understatement, ne approfitta: «Matteo Piantedosi è un amico ed è un ottimo ministro. Questo è un congresso di partito. È mio dovere ascoltare quello che i sindaci e gli elettori ci chiedono». E quindi «di quello che mi chiedete con serenità parlerò sia con lui che con Giorgia Meloni». E pazienza se a stretto giro di posta arriva dai partiti alleati uno stop al rimpasto che peraltro la stessa premier Giorgia

Meloni nel gennaio scorso aveva escluso in ogni modo. La richiesta verrà comunque messa sul tavolo, per la Lega è un altro modo per far pesare il suo ruolo nel governo, specie in una fase in cui la concorrenza con Forza Italia (e con l'altro vicepremier Antonio Tajani) è molto agguerrita.

Ma anche sul fronte interno Salvini chiude un'operazione, malgrado i mal di pancia striscianti di vari esponenti, che gli toglie un potenziale pericolo dalla strada. Quando poco dopo le 11 chiama sul palco Roberto Vannacci per consegnargli la tessera da iscritto svaniscono, almeno nel medio periodo, tutte le preoccupazioni che il generale-eurodeputato possa creare un soggetto politico in grado di svuotare la Lega. Presto diventerà vicesegretario ma se vorrà «scalare» il partito la strada è lunga perché per raggiungere la leadership interna servono sette anni di militanza.

Il congresso di Firenze mette anche il sigillo alla definitiva mutazione genetica della Lega voluta da Salvini. Il segretario evoca Umberto Bossi e gli manda un saluto affettuoso. Mostra i famosi manifesti folkloristici della Lega delle origini, federalista e così attaccata ai territori. In sala si avverte l'effetto vintage. Ma ormai è a tutti gli effetti quello

che esce dalla Fortezza da Basso un partito nazionale, sovrano, sbilanciato a destra (anche se il leader non ama questa collocazione). Ne fanno prova tutti gli interventi degli esponenti dei partiti alleati nel gruppo europeo dei Patrioti (con la sorpresa del collegamento in diretta con Marine Le Pen). Tutti lodano Salvini, tutti professano comunione d'intenti nella battaglia contro la Commissione europea e le sue politiche. Ma il sigillo è il collegamento di sabato con Elon Musk, uno dei simboli della nuova America trumpiana, un video che ha avuto risonanza mondiale e 30 milioni di visualizzazioni.

Il successo del congresso per il vicepremier sta anche nel profilo degli ospiti che hanno voluto portare un contributo e un saluto ai lavori. Oltre a Musk e agli alleati europei, la platea ha salutato con gli applausi il video con cui Giorgia Meloni ha voluto sottolineare la compattezza del governo e l'impegno a



mantenere fede agli impegni presi con gli elettori (Autonomia compresa). E ha trovato buona accoglienza anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, primo rappresentante degli imprenditori a partecipare ad un congresso leghista, quando ha detto che «il nucleare va fatto subito, è l'unico modo per salvare l'industria italiana».

Il congresso approva poi una serie di mozioni sui temi che dovranno caratterizzare la nuova segreteria salviniana: giustizia, sicurezza, autonomia e macroregioni, disabilità, ambiente, pericolo di islamizzazione. Il leader chiude con una frase sibillina. Parla dei giovani. Spiega che lavorerà pancia a terra per i prossimi quattro anni. E assicura che nel 2029 si presenterà al con-

gresso «da militante semplice». Sembra l'annuncio di un passaggio di testimone (saranno 16 anni di segreteria). Ma chi lo conosce lascia Firenze con qualche dubbio.

L'orizzonte temporale
Il governo ha l'obiettivo di arrivare al 2027 e se gli elettori saranno d'accordo, e se non ci arresteranno prima, magari anche al 2032

L'interesse nazionale
Non possiamo ragionare per tifoserie, trumpiani o antitrumpiani, muskiani o antimuskiani: bisogna avere l'interesse nazionale come faro

La pace
Chi sceglie la Lega sceglie la pace, fatelo sentire in tutto il mondo il fatto che chi sceglie la Lega sceglie la pace Senza se e senza ma

I temi

Approvate le mozioni sui temi da perseguire: giustizia, sicurezza, pericolo di islamizzazione

Sul palco

Firenze, Matteo Salvini, 52 anni, vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, ieri durante il suo discorso al congresso della Lega in cui era l'unico candidato alla leadership. È il segretario del partito dal 2013 (foto Imago-economica)

La parola

LEGA

Fondata come Lega lombarda nel 1989 da Umberto Bossi, si trasforma presto in Lega Nord per dare voce alle istanze federaliste delle regioni settentrionali che ne costituiscono il bacino elettorale. Nel 2012, a causa delle inchieste che investono la famiglia Bossi, alla segreteria subentra, per poco, Roberto Maroni. Il 7 dicembre 2013 Matteo Salvini vince le primarie contro Bossi e viene eletto segretario federale con l'82%: il nuovo leader impone una svolta nazionale e personalistica al partito, dando vita alla Lega per Salvini premier. Alle Europee 2014 la Lega è al 6,1%, arriva al 17,4% alle Politiche 2018 e tocca il suo massimo storico alle Europee 2019 con il 34,3%, poi alle Politiche 2022 scende all'8,7%



Peso: 1-8%, 2-67%, 3-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il gelo di Piantedosi e l'alt di Fratelli d'Italia FI: se si impunta, pronti ad aprire la crisi

Il ministro: non corro in Campania, non mi interessa il dibattito

dal nostro inviato
Marco Cremonesi

FIRENZE L'assedio al Viminale, gli alleati gelidi. La richiesta ora è diventata ufficiale e tutta politica: Matteo Salvini torna al ministero dell'Interno. Lo hanno chiesto al congresso di Firenze i massimi esponenti della Lega, i suoi vicesegretari e i suoi capigruppo.

Certo, c'è un primo problema vistoso. Il ruolo di Matteo Piantedosi è arduo da mettere in discussione. E probabilmente vero che l'oggi ministro — secondo gli auspici leghisti candidato governatore della Campania — avrebbe una buona presa sull'elettorato moderato, anche per i legami mai recisi con la sua terra d'origine. Ma, appunto, Piantedosi con tutti coloro con cui ha parlato nelle ultime settimane, ha ribadito di non essere disponibile alla candidatura: «Pur essendo legatissimo alla mia terra, mi sento più utile alla Campania lavorando al Viminale. Inoltre il centrodestra esprime

sul territorio dei bravi dirigenti su cui sarebbe giusto puntare». Peraltro, da parte del ministro sarebbero difficili considerazioni diverse visto che il tavolo sulle prossime regionali ancora non esiste.

E così, Piantedosi si affida al fair play. Chi ha parlato con l'ex prefetto in queste ore lo ha trovato «imperturbabile» e ha ascoltato concetti espressi diverse volte negli ultimi mesi: «Io non partecipo a questi dibattiti, non mi interessano. Mi è stato dato l'incarico di guidare il ministero a cui ho dedicato tutta la vita, senza che sia stato io a chiedere di farlo. Sono qui per spirito di servizio e non per ambizione personale e fino a quando mi sarà richiesto di fare il ministro mi interessa solo svolgere al meglio questo compito. Quello che conta è il bene del Paese».

Certo, non è la prima volta che il tema appare sulla scena, anzi. Salvini, all'indomani della sua assoluzione al processo di Palermo per Open Arms, aveva subito ipotizzato l'avvicendamento. Il suo punto di vista era che l'assoluzio-

ne aveva rimosso gli ostacoli che avevano impedito la sua nomina alla nascita del governo Meloni. A quel tempo, infatti, sarebbe stato imperativo indicare come ministro una persona sotto processo per vicende riguardanti esattamente quel ministero. Assolto, è la logica leghista, gli impedimenti non ci sono più. Il sogno, tutt'altro che sullo sfondo, è che quell'incarico riporti la Lega «a essere i numeri uno», per dirla con Salvini. Insomma: il 34% delle Europee 2019 con Salvini al Viminale, è un richiamo irresistibile.

Ambizioni troppo alte per un partito del 9% a fronte di un alleato tre volte più forte? È una «sgrammaticatura» come la definiscono i Fratelli d'Italia? Di certo, Salvini è convinto di essere in fase espansiva e di avere in mano carte ben diverse da quelle di alcuni mesi fa. C'è il grande successo della manifestazione di Napoli. C'è l'approvazione del decreto sicurezza. Anche se, come ricorda Maurizio Gasparri, il pacchetto non si può più considerare soltanto leghista ma dell'intera alleanza. C'è il voto del Veneto



Peso: 46%

che, per un combinato disposto potrebbe slittare al 2026 senza particolari interventi del governo. E c'è il districarsi del nodo intorno al generale Vannacci, vice segretario *in pectore*. C'è, soprattutto il nuovo protagonismo internazionale culminato con gli interventi in diretta al congresso leghista di Elon Musk e di Marine Le Pen. Sono tutte frecce che, nel giorno della sua acclamazione, Salvini è convinto di avere al suo arco.

E infine, resta gigantesca l'opinione degli alleati. Da Palazzo Chigi c'è chi ricorda co-

me Giorgia Meloni non abbia mai disconosciuto i meriti di Salvini al Viminale. Ma anche qui, è fair play. Perché, come dice da Fratelli d'Italia Marco Osnato, «il ministro sta lavorando molto bene. E come spesso afferma lo stesso Salvini, squadra che vince non si cambia». Mentre per Forza Italia, con Raffaele Nevi, «il governo va bene così». Ma attenzione: fuori taccuino, i toni degli azzurri sono incendiari: «Se Salvini si impunta, ma non lo farà, apriamo la crisi, andiamo dal presidente Mattarella e noi ci chiamiamo fuori».

Osnato

«Come dice spesso lo stesso Salvini, squadra che vince non si cambia»

Il saluto

Il videomes-
 saggio che la
 premier Giorgia
 Meloni ha
 inviato ieri al
 congresso
 della Lega

(Ansa)



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Le Pen alla platea leghista: noi come Martin Luther King

Dopo Musk interviene la leader del Rassemblement: non siamo al di sotto della legge

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE Marine Le Pen come Martin Luther King. Matteo Salvini come Nelson Mandela. In nome, dicono, dei diritti civili.

La leader del Rassemblement national, nel giorno della manifestazione di Parigi contro la sua condanna e la conseguente esclusione dalle elezioni, vuole trovare il tempo per intervenire in diretta al congresso leghista. Un secondo regalo che arriva dall'estero al segretario dopo l'intervento, sabato, di Elon Musk.

L'asse che va formandosi è quello contro i «sistemi che colpiscono chi la pensa diversamente», leggasi la magistratura, che a suo tempo ha processato Salvini e oggi ha condannato Le Pen. Del resto, il vicepremier leghista dal palco di Firenze ha fatto un «saluto speciale» ai sindaci leghisti sotto processo, Cristina Santi di Riva del Garda e Andrea Ceppa di Vigevano che «non ha potuto essere

con noi» perché si trova agli arresti domiciliari.

Le Pen si rivolge a Salvini che, come sabato con Elon Musk, la intervista: «Matteo, sai benissimo quello che sto vivendo perché l'hai vissuto anche tu». E la decisione «che è stata assunta contro di me è una decisione che scrive la parola fine a tutti i principi dello Stato di diritto». Poi, arriva la citazione a sorpresa, sempre in dialogo con il vice premier leghista: «La nostra lotta — dice — sarà come la tua lotta, una lotta pacifica, una lotta democratica. E possiamo dire che l'esempio proviene proprio da Martin Luther King, che ha parlato dei diritti civili. Sono proprio i diritti civili dei francesi a essere rimessi in discussione». Perché la condanna «non rimette in discussione il mio futuro, ma rimette in discussione il futuro dei francesi, che non potranno votare per un candidato che loro vogliono vedere alla guida del Paese». Salvini di certo non lascia cadere la palla: «Io voglio citare Nelson Mandela: la grande gloria di un uomo, diceva, è nel sapersi rialzare ogni volta che cade. È

chiaro che, quando cammini e quando corri, cadi».

Ma il sentimento pare essere diffuso anche tra gli alleati che inviano i loro video interventi al congresso leghista. Anche Geert Wilders, il leader del partito di destra olandese Pvv e alleato storico della Lega ben prima della nascita dei Patriots, nel video proclama: «Noi Patriots siamo l'unica forza in Europa che lotta per la libertà dei nostri popoli. Ricordate cosa è successo al nostro eroe Matteo Salvini» e più di recente, a Marine Le Pen «solo perché stava per vincere le elezioni. La Francia oggi non sembra migliore della Turchia».

Altro concetto prontamente recuperato da Salvini: «Strano come in Francia e a Bruxelles diano lezioni di democrazia proprio coloro che stanno rubando democrazia». Il riferimento è alla «Romania, dove hanno sospeso le elezioni a urne aperte, arrestato ed eliminato un candidato». O anche «in Germania, dove per cambiare la Costituzione hanno riconvocato il Parlamento uscente dopo le nuove elezioni». Anche il presidente un-

gherese Viktor Orbán, nel suo videomessaggio ricorda che i leghisti sarebbero «stati messi in silenzio con metodi peggiori della dittatura comunista, ma caro Matteo bisogna fare sacrifici per proteggere i cittadini, qui in Ungheria ti siamo grati». Salvini è raggiante, anche perché gli euro alleati dei Patriots hanno risposto compatti al richiamo leghista. Con gli interventi dell'ungherese Kinga Gal, del delfino di Marine Le Pen e presidente del Rassemblement Jordan Bardella, con il vicepresidente degli austriaci dell'Fpo Udo Landbauer, la presidente di Phoni Loyikis (Grecia) Afroditi Latinopoulou e il «grande amico» degli spagnoli di Vox, Santiago Abascal.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 54%

Le citazioni

Martin Luther King



Per Marine Le Pen «la violenza della mia condanna è basata su una violazione. La nostra lotta sarà pacifica e democratica. L'esempio viene da Martin Luther King»

Nelson Mandela



Matteo Salvini ha citato il presidente sudafricano: «Mandela diceva che la gloria di un uomo non è nel non cader mai, ma nel sapersi rialzare ogni volta che cade»

Javier Milei



Salvini, sul Green deal, cita il presidente argentino: «È il mega dazio di Bruxelles che soffoca le nostre imprese. È lì che bisogna usare la motosega di Milei e sfozzire, sfozzire, sfozzire»

L'asse

Tra la leader e Salvini l'asse contro i «sistemi che colpiscono chi la pensa diversamente»

Gli interventi

Dal palco di Firenze anche gli interventi dei Patrioti Orbán, Wilders e Abascal

Dialogo

Il segretario della Lega Matteo Salvini, 52 anni, ieri a Firenze, al congresso del partito, in videocollegamento con Marine Le Pen, 56, leader del Rassemblement national appena condannata per appropriazione indebita di fondi Ue e dichiarata ineleggibile per 5 anni (*Imago-economica*)



Peso:54%

La Ue: pronti a ogni «opzione» Il peso della missione italiana nella trattativa con gli Usa

Von der Leyen: le risposte saranno proporzionate

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES La presidente della Commissione europea non si stanca di ripeterlo: la strategia dell'Unione con gli Usa sui dazi è la trattativa. Von der Leyen ha ribadito anche ieri al premier britannico Starmer, in un colloquio telefonico, «l'impegno nei negoziati con gli Stati Uniti, chiarendo al contempo che l'Ue è pronta a difendere i propri interessi attraverso contromisure proporzionate, se necessario». E l'aggettivo «proporzionate» serve a sottolineare la volontà di evitare un'escalation.

Von der Leyen ha espresso «profonda preoccupazione» per i dazi annunciati dal presidente Trump il 2 aprile e «per il danno che essi arrecano a tutti i Paesi, sia attraverso i loro effetti diretti che indiretti, anche sulle nazioni più povere del mondo». Bruxelles ha anche sottolineato a Starmer «la determinazione a lavorare con i partner per rispondere a questa nuova realtà per l'economia globale, riconoscendo che ogni partner commerciale agirà in base alle proprie priorità».

Oggi a Lussemburgo i mini-

stri del Commercio dei Ventisette discuteranno per la prima volta della risposta alle tariffe «reciproche», ma non sono attese decisioni. Come ha spiegato una fonte diplomatica Ue, l'obiettivo è «uscire dalla riunione con un messaggio unitario, tenendo presente che le politiche commerciali sono di competenza esclusiva della Commissione». Sarà «il momento di definire la leva politica sulla quale costruire la risposta commerciale di merito». Il commissario al Commercio Šefcovic riferirà delle due ore di confronto avute venerdì con il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e l'ambasciatore Jamieson Greer. Uno scambio definito «franco» da Šefcovic, che nel linguaggio diplomatico significa duro. Il commissario aggiornerà i ministri anche sull'esito della sua missione in Cina.

La strategia della Commissione è di «non escludere alcuna opzione» per poter negoziare da una posizione di forza: contro-dazi ma anche altri strumenti. La scelta di Bruxelles è stata finora di non fare annunci. Il ministro fran-

cese delle Finanze Eric Lombard ha però detto in un'intervista al *Journal du dimanche* che «abbiamo diversi strumenti a nostra disposizione a livello europeo: normativo, fiscale, doganale», spiegando che «ad esempio, possiamo rafforzare determinati requisiti ambientali o regolamentare l'uso dei dati da parte di determinati attori digitali». Sul tavolo c'è anche lo strumento anticoincidenza, anche se rappresenta l'ultima opzione e non risulta che ne stiano discutendo. La proposta su come intervenire spetta alla Commissione, che nelle dichiarazioni si sta mostrando cauta anche se ferma. Lo sforzo è quello di attivare tutti i canali possibili per portare avanti una trattativa con l'amministrazione Trump. In questo senso viene letto a Bruxelles il possibile viaggio della premier Meloni a Washington il 16 aprile. La presidente von der Leyen, in un'intervista al *Corriere*, aveva spiegato che «più legami ci sono tra le due sponde dell'Atlantico, meglio è» e aveva definito «molto positivo» il rapporto di Meloni con Trump.

La Commissione oggi presenterà ai governi anche le due liste di prodotti Usa, per un valore di 26 miliardi di euro, che saranno colpiti in risposta ai dazi che gli Stati Uniti hanno imposto su acciaio e alluminio *Made in Eu*. È atteso un voto il 9 aprile e in caso di via libera, le contromisure Ue entrerebbero in vigore il 15 aprile, ma la maggior parte dei dazi sarà raccolta dal 15 maggio. Mentre per la risposta alle tariffe «reciproche» ci vorrà più tempo. C'è timore tra i Paesi Ue che le contromisure possano portare a un'escalation. Il ministro polacco delle Finanze Andrzej Domanski ha invitato a «evitare una risposta radicale troppo in fretta» in un'intervista a Federico Fubini ieri sul *Corriere*.

Il colloquio
Ieri la telefonata della commissaria a Starmer: l'obiettivo resta il negoziato



Peso: 44%



Uzbekistan Samarcanda, Ursula von der Leyen, 66 anni, presidente della Commissione Ue, il 3 aprile al vertice Ue-Asia centrale



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Oggi vertice del centrodestra Meloni negli Usa con un obiettivo: dimezzare i dazi

di **Adriana Logroscino**

«Giorgia — dicono dalla maggioranza a proposito del bilaterale Meloni-Trump del 16 aprile — può agevolare la trattativa tra Europa e Stati Uniti per evitare una guerra commerciale». La proposta di tornare a zero dazi sarà quasi certamente giudicata come irricevibile da Donald, dunque l'obiettivo concreto è strappare un dimezzamento e fissare dazi reciproci del 10%. Oggi un vertice.

a pagina 6

Meloni prepara l'incontro con Trump E punta a dimezzare i dazi «reciproci»

Oggi la task force, poi un vertice con i vice. La premier: il Green deal la vera tassa interna

di **Adriana Logroscino**

ROMA Nessun mandato esplicito, non potrebbe esserci. Ma la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha ogni ragione per sperare nel buon esito del bilaterale tra Giorgia Meloni e Donald Trump del 16 aprile. Su cui l'ambasciata ora è stata allertata. Ne sono certi nel governo: «Giorgia — dicono — può agevolare la trattativa tra Europa e Stati Uniti per evitare una guerra commerciale». La proposta potrebbe essere di tornare a zero dazi, presumibilmente per ora irricevibile da parte di Trump. L'obiettivo concreto, strappare un dimezzamento: fissare dazi reciproci del 10 per cento.

Del resto, due giorni fa, dopo il primo contatto tra il commissario Ue al Commercio e l'omologo statunitense Howard Lutnick — il cui esito viene definito «abbastanza positivo anche se non conclusivo» — proprio Maroš Šefčovic avrebbe auspicato che «chi ha

buoni rapporti, si adoperi per facilitare il dialogo» tra Usa e Ue. Buoni rapporti, evidentemente, con il presidente degli Usa perché «è solo lui che decide», come dicono senza farsi illusioni sia a Roma sia a Bruxelles. Ecco, Meloni è l'unica tra i leader europei che quel buon rapporto lo ha, lo rivendica e su di esso può fondare un avvio di trattativa. La premier sentirà von der Leyen in questi giorni che la separano dal viaggio negli Usa e potrebbe incontrarla al ritorno da Washington. Oggi in Italia si riunirà invece la task force, al termine Meloni dovrebbe fermarsi anche con Tajani e Salvini per un vertice politico.

Il timore di alcuni leader europei che Meloni nello studio ovale provi a trattare «sconti» esclusivamente per l'Italia (in settori specifici come l'agroalimentare) non sembra avere fondamento. Pur se sollecitata apertamente dalla Lega, la strategia di una trattativa al di fuori del perimetro Ue è considerata non praticabile. Perché «la competenza è esclusivamente della Commissione», come ha detto a più riprese Antonio Tajani, visto che l'Unione è un mercato unico.

I 27 Paesi, però, sono abbastanza lontani da un accordo complessivo su come muoversi nella guerra dei dazi. Oggi a Lussemburgo si incontrano i ministri del Commercio. L'Italia figura tra i Paesi che si battono per scongiurare la linea dura dei contro-dazi. Sempre oggi, a Palazzo Chigi, si riunisce quella task force che Meloni ha istituito per lavorare sul fronte interno e su quello europeo: studiare le stime sugli effetti dei dazi settore per settore, come ridurre l'impatto agendo su altre leve, come agevolare migliori performance dell'export italiano in aree diverse dagli Stati Uniti, derogare al patto di stabilità e sospendere le norme del green deal che pesano sull'automotive, «i veri dazi», li ha definiti la premier.



Peso: 1-5%, 6-37%

Nel suo videomessaggio al congresso della Lega, Meloni ha ribadito il suo impegno: «Non abbiamo condiviso ovviamente la scelta degli Stati Uniti, ma siamo pronti a mettere in campo tutti gli strumenti, negoziali ed economici, necessari per sostenere le nostre imprese». Quindi ha puntato dritto su Bruxelles: «Torneremo a chiedere con forza all'Europa di rivedere le normative ideologiche del Green Deal e l'eccesso di regolamentazione in ogni settore: veri e propri dazi interni, insensati che si sommano a quelli ester-

ni».

In Parlamento, poi, in settimana potrebbe tornare il piano di riarmo, che provoca fibrillazioni trasversali alle coalizioni. La mozione del M5S per dire no al piano von der Leyen è stata calendarizzata per martedì. La maggioranza, molto probabilmente, risponderà con una mozione unitaria. Considerando la posizione ultrapacifista della Lega, i capigruppo sono allertati per lavorare di cesello, «puntare sugli aspetti che ci uniscono».

Il perimetro

Una trattativa, spinta dalla Lega, al di fuori del perimetro Ue, è giudicata impraticabile

Le tappe

L'annuncio mondiale

✓ Il presidente Usa Trump il 2 aprile, ribattezzato «giorno della liberazione», ha annunciato al mondo la lista dei dazi: 25% sulle auto estere e 20% per l'Europa «che ci ha derubato per anni». «L'America sarà di nuovo ricca», ha detto

Le contromisure dell'Europa

✓ Dall'Uzbekistan, la presidente della Commissione Ue von der Leyen replica a Trump: «Pronte le prime contromisure ai dazi sull'acciaio. E ne stiamo preparando altre per proteggere i nostri interessi»

L'appello del Quirinale

✓ Sempre all'indomani delle imposizioni americane, il capo dello Stato Sergio Mattarella ha definito i dazi «un errore profondo» invocando «una risposta compatta, serena e determinata» da parte dell'Unione europea

La reazione di Palazzo Chigi

✓ Per Meloni i dazi Usa verso l'Ue sono «una misura sbagliata e che non conviene a nessuna delle due parti». Il 3 aprile la premier ha convocato un vertice con i vicepremier Tajani e Salvini e i ministri Foti, Urso e Lollobrigida



Peso:1-5%,6-37%

La piazza dei sindaci per l'Europa

A Bologna la manifestazione di Lepore e Funaro. Prodi: non c'è più tempo. Scontri tra antagonisti e polizia

BOLOGNA «Il mondo sta cambiando e anche quella che veniva definita la più grande democrazia del pianeta, non lo è più. Solo noi europei abbiamo il senso, difficile ma forte, della democrazia». L'ex premier Romano Prodi ha aperto così, con un videomessaggio, la manifestazione «Una piazza per l'Europa» organizzata dal Comune di Bologna e da quello di Firenze sulla scia della mobilitazione romana del 15 marzo nata da un'idea del giornalista Michele Serra su *Repubblica*.

«Lo spirito di Ventotene — ha aggiunto Prodi — è quello di capire il futuro, andare avanti anche nei momenti difficilissimi. Ecco, oggi cerchiamo anche noi di capire il futuro e correre verso il futuro, perché c'è fretta e non c'è più tempo». In piazza del Nettuno, all'appello del sindaco di Bologna Matteo Lepore e della sindaca di Firenze Sara Funaro hanno risposto in migliaia nonostante il vento gelido. Davanti al sacrario dei

partigiani, molte bandiere dell'Unione europea e tante con l'arcobaleno della pace e del movimento federalista europeo. Presente la comunità ucraina con cartelli a favore del riarmo oltre a diversi sindaci con la fascia tricolore.

«Manderò il video della piazza al sindaco di Kharkiv, in Ucraina — ha detto Lepore — nostra città gemella dal 1966. Lo manderò anche ai sindaci con i quali siamo in contatto nella striscia di Gaza, in Cisgiordania e sud del Libano, di nuovo sotto bombardamenti del governo israeliano contro i civili, uccidendo i bambini e il personale sanitario. E lo manderò, insieme alla foto dello striscione che abbiamo esposto sulla facciata del Comune, allo staff del sindaco di Istanbul Imamoglu, leader dell'opposizione, ingiustamente incarcerato da settimane dal regime di Erdogan».

La manifestazione era stata preceduta da dure polemiche

sui costi. Per il corteo di Roma il centrodestra aveva presentato un esposto in Procura accusando l'amministrazione dell'uso improprio di fondi pubblici per l'organizzazione dell'evento. A Bologna FdI, invece, ha annunciato un esposto alla Corte dei conti. Lepore aveva replicato parlando di un costo contenuto (circa 20mila euro) coperto da sponsor privati. «È arrivato il momento che il centrodestra si abitui alle manifestazioni — ha detto il sindaco — perché sento troppo nervosismo, troppi esposti, troppe denunce. Questo mi preoccupa perché una sana democrazia liberale ascolta quello che viene dalle piazze». Presenti anche il co-portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli e il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, mentre il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ha inviato un messaggio. Funaro, invece, ha smentito contrapposizioni tra la piazza dei sindaci e quella di

sabato dei 5 Stelle a Roma. «Le piazze non sono mai separate — ha detto — ogni piazza manda dei messaggi. Il messaggio che io mi sento di mandare è la speranza. La speranza di avere quell'Europa che David Sassoli sognava». Molto applauditi gli interventi della giornalista Francesca Mannocchi (anticipato da un video sui bambini mutilati a Gaza a causa dei bombardamenti) e di Victoria Karam sulla cittadinanza. A chiudere Paolo Fresu, di ritorno da Kiev, che ha suonato l'inno ucraino e *L'Inno alla gioia*. Da segnalare, infine, gli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti che hanno partecipato alla contro-manifestazione di Potere al Popolo e centri sociali contro il riarmo.

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

- La piazza per l'Europa promossa dai sindaci di Bologna e Firenze, lanciata come bis della manifestazione di piazza del Popolo a Roma del 15 marzo scorso, era stata inizialmente programmata per il 5 aprile. Vista la concomitanza con il corteo del Movimento 5 Stelle, è stata spostata a ieri



Bandiere Ue Bologna, la manifestazione «Una piazza per l'Europa» organizzata dal sindaco Matteo Lepore e dalla prima cittadina di Firenze Sara Funaro



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I siti fasulli e le truffe sul «made in Italy»

di **Milena Gabanelli e Andrea Priante**

«Non reggiamo la concorrenza, siamo costretti a svendere tutto»: dietro la promozione online si nasconde la truffa. Abiti cinesi spacciati per alta sartoria italiana.

a pagina 25

Sarti italiani, abiti cinesi La nuova truffa online

CHI SI NASCONDE DIETRO NEGOZI IN CRISI E SALDI PROMOSSI SUL WEB
I TITOLARI: «È MERCE PREGIATA, NON REGGIAMO LA CONCORRENZA»
MA È TUTTO FALSO: STORIE, FOTO, INDIRIZZI. MIGLIAIA I RAGGIRATI

di **Milena Gabanelli e Andrea Priante**

La storia inizia con un messaggio a pagamento diffuso su Facebook il 12 gennaio 2025. È una lunga lettera aperta di cui riportiamo la sintesi e i passaggi cruciali: dal 1987 tutte le mattine si alzano le serrande della boutique Svenna, in viale Italia 115 a Milano. A gestirla ci sono le sorelle Giulia e Sara, che però oggi sono costrette ad annunciare la chiusura del negozio per colpa della «concorrenza cinese a basso costo che svaluta il vero artigianato». Giulia e Sara proprio non ce la fanno a competere «con chi vende a prezzi irrisori e senza rispettare i produttori locali». Quindi, cari clienti «che avete significato molto per noi, inizia la liquidazione». Sul sito di Svenna Milano, tra le entusiaste recensioni di clienti e influencer, viene spiegato che, dopo quasi 40 anni di lavoro, portati avanti «con coraggio e creatività tramandateci dalle nostre nonne» e sempre «riflettendo la moda e lo stile italiano», tutti i maglioni, le giacche, i pantaloni e i cappotti rigorosamente fatti a mano sono scontati «fino al 70%».

Persone, boutique: tutto falso

Ci sono cascati in migliaia. Perché non c'è alcuna boutique Svenna, e viale Italia 115 a Milano neppure esiste: c'è corso Italia, ma si

ferma al civico 68. E anche il negozio Semia Milano, che sul web vende abiti realizzati «con materiali pregiati», che poi sono gli stessi di Svenna, «abita» in viale Italia 115. La foto che invece ritrae le sorelle Giulia e Sara è con ogni probabilità costruita dall'intelligenza artificiale, ed è la stessa che compare pure sul sito di Essenza Milano. Altro inesistente atelier meneghino costretto a chiudere nonostante «incarni l'eleganza e lo stile italiano», dove però Sara stavolta si chiama Silvia. Le influencer sono inventate e le belle recensioni pure, mentre quelle vere parlano di «truffa» e «pubblicità ingannevole». I commenti entusiastici sono identici a quelli pubblicati online da Bottega Serrani: pure qui la bottega non c'è, ma sul web liquida tutto. L'unica cosa reale sono proprio i siti di e-commerce, che però vendono qualcosa di molto diverso da come lo raccontano: la bella sartoria italiana, con quei «capi di alta qualità», in realtà sono abiti cinesi di bassa qualità e in vendita per pochi euro sulle piattaforme Taobao, Shein, Aliexpress. Per esempio il modello «Ilaria»,



Peso: 1-3%, 25-95%

un cappottino elegante che Svenna propone scontato a 54,90 euro, e che allo stesso prezzo Semia Milano mette in vendita come «modello Gaia», si trova su Aliexpress a 13 euro, su Taobao a 76,80 yuan (10 euro). Azienda produttrice: Yangjianghai Jingchuang Industry, con sede a Guangdong.

Una rete di siti-truffa

Non c'è nulla di illegale nel vendere il prodotto di qualcun altro (*dropshipping*), guadagnando sull'attività di intermediazione. A condizione che venga dichiarato il nome del produttore e, naturalmente, che non venga spacciato per artigianato italiano di alta qualità l'abito uscito da un capannone cinese. Altrimenti è una truffa, che alimenta quei 4,8 miliardi di danni causati ogni anno dal mercato del falso Made in Italy, con un consumatore su 5 che ammette di aver comprato online prodotti contraffatti credendoli autentici. Il nostro *Dataroom* parte da qui. Chi c'è dietro ai falsi artigiani in fallimento che stanno popolando di svendite i social?

Le tracce informatiche

Ci aiuta Twin4Cyber, la start up di cybersicurezza fondata da Pierguido Iezzi, che ha seguito i gestori dei siti anche sul dark web. Il sito Semia Milano viene registrato il 6 giugno 2024 a nome di Stefano M., un ignaro professore di liceo siciliano in pensione. In realtà le tracce informatiche portano a due

fratelli olandesi, Tarik e Altan, che a novembre registrano anche un altro portale di e-commerce, con sede ad Amsterdam, dove vendono gli stessi abiti cinesi. I siti si somigliano tutti. Anche la registrazione della fantomatica sartoria Tagliabue di Bologna porta a un ragazzo olandese, che a fine 2024 pubblicava su siti filippini degli annunci per cercare «gestori di attività di *dropshipping* in Italia». La storia è sempre la stessa:

su Facebook i fratelli Marco e Luca Tagliabue annunciano «con le lacrime agli occhi» la chiusura della sartoria perché «i grandi colossi» hanno avuto la meglio. Anche le parole sono le stesse usate nella lettera d'addio alla clientela da Anna e Marie dell'atelier Vittoria a Firenze, da Lorenzo e Francesca di Bottega Serrani, e dai fratelli Matteo e Lorenzo Sartori di Pelletteria Firenze. E dalla pagina Facebook di quest'ultima inesistente Pelletteria si finisce dritti sul sito di Svenna Milano, dal quale siamo partiti. I truffati sono migliaia, e quando il cliente si accorge del raggio è troppo tardi. C'è chi scrive all'indirizzo email lasciato dai venditori per lamentarsi, chi denuncia, chi scrive all'Antitrust. Ma uno dopo l'altro i siti chiudono, per riaprire poco dopo con nomi diversi.

Un'unica mente

I primi casi risalgono al 2023. È piuttosto

fondata l'idea che a tirare le fila di questa sfilza di negozi-fake ci sia un'unica organizzazione criminale con sede in Olanda. Invece i complici per la gestione dei profili Facebook e Instagram ci risultano in Italia, e

quelli per lo sviluppo dei siti e delle pagine social in Asia. A dimostrarlo, le impronte informatiche e il fatto che l'inganno si incardina sulla medesima matrice: la sartoria simbolo del Made in Italy, i racconti struggenti dei titolari, con i clienti che pensano di fare una buona azione insieme a un buon affare. Che invece è un «pacco». Inoltre: i siti sono tutti registrati a partire dall'estate scorsa, tutti realizzati con la stessa grafica, tutti vendono gli stessi prodotti agli stessi prezzi, e spesso sono pure uguali le recensioni. Il sistema è automatizzato, perfino la denominazione dei brand che richiamano all'italianità vengono scelti con Namelix, piattaforma di intelligenza artificiale che suggerisce i nomi più efficaci per ogni tipo di attività commerciale e che verifica la disponibilità dei domini internet.

I negozi si appoggiano tutti a Shopify, piattaforma canadese che ospita 1,7 milioni di venditori da 175 Paesi e che lo scorso anno ha fatto ricavi per 8,9 miliardi di dollari. Shopify pensa a tutto, mettendo a disposizione le tecnologie che servono per gestire l'attività di *dropshipping* a iniziare dalle transazioni di pagamento. Sulla piattaforma — ci conferma la stessa Shopify —

chiunque può cominciare a vendere senza aprire la partita Iva.

Chi indaga

Tre anni fa Shopify è finita nel mirino della Commissione europea «a seguito dei numerosi reclami», ma ne è uscita col formale impegno a tutelare di più i consumatori. Eppure di fronte alle continue lamentele dei clienti, ancora oggi risponde con l'invito a segnalare: «Anche se per ragioni di privacy i risultati di eventuali indagini non sono divulgati, questo non significa che internamente non siano intraprese azioni».

In sostanza qualora la piattaforma dovesse chiudere uno di questi negozi online, mai lo renderà pubblico. Intanto però i truffatori incassano. Da parte nostra abbiamo segnalato i fatti sopra esposti alla Polizia postale, che ci ha risposto di aver attivato verifiche e che il monitoraggio del fenomeno attraverso i propri Centri operativi per la sicurezza cibernetica è in corso. Speriamo bene.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 25-95%

DATAROOM



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Una rete di siti-truffa



1 Decine di siti gestiti da un'organizzazione olandese con complici in Italia e in Asia



2 Nome e dominio creati sul sito Namelix



3 Utilizzano Shopify che non chiede la partita Iva



4 Finti negozi e titolari inesistenti



5 Le storie di artigiani costretti a chiudere sono tutte uguali



6 Tutti uguali i prodotti e allo stesso prezzo

I danni causati dal falso Made in Italy

4,8



miliardi di € alle imprese

62,8%



le imprese danneggiate

21,5%



gli acquirenti ingannati

Infografica: Sabina Castagnaviz

L'esca: negozi inesistenti realizzati con l'AI



LA FINZIONE

Chiude la storica sartoria Tagliabue. I titolari si arrendono alla concorrenza cinese



LA REALTÀ

La sartoria bolognese non esiste, l'indirizzo è falso



False boutique

svennasofficial.com
<https://www.svennasofficial.com>

scarpe per lei

Servizio clienti via e-mail e Whatsapp sempre disponibile 24/7. © 2024 - Svenna Milano - Viale Italia 115 - Milano - Diritti riservati. Scrivi o ...



Semia Milano
<https://svemiamilano.it>

Prodotti

Servizio clienti sempre attivo in live-chat oppure via mail a info@svemiamilano.it. © 2025 - Semia Milano - Viale Italia 115 - MILANO - Diritti riservati.



A Milano non c'è Viale Italia ma Corso Italia e si ferma al civico 68

Le Lettere strappalacrime

Purtroppo dobbiamo annunciare la chiusura definitiva della nostra attività. È una decisione che mi avrebbe fatto ed io, Giulia, abbiamo preso con il cuore pesante. Per anni abbiamo messo anima e passione nella creazione dei nostri maglioni in lana, realizzati a mano con cura e dedizione. Ma purtroppo le difficoltà ci hanno sopraffatte.

La crisi economica, la concorrenza spietata dei prodotti cinesi a basso costo che svalutano il vero artigianato, e un sistema fiscale che non supporta i giovani imprenditori come noi, ci hanno portato a questa amara conclusione. Nonostante tutti i nostri sforzi, non siamo riuscite a mantenere in vita il nostro sogno di offrire capi di qualità fatti a mano.

Per questo motivo, stiamo liquidando l'ultima collezione dei nostri maglioni in lana, con sconti fino al 70%. Questi maglioni rappresentano tutto il nostro impegno e la nostra passione, ma non possiamo più competere con chi vende a prezzi irrisori e senza rispettare l'artigianato locale.

Se apprezzate la qualità e desiderate supportare il nostro lavoro, questa è l'ultima occasione per acquistare uno dei nostri maglioni unici. Le scorte rimaste saranno le ultime disponibili, e non ci saranno nuove produzioni.

Grazie di cuore a tutti coloro che ci hanno supportato in questo viaggio. Ogni cliente ha significato molto per noi.

Con affetto,
Giulia e Sara



L'artigianato italiano è made in China

SEMAMILANO → 54,9€	AliExpress → 13,19€	淘宝 TAOBAO → 76,8 yuan	10€



Peso:1-3%,25-95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

IL SILENZIO SUL FINE VITA

di **Marco Ascione**

Quanto tempo ancora?
Roma, 23 settembre 2006, Palazzo del Quirinale. «Caro Welby, ho ascoltato e letto con profonda partecipazione emotiva l'appello che lei ha voluto pubblicamente rivolgermi. (...) Penso che tra le mie responsabilità vi sia quella di ascoltare con la

più grande attenzione quanti esprimano sentimenti e pongano problemi che non trovano risposta in decisioni del governo, del Parlamento, delle altre autorità cui esse competono».

continua a pagina 30

Vuoto Sono passati 19 anni dal caso Welby e non si è ancora arrivati a un «responsabile chiarimento». Ferme 5 proposte di legge

FINE VITA, IL PARLAMENTO DECIDA

di **Marco Ascione**
SEGUE DALLA PRIMA

Ascrivere era Giorgio Napolitano. Che così proseguiva: «Raccolgo il suo messaggio di tragica sofferenza con sincera comprensione e solidarietà. Esso può rappresentare un'occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi, di particolare complessità sul piano etico, che richiedono un confronto sensibile e approfondito, qualunque possa essere in definitiva la conclusione approvata dai più. Mi auguro che un tale confronto ci sia, nelle sedi più idonee, perché il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento».

Tre mesi dopo, il 20 dicembre, Piergiorgio Welby, militante del Partito radicale e copresidente dell'associazione Luca Coscioni, affetto da una distrofia muscolare che lo aveva ridotto immobile a letto senza neppure poter respirare da solo, avrebbe spento la sua vita e la sua pena grazie all'anestesista Mario Riccio. Mentre Welby teneva la sua mano stretta in quella della moglie, il medico, poi prosciolto dall'accusa di omicidio del consenziente, staccava il respiratore. Prosciolto per «aver agito nell'adempimento di un dovere». Sotto l'ombrello della Costituzione: l'articolo 32, con il relativo diritto a rifiutare o interrompere le terapie perché «nessuno può essere sottoposto a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Materia poi disciplinata dalla legge 219 del 2017, quella sul testamento biologico, varata tra mille tormenti anche sull'onda del terremoto emotivo innescato dal caso di Eluana Englaro. Segno che una qualche risposta la politica l'ha dovuta dare.

Ma l'urlo di Welby era stato più acuto. Ciò che aveva chiesto andava oltre il diritto di rinunciare alle cure. Ciò che invocava era una legge che consentisse l'eutanasia. «Morire — aveva scritto a Napolitano — mi fa orrore ma questo è un insensato accanimento».

Sono trascorsi 19 anni e sul fine vita non si è ancora giunti a un vero «responsabile chiarimento».

Di tutto si può e si deve discutere, quando ci si affaccia su un territorio così eticamente sensibile e doloroso, stando bene attenti a distinguere tra il diritto di rinunciare ai trattamenti terapeutici, la possibilità di avvalersi delle cure palliative, i concetti di suicidio assistito e di eutanasia. Ben consci di essere sospesi in un «bipolarismo etico», per usare un'espressione dell'ex presidente della Consulta Augusto Barbera («Non solo sulla Carta», il Mulino), tra la doverosa tutela del valore della vita e la disperazione di chi soffre intollerabilmente e senza alcun orizzonte di guarigione e rivendica la scelta di entrare nella morte ad occhi aperti.

In questo labirinto in cui è così facile smarrirsi, solo una scelta appare inammissibile: quella di un Parlamento che si volti dall'altra parte.

Negli anni la Corte costituzionale ha tracciato una strada in solitudine, non definendo alcun diritto al suicidio assistito, ma delineando un perimetro con due sentenze, la 242 del 2019 e la



Peso: 1-4%, 30-39%

135 del 2024. Che cosa affermano in sostanza i giudici? Che vanno innanzitutto rese fruibili in tutta Italia le cure palliative. Anche se, aggiungono, esistono situazioni (patologie irreversibili, sofferenze intollerabili, dipendenza da sostegni vitali, e assunzione da parte del malato di decisioni libere e consapevoli) in cui va esclusa la punibilità di chi «agevola» la volontà di uccidersi. Purché tali condizioni (che devono realizzarsi tutte insieme) e le modalità di esecuzione «siano state verificate da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente».

A breve la Consulta sarà nuovamente chiamata ad esprimersi. I legislatori attenderanno in tribuna. Eppure i giudici delle leggi non hanno mai preteso di sostituirsi ai parlamentari, ai quali invece si sono sempre rivolti.

Sono attualmente cinque le proposte di legge depositate alla voce «fine vita». Tutte ferme ai banchi di partenza.

In questa imbarazzante sospensione è valso, finora, per i casi di suicidio assistito, solo il dettato della Corte.

Nel vuoto, la Toscana, guidata dal pd Eugenio Giani, ha votato una propria legge per disciplinare le richieste.

Nel vuoto, l'Emilia-Romagna, quando al timone c'era ancora Stefano Bonaccini, altro rappresentante del partito di Schlein, ha adottato un provvedimento amministrativo.

Nel vuoto, il Veneto del leghista Luca Zaia, proprio su spinta

decisa del suo governatore, ha tentato di adottare una propria legge, sebbene infrangendosi sugli scogli dei veti e delle divisioni.

Nel vuoto, la Conferenza dei vescovi di Matteo Zuppi ha punteggiato il Parlamento. Con uno scarto notevole rispetto al passato. La Chiesa italiana rivendica (come potrebbe non farlo?) la necessità di tutelare nel miglior modo possibile la vita, si dice preoccupata per l'interventismo delle Regioni e certo non vuole una legge che agevoli il suicidio assistito. Ma, aggiunge, serve «un ampio confronto parlamentare che rappresenti il Paese e le reali necessità dei suoi cittadini, scevro da logiche di parte e possibili strumentalizzazioni». Forse non sanno che esistono anche i binari della Consulta? Lo sanno.

Negli ultimi mesi qualche timido segnale è stato intercettato anche in area Fratelli d'Italia. Il Parlamento deve scegliere: è meglio lasciar plasmare alla Corte costituzionale, sentenza dopo sentenza, o è auspicabile dare forma a una sintesi, lì dove si fanno le leggi, che rispecchi l'orientamento della società mediando tra le diverse sensibilità?

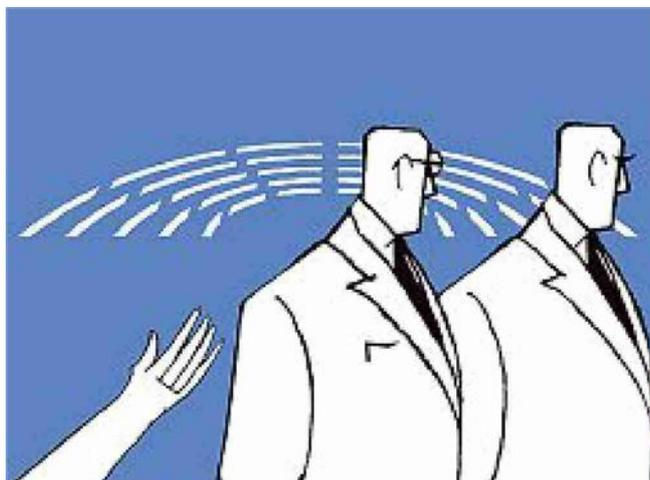


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-4%, 30-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

I DUE SCENARI A MEDIO TERMINE

Fra trumpismo e modello Merz Meloni & co sono al bivio

LORENZO CASTELLANI

Quale è il futuro del sistema politico italiano nel lungo periodo? All'orizzonte si intravedono due modelli, soprattutto guardando alla prossima legislatura. In uno scenario globale turbato da tensioni geopolitiche, protezionismo e guerre, l'Italia si trova a un bivio che riflette due visioni politiche opposte. Da una parte, potremmo assistere a un rafforzamento della destra sul modello americano incarnato da

JD Vance e dall'amministrazione Trump. Il vicepresidente sarà in visita a Roma nei prossimi giorni e l'obiettivo sembra quello di tirare la rete degli alleati politici della Casa Bianca e dei repubblicani in un momento di frattura nei rapporti transatlantici. Dall'altra parte, nel lungo periodo il Paese potrebbe scegliere una direzione moderata ispirata ad un "modello Germania", con una convergenza al centro.

a pagina 2

L'EDITORIALE

Modello Vance o Germania Un bivio per il sistema italiano

LORENZO CASTELLANI

Quale è il futuro del sistema politico italiano nel lungo periodo? All'orizzonte si intravedono due modelli, soprattutto guardando alla prossima legislatura. In uno scenario globale turbato da tensioni geopolitiche, protezionismo e guerre, l'Italia si trova a un bivio che riflette due visioni politiche opposte. Da una parte, potremmo assistere a un rafforzamento della destra sul modello americano incarnato da JD Vance e dall'amministrazione Trump. Il vicepresidente sarà in visita a Roma nei prossimi giorni e l'obiettivo sembra quello di tirare la rete degli alleati politici della Casa Bianca e dei repubblicani in un momento di frattura nei rapporti transatlantici. Dall'altra parte, nel lungo periodo il Paese potrebbe scegliere una direzione moderata ispirata ad un "modello Germania", con una convergenza al centro per via di una scomposizione del quadro attuale derivante dalle crepe che si intravedono nella maggioranza e nell'opposizione. Nello scenario di consolidamento del consenso di Meloni intorno alla piattaforma

dei nuovi repubblicani americani, la coalizione di centrodestra continua a far pesare la destra più del centro, viene guidata dalla leadership di Fratelli d'Italia e dall'influenza di idee nazionaliste e populiste alimentate dalla visione trumpiana. La retorica nazionalista verrebbe rafforzata, con un focus su temi come sovranismo economico, corporativismo, difesa dei valori culturali tradizionali e riforme istituzionali volte a rafforzare il potere esecutivo. L'Italia adottando questo approccio potrebbe frenare ulteriori processi di integrazione politica europea e diventare una delle enclaves americane nel vecchio continente, con vantaggi e svantaggi ancora difficili da calcolare. Tuttavia, tale scenario si adatta alla visio-



Peso: 1-6%, 2-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

ne di Trump relativa all'Europa: una costellazione di Stati nazione, di taglia medio-piccola, soggetti alle sfere d'influenza delle grandi potenze, divisi tra di loro e incapaci di organizzarsi su base sovranazionale in modo significativo, soggetti a rapporti di vassallaggio con il centro dell'impero, cioè l'America. Senza soluzioni europee sulla difesa, però, resterebbe al governo il problema dell'aumento della spesa militare, che è invece una condizione richiesta dagli Stati Uniti e necessaria per far contare il paese sul piano internazionale. Il rischio è quello di trasformarsi un piccolo alleato americano, ma non essere più una media potenza europea.

Lo scenario opposto, deducibile dalle posizioni delle forze politiche, sarebbe invece una convergenza pragmatica delle forze politiche intorno a un baricentro moderato, con Fratelli d'Italia che guida una coalizione allargata che include Forza Italia, forze centriste come Azione e Italia Viva, e persino pezzi del Partito Democratico.

Questa larga intesa, che potrebbe prefigurarsi soltanto nel caso di una rottura del centrodestra e del centrosinistra per le implicazioni della politica internazionale su quella interna, garantirebbe una stabilità politica necessaria per affrontare le sfide globali, come l'investimento in difesa e il protezionismo economico, in modo maggiormente indipendente dall'America, con maggior pragmatismo e coesione.

Il dialogo con l'Unione Europea verrebbe rafforzato, puntando su politiche condivi-

se per gestire la sicurezza energetica e magari la creazione di nuovi fondi europei per difesa e industria avanzata. Tuttavia, il rischio di una coalizione così eterogenea sarebbe la mancanza di una visione definita, che potrebbe generare alienazione tra gli elettori più ideologici e determinare la crescita delle ali estreme, come Lega e pezzi della nuova sinistra a trazione 5 Stelle, in modo tale da mettere pressione sulla grande coalizione.

Sarebbe insomma una convergenza al centro che consentirebbe, all'establishment di destra e sinistra, di forzare la mano, permettendo alle forze politiche di coprirsi a vicenda rispetto agli indirizzi dell'opinione pubblica, sulla difesa e sulla costruzione di una politica economica e industriale europea.

I due orizzonti: 2027 e 2029

Ci muoviamo, è bene sottolinearlo, nel campo delle ipotesi. È chiaro che fino a che i partiti di centrodestra troveranno la quadra, pur se nelle ultime settimane le difficoltà stanno aumentando, lo scenario base resta la fine della legislatura nel 2027, ma se volessimo spingere l'analisi più avanti nel tempo allora due sembrano le opzioni possibili, anche dopo le prossime elezioni.

La soluzione "Vance", con un centrodestra compatto e vincente, dentro le linee rosse della Casa Bianca, alleato preferenziale in Europa di Trump, e uno schema politico bipolare oppure l'opzione alla tedesca con

una convergenza al centro, attraverso la rottura delle coalizioni classiche, per affrontare le emergenze causate dal cambio di paradigma internazionale.

Quale opzione prevarrà dipenderà da due fattori decisivi: l'orientamento degli elettori, se nei prossimi anni andrà verso una radicalizzazione sia a destra che a sinistra o se invece ricercherà una nuova normalità nel segno della moderazione e del rigetto delle conseguenze del trumpismo; e l'impatto politico, economico e psicologico impresso dalle nuove svolte internazionali sulla classe politica non soltanto italiana ma europea.

Se l'Europa riuscisse a fare un passo in avanti, il solco con gli Stati Uniti farsi ancora più ampio, nuove politiche comuni vedere la luce, allora il secondo scenario potrebbe farsi più probabile. Senza dimenticare che nel 2029 ricorre l'elezione del nuovo Capo dello Stato, una partita a cui molti vorranno partecipare e intorno a cui le carte dei partiti tendono in genere a rimescolarsi.



Peso: 1-6%, 2-27%

A BOLOGNA LA PIAZZA PER L'EUROPA VOLUTA DAI SINDACI PD. PRODI: «GLI USA NON SONO PIÙ GLI STESSI»

Dazi, l'Ue pronta allo scontro totale Salvini sfida Meloni sul Viminale

Von der Leyen: «Se necessario contromisure proporzionate a Trump». L'idea di colpire gli stati repubblicani
Al congresso della Lega il ministro acclamato segretario fino al 2029. «Parlerò con la premier per l'Interno»

SIMONE ALLIVA, VITTORIO DA ROLD e GIULIA MERLO con un commento di GIANNI CUPERLO da pagina 2 a 4

Tutti bussano alla porta della Casa Bianca per negoziare le nuove tariffe. «Abbiamo 50 paesi che stanno bruciando le linee telefoniche» ha detto la segretaria all'agricoltura Brooke Rollins alla Cnn senza specificato quali fossero. Di certo c'è che la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, in un colloquio

con il premier Keir Starmer, ha espresso la sua preoccupazione e ha ribadito «l'impegno dell'Ue nei negoziati, chiarendo che l'Ue è pronta a difendere i propri interessi attraverso contromisure proporzionate, se necessario». In Italia Meloni e Salvini uniti su no ai contro dazi, ma divisi su tutto il resto, in primis il Viminale.



La premier Giorgia Meloni invece di attaccare l'amico Trump sui dazi chiede all'Ue di superare subito le regole del green deal

VANNACCI SI È TESSERATO E PUNTA ALLA VICEPRESIDENZA



Peso: 1-22%, 3-50%

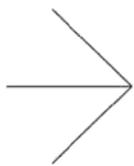
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Contro l'Ue dei «megadazi» Salvini vuole il Viminale e fare l'ago della bilancia

Il saluto di Meloni. «Andiamo a fine legislatura». Il leghista avverte: «Siamo decisivi»
 Confindustria contro l'isolazionismo: «Niente panico ma l'Europa negozi insieme»

GIULIA MERLO
 FIRENZE



Al congresso della Lega a Firenze, Matteo Salvini — candidato unico — è stato rieletto per acclamazione segretario federale del partito. Rimarrà in carica fino al 2029 e ha inaugurato la sua segreteria con almeno un obiettivo chiaro: tornare al Viminale.

Sabato la richiesta era arrivata da una combinata dei due capigruppo, nonostante al ministero dell'Interno siede Matteo Piantedosi, tecnico sì ma scelto dalla Lega. «Piantedosi è un amico e un ottimo ministro, ma è mio dovere ascoltare quello che gli elettori ci chiedono. Per questo parlerò sia con lui che con Meloni», ha detto Salvini.

L'ipotesi per lui sarebbe la candidatura — difficile — alla presidenza della regione Campania. Per ora dall'entourage del ministro filtra solo attesa, dalle file di Forza Italia è già stato recapitato un secco no, e una implicita risposta è arrivata già dal messaggio che la premier ha inviato al congresso: «Siamo tra i cinque governi più duraturi della storia e dopo due anni e mezzo possiamo ancora contare sul consenso della maggioranza degli italiani». Come a dire che difficilmente la compagine ministeriale potrà essere modificata, perché il rischio sarebbe quello di un Meloni bis.

L'ago della bilancia

La giornata è stata dedicata agli interventi degli ospiti stranieri, in particolare quello di Viktor Orban e soprattutto di Marine Le Pen, che ha parlato di «violen-

za» contro di lei per escluderla dalle elezioni e di «tentativo di manipolazione della democrazia». La «nostra sarà una lotta civile e democratica, pensiamo a Martin Luther King», ha detto.

A seguire, la cifra del discorso conclusivo di Salvini è stata l'amarcord. Una carrellata dei vecchi manifesti leghisti degli anni Novanta, ripetuti rimandi a Umberto Bossi, con cui pure in passato i rapporti erano stati burrascosi, e un ritorno agli slogan della Lega dura e pura: radici cristiane, famiglia tradizionale, lotta all'immigrazione e «prima gli italiani», autonomia subito, anche perché «va mano nella mano col premierato», è il ragionamento che è anche un primo avvertimento a Fratelli d'Italia. Ad ora, entrambe le riforme sono arenate in parlamento, almeno temporaneamente.

Tre le priorità, allora: «Lavoro, pace fiscale e sicurezza», condite con l'ennesimo attacco alla magistratura, seconda solo ai giornali nella lista degli avversari. Dal palco, infatti, il segretario ha salutato simbolicamente i due sindaci leghisti oggi sotto indagine: la sindaca di Riva del Garda Cristina Santi e quello di Vigevano, Andrea Ceppa, ora agli arresti domiciliari. «Questa è la nostra risposta a chi usa la magistratura per fare battaglie politiche», è stata la chiosa.

Tra una citazione di Martin Luther King e una di Nelson Mandela, Salvini ha concluso con un messaggio ben preciso a Meloni: «Adesso abbiamo meno voti ma siamo decisivi in Italia e in Europa. I voti non si contano, si

pesano, lo insegna la storia». Un avviso ai naviganti ben preciso, alla faccia della certezza di concludere la legislatura senza scossoni.

Ora che ha ristabilito gli equilibri interni, Salvini punta a fare della Lega l'ago della bilancia del governo e dunque alzare il tenore delle richieste. Ha già cominciato a farlo, chiedendo per sé il Viminale e la conferma leghista in tutte le regioni del nord dove già governa.

Sulla scia di quanto fatto da tutti gli ospiti europei ed eloquentemente in vista del vertice europeo di oggi, il vicepremier ha anche portato l'ennesimo attacco frontale all'Unione Europea, con tanto di rafforzativo grafico con i manifesti bossiani dei primi anni Duemila. «Il nostro problema è la delega in bianco a Bruxelles, dove qualcuno lavora per uccidere la storia europea» ha detto, aggiungendo che «la Lega vuole dialogare con gli Stati Uniti. Con i controdisi si raddoppiano i problemi», invece bisogna «cancellare il Green deal, il patto di stabilità e i regolamenti». «Megadazi», li ha definiti Salvini, secondo cui «è a Bruxelles il problema per le nostre imprese, lì bisogna usare le mo-



Peso: 1-22%, 3-50%

tosega di Milei».

Eppure, una piccola macchia nella giornata del trionfo del petto in fuori salviniano c'è stata. Passato forse inosservato, schiacciato tra l'intervento del segretario dell'Ugl e il video di Meloni, al congresso ha preso la parola anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, chiamato a legittimare la ricetta leghista per l'economia. Invece, Orsini ha sì convenuto che «non dobbiamo farci prendere dal panico coi dazi e dobbiamo dialogare con gli Usa», ma «l'Ue deve negoziare tutta insieme». Per una ragione molto semplice: «Se in Germania le cose vanno male è un problema anche per noi», sottolineando che il problema principale delle imprese italiane è il costo dell'energia. Poi, forse senza accorgese-

ne, il vertice di Confindustria ha toccato un tasto dolente per i leghisti, dicendo di essere «un europeista convinto» e che «l'Europa dei vaccini ha saputo fare bene». Addirittura, ha lodato il «piano spagnolo da 15 miliardi e quello tedesco contro i dazi». Non esattamente gli esempi più apprezzati in via Bellerio.

Il ritorno di Vannacci

Il congresso è stato anche l'occasione del grande ritorno del generale Roberto Vannacci. In un inedito gessato ma conservando il taglio militare, l'eurodeputato eletto con la Lega ma sempre pronto, secondo i retroscena, a dar vita a un proprio movimento, si è infine tesserato. Addirittura, Salvini gli ha regalato il palco, dove è stato accolto da applausi ma anche qualche fi-

schio. «La Lega deve essere sovranista in Europa per essere autonomista in Italia» e dunque «votare convinta contro von der Leyen», perché «la crisi europea è una sua colpa, non dei dazi di Trump», è stato il suo saluto alla Lega. Ora, l'ipotesi è che prenda l'incarico di quarto vicesegretario, creato ad hoc con una modifica statutaria.



Matteo Salvini è stato rieletto segretario della Lega, rimarrà in carica fino al 2029. Al congresso sono intervenuti anche Orbán e Le Pen
 FOTO ANSA



Peso: 1-22%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

INTERVISTA A CONTE IL LEADER DOPO LA GRANDE PIAZZA CONTRO IL RIARMO UE

“M5S aperto a chi era lontano Ora il progetto per governare”

■ “Questa Ue dev’essere criticata. Dai dem segnale importante, però ora tutti devono capirlo: riarmarsi non porta benessere”. Giornali e tg oscurano le decine di migliaia di persone in piazza

► DE CAROLIS A PAG. 2 - 3



L'avvocato Il leader M5S, Giuseppe Conte

L'INTERVISTA
GIUSEPPE CONTE



Peso: 1-22%, 2-61%, 3-33%

“15 Stelle si aprono all'esterno Questa Ue dev'essere criticata”

» Luca De Carolis

utta quella gente in corteo a Roma a invocare pace per Giuseppe Conte ha innanzitutto un significato, ossia che questo è un Movimento diverso: “Tutte le precedenti manifestazioni del M5S erano solo con gente nostra, del Movimento. Questa volta no, si sono attivate rete e associazioni, e sono venuti tanti cittadini autonomi che non rispondono a nessuno, attirati da una piattaforma incentrata sul no al riarmo”.

I Cinque Stelle hanno avvicinato un pezzo di sinistra a cui il Pd fatica a parlare: corretto?

Per noi del Movimento questa manifestazione è una tappa fondamentale, perché abbiamo portato in piazza tanta società civile, aprendo ad altre forze sociali e politiche. E questo è stato possibile grazie alla Costituente dell'anno scorso, in cui ci siamo dati una collocazione politica stabile e chiara nel campo progressista, da indipendenti, con una piattaforma di valori ben precisi.

Vi siete spostati a sinistra.

Il Movimento adesso ha un'identità chiara: siamo forti nel confronto, e questo scaccia via eventuali tentazioni di settarismo.

E per il campo pro-

gressista, cosa cambia questa piazza?

Il grande riscontro da parte dei cittadini dice che non si può prescindere dalla pace e dal no al riarmo come pilastri per un'alternativa a questo governo di destra. In tanti sono venuti per opporsi alla riconversione dell'economia europea in economia di guerra, che segnerebbe la morte dell'Italia e dell'Europa.

Un bel pezzo di Pd la pensa diversamente. Forse è per questo che Elly Schlein non era al corteo, no?

C'era una delegazione del suo partito, e lo considero un segnale importante, che ci fa ben sperare sul fatto che in tutte le forze progressiste prevalga la consapevolezza che consentire ai singoli Paesi di armarsi non porterà sicurezza e benessere, ma distruggerà definitivamente l'Europa.

Se si hanno i depositi semi-vuoti dopo aver inviato armamenti all'Ucraina, dovranno pur essere rimpinguati, non crede? Non ci si difende con le parole.

Noi non pensiamo che ci si difenda con i fiori. L'efficientamento del nostro apparato militare è scontato, ma quello che serve è un serio progetto di difesa comune europea: si mettano assieme gli attuali investimenti e si realizzeranno economie di scala che risponderanno a questa logica. Ma questo non ha nulla a che vedere con lo spettro dello sperpero di 800 miliardi per consentire alla Germania di diventare una super-potenza militare.

Non siete andati alla piazza per l'Europa a Roma, sostenendo che fosse ambigua e pro-riarmo. A Bolo-

gna è andata in scena una manifestazione analoga.

Noi non siamo andati perché manifestare genericamente per l'Europa non ha alcun senso, quando a Bruxelles hanno deliberato il riarmo e ci portano verso una riconversione bellica. Noi vogliamo un'altra Europa, quella che nel preambolo alla Carta dei diritti fondamentali della Ue scrive: “I popoli europei hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni”.

Le piazze per la Ue non vi piacciono proprio.

Noi non siamo per il fideismo verso questa Europa, ma per un europeismo critico. Anche per questo bisogna immaginare come estendere questa battaglia contro il RearmEu anche a livello europeo.

Lei parla di primo mattone per l'alternativa. Ma come lo costruisci con distanze così sulla politica estera, e con chi esattamente?

Con chi ci sta su un programma di governo con obiettivi chiari e precisi, senza nessuna ambiguità. Partendo dal no a questo piano Von der Leyen e continuando con un salario minimo legale e un piano per la sanità pubblica.

A giudicare da ciò che ha detto sulla costruzione dell'alternativa, sembra che il M5S vo-



**glia guidare politica-
mente quest'area e lei
voglia esserne il federa-
tore.**

Il nostro obiettivo non è conquistare il potere ma cambiare questo Paese, puntando a una maggiore giustizia sociale e tutelando le nostre imprese radicate sul territorio.

Tradotto, sì.

Non lavoriamo per un'ambizione personale.

Maria Elena Boschi ha dichiarato: "Meglio un Conte ter che un Meloni uno".

È un ripensamento tardi-
vo.

**In piazza molti 5Stelle
avrebbero voluto anche A-
lessandro Di Battista. Il
corteo potrebbe favorire
un riavvicinamento?**

Se Alessandro ci fosse stato lo avrei salutato molto volentieri.

**Non è successo. Da qui in a-
vanti?**

Le ho già risposto.

**Salvini ha fatto notare che
al congresso della Lega è
intervenuto Musk, mentre
al vostro corteo c'era la
tik-toker De Crescenzo.**

Lui è solo un paggetto dei po-

teri forti: ha sempre votato con Meloni i provvedimenti bellicisti e ha firmato con lei la condanna del Paese con il patto di stabilità europeo.

**Ma anche lui è
contro il piano di
riarmo.**

Lo aspettiamo al

varco della nostra mozione contro il riarmo alla Camera.

**Se è per questo, dovrete a-
spettare anche il Pd...**

Con il corteo abbiamo dimostrato la forza delle nostre idee. Non lavoriamo per mettere in difficoltà strumentalmente altri partiti.

**Dai dem segnale
importante,
ma ora tutti
devono capirlo:
armarsi non
porta benessere**

**No a settarismi
ora arriva chi
non era con noi
Serve progetto
per governare**

Invasione

pacifista Il leader
M5s, Giuseppe
Conte. Due scatti
della piazza
di Roma FOTO ANSA





Peso:1-22%,2-61%,3-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

“PONTE COI 5 STELLE”

La piazza pro Ue:
3 mila a Bologna
per il bis di Serra

© MARRA A PAG. 3

BOLOGNA Il dopo-Serra Tremila al Nettuno con i sindaci dem

La piccola piazza del Pd “assediate” dal pacifismo “No a contrapposizioni”

» Wanda Marra
INVIATA A BOLOGNA

“Tra tutte le manifestazioni questa è la più mia”. Parola di Annalisa Corrado, europarlamentare dem, schleiniana, mentre arriva in piazza del Nettuno a Bologna. Dopo essere stata alla piazza per l'Europa del 15 marzo a Roma by Michele Serra (ironicamente ribattezzato “serrapiattista”, *copyright* del sindacalista Savino Balzano), aver fatto parte della delegazione dem al corteo organizzato da Giuseppe Conte sabato, a Roma, sceglie di esserci pure alla manifestazione lanciata nel capoluogo emiliano da Matteo Lepore e Sara Funaro (sindaci Pd di Bologna e Firenze), dopo l'impossibilità di essere nella Capitale a marzo, causa l'allerta maltempo. “Questa piazza è per la Difesa comune, ma contro il progetto Riarmo, per Gaza, per la cittadinanza, per il lavoro. Una piattaforma più focalizzata di quella di marzo, ma in continuità”, spiega.

CORRADO è tra coloro che si sono astenuti sul Re Arm Eu a marzo al Parlamento europeo, ma che mercoledì scorso hanno votato il rapporto sulla politica estera 2024, compreso un emendamento che diceva sì a quel piano (sul quale, lei aveva votato no). Contorsioni esemplificative dell'aria che si respira a Bologna. Piazza del Nettuno, di fronte alla Biblioteca Sala Borsa (dov'è allestito il palco) è uno spazio sufficientemente piccolo da risultare a un certo punto quasi pieno (qualche migliaio di persone, gli organizzatori sparano 5.000), l'atmosfera è sospesa tra i distinguo e la voglia di farsi travolgere dall'onda

pacifista di sabato. Si mischiano le bandiere dell'Europa e quelle dell'Italia, quelle dell'Ucraina e del Movimento federalista europeo. Accanto a una grande bandiera della pace, spunta una bandiera palestinese, così come lo striscione contro la Nato, portato da Potere al Popolo che sfila a poche centinaia di metri per protesta contro la piazza pro Ue. “Sì alla Difesa, sì alle armi” è il cartello delle donne ucraine, che affondano: “L'Italia è uno dei Paesi che ci sostengono di meno”. Sul palco, a “chiamare” il popolo di Roma è Alessandro Bergonzoni, che aprendo la mobilitazione - dopo l'inizio con l'Inno alla Goia - denuncia: “Vogliamo unire l'Europa e non riusciamo a unire le piazze. Io sarei andato anche ieri”. Si scaglia contro l’“europeismo patologico”, mentre invita alla “diserzione” se “il Riarmo è già deciso”. Poi invita a far suonare la sirena anti-area che “non separi noi dai 60 Paesi in guerra”. Contaminazioni.

L'ovazione è tutta per la giornalista Francesca Mannocchi su Gaza: “Dove sono le condanne dei vertici dell'Unione europea? Dove sono le condanne della presidente della Commissione euro-



Peso: 1-1%, 3-52%

pea? Del presidente del Consiglio europeo? Quell'Europa non mi interessa. Voglio un'Europa che condanna i crimini di guerra, che reagisce politicamente, non che agisce sulle macerie". Le fa eco Gad Lerner definendo "osceno" il silenzio che copre la rottura del cessate il fuoco ordinata da Netanyahu, mentre chiarisce che la piazza di Bologna e quella di Roma di sabato "sono complementari" perché "non si dà pace attraverso il riarmo di 27 Stati". E definisce "bazzecole" le accuse a Serra di essere "guerrafondaio".

L'alta partecipazione di sabato a Roma ha messo in crisi Bologna: una sorta di assedio del pacifismo radicale, che si percepisce anche nei discorsi del retropalco. Serra ci va giù diritto: "Noi europei non abbiamo l'Europa. Non abbiamo la difesa comune, che è esattamente il contrario del riarmo chiesto da Von der Leyen". Toc-

ca a Paolo Fresu, di ritorno da Kiev, suonare l'inno ucraino. Sul palco si parla anche d'altro: Victoria Karam, brasiliana nata in Italia, racconta che ci ha messo 22 anni a ottenere la cittadinanza. Lepore, dopo aver risposto al *Fatto* sui costi ("Saranno circa 20 mila euro. Non paga il Comune, il Comune organizza, abbiamo cercato degli sponsor") si unisce al coro: "Questa piazza e quella di Roma di ieri (sabato, ndr) non sono in contrapposizione". Concorde Funaro. Lui si proietta nel futuro: "Siamo in contatto con altre città europee, per organizzare altre piazze". Elly Schlein non c'era sabato. Assente pure ieri, ha "benedetto" gli organizzatori. Intanto, arriva l'eco di incidenti tra polizia e corteo antagonista. Qualcuno, evidentemente, non è convinto dalla mezza conversione in atto.

Per l'Europa Bandiere dell'Unione, arcobaleno e ucraine, ovazione su Gaza e no al "riarmo". Incidenti fra gruppi più radicali e polizia



Protagonisti
La piazza per l'Europa voluta dai sindaci di Bologna e Firenze
FOTO ANSA



Peso:1-1%,3-52%

LEGA Vannacci nel gelo e Le Pen evoca Martin Luther King

Salvini e la motosega Ma il sogno Viminale è già finito in archivio

GIARELLI A PAG. 4



LEGA

Salvini invoca la motosega Ma il Viminale è già svanito

CONGRESSO *Le Pen cita Martin Luther King, il leghista propone il metodo Milei sull'Ue e si fa avanti per l'Interno, ma FI e FdI lo bloccano: "Niente rimpasto"*

» **Lorenzo Giarelli**
INVIATO A FIRENZE

Matteo Salvini sarà segretario della Lega fino al 2029 e la notizia, per il vice-premier che si presentava al congresso da unico candidato e che è in sella dal 2013, è che questi potrebbero essere gli ultimi quattro anni: "La prossima volta sarò delegato, il futuro segretario è tra voi", dice chiudendo l'intervento alla Fortezza da Basso, a Firenze.

Semmai le ambizioni sono altrove. In questa seconda giornata di congresso non si

può certo dire che la Lega giochi a nascondino. Se sabato i big del partito avevano sollecitato un rimpasto di governo, promuovendo Salvini per il Viminale, stavolta è lo stesso segretario a farsi avanti: "Matteo Piantadosi è un amico e un ottimo ministro, è persona leale, di fiducia e di parola". Ma? "Questo è un congresso di partito, i partiti fanno politica". Quindi? "È mio dovere ascoltare quello che il mio partito mi chiede, ne parlerò sia con lui sia con Giorgia Meloni, sono a disposizione dell'Italia e della Lega".

A OGGI, un miraggio. Ma che

valesse un po' tutto era già chiaro da una mezz'ora, quando Marine Le Pen, ospite in video-collegamento, aveva scomodato Martin Luther King: "La condanna contro di me è una decisione che scrive la parola fine allo Stato di diritto. La nostra lotta sarà come la tua caro Matteo, una lotta pacifica e democratica. L'esempio viene da Martin Luther



Peso: 1-4%, 4-53%

King, sono i diritti dei francesi a essere messi in discussione”.

I leghisti si spellano le mani per Le Pen molto più di quanto non lo facciano per Meloni, che compare con un filmato di saluto appena prima dell'intervento finale di Salvini. Pochi minuti di cordialità per ostentare la “compattezza” della coalizione e assicurare che “il governo andrà avanti fino a fine legislatura” portando a casa “premierato, autonomia e riforma della giustizia”. Quanto ai dazi, “niente allarmismi” essi metteranno “sul tavolo” tutti “gli strumenti negoziali”. Meloni non accenna a rimiscolamenti nei ministeri, ma le reazioni fuori dalla Fortezza da Basso dipingono come velleitario il tentativo di Salvini.

Nessun alleato ha interesse a fare un regalo al leader leghista. Lo spiega, con altre parole, il

portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi:

“La compagine di governo va bene così com'è, bisogna anche rispettare le persone. Piantandosi è un ottimo ministro e sta facendo un lavoro egregio. Se si volesse discutere di Salvini all'Interno bisognerebbe rivedere l'intero equilibrio dell'esecutivo e in questo momento, vista anche la situazione internazionale, sarebbe bene non pensarci”.

No secco anche da parte di Fratelli d'Italia: “È una legittima aspirazione di Salvini e della Lega - sostiene Marco Osnato - ma il ministro dell'Interno sta lavorando molto bene. Squadra che vince non si cambia. È un'ipotesi che dubito possa trovare concretezza”.

MA È IL CONGRESSO, “non è mai tempo buttato” (Meloni *di- xit*), quindi anche solo alzare l'asticella ha il suo perché. Rispetto a sabato il cortile è mol-

to più popolato. C'è perfino l'apparizione mariana dell'editore-onorevole Antonio Angelucci, non proprio *habitué* di Parlamento ed eventi di partito. Oltre ai vari ospiti internazionali, sul palco sale il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, uomo di mondo reduce dal Congresso di Azione, che sa come ingraziarsi il nuovo pubblico: “Il nucleare va fatto subito, è l'unico modo per salvare l'industria italiana”. Salvini gongola, vede una Lega “che può tornare primo partito” e chiude rilanciando contro l'aumento delle spese militari, liquidando col sarcasmo al piazza 5S di sabato: “Noi avevamo Musk, loro la *tiktoker* di Roccaraso. Se ci sono 800 miliardi da spendere, si spendano per scuole, salute e lavoro, non in armi”. Due obiettivi in uno: silurare l'Unione europea e infilzare Meloni, che su quel piano di riarmo è

molto più ambigua. Salvini è scatenato anche quando parla dei vincoli di stabilità e del *Green Deal*: “Bisogna sfoltire, ci vuole la motosega di Milei!”. Il finale è un amarcord: “Bossi mi chiamava alle tre di notte e mi diceva che non capivo niente”. Ora sì che le cose sono cambiate: Bossi non chiama più alle tre di notte.

**FINO AL '29
CONFERMATO
LEADER: “POI
SARÒ SOLO
DELEGATO”**



Unico candidato

Matteo Salvini è stato rieletto segretario per acclamazione per altri 4 anni
FOTO ANSA



Peso: 1-4%, 4-53%

INCHIESTA MEDIAPART

L'Estonia teme
Mosca: riarmo
e nuovi bunker

di LEVRESSE
A PAG. 6 - 7

L'Estonia tra bunker e volontari: "Dopo Kiev noi nel mirino di Putin"

» Estelle Levresse

area di esercitazioni militari, circondata da una fitta pineta, si trova nel luogo dove c'era un aeroporto militare sovietico, a circa un'ora di auto da Tallinn, la capitale dell'Estonia. I proiettili fischiano sotto il cielo azzurro di una domenica di primavera, degli uomini corrono nelle trincee e lanciano granate, abbattano oggetti in volo simulando l'attacco di un drone. Indossano tutti la mimetica, l'elmetto e il gilet antiproiettile, e sono armati di pistola e fucile d'assalto. Sono volontari della *Kaitseliit*, la Lega di Difesa estone, un'organizzazione di difesa nazionale paramilitare, che stanno partecipando ad un'esercitazione di tiro tattico. Le diverse prove richiedono precisione, forma fisica e attenzione. "È un impegno importante per proteggere i miei cari e assumermi le mie responsabilità", osserva Karol Kaldjärv, 30 anni, meccanico di professione e istruttore di tiro della Lega di difesa estone, che ha raggiunto dieci anni fa. Timo Varblas, 40 anni, si è arruolato come volontario per le stesse ragioni: "Se non difendiamo noi la nostra terra, chi lo farà?". Timo, ex insegnante di tecnologia riconvertitosi nell'agricoltura biologica, dedica un fine set-

timana al mese alle attività della Lega. Nella sua unità è specializzato nel calcolo delle traiettorie dei proiettili di mortaio. Aperta a tutti i cittadini, l'organizzazione, attiva dall'indipendenza del Paese nel 1918 e posta sotto la responsabilità delle forze armate, addestra i volontari alle tecniche militari e alla gestione delle crisi.

**IL LEGAME CON ZELENSKY
E LA PAURA PER LA "PACE" DI TRUMP**

I 30.000 volontari, di cui più della metà ha la licenza di porto d'armi, sono responsabili della difesa territoriale dell'Estonia e dei suoi 1,3 milioni di abitanti. Oltre alle unità di fanteria leggera, la Lega di difesa estone comprende un corpo giovanile e femminile e un'unità di sicurezza informatica. Il tenente colonnello Tonis Metjer, capo del distretto di Jõgeva, 43 anni, spiega: "L'obiettivo principale è preparare i nostri membri a combattere, ma anche ad affrontare situazioni di emergenza, ad esempio come trovare acqua potabile o come costruire un rifugio". La minaccia contro cui l'Estonia si sta

preparando è chiara: "Nel corso della storia, la Russia è sempre stata nostra nemica", sottolinea. Tonis Metjer è preoccupato per i negoziati in corso tra Washington e Mosca, iniziati dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump: "Se ci sarà un cessate il fuoco in Ucraina, i russi potranno dislocare delle truppe già operative dall'Ucraina verso le frontiere baltiche". L'Estonia si sta coordinando con i due Paesi vicini, la Lettonia e la Lituania. I tre Paesi baltici hanno avviato la costruzione di una linea di difesa comune lungo i confini con la Russia e la Bielorussia. Nel sud-est del suo territorio, la Lettonia ha già eretto decine di chilometri di fortificazioni e bunker e prevede di portare la spesa militare dal 3% al 5% del Pil dal 2026. L'Estonia è anche tra i maggiori sostenitori e contributori di aiuti militari dell'Ucraina, propor-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-1%,6-77%,7-74%

zionalmente alle sue dimensioni, ed è il Paese più propenso ad accogliere i rifugiati ucraini. “Gli Stati baltici, la Polonia e la Finlandia, vicini diretti della Russia, sono consapevoli del pericolo che Mosca rappresenta - osserva Evhen Tsybulenko, avvocato estone di origine ucraina -. Tutti in genere in Estonia condividono la necessità di un esercito forte e di un'alleanza solida con l'Unione Europea e la Nato”, due organizzazioni di cui il Paese è membro dal 2004. In questo contesto, fa notare Igor Gretskiy, ricercatore all'International Council on Defence and Security (ICDS), un think tank estone, gli Stati baltici hanno avuto una duplice reazione di fronte alla politica di Trump: “Da un lato, il discorso di Trump sull'Ucraina li preoccupa, perché segna un passo indietro rispetto ai valori democratici e al diritto internazionale.

Dall'altro, i tre Paesi si rendono conto che l'atteggiamento di Trump sta finalmente incoraggiando l'Europa ad assumersi maggiori responsabilità sulla propria sicurezza”. Per molto tempo, gli Stati baltici hanno considerato che i loro avvertimenti sulla minaccia russa non fossero sufficientemente ascoltati nell'Unione europea. Non sorprende che i tre Paesi accolgano ora con favore il progetto di riarmo europeo da 800 miliardi di euro e la creazione di un posto di Commissario europeo per la difesa.

“DAL 2008 INCIDENTI ALLA FRONTIERA, MA SOLO ORA SE NE PARLA”

L'Estonia conta oltre 300 chilometri di confine con la Russia e un'importante comunità russofona - il 30% della popolazione -, retaggio della politica imperiale sovietica. Una minoranza che potrebbe essere usata da Mosca come pretesto per giustificare un'invasione, come è accaduto in Ucraina. Dal 2022, il numero di volon-

tari che ha raggiunto la Lega di difesa estone è cresciuto in modo esponenziale. “Abbiamo già assistito due volte ad un'ondata di adesioni, dopo l'attacco della Russia alla Georgia nel 2008 e dopo l'aggressione in Ucraina del 2014”, osserva Neeme Brus, ex militare di 67 anni, responsabile della comunicazione nella sede dell'organizzazione paramilitare di Tallinn. “Abbiamo una storia molto triste con il nostro vicino, per questo nessuno si fa illusioni”, aggiunge. Il 25 marzo i Paesi baltici hanno commemorato il 76° anniversario delle deportazioni di massa ordinate dal regime comunista durante l'occupazione sovietica. Il 25 marzo 1949, più di 20.000 persone furono deportate dall'Estonia, 41.000 dalla Lettonia e 25.000 dalla Lituania, gli uomini nei campi di lavoro, le donne e i bambini nei paesini della Siberia. Delle candele sono state accese alle 18 esatte nella piazza del municipio di Tartu, città universitaria nel sud dell'Estonia. Malgrado la pioggia, Mallé, 83 anni, è venuta a onorare la memoria delle vittime. Aveva sei anni all'epoca, ma ha vividi ricordi: “Quel giorno c'era molta neve e faceva molto freddo. Nel mio villaggio, poco lontano da qui, cinque miei amici furono portati via. Sono cose che non si possono dimenticare”. Questa tragica pagina di storia ha avuto una particolare risonanza per la popolazione baltica negli ultimi tre anni: “Abbiamo vissuto a lungo con l'idea che non ci sarebbe mai stata un'altra guerra in Europa, e ora sta accadendo di nuovo... ed è di nuovo Mosca a iniziare”, aggiunge Marianna, di Tartu, condivide la stessa preoccupazione: “Ho solo nipoti maschi. Il più grande ha 22 anni. Se la guerra arriva fin qui... è spaventoso”, dice. Karl, 34 anni, arriva da Narva, una città al confine con la Russia, dove il 95% della popolazione è di lingua russa. Ricorda come si sentiva intimidito da bambino quando parlava estone: “Per me la Russia è sempre stata una minaccia latente. È dalla guerra in Georgia, nel 2008, che ci so-

no regolarmente incidenti al confine, solo che i media non ne parlavano. Ora che invece se ne parla, la gente comincia a capire”, dice.

IL GOVERNO: “SCARICATE L'APPLICAZIONE 'STAI PRONTO”

Da anni l'Estonia è esposta alle operazioni di destabilizzazione della Russia, tra campagne di disinformazione, attacchi informatici e disturbi del segnale GPS. Anche la sua amica, Maria, 35 anni, viene da una regione al confine con la Russia, ma più a sud: “Mi sono sempre sentita al sicuro, ma ora è diverso, la minaccia è reale”, dice. Di recente, insieme a degli amici, ha seguito un corso di sicurezza. “Ci hanno insegnato come proteggere casa, come nascondersi, i gesti di primo soccorso, questo genere di cose... - racconta -. L'idea è che in ogni palazzo ci sia almeno una persona che sappia cosa fare per aiutare i vicini”. Dal 2022, tutti i comuni hanno aperto delle strutture di gestione delle crisi e identificato dei rifugi, riconoscibili con il simbolo della protezione civile, dove ripararsi in caso di minacce gravi, come esplosioni o attacchi di droni. Le autorità invitano tutti gli abitanti a scaricare l'applicazione “Ole valmis” (“Stai pronto”), che fornisce numeri di telefono utili e un elenco di cibi e di oggetti indispensabili da tenere sempre in casa. Gli studenti delle scuole superiori devono seguire delle lezioni sulla difesa. In caso di aggressione militare, l'articolo 5 del Trattato Nato prevede l'assistenza reciproca tra gli Stati membri. Per Karl è importante che il Paese sia pronto: “Cercheremo di contenere i russi fino all'arrivo dei rinforzi alleati”.

Traduzione Luana De Micco

I 30 mila uomini della Lega di Difesa

Le esercitazioni dell'associazione controllata dall'esercito: elmetti e fucili d'assalto. Tallin ha già eretto decine di km di fortificazioni nel Paese. “Minaccia reale”

Abbiamo vissuto con l'idea 'mai un'altra guerra in Europa'... Ora è di nuovo Mosca a iniziare



LE DEPORTAZIONI SOVIETICHE DEL 1949

IL PASSATO e le sue ferite tornano a farsi sentire ogni 25 marzo. In questo giorno del 1949, durante l'occupazione sovietica, furono deportate dall'Estonia più di 20.000 persone, 41.000 dalla Lettonia e 25.000 dalla Lituania. Gli uomini furono destinati ai campi di lavoro, le donne e i bambini portati nei villaggi della Siberia.



“Dobbiamo difenderci” Il timore che il cessate il fuoco in Ucraina “liberi” le truppe di Mosca

Alta tensione

Il leader russo Putin; a destra un'esercitazione della Lega di Difesa estone e una sfilata di tank a Tallin
LAPRESSE/ANSA



“ Si alla spesa militare al 5% e al sequestro dei beni russi congelati Alar Karis, presidente estone • 5 aprile, “Corriere della sera”



Peso:1-1%,6-77%,7-74%



Peso:1-1%,6-77%,7-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Un'Europa americana per rispondere al Rubicante pazzo

Il controprotezionismo burocratico non ci salverà. Trasformiamo il vecchio mercantilismo esportatore in un gigantesco cantiere neolibertista: ci daranno ossigeno la sua apertura ai mercati di tutto il mondo e un colossale 110 per cento

Idazi si mangiano la nostra ricchezza di parassiti esportatori? Rispondiamo con un colossale 110 per cento. Dopo le lamentazioni condite di abbondanti dosi di parmigiano reggiano, che per la verità se la batte con il parmesan del Wisconsin fatto secondo le regole dei nostri avi italoamericani, e dopo le geremiadi ubriache innaffiate da vino che non beve più nessuno e che viene etichettato a Bruxelles come un veleno e addirittura dealcolato mentre il vino californiano buonissimo va alle stelle, visto che le tariffe sono il messaggio apocalittico biblico di quel diavolo arancione o Ru-

bicante pazzo venuto a miracol mostrare, e il clintoniano Nouriel Roubini, un ebreo che sa le lingue e ha studiato parecchio, prevede turbolenze dei mercati e poi conseguenze positive secolari, insomma un'età dell'oro, procediamo alla costruzione di un'Europa e di un'Italia americane. Non mi sembra che ci siano alter-

(segue a pagina quattro)



Un'Europa americana come risposta a Trump

(segue dalla prima pagina)

Inflazione e decrescita si combattono, pagato il dazio e ridotte le esportazioni e rilocalizzate in America le industrie che possono farlo, e che si sbrighino, costruendo una potente domanda interna in Europa e in Italia, aumentando i salari e i consumi delle famiglie, americanizzando i sindacati e la contrattazione aziendale al posto del collettivismo confederale, liberalizzando tutto, deregolamentando tutto, detassando il possibile, aumentando gli investimenti pubblici a debito in un quadro europeo in cui si rilanciano il diesel tedesco benedet-

to, la produzione di automobili saettanti e il loro libero uso a scorno di tutte queste inutili biciclette Dei e monopattini e iso-

le pedonali e alcoltest, apriamoci a tutti i mercati non daziari subito e con fiducia, incentiviamo un'economia di guerra e produciamo fior di missili e



Peso: 5-1%, 8-15%

droni e portaerei, che servono parecchio, e il mercato unico europeo si liberi del sopraccio delle regole e regolette e trasformi il vecchio mercantilismo esportatore sfidato dal Messia americano dell'uomo comune, probabilmente irresistibile, in un gigantesco cantiere neoliberista aperto ai mercati di tutto il mondo, un cantiere neoliberalista esempio di competitività estrema, spencolato se necessario verso il famoso sud globale ma aperto alle Big Tech Usa, da detassare integralmente, altro che lacci vendicativi, e poi vediamo chi ci guadagna con l'Intelligenza Artificiale diffusa.

Al protezionismo in un paese

solo si può rispondere soltanto dicendo: ora te la diamo noi, l'America. Macron aveva parlato di una start up nation, proceda. Merz è un liberista, una specie di Herr Milei teutonico, proceda. Il welfare si pagherà con il webfare e con la sega elettrica, se necessario. Oppure si può restare come si è, fare le barricate e controbarricate per difendere il privilegio del proscritto, dannare il cittadino Joe e il suo profeta che ci fanno le fische e le pernacchie perché hanno scoperto una cosa elementare, sono diventati ricchi pagando per tutti ma ora facendo pagare tutti scandalizzeranno Wall Street e l'establishment finan-

ziario mondiale, ma solo per diventare ancora più ricchi. Quanto a noi, il controprotezionismo burocratico non ci salverà, ci daranno ossigeno, e lo dico io che quando sento parlare di catene del valore metto mano alla pistola, quell'apertura totale e quell'immenso debito buono, al 110 per cento appunto, che sono l'unica soluzione. Trump riporta la corsa all'oro alle condizioni di fine Ottocento? E noi apriamo il  XXII secolo. O no?



Peso:5-1%,8-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

La piazza e la politica che non credono alla minaccia russa

Il paradosso di manifestare non contro l'unico nemico della pace in Ucraina, ma contro chi cerca di difendersi da una possibile aggressione. Un giro in Europa per capire che la minaccia della Russia non è uno scherzo da bar e che l'Italia è la sola a sottovalutarla

In Italia, quando si affronta il tema, ci si guarda di solito come si guarda in un bar un amico che ha alzato un po' troppo il gomito, dopo qualche pinta di troppo, e ogni volta che si affronta quell'argomento la tentazione è quella di sorridere, di ironizzare e di guardare il proprio interlocutore con lo sguardo gentile di chi nel migliore dei casi lo accusa di essere ubriaco (con rispetto per Jack O'Malley). In Italia, lo sappiamo, ci sono partiti che considerano la parola "riarmo" quasi offensiva, quando si parla dell'Europa che cerca di trovare un modo per tornare a difendersi.

E in Italia, lo sappiamo, ci sono anche partiti che considerano il riarmo dell'Europa molto più pericoloso di quello russo e che per questo scendono in piazza, ignorando il fatto che tra il 2022 e il 2024 la Russia, tanto per dirne una, ha aumentato la sua spesa militare del 40 per cento, portandola a circa 145,9 miliardi di dollari, e ignorando il fatto che la Duma ha approvato piani che hanno previsto un aumento ulteriore del 68 per cento delle spese militari nell'anno in corso.

(segue nell'inserto IV)



Un giro in Europa dove la minaccia russa non è uno scherzo da bar

(segue dalla prima pagina)

Scendono in piazza non per manifestare contro l'unico nemico della pace in Ucraina, la Russia di Putin, ma per protestare contro chi cerca di difendersi dalla possibile aggressione russa, in futuro, e dal possibile disimpegno dell'America in Europa (quando Trump promette qualcosa di terribile conviene prenderlo sul serio, per non pagare dazio). L'istanza politica portata avanti sabato scorso dal Movimento 5 stelle, nella sua piazza contro il riarmo, non può essere trattata con sufficienza, ovvio, e merita di essere presa sul serio non per le ragioni di quella piazza ma per un grande non detto che esiste in Italia rispetto al tema al centro delle ragioni per cui l'Europa si sta riarmando - "Prontezza 2030", complimenti al copywriter. Il riarmo

europeo riguarda naturalmente la minaccia di Trump, la minaccia cioè di non aiutare più l'Europa con la Nato nel caso in cui l'Europa dovesse continuare a investire nelle spese militari meno di quanto percentualmente investe l'America. Ma il riarmo europeo riguarda anche un altro lato della medaglia, un altro aspetto importante, che è quello osservato con sufficienza non solo dai follower del M5s ma anche da una buona parte della classe dirigente italiana, pronta a spaccare il capello in cinquanta sfumature di fregnacce quando ragiona attorno al vero elefante nella stanza della Difesa europea: le possibili esondazioni della Russia di Putin. In Italia, la classe dirigente, politica e non solo, considera il tema delle nuove avanzate del presidente russo come qualcosa di lontano,

di remoto, di non afferrabile. Farsi un giro per l'Europa, forse, può aiutare a capire perché la minaccia russa, rispetto al futuro, è qualcosa di più concreto che un'alzata di gomito al bar. Qualche esempio può essere utile. L'ex ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius, mesi fa, ha evocato la possibilità di una guerra con la Russia. Lo ha fatto in diverse occasioni. Nel gennaio 2024 ha avvertito che la Russia potrebbe attaccare la Nato "entro 5-8 anni", e per que-



Peso: 5-1%, 12-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sto ha indicato una necessità per l'Europa: prepararsi a un conflitto su larga scala con la Russia. Nell'aprile 2024, lo stesso ministro ha paragonato il presidente russo Vladimir Putin al leader nazista Adolf Hitler, e ha esortato l'Europa a prepararsi per una guerra totale con la Russia, affermando che "Putin non si fermerà una volta terminata la guerra contro l'Ucraina". Nel 2024, ancora, la Lettonia ha reintrodotta la leva obbligatoria, con l'obiettivo di "rafforzare le capacità difensive del paese". Lituania e Svezia, negli stessi mesi, hanno ripristinato la coscrizione obbligatoria, cosa che venerdì scorso lo Spiegel ha chiesto di fare anche in Germania. La Finlandia, dopo essere entrata nella Nato, vista la pericolosa vicinanza della Russia, ha annunciato l'intenzione di incrementare la spesa per la Difesa al 3 per cento del pil entro il 2029. A marzo 2025, la Svezia, entrata nella Nato dopo l'invasione dell'Ucraina, ha inviato sei caccia JAS 39 Gripen a Malbork, in Polonia, per partecipare alla missione di sorveglianza dello spazio aereo della Nato: è stato il primo contributo operativo della Svezia alle missioni aeree dell'Alleanza atlantica da quando ne è diventata membro nel marzo 2024. A gennaio 2025, ancora, il primo ministro svedese Ulf Kristersson ha dichiarato che, pur non essendo in guerra, la Svezia non è nemmeno in pace, e nel mettere in evidenza la necessità di prepararsi a potenziali conflitti ha inviato ai cittadini opuscoli informativi su come prepararsi a situazioni di emergenza. La Germania, a sua volta, oltre ad aver stanziato 500 miliardi per il suo riarmo, indovinate contro quale minaccia, ha deciso di schierare permanentemente la sua 45^a Brigata corazzata in Lituania: è la prima

volta dalla Seconda guerra mondiale che truppe tedesche stazionano permanentemente all'estero. La Nato, ancora, ha condotto poi esercitazioni militari in Romania, coinvolgendo 1.500 veicoli militari, con oltre 20 aerei e più di una dozzina di unità navali, per rafforzare la prontezza e la coesione delle forze alleate nell'area del Mar Nero. Il 30 marzo, i ministri della difesa di Estonia, Lettonia e Lituania hanno espresso timori, in un articolo sul Financial Times, relativamente a un fatto che non sembra stare a cuore alla classe dirigente italiana: un cessate il fuoco in Ucraina potrebbe permettere alla Russia di riorganizzare e rafforzare le sue forze lungo i confini nord-orientali della Nato, aumentando la minaccia per la regione baltica. La Polonia, a sua volta, ha previsto di destinare il 5 per cento del suo pil alla Difesa entro il 2026. Il primo ministro polacco, Donald Tusk, ha dichiarato l'intenzione di esplorare l'accesso alle armi nucleari e di garantire che ogni uomo polacco "riceva formazione militare", avendo come obiettivo quello di costruire un esercito di 500.000 unità "per affrontare la minaccia russa". Insieme ai paesi baltici, la Polonia, se il messaggio non fosse abbastanza chiaro, ha espresso l'intenzione di ritirarsi dal trattato che vieta le mine antiuomo, citando l'aggressione russa come motivo principale. Radoslaw Sikorski, ministro degli Esteri polacco, il Tajani della Polonia, ha affermato poche settimane fa che la Russia rimarrà una minaccia finché Vladimir Putin sarà al potere, sottolineando la necessità di una "pace basata sulla forza", l'unico linguaggio che, secondo Sikorski, il Cremlino rispetta davvero. Il primo ministro britannico Keir Starmer, come il presiden-

te francese Emmanuel Macron, ha annunciato, come sapete, l'accelerazione di un piano volto alla pianificazione militare per supportare l'Ucraina, prevedendo il dispiegamento di migliaia di truppe in caso di cessate il fuoco e di un accordo di pace. La Grecia, infine, ha lanciato un piano decennale da 25 miliardi di euro per modernizzare le sue Forze armate. Se tutto questo non fosse sufficiente, se tutto questo non fosse cioè sufficiente per capire che in tutta Europa si considera la minaccia russa qualcosa in più che uno scherzo da bar, si potrebbe aggiungere qualcosa in più. Si potrebbe aggiungere il fatto che nel 2023 Mosca ha aggiornato la sua dottrina militare estendendo la possibilità di uso del nucleare tattico anche in risposta a "minacce convenzionali" esistenziali. Si potrebbe aggiungere il fatto che in Serbia, Bosnia, Repubblica serba di Bosnia ed Erzegovina, la Russia esercita già una notevole influenza economica, diplomatica e militare. Si potrebbe aggiungere il fatto che dai sabotaggi in Germania, ai cavi sottomarini tagliati in Svezia, alle campagne di disinformazione in Polonia e Lituania, Putin non inizierà una guerra contro l'Europa, perché la Russia sta già combattendo, sotto traccia, una guerra in Europa. E se tutto questo non dovesse essere sufficiente, i negazionisti italiani potrebbero attingere a piene mani dalla recente Relazione al Parla-



Peso: 5-1%, 12-54%

mento dell'intelligence italiana, in cui i servizi hanno ricordato alcuni punti che potrebbero essere utili per orientarsi nel futuro, mettendo in luce fatti difficilmente contestabili. La Russia, scrive l'intelligence, ha intensificato le operazioni asimmetriche in Europa, arrivando a compromettere direttamente infrastrutture civili e militari, anche mediante atti violenti. E tra gli episodi documentati ci sono danneggiamenti a cavi sottomarini per telecomunicazioni tra Finlandia, Germania e Svezia, incendi dolosi a fabbriche e magazzini collegati alla Difesa o a interessi ucraini, attacchi con droni su basi Nato, episodi di ef-

frazione in impianti idrici, disturbi sistematici ai Gps, interferenze alle reti satellitari e persino incendi presso snodi logistici e aeroporti, con possibile aumento delle pressioni russe nei Balcani occidentali, tramite reti di influenza e propaganda, in particolare in Serbia, Moldavia e Bosnia, e possibilità di colpire anche indirettamente l'Europa favorendo l'instabilità nel Sahel e nel Mediterraneo allargato, nelle aree dove operano mercenari russofoni e nelle aree in cui vi sono giunte militari filo-Mosca. Dalla Crimea al Donbas, passando per Siria e Georgia, la storia è sempre la stessa. Chi diceva "Putin si fer-

merà lì" si è sempre sbagliato. E l'Italia, a oggi, è l'unico paese dell'Europa occidentale in cui l'idea che la Russia si fermi è ancora mainstream in buona parte della classe dirigente. Al punto che i partiti che scendono in piazza contro il riarmo lo fanno non pensando a quello che ha fatto la Russia in questi anni, trucidando il popolo ucraino, ma lo fanno pensando a quello che potrebbe fare l'Europa per provare a dire una frase che i filoputiniani non riescono a pronunciare quando parlano degli errori russi: semplicemente, mai più.



L'Italia, a oggi, è l'unico paese dell'Europa occidentale in cui l'idea che Putin "si fermerà lì" è ancora mainstream in buona parte della classe dirigente. Al punto che i partiti che scendono in piazza contro il riarmo lo fanno pensando non a quello che ha fatto la Russia in questi anni, ma a quello che potrebbe fare l'Europa per provare a dire ciò che i filoputiniani non riescono a pronunciare quando parlano degli errori russi: semplicemente, mai più



Peso:5-1%,12-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Trump-Musk improvvisare crea danni

di CARMEN LASORELLA

La fine annunciata della storia Trump/Musk non cancellerà il sodalizio: quando contano i soldi e non i sentimenti ci si accorda. In meno di cento giorni, la coppia dell'anno, in crisi di consenso, è scoppiata. Lo ha confermato Trump. Il senso dell'effimero, in questo

tempo di transizione, esteso dai comportamenti personali e sociali alle dimensioni macro dell'economia e della politica, fino ai teatri di guerra, ci rende insicuri, ma anche consapevoli, della necessità di una presa di coscienza per continuare a costruire il futuro.

A PAGINA 21 >>

TRUMP-MUSK, IMPROVVISARE NUOCE ALLA DEMOCRAZIA E ORA? NERVI SALDI IN EUROPA

di CARMEN LASORELLA

La fine annunciata della storia Trump/Musk non cancellerà il sodalizio: quando contano i soldi e non i sentimenti ci si accorda. In meno di cento giorni, la coppia dell'anno, in crisi di consenso, è scoppiata. Lo ha confermato Trump.

Il senso dell'effimero, in questo tempo di transizione, esteso dai comportamenti personali e sociali alle dimensioni macro dell'economia e della politica, fino ai teatri di guerra, ci rende insicuri, ma anche consapevoli, da questa parte dell'oceano, della necessità di una presa di coscienza per continuare a costruire il futuro.

«La strana coppia», che tuttavia non ci ha divertito, come nell'esilarante commedia scritta da Neil Simon negli anni '60, al cinema con Jack Lemmon e Walter Matthau, ha monopolizzato la

cronaca mondiale appena per un semestre. Ora, l'attenzione è tutta sugli scenari inquietanti, provocati dal nuovo modello planetario imposto dall'amministrazione americana, che chiede all'Europa e al resto del mondo scelte oculate per scongiurare il caos sui mercati e le minacce alle relazioni internazionali e alla pace.

Certo, tutti conoscevano Donald Trump, già saturi del suo primo mandato presidenziale e delle sue vicende processuali; come abbiamo imparato a conoscere il super plutocrate visionario Elon Musk, padrone di tecnologie terrestri

e stellari, nonché protagonista di interferenze politiche inaudite di segno fascista a diverse latitudini. Era facile prevedere una coabitazione spigolosa e probabilmente a termine (non così a breve termine), la somma delle due personalità poteva segnare un tempo eccezionale per loro, nel presupposto della reciproca convenienza, per noi, ad alto rischio. Trump aveva consegnato a Musk, il compito di rifondare la burocrazia federale americana, usando la spregiudicatezza che gli era unanimemente riconosciuta, con tagli radicali a dispetto del buon senso e del diritto, in cambio del suo supporto alle elezioni, misurato in quasi 300 milioni di dollari. Per lui, una posizione di vantaggio assoluto rispetto ai *competitors*, con la possibilità di nuovi affari. Singolare però il ruolo che gli era stato attribuito: una sorta di alchimia. Musk = SGE, acronimo che significa *non-career Special Government Employee*, vale a dire, consigliere senior del presidente, con contratto a termine (130 giorni) alle dirette dipendenze della Casa Bianca, non autorizzato a prendere decisioni in prima persona. Altro, dunque, rispetto a quello che è apparso. Il chiarimento era stato depositato in tribunale a metà febbraio e portava la firma di Joshua Fisher, direttore dell'Ufficio dell'Amministrazione della Casa Bianca.

Il DOGE, il Dipartimento per l'efficienza governativa, istituito di sana pianta da Trump,



Peso: 1-5%, 21-40%

non dipendeva da Musk. Da chi, allora? Continuavano a fioccare i ricorsi per le sue maniere spicce che cancellavano posti di lavoro negli Stati Uniti e nelle sedi estere, per le aperte violazioni della privacy dei singoli e degli uffici, per il libero accesso alle banche dati e dunque ai dati sensibili, che mettono in pericolo la sicurezza. Quale, il destinatario? Non è dato sapere. L'attività è proseguita e ai ricorsi si sono aggiunti i malumori dei palazzi, i buchi nelle maglie della sicurezza, le ritrattazioni eclatanti, le proteste in piazza a difesa della democrazia, anche contro Trump, che in fatto di spregiudicatezza è un fuoriclasse. Perfino Musk è stato indotto a ripensarci, probabilmente, in cambio di altri favori. Il presidente, d'altra parte, aveva seguito una logica precisa, oltre al valore oggettivo della merce di scambio. Per i conti americani, la riduzione dei costi della macchina federale, affidata all'uomo più ricco del mondo, sarebbe stata una panacea, già che i costi gravano su un debito pari oramai al 120 % del Pil, raggiungendo la cifra spaventosa di 36 mila miliardi di dollari (in Italia, la cifra critica è di 3 mila miliardi). In più, cambiare gli ingranaggi di una macchina che comunque condiziona ogni presidente, a prescindere dallo *spoilsystem* di ogni Amministrazione, sarebbe stata nel suo gergo «una grande figata». A beneficio di Trump, si sarebbe inoltre aggiunto, senza mediazioni, l'apporto di un colossale sistema di controllo delle telecomunicazioni, con lo sguardo proiettato nelle esplorazioni spaziali; si sarebbe sommata la possibilità di seguire da vicino i processi di ricerca sull'Intelligenza Artificiale e sul connubio macchina/uomo, molto più avanzati di quanto non sia dato sapere ai comuni mortali. Fra altri immensi interessi, inoltre e soprattutto, ci sarebbe stata la fruizione diretta e immediata della pervasività dei social nelle mani di Musk, attraverso i quali ogni giorno si stanno rovesciando ovunque fake e notizie tendenziose.

Delega preziosa per entrambi, quella affidata da Trump a Musk, tuttavia diventata stucchevole e dannosa. Meglio un'uscita di scena morbida, accompagnata da ringraziamenti ed applausi. Entrambi non possono permettersi di perdere tempo, l'uno per il lavoro che ha cominciato e che vuole portare a termine, l'altro per i suoi affari che - diciamo - non stanno andando proprio bene. Dinanzi al crollo delle Borse, al forte deprezzamento del dollaro e al rischio di una recessione, dopo l'annuncio senza precedenti dei dazi reciproci, giovedì scorso, potrebbe verificarsi uno shock, ma di segno contrario rispetto a quello immaginato dal presidente. Non una crisi che lo veda al comando di un nuovo ordine mondiale, come esibisce il suo super-ego e nei disegni che rendono conto a chi lo ha voluto alla Casa Bianca, a cominciare dalle potenti fondazioni americane di stampo ultraconservatore, a quanto pare, stanche di democrazia, ma un caos che potrebbe portare a reazioni scomposte dalle conseguenze imprevedibili.

Ci si augura che i governi, a cominciare da quelli europei, mantengano i nervi saldi in questo momento complesso, così come serve che accada a Bruxelles e a Francoforte. Intanto però, rileva il dato di quanto possano essere deleteri l'improvvisazione e il senso dell'effimero. Per difendere la democrazia occidentale, urge l'emancipazione dell'Europa, non più figlia del paternalismo, dell'incertezza e della difesa americana. Il percorso va imboccato, con tutte le garanzie che servono, senza ulteriori esitazioni o ipocrisie. Un nuovo soggetto politico, forte dei suoi valori e capace di tutelarli sulla scena mondiale, sarà l'interlocutore che da troppo tempo manca.



**ALLA CASA
BIANCA**
Il presidente
Trump con
Elon Musk



Carmen Lasorella



Peso: 1-5%, 21-40%

LA STRADA DEL BUON SENSO

di **Alessandro Sallusti**

Sostenere che è il momento di scegliere se stare con l'Europa o con l'America di Trump è come pretendere che di fronte a padre e madre che litigano un figlio debba per forza decidere da che parte stare. Certo, può scegliere se schierarsi con l'uno o con l'altro, ma nel preciso momento in cui lo fa diventa altresì «orfano» di un genitore, che non è mai una bella condizione. Si può dire che questo sia furbescamente «tenere il piede in due scarpe»? Più corretto dire che si tenta di continuare a camminare con entrambe le scarpe per evitare inciampi e rallentamenti. Del resto, parlando con onestà, che altro si potrebbe fare? Sfidare l'America sul suo terreno preferito, quello economico, non mi pare un'alternativa percorribile. Come pure spezzare il fronte europeo ci farebbe fare la fine di quello che resta con il cerino in mano. Stare

nel mezzo non è mai una posizione comoda, si rischia di prenderle da entrambi i contendenti. Ma può capitare che stare nel mezzo sia l'unica soluzione praticabile, la meno rischiosa. Ciò non significa stare a guardare o starsene con le mani in tasca fischiettando. È vero che l'Italia non è una grande potenza, ma non siamo neppure l'ultima ruota del carro. Nell'oscuro gioco della diplomazia e delle alleanze l'Italia un suo peso ce l'ha, e Giorgia Meloni come leader dei conservatori europei può aggiungere del suo. Ci vogliono tempo e pazienza, cose che non sempre la pancia dell'opinione pubblica è disposta ad accettare. La storia però dimostra che inseguire gli umori senza avere chiara la meta per il solo tornaconto in termini di consenso non è mai una buona idea, chi lo ha fatto ha perso in un colpo solo sia il consenso che la poltrona. La differenza tra un follower e un leader la si vede nei

momenti difficili e pure in quelli drammatici. Un vero leader sa che il suo compito non è di rimanere al suo posto, bensì di risolvere le questioni nell'unico interesse del Paese che gli è stato affidato dagli elettori. A me pare che questo governo si sia messo sulla strada giusta, quella del buon senso. Il bilancio di questa brutta crisi rispetto alla quale non abbiamo colpe lo si potrà fare solo alla fine, a partita in corso si può solo tifare e affidarsi a chi è in campo.



Peso:15%

IL CONGRESSO DELLA LEGA

Plebiscito per Salvini E lui punta al Viminale

Confermato segretario fino al 2029. Ma è gelo degli alleati sul suo ritorno all'Interno

di **Stefano Zurlo**
nostro inviato a Firenze

■ Matteo Salvini succede a se stesso. Regnerà fino al 2029, dodici mesi in più, poi si vedrà. L'opposizione anti-salviniana, quella vagheggiata dai giornali, non c'è.

servizi da pagina 2 a pagina 5

Salvini acclamato leader «Io pronto per il Viminale»

Il segretario riconfermato vuole scalzare Piantedosi: «Ottimo ministro ma il partito vuole me e io sono disponibile, parlerò con la Meloni»

nostro inviato a Firenze

■ La conferma di quel che già si sapeva arriva a fine mattinata. Dopo l'intervento in collegamento di Marine Le Pen, il videomessaggio di Giorgia Meloni, tutto sui dazi fra «determinazione e pragmatismo», e l'arrivo alla Fortezza da Basso del generale Roberto Vannacci, che stringe fra le mani la tessera della Lega. Al termine, è Giancarlo Giorgetti a dare il grande annuncio: «Io penso che a questo punto si possa acclamare segretario della Lega Matteo Salvini». È fatta, il candidato unico succede a se stesso. Regnerà fino al 2029, dodici mesi in più, poi si vedrà. L'opposizione antisalviniana, quella vagheggiata dai giornali, non c'è mai stata o si è squagliata prima ancora di scendere in campo. Certo, i tempi d'oro sono lontani, ma il Capitano è sempre in sella e nessuno pare volerlo butta-

re giù.

Lui ascolta tutti, con particolare attenzione il presidente di Confindustria Emanuele Orsini che, sollecitato dal direttore di *Radio Libertà* Giovanni Sallusti, prova ad allentare la tensione sulle tariffe: «Niente panico». Salvini evoca Umberto Bossi, ricorda quasi commosso Silvio Berlusconi, mentre sul maxischermo compare una grande foto del meeting di Pratica di Mare, abbraccia Vannacci che porta la sua dote personale di consensi dentro il partito, smentendo almeno per ora le voci di un golpe interno o addirittura quelle sulla creazione di un altro movimento. Ci sarà un posto per lui come vicesegretario?

Intanto, il Capitano orienta la prua verso Washington. È a Bruxelles che stanno di casa i nemici, non a Washington. «Chi sceglie la Le-

ga sceglie la pace», spiega il segretario che si sottrae alla tenaglia fra trumpiani e anti-trumpiani, ma invita tutti a prendere atto della realtà. «I contro dazi raddoppierebbero i problemi per le aziende italiane ed europee». No al braccio di ferro con Washington: «Chi parla di guerre commerciali è nemico dell'industria italiana ed europea». E qui arriva la stoccata: «È a Bruxelles il problema per le nostre imprese. È lì che bisogna usare la motosega di Milei. Il primo azzera-



Peso: 1-10%, 2-55%, 3-9%

mento dei dazi lo può decidere domani la Commissione europea e poi si può andare a trattare con Trump, la Cina e il Messico».

La rotta è tracciata. Poi ci sono tutte le questioni sul tavolo, quelle internazionali e quelle interne. «La mia condanna? - si chiede Marin Le Pen in collegamento - È un attacco al popolo». Poi a sorpresa cita Martin Luther King per spiegare che la lotta «per i diritti civili dei francesi» va avanti. Se Le Pen si mette nella scia del leader nero, «io vado oltre e cito Nelson Mandela: la grande gloria dell'uomo non è non cadere ma sapersi rialzare».

La Lega è scesa in questi anni, ma ora i sondaggi so-

no positivi. In ogni caso, «i voti non si contano ma si pesano. Oggi siamo più decisi, grazie ai milioni di italiani che ci stanno dando la fiducia». L'obiettivo è andare avanti fino al 2027, a fine legislatura, «magari fino al 2032». Fra sette anni.

Governo compatto, nes-

sun litigio, ma qualche grana si. Una in particolare: sabato era emersa la volontà di spingere di nuovo il vicepremier verso il Viminale e la poltrona di ministro dell'Interno. Lui non lascia cadere l'argomento, anzi: «Matteo Piantedosi è un amico ed è un ottimo ministro, è stata persona leale, di fidu-

cia, di parola. Ma questo è un congresso di partito, i partiti fanno politica, non è un piacere ma mio dovere ascoltare quello che il partito ci chiede; sapendo che Matteo è e sarà un amico e un grande uomo di Stato, con serenità parlerò con lui e con Giorgia Meloni. Sono a disposizione dell'Italia e della Lega senza avere smanie», dice Salvini.

La mina è piazzata. Del resto quello fra ambizione e realismo è sempre un equilibrio precario. Ma i sogni sono fin troppo chiari: «Sto bene anche da secondo, ogni tanto è rigenerante essere secondo, perché c'è qualcuno che ti apre il vento, mi trovo benissimo con Giorgia e gli

alleati, ciò che conta però è tornare ad essere i primi che tirano il gruppo».

Stezu

L'EUROPA

È a Bruxelles il problema per le nostre imprese: la motosega di Milei bisogna usarla lì

LE TARIFFE

I contro-dazi aumenterebbero i problemi per le nostre aziende e per quelle europee

GLI ALLEATI

Sto bene da secondo e sto bene con Giorgia, ma conta tornare a essere primi e tirare il gruppo

Il Capitano evoca Bossi, ricorda Berlusconi e dà voce alla Le Pen con un video messaggio «Il governo? Avanti fino al 2027 o al 2032»



IL TRIS

Matteo Salvini è stato rieletto segretario del Carroccio per la terza volta. A Firenze ha annunciato che questa sarà «l'ultima volta». Poi ha sventolato la storica bandiera: «autonomia e premierato vanno di pari passo, mano nella mano». Messaggi video sono arrivati da Giorgia Meloni, dal leader ungherese Viktor Orbán, dal presidente di RN, Jordan Bardella e dal leader PVV, Geert Wilders



L'INTERVISTA AL MINISTRO

Valditara: «Essere sovranisti significa combattere l'élite burocratica di Bruxelles»

servizio a pagina 3

L'INTERVISTA

GIUSEPPE VALDITARA

**«Noi sovranisti
 contro i burocrati Ue,
 vera élite centralista»**

Il ministro dell'Istruzione: «Non siamo contro l'Europa ma vogliamo eliminare quei vincoli assurdi che la paralizzano»

di Stefano Zurlo

D

ue giorni di dibattiti. Più il ciclone Musk da Washington. «È la rivoluzione culturale della Lega che va avanti, in Italia e in Europa - spiega Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione - . Tutti gli interventi hanno messo in evidenza il valore della libertà».

“Il coraggio della libertà”, era il titolo della manifestazione. Una bella frase, ma in pratica?

«È appunto quella rivoluzione che mette al centro la persona, con lo Stato al suo servizio, la difesa della proprietà e dell'iniziativa economica privata contro tasse e burocrazia, il principio della sussidiarietà, il federalismo

e l'autonomia. Una rivoluzione profonda, in un paese in cui si sente ancora la zavorra dell'ideologia di sinistra, una rivoluzione del buonsenso».

Il sovranismo?

«È l'affermazione del principio cardine della nostra Costituzione: la sovranità popolare. È l'affermazione della democrazia contro l'autocrazia delle élite».

Quali élite?

«L'élite dei burocrati che spadroneggia a Bruxelles. L'élite di chi vorrebbe i giudici superiori alle leggi, e rinvio in proposito a quello che scriveva Pietro Verri. L'élite tecnocratica che ha portato l'Europa sui binari del declino. L'élite centralista che soffoca i territori. La Lega porta la voce concreta delle comunità e dei territori a Roma e Bruxelles».

Ma siete contro l'Europa?

«No, vogliamo eliminare quell'eccesso di regole, quei vincoli assurdi, quei “dazi” interni che paralizzano il nostro sviluppo. Che la Lega voglia sfasciare l'Europa è una caricatura deformata».

Stiamo assistendo a molti ripensamenti fra gli europei senza se e senza ma

«Ora cominciano a riconoscere che quel che dicevamo era giusto. Giuste, anzi sacrosante le critiche dure al Green Deal, al modo in cui sono stati mandati allo sbaraglio interi settori industriali,



Peso: 1-2%, 3-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

a partire dal comparto dell'automotive, alle tante follie prodotte in questi anni

da chi guardava all'ideologia e non alla realtà. Ecco, la Lega vuole governare la realtà, non dare retta al politically correct. Noi vogliamo uno Stato autorevole ma snello, un'Europa che in base al principio di sussidiarietà si occupi efficacemente di poche cose, senza soffocare lo sviluppo dei territori e delle nazioni».

I dazi?

«La strada è quella indicata da Musk sabato. Zero dazi reciproci e una zona di libero scambio fra Usa ed Europa».

Insomma, chi rappresenta questa Lega?

«La maggioranza morale del Paese, quella che lavora e produce, quella che ogni mattina si alza e si rimbocca le maniche per mandare avanti la propria famiglia e il Paese, quella che vuole crescita e sicurezza».

La scuola?

«Andiamo nella stessa direzione, cerchiamo di portare l'istruzione fuori dai fumi tossici del '68».

Che scuola è quella tratteggiata da Valditara?

«Anzitutto è una scuola che insegna il rispetto, l'educazione, l'impegno, la re-

sponsabilità. Ci sono stati inquietanti e ripetuti episodi di delegittimazione degli insegnanti. Ne racconto uno per tutti: il professore si accorge che uno studente ha il cellulare acceso in classe, durante la lezione, e gli chiede di spegnerlo. Lui dice di no e anzi contrattacca: "Lei non ha nessun titolo per dirmi cosa devo fare". L'insegnante giustamente si arrabbia e gli chiede di spegnere il telefono. Quello per tutta risposta si alza, va alla cattedra e con un pugno gli spacca il setto nasale. Capisce?».

Un quadro sconcertante.

«Sì, ma a sinistra giudicano repressive le sanzioni di bulli e violenti. Arrivano a definire "cattivismo" sostenere che chi sfascia la propria scuola deve risponderne di ciò che ha fatto».

La dipingono come uno sceriffo?

«No, ripristino legalità e civiltà. Se un genitore picchia un docente, presto scatterà l'arresto in flagranza e in quasi flagranza. Abbiamo già approvato le sanzioni economiche per chi aggredisce un professore o un preside. Alcuni teppisti hanno devastato l'istituto Gullace di Roma che è stato dato alle fiamme, con due milioni di euro di danni. Chi sarà indi-

viduato, dovrà pagare. Chi rompe paga, altrimenti a pagare sono tutti i cittadini. E poi abbiamo previsto le attività di cittadinanza solidale: chi picchia un compagno di classe oggi viene sospeso e se ne sta a casa, dal prossimo anno scolastico dovrà dedicare il proprio tempo al giardino della scuola, oppure impegnandosi per distribuire i pasti in qualche mensa per poveri, o assistendo gli anziani in una casa di riposo o lavorando in un ospedale. Certo, non resterà con le braccia conserte a far nulla».

E le materie?

«Le linee sono quelle che ho anticipato proprio in un'intervista al *Giornale*. Recupero della sintassi e della grammatica, al posto della pedagogia dello spontanesimo espressivo. Valorizzazione del corsivo, le poesie a memoria, i riassunti. E poi, la musica, l'epica, la storia dell'Occidente e dell'Italia».

Il latino?

«Certo, il latino tornerà dal prossimo anno, sarà opzionale ma curricolare».

Davvero il voto in condotta peserà di più?

«La condotta è importante, richiama al senso di responsabilità, alla esistenza di doveri accanto ai diritti e

senza doveri non esiste una cultura del rispetto verso gli altri e verso i beni pubblici. Il voto di condotta farà media e inciderà sul voto finale alla maturità».

Ultima domanda: la piaga dei femminicidi pare inarrestabile. Cosa può fare il ministro dell'Istruzione per fermare questa spirale di sangue?

«Le linee guida sull'educazione civica sono state ripensate proprio in questa chiave. Per la prima volta abbiamo introdotto, come obiettivo di apprendimento, l'educazione al rispetto della donna, cioè a relazioni corrette. Gli studenti saranno protagonisti con il metodo del peer tutoring. Chiederemo alle scuole di fare una relazione sulle attività svolte e di darci un riscontro sui risultati raggiunti. La scuola deve insegnare a vivere in armonia con gli altri, costruendo un ambiente sereno che valorizzi i talenti di ogni studente, costruisca percorsi di formazione capaci di garantire un inserimento rapido e soddisfacente nel mondo lavorativo e scoraggi ogni forma di violenza e bullismo».

La strada è quella indicata da Musk: zero dazi reciproci

Cerchiamo di portare la scuola fuori dai fumi tossici del '68



«Un piano su energia e investimenti»

Il leader di Confindustria Orsini: «Contro i dazi la Ue tagli la burocrazia, sì al nucleare

Marcello Astorri

■ Nucleare, dazi, burocrazia europea e green deal. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (*in foto*) non ha risparmiato argomenti nel suo intervento al congresso della Lega a Firenze. «Sul nucleare, certo che è un sì, ma va fatto subito, ci vuole coraggio. È l'unico modo per salvare l'industria italiana», ha detto. Del resto la situazione si sta facendo parecchio difficile per le imprese italiane, strette fra un costo dell'energia insostenibile e la mazzata dei dazi imposti dal presidente americano Donald Trump. «Non facciamoci prendere dal panico», ha detto a riguardo Orsini, fa impressione «vedere che Wall Street in due giorni brucia 5mila miliardi e Piazza Affari vale 47 miliardi in meno. Attenzione però, e mi rivolgo ai risparmiatori, soprattutto i piccoli, c'è qualcuno che in questi crolli ci sta guadagnando». Di qui l'invito a tutte le

grandi istituzioni ad avere un approccio pragmatico: «Abbiamo la necessità di dialogare con gli Stati Uniti, serve negoziare tutti insieme in Europa». Gli spunti per farlo, del resto, non mancano: «Il negoziato lo possiamo fare sul big tech e sull'acquisto del gas».

Non si dimentichi, come ulteriore elemento di cautela, che «l'80% delle armi di difesa europea l'acquistiamo dagli Stati Uniti». Rompere le relazioni potrebbe perciò non essere conveniente. Allo stesso modo, l'Europa deve fare tutto il possibile per rendersi più attrattiva, dal momento che l'intento dei dazi è proprio quello di spingere le aziende a produrre negli Usa (e molte imprese ci stanno pensando). «Il rischio di perdere posti di lavoro e di delocalizzazione esiste, pertanto serve da subito fare tutto per mantenere le nostre imprese in Italia» ha esortato il presidente degli industriali. E ancora: «Serve un piano strategico di investimenti, destinato all'innovazione delle imprese, serve abbassare il costo dell'energia che è un gap competitivo persino verso partner europei, serve aprire nuovi mercati da subito come il Mercosur e l'India e libe-

rare l'Europa dalla burocrazia. Penso ad esempio ai dazi imposti all'auto del 25%, che ci obbliga da subito a eliminare le sanzioni e a rivedere tutti gli obiettivi del Green Deal». Secondo Orsini serve «fermare la burocrazia europea, non c'è più tempo». Una zavorra che secondo Confindustria non è accettabile: «Abbiamo costruito 13mila norme in 5 anni, dove gli Stati Uniti ne hanno fatte 3.500. La Gdpr, la legge per la privacy, è importante ma - ha denunciato Orsini - costa l'8% dei ricavi. Siamo in un mercato dove dobbiamo competere geopoliticamente con gli Stati Uniti e i cinesi. Vogliamo la responsabilità sociale, noi la vogliamo fare, la sappiamo fare, ma se lottiamo con quelli che non hanno la responsabilità sociale o noi siamo in grado di cambiare loro, oppure siamo finiti. Per mettere al centro l'impresa, anche in Italia, oggi serve un piano straordinario per le imprese».



Peso: 25%

EPTA AL RADDOPPIO «SERVE PIÙ SOSTEGNO ALL'INDUSTRIA»

Il gruppo dei sistemi di refrigerazione (1,6 miliardi di ricavi nel 2024) vede il traguardo dei due «billion» di fatturato. La nomina della nuova presidente è un passo in avanti per la Borsa. Ordini in crescita anche nel 2025. L'ad Nocivelli: «L'Italia investa sulle sue imprese»

di **FABIO SOTTOCORNOLA**

La «One billion company» è già pronta a raddoppiare il fatturato. Nel giro di un paio d'anni e a questi ritmi di crescita (più 17%) può arrivare a due miliardi di euro il giro d'affari per Epta, l'azienda che produce sistemi di refrigerazione commerciale, dalle celle ai banconi per il fresco dei supermercati. Lo scorso anno il gruppo con il quartier generale a Milano e undici stabilimenti nel mondo ha chiuso il bilancio a quota 1.682 milioni in salita (appunto) del 17%, dopo il balzo in alto del 2023 (1.367 milioni per 60 milioni di utili).

Una crescita che non si ferma, come positive sono le indicazioni che arrivano anche dalla marginalità con un Ebitda adjusted che si è chiuso a 155 milioni per un margine del 9,2% e l'utile netto a 50 milioni. Continua poi l'impegno nell'innovazione con 27,7 milioni di euro investiti per fare ricerca e sviluppo sulle tecnologie sostenibili: una delle chiavi con cui il gruppo vuole aprire le porte del futuro.

Sostenibilità e tech

«Puntiamo a dare ai nostri clienti nuove soluzioni che permettano importanti riduzioni nei consumi di energia, per sostenerli nella transizione. Per il 2025 le nostre previsioni sono più caute perché la situazione macroeconomica ci dà qualche preoccupazione — spiega Marco Nocivelli, amministratore delegato della corporation controllata dalla sua famiglia — ma non staremo certo fermi». Due sono le strade lungo le quali si muoverà Epta: un rinnovato «purpose» e l'avvicinamento alla quotazione. Nei giorni scorsi, approvando il bilancio 2024, il board ha lanciato il nuovo slogan: «Preserving our planet with conscious innovation. Together». Così lo spiega Nocivelli: «Ci siamo chiesti: perché esistiamo come azienda? La risposta è perché aiutiamo i nostri clienti a prendersi cura del cibo e dell'ambiente. Usando i gas naturali provochiamo meno inquinamento e riusciamo a garantire una migliore conservazione del cibo e minore spreco alimentare». Basta pensare che tra i grandi clienti di Epta figurano marchi come Aldi, Lidl, Carrefour, Walmart negli Usa, insomma i big player della distribuzione globale. Non solo: nei supermercati il 60% dei consumi di energia è im-

piato per la refrigerazione. «Offrire soluzioni che consentono, ad esempio, di passare dalla classe energetica C alla B fa risparmiare circa il 20% dei consumi. Senza contare i vantaggi dei nostri impianti nell'ergonomia per i lavoratori». I clienti capiscono i possibili vantaggi tanto che, spiega l'imprenditore, il portafoglio ordini 2025 è più elevato degli altri anni e la loro offerta arriva anche al piccolo negozio del salumiere di paese.

Tra le scelte del board va segnalata la nomina a presidente del gruppo di Michaela Castelli. Una laurea in giurisprudenza e la specializzazione in Diritto societario alla Bocconi di Milano, le neo-presidente ha lavorato in Borsa Italiana fornendo assistenza alle quotate su operazioni straordinarie, temi di corporate governance e informativa price sensitive. Sembra un altro passo di avvicinamento alla quotazione di Epta. «Non è in discussione il se ma il quando andremo in Borsa — afferma Nocivelli — e in preparazione di quel momento vogliamo osservare e applicare tutte le buone pratiche nella gestione dell'impresa». Dal canto suo, la presi-



Peso:62%

dente Castelli si dice pronta a cogliere «un'opportunità interessante per rafforzare la leadership di Epta nel mercato della refrigerazione commerciale e contribuire a un futuro più sostenibile». Intanto, Nocivelli è sempre più impegnato nella sfida tedesca, dopo la joint venture del 2023

con il gruppo Viessmann Refrigeration Solutions (400 milioni di fatturato, 1.600 dipendenti) che apre a Epta i mercati di una dozzina di Paesi in Europa. «I primi due anni li abbiamo spesi per stabilizzare l'acquisizione.

«C'è una certa preoccupazione per i dazi: siamo il quarto Paese per esportazioni al mondo. Crediamo che serva una spinta»



Nomina Michaela Castelli, presidente

Stiamo accelerando sulla digitalizzazione per creare una struttura robusta che ci permetterà di puntare alla crescita».

Nella sua veste di vicepresidente di Confindustria con delega alle politiche industriali e al Made in Italy, Nocivelli guarda al Sistema Paese in un momento di passaggio strategico con l'entrata nella stagione dei dazi. «Avvertiamo una certa preoccupazione. Siamo il quarto Paese al mondo per esportazioni, che ammontano a un valore di 650 miliardi. Ma in Italia la produzione è in calo da due anni e c'è un rallentamento degli investimenti. Crediamo che ci voglia una spinta e un supporto dal Paese».

Se è finito il ciclo di Industria 4.0, occorre mettere attenzione a Transizio-

ne 5.0 che si muove con difficoltà. «A oggi l'assorbimento di risorse è pari a 600 milioni di euro, lontani comunque dagli otto miliardi del 2024. Ma il sistema industriale garantisce allo Stato un incasso da mille miliardi di euro: l'investimento del Paese nelle sue imprese non è così elevato». E comunque, è convinto Nocivelli, «mantenere competitivo il settore industriale è un compito che non può essere addossato unicamente all'Europa, ma va gestito in maniera corale. Al governo chiediamo coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Minori consumi di energia e lotta allo spreco di cibo: così sosteniamo i clienti della grande distribuzione»



Famiglia

Marco Nocivelli è amministratore delegato di Epta, controllata dalla sua famiglia



Peso:62%

IL PIANO DEL PREMIER PER LE TARIFFE USA Inizia il tour diplomatico di Meloni

TOMMASO MONTESANO a pagina 5

IL PIANO SULLE TARIFFE USA

La tela di Meloni per difendere l'Italia

Oggi vertice a Lussemburgo per la risposta Ue ai dazi, a metà aprile in visita da Trump. La premier: «Negoziare»

TOMMASO MONTESANO

■ Sui dazi americani la strategia è chiara: «Sostenere le nostre imprese e i nostri settori che dovessero risultare penalizzati». Evitando, però, «falli di reazione» con l'amministrazione di Donald Trump - ovvero i «contro dazi» - che non farebbero altro che provocare un'escalation con gli Stati Uniti, oltre che generare ulteriori «allarmismi». Il sentiero del governo è strettissimo, anche perché la strategia sarà messa alla prova su più tavoli: quello europeo, dove oggi si confronterà il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e quello bilaterale con gli Stati Uniti, che a cavallo di Pasqua vivrà due momenti decisivi. Il primo con la visita di Giorgia Meloni a Washington, in fase di definizione (l'ipotesi è una missione dal 14 al 17 aprile), il secondo con l'arrivo a Roma del vicepresidente Usa, J.D. Vance (dal 18 al 20 aprile).

La presidente del Consiglio ha ribadito i paletti entro cui si muoverà l'esecutivo anche nel videomessaggio inviato al congresso della Lega. «Affronteremo il tema dei dazi con determinazione e pragmatismo», pronti a mettere in campo «tutti gli strumenti, negoziali ed economici», per sostenere le imprese italiane. Negoziato e sostegno, dunque. Le trattative chiamano in causa Bruxelles (intesa come Unione europea) e Washington.

PRESSING EUROPEO

Stamattina Tajani sarà a Lussemburgo per partecipare al consiglio degli Affari esteri in formato commercio, convocato in via straordinaria dalla presidenza di turno polac-

ca. Sarà l'occasione di un primo scambio di vedute con i partner europei per capire quale sarà la risposta europea. Sul tavolo c'è la redazione di una prima lista di prodotti su cui far scattare la ritorsione europea. «Occorre scongiurare una guerra commerciale, che sarebbe contro i nostri interessi», ribatte Tajani. L'Italia spingerà per un approccio pragmatico: il numero uno della Farnesina ribadirà l'impegno di Roma a lavorare con gli alleati e con Bruxelles per una soluzione negoziata. Nessuna risposta «di pancia, come molti reclamano», conferma Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy. Invece di rispondere ai dazi con i dazi, insomma, la strada maestra è quella di aprire «un confronto nel merito per capire se è possibile una riduzione» delle misure annunciate. E se proprio la Commissione optasse per una risposta, ecco la richiesta di non agire «su prodotti che potrebbero comportare un'escalation». A titolo di esempio, Urso cita il whisky: «È chiaro che se noi applichiamo dazi, gli americani porranno dazi superiori al vino europeo». Un'escalation da evitare a tutti i costi, anche perché moltiplicherebbe l'effetto panico che ha già affossato le Borse.

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy delinea l'obiettivo finale di questo negoziato: arrivare a «un accordo di libero scambio euro-atlantico che diventerebbe il più grande bacino commerciale, produttivo, tecnologico del mondo». Un traguardo di lungo periodo che non può non investire i rispettivi leader: Trump e Meloni. E in quest'ottica si comprende il peso che assumono i

due passaggi diplomatici tra Roma e Washington. Prima la visita della premier negli States, dopo il passaggio di Vance a Roma. Senza dimenticare il Regno Unito: mercoledì, alle 10,45, Meloni incontrerà re Carlo III nella cornice di villa Doria Pamphili (il giorno prima il sovrano sarà ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella).

LA RETE INTERNA

Poi c'è il fronte interno. Ovvero l'aiuto al nostro sistema produttivo. Oggi, dopo il rientro di Tajani da Lussemburgo, a Palazzo Chigi tornerà a riunirsi la task force del governo sui dazi formata dai ministri Giorgetti (Economia), Foti (Affari europei), Lollobrigida (Politiche agricole), Crosetto (Difesa), Urso e lo stesso ministro degli Esteri. La riunione servirà all'esecutivo per arrivare ad avere un quadro il più possibile chiaro sugli effetti delle tariffe nei vari settori. Il report servirà per la riunione del giorno successivo, quando alle 15 arriveranno a Palazzo Chigi i rappresentanti delle imprese. «Ci confronteremo per capire come meglio sostenerle in questa fase», dice ancora Urso.



Peso: 1-2%, 5-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

G. MELONI L'IMPEGNO

Siamo pronti
a mettere in campo
tutti gli strumenti
necessari per aiutare
le nostre imprese

A. TAJANI I PALETTI

Occorre scongiurare
una guerra
commerciale, sarebbe
contro i nostri
stessi interessi

A. URSO L'OBIETTIVO

Dobbiamo arrivare
a un accordo
di libero scambio
euro-atlantico,
sarebbe il più grande



La premier Giorgia Meloni nel videomessaggio al congresso della Lega (*LaPresse*)



Peso:1-2%,5-54%

Ciò che i progressisti non capiscono

TRUMP DÀ VOCE ALLE CONTRADDIZIONI DI QUESTI TEMPI

CORRADO OCONE

Secondo il *Wall Street Journal*, Donald Trump ha messo fine all'età della globalizzazione: il mondo fa un passo indietro, tornando a chiudersi e a dividersi in aree imperiali di influenza. Il sistema unico del commercio mondiale crolla miseramente. Messe così le cose, tutto sembra fin troppo semplice, un semplice alternarsi di epoche storiche: dalla democrazia si torna all'autoritarismo, dal libero commercio allo statalismo e al protezionismo. Molti elementi non tornano, però. Intanto, l'imperialista fa la guerra con le armi e non cerca la pace con gli avversari, né il negoziato, come sembra voler fare Trump. Poi, a trionfare in America non sembra essere affatto lo Stato burocratico a cui i liberali si sono sempre opposti: quello della sburocratizzazione e semplificazione legislativa è anzi uno dei punti chiave del programma trumpiano. Così come non è irrilevante che attorno a Trump si siano aggregati capitalisti a capo di multinazionali che operano in ogni parte del mondo. Al presidente, le cui idee sui dazi non sono maturate negli ultimi giorni, hanno poi dato il proprio sostegno anche i numerosi gruppi del vasto e variegato arcipelago liberale e libertario americano.

Come dimenticare che la battaglia sulla libertà d'espressione è un altro dei capisaldi di questa amministrazione? Un altro dei punti forti del programma presidenziale è poi quello della sicurezza nazionale, nel cui orizzonte può essere inserita anche la lotta all'immigrazione clandestina. Politiche securitarie e libertà sono due esigenze che tradizionalmente hanno fatto a pugni, ma qui sembra che le si voglia conciliare. D'altronde, gli imprenditori che più hanno investito nel settore della sicurezza, come ad esempio Peter Thiel, sono intransigenti sulla difesa del valore della libertà individuale e vicini a Trump.

Si dirà allora, come in molti fanno a sinistra, che quella di Trump è una classica politica di destra estrema, autoritaria, oligarchica. Ma, se così fosse, come si spiega che l'America operaia e la classe media impoverita lo ha appoggiato? Né Trump avrebbe preso a cuore le loro sorti, mettendo al centro delle proprie azioni l'"uomo dimenticato" dell'enorme periferia americana. Trump è un reazionario? Letteralmente tale è chi vuole ripristinare il passato, ha in odio il mondo moderno ed è impaurito dalla tecnica. Il proposito di favorire lo sviluppo delle aziende all'avanguardia nel settore dell'intelligenza artificiale, oppure quello di appoggiare Elon Musk nel suo obiettivo di mettere

piede su Marte, non sembrano proprio ascrivibili alla categoria del reazionario.

Ovviamente, Trump non è un progressista, anzi si propone di restaurare i vecchi valori dell'America, erosi dalle culture "fluide" e "decostruzioniste" che hanno dominato negli ultimi decenni.

Un coacervo di contraddizioni, a cui altre se ne potrebbero aggiungere. Da esse se ne può uscire, come fatto da autorevoli commentatori, dicendo che Trump è uno "stupido" (sottintendendo che stupidi sono anche i tanti che lo hanno votato), o addirittura che è un "pazzo", un dottor Stranamore arrivato per caso a guidare la massima potenza mondiale. Anche in questo caso, l'analisi pecca di superficialità e dimentica le molte intelligenze che hanno elaborato il programma trumpiano. Molto più probabile è che questo programma sia vincente perché corrisponde allo "spirito" di un tempo che non riusciamo a decifrare fino in fondo con i concetti e le categorie del passato. Ci manca ancora un Marx o un Tocqueville che sappia darci una chiave per comprendere questi "anni interessanti". Quel che è certo è che la sinistra perde perché non sa uscire da vecchi schemi, mentre la destra, libera da impacci ideologici, vince muovendosi con pragmatismo e buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12-11%, 13-12%

L'intervista

LOLLOBRIGIDA: CERCHIAMO ALTRI MERCATI
MA NON RINUNCIAMO AGLI STATI UNITI

Mario Ajello a pag. 10

L'intervista **Francesco Lollobrigida**

«Cerchiamo altri mercati senza rinunciare agli Usa»

► Il ministro dell'Agricoltura: «Sul vino i dazi incidono solo in parte. Stare con l'Europa non significa avere cattivi rapporti con Trump»

Ministro Lollobrigida, i dazi di Trump quanto male faranno ai nostri prodotti agroalimentari?

«È una valutazione che bisogna ancora definire. Ma le assicuro che qui al Vinitaly sto vedendo grande ottimismo degli imprenditori del vino e non c'è affatto un'aria cupa nei buyer e negli imprenditori. C'è una fiducia generale nel sistema Italia e nella forza dei nostri prodotti. Quest'anno il vino italiano ha toccato il record di export della sua storia. Non intendiamo minimamente rinunciare al mercato americano del vino. I vini francesi negli Stati Uniti sono ancora i primi, poi gli italiani e, a scendere, gli spagnoli e gli australiani. La differenziazione dei dazi potrebbe non avere alcuna influenza sui vini francesi o italiani».

Sul prezzo però i dazi non influiscono assai?

«Oggi tra il prezzo di vendita del vino e il ricarico che fanno gli americani il dazio incide marginalmente. E più o meno così resterà la situazione».

Reagire ai dazi con i contro-dazi?

«Noi ci auguriamo che le trattative sui dazi tra alleati, parlo dell'Unione europea e degli Stati Uniti, porti a una revisione delle barriere commerciali e a una riapertura dei mercati. Perché conviene a tutti. Di sicuro,

nessuno vuole una guerra commerciale con gli Usa, non la vogliono né il governo né i nostri imprenditori. Posso dire al 100 per cento che c'è la consapevolezza da parte di tutti che una guerra non conviene mai e che una guerra commerciale con un Paese come gli Stati Uniti sarebbe un danno per le imprese, per le categorie, per i cittadini italiani ed europei. La rinuncia a un importante mercato, qual è quello americano, non sta proprio nelle cose».

Non conviene però cercare anche altri mercati?

«È quello che facciamo da tempo. Da quando c'è il governo Meloni, l'export agro-industriale ha avuto 7 miliardi di crescita rispetto a prima. Siamo tornati la prima economia agricola europea, battendo Francia e Germania: sono dati Istat. E siamo riusciti a fare questo proprio aprendoci a mercati nuovi».

A proposito di mercati, sul nostro mercato europeo non andrebbero tassati di più i big tech d'Oltreoceano?

«Ripeto. Avere atteggiamenti muscolari è controproducente. Si possono rinviare le scelte dure come ultima istanza possibile. La prima strada è quella diplomatica. E in parallelo, dobbiamo fare questo: scelte pragmatiche, anche a livello europeo, che ci mettano in condizione di rilanciare la produzione, con la sospensione del green

deal e con iniziative che sostengano le imprese semplificando le procedure burocratiche. Per esempio in agricoltura vanno riviste le regole della Pac e del modello di promozione, rendendole più flessibili. Produzione, promozione e protezione degli elementi di valore aggiunto del nostro sistema: questo dobbiamo fare, come Italia e come Europa. Ed è quello che ribadiremo oggi ai due commissari europei che per la prima volta parteciperanno al Vinitaly. Il commissario all'agricoltura, Hansen, presenterà le linee guida sul vino che raccolgono le istanze italiane. A cominciare da quella sulla criminalizzazione del vino come prodotto da stigmatizzare. Ci sarà, a dialogare con il sottosegretario al ministero della sanità, Gemmato, con il sottoscritto e con altri, il commissario europeo alla salute e al benessere, Varhelyi. La sua presenza nel tempio del vino italiano già dimostra che l'Europa ha completamente cambiato l'approccio



Peso: 1-2%, 10-51%

al vino grazie all'impegno italiano. Il vino come fonte di benessere non solo per le imprese ma anche, se preso nelle giuste dosi, per la convivialità e per il buon vivere delle persone del mondo».

Il vino come piacere e non come rischio?

«Scherzando, ma neanche troppo, guardiamo la classifica della longevità europea. Gli italiani, che sono i maggiori bevitori di vino, sono anche i più longevi. In paragone con gli Usa, abbiamo circa 8 anni di longevità in più. Questo dovrebbe far pensare agli americani che non conviene loro rinunciare al benessere che lo stile di vita italiano garantisce. Ma siamo convinti che molti di loro già lo sappiano».

A proposito di longevità ma davvero - come si sente dire - se il governo Meloni non sceglie con chi stare, o con la Ue o con gli States, finirà per ammalarsi e magari per morire prima del 2027?

«Ma figuriamoci. Occorre esse-

re seri. Il punto è questo: un governo non deve fare il tifo per una squadra o per un'altra. Siamo saldamente dentro il quadro europeo, come abbiamo dimostrato, lavorando per rafforzare una Ue che sappia difendere i propri interessi. Questo non è antitetico a ad avere buoni rapporti con i nostri alleati storici, ossia gli Usa, al di là di chi vinca le elezioni per volontà del loro popolo».

Vi accusano però di essere poco europeisti.

«Lo siamo tantissimo. Un'Europa più prospera e più forte è quella sancita dai Trattati di Roma. E quel documento del 1957 è per noi una pietra miliare. È figlio del degasperismo e la sinistra quei Trattati non li votò. Ora i figli politici di quella scelta anti-europea vogliono fare la lezione a noi. La verità è che le sinistre verdi e socialiste, con scelte ideologiche, con un green deal dissennato, hanno cercato di distruggere la competitività europea. E ora tocca a noi recu-

perare. In 28 mesi abbiamo cercato di ridare forza a un'Europa che possa fare gli interessi dei popoli europei e non delle burocrazie di Bruxelles».

Lei intanto è pronto al ritorno di Salvini al Viminale?

«Non mi risulta affatto questa cosa. E non mi sembra affatto che l'abbia detta lui. Si tratta di uno scenario che diffonde la propaganda di sinistra. Colgo l'occasione per fare gli auguri a Salvini, che è appena stato rieletto per 4 anni alla guida della Lega».

Il Carroccio vuole il candidato presidente regionale in Veneto e spostare Piantedosi dal Viminale alla corsa come governatore campano. Fdi può accettare?

«Chiedere è lecito, pretendere è sbagliato. Nella storia del centrodestra, il 90 per cento delle volte si è trovato un accordo sulle candidature. Saremo ancora capaci di attenerci a questa tradizione».

Mario Ajello

LA GUERRA COMMERCIALE NON CONVIENE A NESSUNO. NELLA UE SERVONO REGOLE PIÙ FLESSIBILI

SIAMO EUROPEISTI, MENTRE LA SINISTRA NON VOTÒ I TRATTATI DEL 1957 CHE FURONO VOLUTI DA DE GASPERI

L'INAUGURAZIONE
Il ministro Francesco Lollobrigida con il governatore del Veneto Luca Zaia all'inaugurazione di Vinitaly



Peso: 1-2%, 10-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

LA CORSA DEL SISTEMA LAVORO IN ITALIA

di **Fabrizio Galimberti**

Sretti fra i 'dazi amari' e altre disgrazie assortite, c'è qualche angolo dell'economia in cui possiamo trovare consolazione? Fortunatamente sì, e si tratta di quello che ormai si può chiamare il 'miracolo dell'occupazione' in Italia (sperando, naturalmente che i 'dazi amari' non vadano a smontare questo miracolo). Mese dopo mese, anno dopo anno, l'occupazione in Italia continua ad aumentare. Da quando sono ini-

ziate le statistiche mensili (gennaio 2004) gli occupati sono aumentati di più di 2 milioni. Certamente, l'aumento non è stato continuo, ma anche dopo la grossa caduta dell'annus horribilis 2020, l'occupazione si è ripresa fortemente, fino a recuperare i livelli predetti dalla precedente tendenza ascendente. *Continua a pag. 43*

Segue dalla prima

LA CORSA DEL SISTEMA-LAVORO IN ITALIA

Fabrizio Galimberti

Le ragioni sono molteplici, e appartengono alla struttura più che alla congiuntura.

Strutturalmente, l'occupazione in Italia è in una fase di catch-up con i livelli - in rapporto alla popolazione in età di lavoro - che sono normali in altri Paesi. E questo è specialmente vero per il lavoro femminile: quello che era - ed è - uno dei due giacimenti di crescita potenziale per l'Italia (l'altro è il Mezzogiorno) ha cominciato a essere meglio sfruttato, per ragioni culturali e sociologiche (le donne vogliono lavorare e non limitarsi più ad essere angeli del focolare). Ha certamente aiutato la crescente qualificazione del lavoro femminile, in termini di scolarità e di successi scolastici (mediamente, le ragazze hanno voti migliori dei maschi). Dei due milioni e rotti di aumento degli occupati negli ultimi vent'anni, i tre quarti sono dovuti all'impennata del lavoro femminile.

Un altro fatto strutturale è l'aumento dei lavoratori anziani. Nei confronti internazionali gli occupati

sono ancora calcolati nella fascia di età 15-64: una definizione obsoleta, che assume come dopo i 64 anni non ci siano lavoratori. Ma l'Istat calcola gli occupati nella fascia 15-89, e, nella parte alta delle classi di età, c'è stato un forte aumento degli occupati, come si vede dal grafico. Beninteso, non tutto il merito dell'aumento dell'occupazione va ai lavoratori attempati: anche negli occupati 15-64 c'è stato un grosso aumento (1,6 milioni).

Ci sono altre ragioni, sempre di struttura. Le riforme passate del mercato del lavoro sono, come tutte le riforme strutturali, difficili da attuare politicamente, perché i risulta-



Peso: 1-5%, 43-44%

ti si vedono dopo un tempo che va oltre gli orizzonti elettorali dei governi, di destra o di sinistra che siano. Ma, talvolta, si fanno lo stesso, e siamo andati cogliendo i frutti di quelle riforme strutturali, da quelle di Treu a quelle del Jobs Act, fatte negli anni passati.

Oltre alla quantità, è migliorata anche la qualità, con una più alta quota di contratti a tempo indeterminato. Segni, questi, che indicano come i fattori di fondo continuino a operare; da una parte, migliore incontro fra domanda e offerta di lavoro, con ridotti disallineamenti fra ciò che la domanda richiede e ciò che il sistema educativo fornisce; dall'altra parte, i menzionati fattori culturali che spingono le donne a entrare nel mercato del lavoro; e dall'altra parte ancora, la crescente importanza dei servizi nel valore aggiunto del Pil: i servizi hanno una più alta intensità di lavoro.

La performance del mercato del lavoro in Italia svetta anche nei confronti internazionali. Il grafico mostra come, confrontando i tassi di disoccupazione - totale e giovanile - in

Italia e nell'Eurozona, la storica minorità italiana si è annullata.

A livello del tasso di disoccupazione totale il tasso italiano si è portato addirittura al di sotto di quello medio dell'Eurozona. E il tasso di disoccupazione giovanile, che ancora cinque anni fa era di 14 punti più alto di quello dell'Eurozona, ha ridotto il distacco a pochi punti percentuali (2,7).

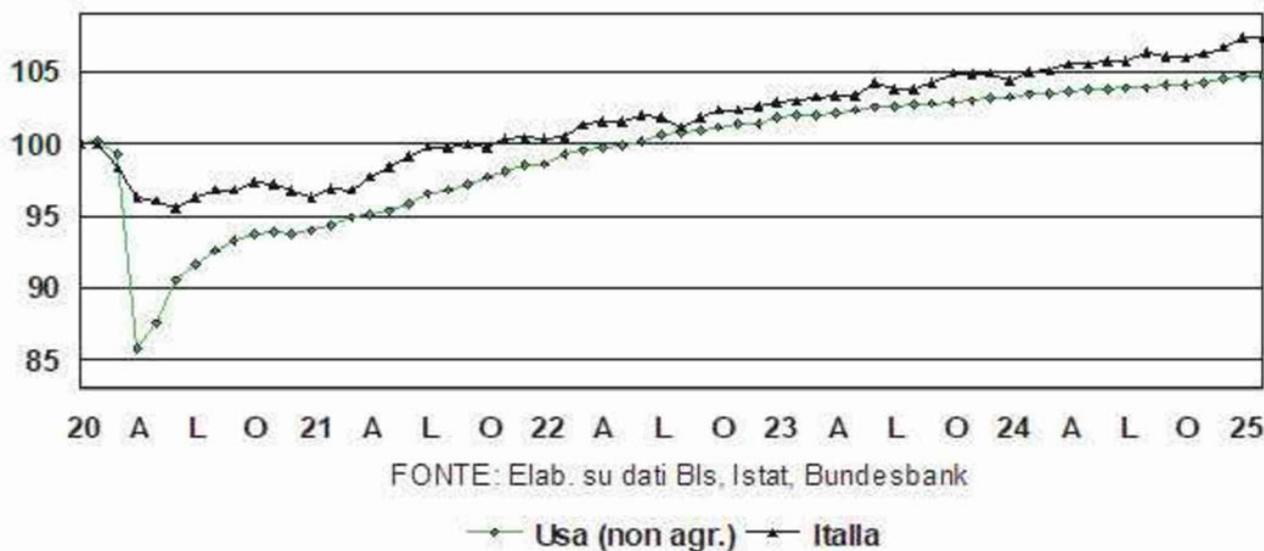
Diceva Alberto Sordi: "Gli americani, so' forti!". E in effetti, quando si tratta di creare occupazione, è vero. L'America è famosa per la capacità di creare posti di lavoro: la sua 'job machine' ne è andata sfornando a milioni. Ma nel mondo ci sono anche altre 'job machines', e si trovano in posti insospettati, come l'Italia. Il grafico confronta, a partire dall'inizio del 2020, gli andamenti dell'occupazione in Italia e in Usa, per l'occupazione dipendente. La 'job machine' italiana, come si vede, ha fatto meglio di quella americana ("Gli italiani, so' forti!", avrebbe detto Alberto Sordi).

Un'ultima ragione dell'ottima performance dell'occupazione in Italia

sta nel fatto che il lavoro costa poco, come si vede da quelle statistiche che confrontano l'andamento dei nostri salari reali con quello degli altri Paesi. Ma qui il rimedio c'è: il potere negoziale dei lavoratori, con un mercato del lavoro più teso di prima, sta aumentando. Ed è allora doveroso remunerare maggiormente questo cruciale fattore di produzione. Le imprese si lamentano spesso che non trovano i lavoratori di cui hanno bisogno. Ma c'è un rimedio di mercato: aumentare i salari offerti...

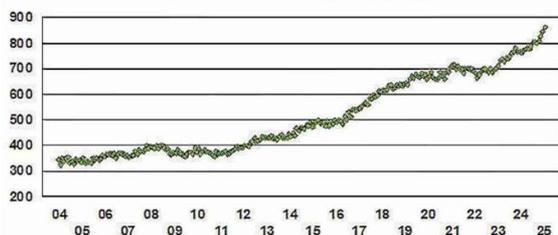
Occupazione dipendente: Italia-Usa

Gennaio 2020=100 - dati mensili destagionalizzati



Italia - Occupati nella classe di età 65-89

dati mensili destag. - migliaia



Differenza fra tassi di disoccupazione: Italia meno Eurozona

punti percentuali



Peso: 1-5%, 43-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nuovo pantheon

L'elegia di Matteo
tra Bossi, Mandela
ed Harry Potter

Ernesto Menicucci

L'elegia salviniana, come
quella "americana" (...)
Continua a pag. 3

Matteo e la sua "elegia" tra Wojtyla, Mandela e le chiamate di Bossi

► Il film dei 30 anni di politica, come la "bio" di Vance. Il Pantheon, i nonni e la mamma che si arrabbiava per le telefonate notturne del Senator

Ernesto Menicucci

segue dalla prima pagina

(...) di JD Vance, suo "amico", suo riferimento, è quella - per dirla con il numero due di Trump - di un hillbilly italiano, o padano che dir si voglia. E non perché Salvini venga, come invece è per Vance, da una zona considerata rurale, arretrata economicamente e culturalmente. Anzi, al contrario dell'omologo Usa, il neosegretario della Lega, riletto per acclamazione fino al 2029 («ma poi farò il delegato, qui c'è il futuro segretario», dice quasi a voler prefigurare un passaggio di testimone), viene dal Nord industrializzato, dalla Milano "capitale economica", dal popolo delle piccole aziende a conduzione familiare più che da quel "proletariato bianco" invocato da Vance e impoverito dallo svuotamento del tessuto produttivo americano.

IL PANTHEON

Ma, di quell'elegia, di quell'hillbilly, Salvini rivendica tutto il resto. Gli inizi a Milano, «quando sfilavamo in pochi contro le bombe del governo D'Alema contro la

Serbia, e non per difendere Milošević». Le telefonate nel cuore della notte di Umberto Bossi, fino a che non si spazientì la madre: «Se ti deve mandare a cag... lo faccio a mezzogiorno». L'essere cresciuto con «i quattro nonni, patrimonio dell'umanità», come Vance ha fatto con la sua. L'auto-definirsi come «un grande popolo di normali». Tutto quel bagaglio, quella «traversata nel deserto», questi 30 anni di attività politica, li mette giù nel suo discorso che precede l'acclamazione della platea leghista, facendo scorrere anche i manifesti delle battaglie storiche. Poi c'è un Pantheon che non sarà la «grande chiesa che va da Che Guevara a Madre Teresa» che citava Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, ma in cui albergano vecchi e nuovi riferimenti. C'è l'eroe simbolo leghista, quell'Alberto da Giussano che Salvini chiama affettuosamente "Albertino". Ci sono Bossi, Bobo Maroni e Berlusconi, «uomo di pace», «gigante» nella foto tra Bush e Putin a Pratica di Mare. C'è Giovanni

Paolo II che «aveva una visione chiara dell'Europa, venendo dalla dittatura sovietica, e che sottolineava come il Vangelo abbia illuminato l'Europa». C'è Oriana Fallaci che «aveva previsto i rischi della jihad». C'è la scrittrice J. K. Rowling («viva Harry Potter») secondo la quale «*man is a man, woman is a woman*», altro che gender fluid. Ma ci sono anche gli «insospettabili», visti da queste parti. I partigiani della Carta di Chivasso, che nel '43 clandestinamente pensarono ad un'Italia federale perché «il 25 aprile e il primo maggio non sono delle bandiere rosse e della



Peso: 1-2%, 3-42%

Cgil».

Poi Martin Luther King evocato da Marine Le Pen e Nelson Mandela: «La gloria non è non cadere mai, ma sapersi rialzare ogni volta che si cade». E lui, Salvini, qualche volta è anche caduto. Prese la Lega nel 2013, battendo Umberto Bossi, dopo gli scandali, il «Trotta», i 49 milioni spariti. Venne confermato nel 2017, quando virò con la Lega nazionale, italiana, meno Nord e più Sud, meno «Albertino» da Giussano e più Goffredo Mameli. Quei passaggi, nell'elegia salviniana, vengono un po' oscurati. Certo, ci sono i voti che «non si contano ma si pe-

sano (cit. Mastella), ma nessun riferimento al Papeete, ai «pieni poteri» invocati e mai avuti, a un'estate in cui la Lega passò dal governo all'opposizione tra un mojito e l'altro.

Matteo «Thillbilly» è quello che si commuove quando parla dei figli, per «il tempo che gli tolgo», quello che sprona la sua truppa «ad esserci sempre, a non accontentarvi mai, a portare l'orgoglio leghista». Quello che attacca l'Europa perché «lì stanno i problemi delle nostre imprese, lì si che serve la motosega di Milei». Quel Sal-

vini che, quando dice che «fare politica con la Lega è la scelta più scomoda possibile» evoca la narrazione di una certa destra italiana, quella da cui

viene la premier. E visto che i voti si pesano, e non si contano, Matteo «Thillbilly» li farà pesare. In Europa e, soprattutto, in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RIFERIMENTI

J.K. ROWLING E HARRY POTTER

«Man is a man, woman is a woman», dice Salvini citando J.K. Rowling, l'autrice della saga di Harry Potter



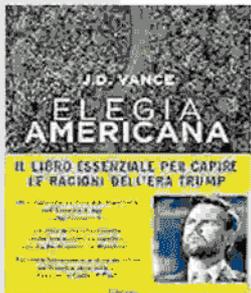
GIOVANNI PAOLO II E NELSON MANDELA



Nel Pantheon delle citazioni salviniane compaiono anche Giovanni Paolo II e Nelson Mandela

LA BIOGRAFIA DI JD VANCE

«Elegia americana» è la biografia di JD Vance, diventata un vero best seller e anche un film di Ron Howard



Matteo Salvini subito dopo l'acclamazione di ieri a Firenze



Peso: 1-2%, 3-42%

In arrivo le nuove stime del Tesoro Impegni sul deficit 2026, cautela sul Pil

I CONTI

ROMA C'è un passaggio nelle ultime righe del programma trimestrale di emissioni di debito pubblico stilato dal Tesoro che dà l'idea di dove si andrà a cadere con la revisione delle stime macroeconomiche attesa a giorni. Si legge infatti che la relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del piano di bilancio concordato con l'Unione europea, come è chiamato oggi il vecchio Documento di economia e finanza, aggiornerà le previsioni confermando l'impegno di riportare il deficit-pil sotto il 3% entro il 2026.

IDAZI

Il passaggio è stato scritto prima dello show del presidente statunitense Donald Trump per annunciare dal Rose Garden della Casa Bianca dazi indiscriminati contro quasi tutto il mondo. Questo pomeriggio a Palazzo Chigi, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, faranno il punto nella cornice della task force anti-dazi di cui fanno parte anche i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, assieme ai ministri Adolfo Urso, Francesco Lollobrigida e Guido Crosetto. Servirà per una ricognizione dell'impatto delle tariffe sul tessuto imprenditoriale italiano e per studiare possibili contromisure. La parole d'ordine è prudenza. Rispondendo ai giornalisti che chiedevano un commento sul piano da

14 miliardi previsto dalla Spagna per sostenere le proprie aziende Giorgetti è andato cauto: «A parole si possono mettere, poi bisogna vedere».

La stessa cautela dovrebbe permeare le nuove previsioni macroeconomiche per il 2025 e per il prossimo biennio. Si parla soltanto delle stime a politiche invariate. Non ci sarà il quadro programmatico, che tiene conto degli effetti delle misure messe in campo dal governo e dei relativi costi. La crescita, che le previsioni autunnali fissano quest'anno all'1,2%, dovrebbe essere rivista attorno allo 0,8%. Banca d'Italia è anche più cauta, limando il dato allo 0,6%. Non è quindi escluso che anche le previsioni governative siano quindi più restrittive. Anche perché nei giorni scorsi il governo ha ricevuto le valutazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio sulle simulazioni svolte.

Già in altre occasioni l'organismo indipendente incaricato di analizzare le politiche economiche alle regole europee aveva ipotizzato numeri più cauti di quelli governativi e sottolineato i rischi al ribasso.

L'aggiornamento va presentato entro metà settimana, per il 10 aprile, vigilia della pagella sul debito italiano dell'agenzia di rating Standard & Poor's e quando sarà trascorsa una settimana dal giudizio sull'Italia dato da Fitch, che ha confermato la tripla B assegnata al Paese e l'outlook positivo, grazie anche al ritorno all'avanzo primario ossia alla differenza positiva tra entrate e uscite escluse le spese per gli interessi sul debito pubblico.

Nelle stesse ore in cui S&P darà il proprio voto, Giorgetti sarà con i

colleghi europei delle Finanze per le riunioni informali dell'Ecofin e dell'Eurogruppo che, tra temi in agenda, avranno l'analisi

della attuale situazione geopolitica e quindi dei dazi.

Il momento dei calcoli avviene in fase di grande incertezza. Il quadro non è ancora definito e soprattutto sui decimali sono in corso assestamenti e limature.

Resta la volontà di riportare il deficit sotto il 3% già dal prossimo anno, portando il Paese fuori dalla procedura d'infrazione aperta dalla Ue per disavanzo eccessivo. Le ultime intenzioni, come si evince dal programma sulle emissioni, sono di non discostarsi dalle scelte fatte in autunno. Quindi mantenere la stima per il 2025 al 3,3% del pil e scendere al 2,8% nel 2026. Ma anche qui sono in corso approfondimenti.

La base di partenza è però migliore di quella di settembre, quando venne scritto il Piano strutturale di bilancio. Allora l'indebitamento atteso per il 2024 era del 3,8% (rispetto al 4,3% ipotizzato in primavera). A consuntivo il dato è stato di quattro decimali migliore di quanto previsto, fermandosi al 3,4%. Nessun tesoretto, parola che a Giorgetti non piace, ma segnale di un condizione di maggiore solidità.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CRESCITA 2025
POTREBBE ESSERE
RIVISTA RISPETTO
ALL'AUTUNNO E
FISSATA ALLO 0,8%
IL NODO DEI DAZI**



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, al congresso della Lega



Peso: 26%

Dopo M5S, gli europeisti pd Sfida delle piazze a sinistra

► Momenti di tensione a Bologna: gli estremisti provano ad inserirsi nel corteo pacifista. Prodi: la democrazia Usa non esiste più. Derby a distanza Conte-Schlein

LO SCENARIO

ROMA Il tafferuglio di piazza era quello che mancava, ma eccolo qui, come se ci fosse bisogno del vintage. A Bologna, il piccolo corteo di Potere al popolo, al grido anti-Ue «non un euro per la loto guerra», prova a entrare a piazza Maggiore dove si tiene la manifestazione europeista di segno Pd, la polizia si oppone e parte qualche scontro.

Ma la vera contrapposizione politica di piazza è quella tra l'adunata allestita ieri a Bologna dal sindaco della capitale emiliana, Matteo Lepore, e dalla collega fiorentina, Sara Funaro, e il corteo di M5S a Roma di sabato scorso. Due sinistre diverse, che cercano faticosamente di stare insieme, e diverse sul punto fondamentale: quello del riarmo. Un pacifismo arcobaleno ma non neutralista, viva l'Ucraina e abbasso Putin, abbasso Trump e lavoriamo con la Ue per la difesa comune, quello che ieri il popolo di area dem ha inscenato a Piazza Maggiore. Dove Romano Prodi, in collegamento video, è stato applauditissimo.

Ha detto: «Solo noi abbiamo il senso della democrazia». Parole che sono un attacco alle destre. E sugli States, sempre il Professore: «Anche

quella che veniva definita la più grande democrazia del pianeta non lo è più».

Questa piazza di ieri, che è gemella a quella che si era svolta a Piazza del Popolo a Roma con la presenza di Schlein e raccoglie per la gran parte gli elettori del Pd, rappresenta un po' l'antitesi all'altra adunata pacifista, quella di Conte e dei 5 stelle nella capitale, proprio perché la manifestazione stellata ha mostrato tratti di criptoputinismo e di neutralismo poco compatibile con il quadro internazionale, elementi assenti nelle altre piazze.

Dietro la sfida delle manifestazioni c'è un calcolo politico molto preciso da parte di Conte. «Questo è soltanto l'inizio», assicura il leader stellato e con lui Chiara Appendino, vicepresidente del movimento, e gli altri big. E il Pd prenda nota. Perché Conte non ha mai dimenticato l'esperienza a Palazzo Chigi, la vuole rivivere - e guarda caso e riapparso alla grande il suo portavoce di allora, Rocco Casalino, e spara un tweet: «Questa piazza fa la Storia. Segna l'inizio del declino di Meloni. E noi c'eravamo» - e non come vice premier di Elly Schlein in caso di vittoria elettorale ma come capo del governo.

E così, la strategia di Conte è molto più lineare e più esplicita di quanto gli alleati-rivali dem avessero potuto immaginare fino a qualche giorno fa. Ed è questa la road map contiana, secondo diversi big stellati: stringere il più possibile con i compagni della piazza dell'altro giorno Bonelli e Fratoianni - loro sì che sono per il disarmo-disarmo-disarmo e il no alle armi è la precondizione per fare un'alleanza, come ha avvertito Conte rivolto al Pd giudicato ambiguo in questo - e presentarsi come candidato della sinistra a sinistra del Nazareno alle primarie in vista del voto del 2027, che potrebbe tenersi anche prima, e battere Schlein. Progetto vellei-

tario? Chissà.

LA SFIDA

Per ora i sondaggi del Pd, si veda l'ultima media di Youtrend, sono lievemente tendenti al basso, mentre M5S sale un po' e va al 12,1 per cento. Conte ha trovato il quid, ossia lo sbandieramento pacifista rivolto al mercato elettorale arcobaleno, e su questo terreno ha deciso di farsi rincorrere dai dem. E se un anno fa Conte era in crisi d'identità, sorpreso dalla leadership dinamica di Schlein, determinata a riprendersi tutti i pezzi dell'elettorato di sinistra (con qualche problema però sul versante riformista), adesso il leader stellato ha trovato il no al riarmo e su questo batterà continuamente.

A meno che il suo amico Trump, ma non sembra questa per ora l'aria, riuscirà a mettere fine alla guerra in Ucraina e a placare il bombardiere Netanyahu. E ancora. Nella piazza di sabato gli ospiti dem sono stati subissati dalle domande del popolo contiano: state con la Ue della guerra o contro Ursula che vuole riarmare la Germania e scatenare la terza guerra mondiale? Il Pd, come si sa, è oscillante su questi punti e ciò concede a Conte uno spazio e un'agilità di movimento che un leader scaltro come lui non può non sfruttare.

Quel che è certo è che tra M5S e Pd non si potrà non fare fronte comune in vista del voto del 2027. Ma intanto ognuno ha le sue piazze.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo M5S, gli europei pd
Sfida delle piazze a sinistra

Rata Fissa per 2 anni.

49€/mese per 24 mesi

ogni

Peso: 45%

MONDI SIMILI MA DIVERSI CHE CERCANO DI STARE INSIEME PUR ESSENDO DIVISI DAL PUNTO CENTRALE: IL RIARMO DELLA UE



**IL BOTTA
E RISPOSTA
NEL WEEK-END**

A sinistra, lo striscione arcobaleno srotolato ieri a Bologna per la piazza "europeista". Sopra, Giuseppe Conte nel corteo di sabato a Roma

A small inset image showing a newspaper clipping with the headline "Dopo MSF, gli congressi nel Silda delle piazze a sinistra" and a photograph of a crowd. Below the clipping is a pink advertisement for "Rata Fissa per 2 anni" with a rate of 49€/mese and a 24-month term.

Peso:45%

L'editoriale

IL PACIFISMO OPPORTUNISTA UN OMBRELLO CHE NON COPRE

Alessandro Campi

Il pacifismo che circola da settimane in Italia, come posizione politica virtuosa che si vorrebbe alternativa a quella scellerata praticata dall'Italia insieme ai suoi alleati europei, è retorico, antistorico, culturalmente ambiguo e politicamente improduttivo, oltre a presentare un fondo di insincerità che l'uso di belle parole e il richiamo a nobili ideali non riesce a velare.

Proviamo ad argomentare, avendo come riferimento di

cronaca la mobilitazione antibellicista promossa recentemente dal M5S e alla quale, un po' per necessità un po' per convinzione, ha finito per accodarsi anche il Partito democratico, mai come in questo momento combattuto al suo interno e confuso sul da farsi.

Retorico, dunque strumentale e di fatto propagandistico, perché tale pacifismo gioca su alternative capziose: gli amanti della quiete collettiva da una parte, gli invasati del conflitto dall'altra. Da un lato quelli che pensano a spende-

re i soldi pubblici per scuole, sanità e istruzione. Dall'altra quelli che vorrebbero comprarci cannoni e missili. Ma essere uomini di pace non vuol dire guardare solo al benessere degli individui: significa anche chiedersi cosa può garantirlo. Hai voglia a costruire ospedali se poi arriva qualcuno che te li distrugge.

Un pacifismo antistorico, cioè irrealistico, nella misura in cui si trascura un fatto obiettivo e determinante. L'allarmismo di governanti, studiosi e osservatori circa il (...)

Continua a pag. 16

Il pacifismo opportunistico, un ombrello che non copre

segue dalla prima pagina

(...) bisogno di rivedere e rafforzare, specie in Europa, l'attuale politica di difesa e sicurezza (questo e non altro significa il riarmo tanto biasimato dai suoi critici) nasce dal cambio radicale di quadro storico-politico che si è determinato a livello globale. Fuori d'Europa, ora anche alle sue porte, è il caos. La politica mondiale, per molti suoi attori, è di nuovo forza e violenza. Giusto desiderare la pace, ma per realizzarla forse conviene attrezzarsi al peggio.

D'altro canto, se comincia a piovere copiosamente e ci si accorge, camminando per strada, che non basta ripararsi sotto una tettoia per evitare di bagnarsi, ma che serve un ombrello capiente e magari solido, visto che nel frattempo si è anche alzato il vento, normale che si cerchi dove comprarsene uno. L'Europa, per troppo tempo vissuta in una sorta di limbo post-storico, ha legittimamente paura. Ma non sono stati gli europei a scatenare il temporale. Per quello che siamo diventati negli ultimi settant'anni, edonisti tutti presi dalla difesa dei nostri privilegi acquisiti, di scenari di guerra e connessi orizzonti di gloria, avremmo fatto volentieri a meno. I pacifisti non commettano l'errore di pensare che il desiderio di pa-

ce sia esclusivamente loro.

Un pacifismo, abbiamo detto, anche culturalmente ambiguo e sfuggente. E' stata la sua caratteristica per tutto il lungo secondo dopoguerra. Non si capisce come e perché, o forse si capisce benissimo, ma le mobilitazioni pacifiste quasi mai si sono indirizzate verso i veri perturbatori della pace, verso gli eversori conclamati dell'ordine internazionale. Chiamati, nei cortei, col loro nome e inchiodati alle loro responsabilità. Chissà perché ma agli invasori o aggressori si trova sempre il modo di riconoscere delle buone ragioni. Cattivi, sì, ma perché provocati o costretti.

I partigiani della pace, di ieri e di oggi, hanno insomma sempre avuto uno sguardo strabico. Sul banco degli imputati hanno sempre messo il loro mondo piuttosto che i nemici del loro mondo. Da qui ad apparire come involontarie quinte colonne il passo è assai breve. Anche se sembra trattarsi, più che di colpevole intelligenza con potenze straniere, di autolesionismo mosso quasi



Peso: 1-8%, 16-22%

sempre da qualche inestricabile e atavico senso di colpa. Una specialità, bisogna dire, tutta euro-occidentale quella di flagellarsi agli occhi del mondo sperando di non finire sul banco degli imputati per mali commessi da altri.

Quanto all'improduttività politica è presto detto. Se per ottenere una pace reale ed effettiva bastasse dichiararsi pacifisti e scendere per strada a manifestare il proprio sdegno per la violenza, non ci sarebbe dubbio su quale posizione assumere: tutti a urlare slogan edificanti insieme a Conte. Ma la pace, insegna la storia, non si realizza a chiacchiere. Desiderarla non significa averla. La pace, banalmente, la si deve volere almeno in due o tutti quanti insieme. Diversamente essa diventa sinonimo di rinuncia, accomodamento e sottomissione, condizioni dietro le quali si nasconde un desiderio non proprio edificante: l'essere lasciati in pace in cambi di tutto il resto, libertà (propria e altri) compresa.

Infine, l'insincerità. Esiste un pacifismo intransigente, spesso di natura religiosa, ma ne esistono anche varianti laiche, che è appunto integralista, ortodosso, che per chi lo professa avvolge e condiziona ogni aspetto della propria vita. Di solito è una postura individuale che difficilmente può assumere una dimensione politica collettiva. Ma quello che abbiamo dinnanzi, cavalcato da leader facili a modificare le proprie opinioni secondo le contingenze, appare piuttosto un pacifismo intermittente e occasionalistico, troppo esibito per apparire credibile, che già domani potrebbe svaporare venendo meno la sua convenienza in termini elettorali e propagandistici. Non è una visione (etica) del mondo quella che si difende, si esprime piuttosto un posizionamento politico tattico e contingente. Oggi pacifisti, do-

mani – se dovesse servire, magari perché nel frattempo si è arrivati al governo – interventisti della più bella acqua. È già successo di vedere amanti del disarmo trasformarsi in cultori di scienze strategiche.

L'Europa, cosa che un pacifista almeno onesto dovrebbe comprendere, non smania per andare al fronte. Sta cercando, con qualche punta di isteria propagandistica e un po' di fretta politica, ma semplicemente perché a questo non eravamo previsti, di dotarsi di un solido apparato difensivo deterrente che non la lasci in balia dei nuovi predatori che attualmente scorrazzano nel mondo, e degli altri che verosimilmente arriveranno.

Se si scambia questo bisogno legittimo per spirito guerrafondaio non si è dei pacifisti, ma dei turisti della storia ai quali, pronti a partire per il Paradiso terrestre con un viaggio organizzato senza ritorno, qualcuno si diventerà a cancellare il volo senza nemmeno un centesimo di rimborso e un rigo di scuse. Resteranno su questa terra e avranno infine la pace, ma, come diceva il filosofo, quella dei cimiteri.

Alessandro Campi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 16-22%

L'internazionale sovranista (in video)

Le Pen: «Io come Martin Luther King»

Il congresso di Firenze colloca sempre di più il Carroccio nel solco delle destre

FIRENZE

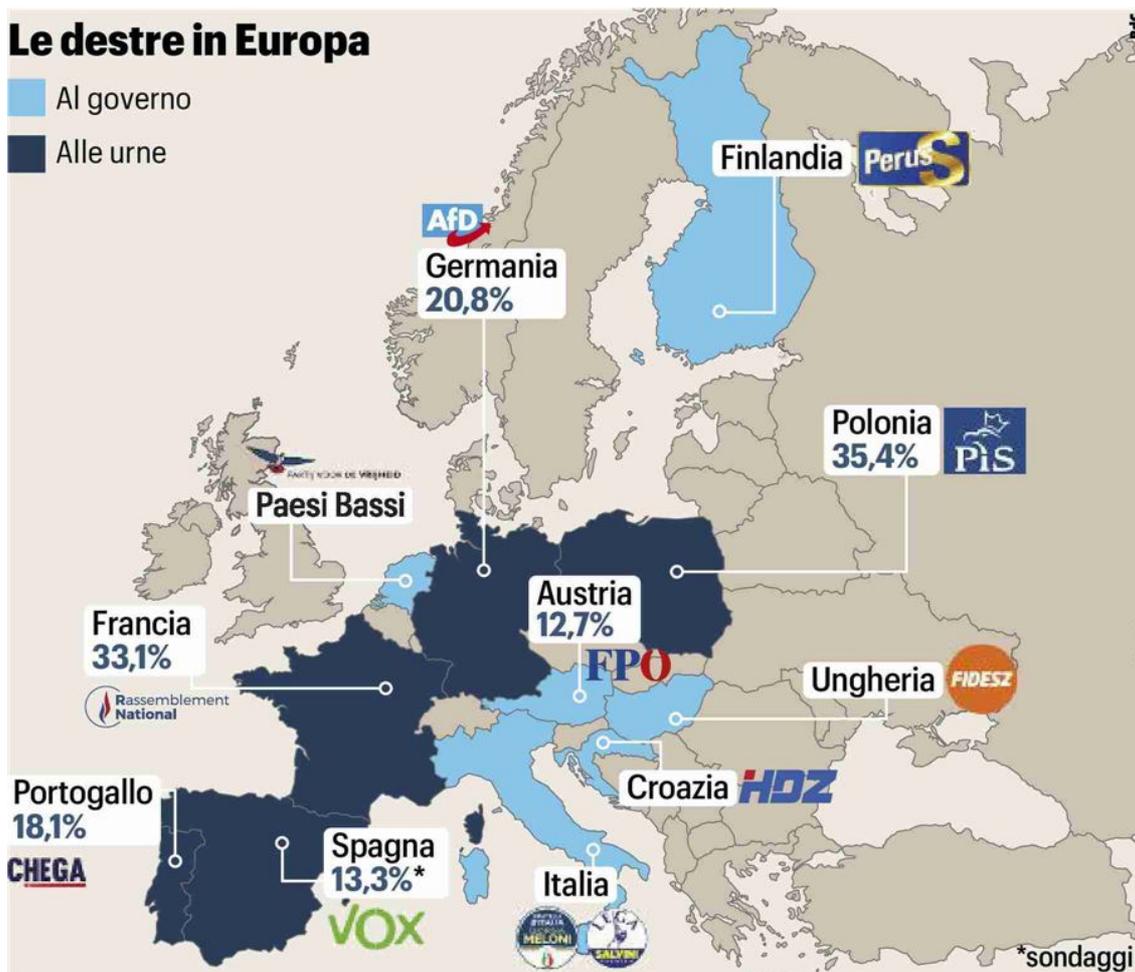
«**Noi avevamo** uno degli imprenditori più importanti del mondo, altrove la star era la tiktoker che invitava ad andare a Roccaraso, ognuno si sceglie i testimonial che vuole...». Per Matteo Salvini la rivendicazione del legame tra la Lega e il mondo sovranista - visto che stava parlando ovviamente di Elon Musk - non è solo una questione politica, ma ormai è proprio una ragione di vita, culturale. La tiktoker, per inciso, è Rita De Crescenzo scesa in piazza con i 5 Stelle contro il riarmo.

Nel congresso che gli riconsegna per acclamazione la segreteria del Carroccio, tra un videomessaggio di Giorgia Meloni («amica, non alleata»), la ringrazia il vicepremier e l'intervento

del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, Salvini può bearsi delle 30 milioni di visualizzazioni sul web regalate dal video-show di Musk sabato sera e quindi può ribadire la collocazione internazionale della sua Lega. Con Musk, e quindi con Trump; con Milei e la sua motosega; con l'amica e compagna di sventure giudiziarie Marine Le Pen, intervenuta in video a rivendicare «una lotta pacifica democratica come Martin Luther King»; con l'altro patriota Viktor Orban; con l'ultradestra tedesca di AfD, che i sondaggi peraltro danno ormai appaiata ai cristianodemocratici di Cdu/Csu. E la Lega, ufficialmente, è l'avamposto italiano dell'internazionale sovranista.

Le destre in Europa

- Al governo
- Alle urne



Peso: 55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Gli interventi in videocollegamento di Marine Le Pen (sopra) e Viktor Orban (sotto) al congresso della Lega a Firenze



Peso:55%

Dazi, pressing su Trump

Le aziende Big Tech chiedono il dietrofront sulle tariffe. La Casa Bianca: 50 Stati già trattano
 Ansia per la riapertura dei mercati. La richiesta di Meloni a Bruxelles: fermare il Green deal

C'è dibattito negli Usa sui dazi imposti da Donald Trump. Elon Musk attacca pubblicamente Peter Navarro, consigliere per il commercio della Casa Bianca e teorico delle tariffe. Le aziende Big Tech americane, tra le più colpite dai cali in Borsa, fanno pressione su Trump affinché riveda la linea sui dazi. Ansia e incertezza in vista della riapertura dei mercati, si teme anche per i rischi di recessione negli Usa. Oggi un vertice europeo per studiare le contromosse, per l'Italia parteciperà il ministro degli Esteri Antonio Tajani. La premier Giorgia Meloni, che non vuole i contro-dazi, programma il bilaterale con Trump e chiede alla Ue di fermare il Green deal.

di **BENNEWITZ, GUERRERA, LOMBARDI e TITO**

→ da pagina 2 a pagina 6

Dazi, il mondo in ansia alla prova dei mercati “Rischio di nuovi crolli”

Riaprono i listini minacciati dalla volatilità: paura recessione Usa
 Tremano le aziende meno solide: “Si temono fallimenti a catena”

MILANO

Ansia, soprattutto incertezza, e la paura di nuovi crolli. I mercati globali riaprono dopo una settimana sanguinosa per risparmiatori e investitori. Nelle piazze finanziarie sono stati bruciati migliaia di miliardi per il timore che la guerra dei dazi scatenata dal presidente Usa Donald Trump faccia avvitare le principali economie portandole alla recessione. È l'esito probabile che stima la più grande banca quotata d'America, la Jp Morgan Chase di Jamie Dimon: gli Stati Uniti hanno una probabilità del 60% di entrarci. Prima del *Liberation day*, quando Trump ha annunciato la nuova politica di dazi, le previsioni erano di un rischio di contrazione del Pil al 40%.

Anche i segnali della vigilia sono inquietanti. La Borsa saudita, aperta anche di domenica, ha terminato la giornata di contrattazioni con un crollo del 6,8%, il peggior calo dai

tempi del Covid. E Wall Street riaprirà i battenti, dopo aver perso nella settimana precedente 5mila miliardi, con un indice della volatilità, il così detto Vix, sui massimi dallo scoppio della pandemia. Venerdì scorso è schizzato in rialzo di 15,29 punti a quota 45,31, ben sopra la soglia di pericolo per i mercati che è di 40 punti. Gli investitori restano nervosi e le prospettive più fosche per le economie globali, non favoriscono il ritorno alla normalità. Per qualche analista che si aspetta un rimbalzo, ce ne sono tanti che scommettono su un periodo non breve caratterizzato da grande incertezza e altissima volatilità sui mercati.

Quello che i mercati vogliono sapere è quale sarà la reazione dell'Europa, che ancora non ha sciolto le riserve: il Vecchio continente sceglierà la strada della trattativa come il Vietnam, o tirerà dritto come la Ci-

na? In solo due sedute, i listini del Vecchio continente hanno mandato in fumo 1.241 miliardi di controvalore: una cifra che equivale a cancellare dai listini con un colpo di spugna colossi dell'industria europea come le italiane Eni, Enel, Ferrari, le francesi Axa, L'Oreal, Lvmh, le tedesche Allianz, Bmw, Siemens e le spagnole Inditex e Santander, tutte messe insieme.

Come se non bastasse si potrebbe



aprire una guerra valutaria. La Cina, che ha risposto agli Usa con dazi al 34%, ha annunciato il lancio del renminbi digitale, stringendo accordi con altri Paesi del sud-est asiatico e del Medio oriente, che insieme rappresentano il 38% dei volumi dell'interscambio commerciale mondiale. Una dichiarazione di guerra al dollaro.

Secondo il *Financial Times* c'è anche da temere una reazione a cate-

na che dalla finanza arriva all'economia reale: quelle aziende che, non riuscendo a reggere l'aumento dei costi legato alle tariffe, saranno costrette a portare i libri in tribunale. E il segnale, per l'*Ft*, viene dai crolli delle quotazioni dei bond delle aziende più indebitate. - S.B.

BORSE, LA SETTIMANA NERA

Il mercato azionario statunitense

ha perso circa

5.000 miliardi di dollari

negli ultimi giorni.

Quello europeo **2.000 miliardi**

L'indice Vix, il cosiddetto

'indice della paura', venerdì scorso

ha segnato il rialzo

giornaliero più alto

dal Covid: **+50,93%**

a **45,31 punti**, livello top dal 2020

STATI UNITI

Dow Jones **-8,8%**

S&P500 **-9,6%**

Nasdaq **-9,9%**

EUROPA

Milano **-11,2%**

Parigi **-9,5%**

Francoforte **-9,8%**

Amsterdam **-8%**

Madrid **-7%**

Londra **-6,8%**

ASIA

Hong Kong **-1,2%**

Tokyo **-5,2%**

Shanghai **-0,7%**

LE PERDITE NELLA SILICON VALLEY



Mark Zuckerberg

Il ceo di Meta, che controlla anche Facebook e Instagram, negli ultimi mesi si è piegato a una svolta pro-Trump

27 miliardi



Jeff Bezos

Il fondatore di Amazon ha fatto pressioni sul suo Washington Post per ringraziarsi il leader repubblicano

23 miliardi



Larry Page

Il fondatore di Google era tra i miliardari che hanno partecipato all'inaugurazione del nuovo presidente

4,9 miliardi





Trump e Musk
in un cartello
di protesta
contro il
governo in
un corteo
nel Minnesota



Peso:1-14%,2-61%,3-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Big Tech protesta, Trump insiste "Già in fila per trattare 50 Paesi"



IL CASO

dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI

NEW YORK

Impoveriti, si fa per dire, dal crollo delle Borse successivo all'annuncio sui dazi che in due giorni ha incenerito oltre 5 mila miliardi, i Ceo di Big Tech e Wall Street chiedono a Donald Trump di ritrovare «buon senso» e rivedere le sue politiche commerciali. Lo sostiene su Threads la celebre giornalista di tecnologia Kara Swisher: «Le mie fonti mi descrivono una passerella di importanti ceo di Silicon Valley e Wall Street, a Mar-a-Lago per leggergli il loro Riot Act». Un po' Canossa, un po' rivolta, cioè: giacché l'espressione inglese usata dalla reporter s'ispira a una legge britannica del 1715 ed è comunemente usata come sinonimo di rimprovero. «Le loro donazioni milionarie a Trump si sono trasformate in perdite miliardarie», aggiunge, riferendosi ai milioni donati all'organizzazione del sontuoso insediamento presidenziale dai tanti saltati sul carro del vincitore dopo le elezioni, nella speranza d'ingraziarsi il presidente e fare buoni affari con lui. Finendo invece per essere travolti dall'autoproclamata guerra commerciale che ha provocato perdite alle loro aziende e ai patrimoni personali. Colpiti pure i tre miliardari che l'edizione annuale della lista dei Paperoni globali pubblicata da *Forbes* una settimana, fa povere sul podio dei più ricchi al mondo: Elon Musk, la cui Tesla si affida a quelle componenti importate dalla Cina ora tassate al 34 per cento, ha visto il suo conto in banca scendere di 30,9 miliardi di dollari secondo le stime di *Bloomberg*. Il

ceo di Meta Mark Zuckerberg ne ha perso 27,34, il fondatore di Amazon Jeff Bezos 23,49.

Eppure, basta leggere i post pubblicati su Truth nelle ultime 24 ore («Resistete, il risultato sarà storico») per capire che The Donald non indietreggia. Lusingato dalla fila di questuanti che già chiedono di trattare. «Oltre 50 Paesi» fa sapere Kevin Hassett, direttore del Consiglio Economico della Casa Bianca, senza specificare quali. Oggi sarà a Washington il premier israeliano Benjamin Netanyahu per discutere (anche) dei dazi al 17 per cento imposti a Israele. Ma, scrive il *Financial Times* citando fonti interne a Pennsylvania Avenue, «la disponibilità di Trump a prendere in mano il telefono non va confusa con negoziati seri». Convinto com'è che per far spostare attività produttive straniere negli Stati Uniti i dazi devono essere permanenti. «Proteggerà chi investe in America» conferma il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick. «Non sono cose da negoziare in giorni o settimane» aggiunge il segretario al Tesoro Scott Bessent, minimizzando i timori di recessione.

Il terremoto provocato dai dazi scava però la sua faglia anche all'interno della cerchia ristretta di Trump. Un malessere condiviso ma taciuto da molti, che sabato Elon Musk - la cui stella nell'amministrazione è offuscata, sebbene il rapporto col presidente resti solido - ha esternato a modo suo. Dopo un inusuale silenzio sulle nuove tariffe, ha infatti prima proposto «una zona di libero scambio fra Stati Uniti ed Unione europea» intervenendo in video collegamento al Congresso della Lega: una visione di mercato opposta a quella del presidente. Poi

ha strigliato, sia pur solo con una battuta tagliente, il consigliere commerciale della Casa Bianca Peter Navarro: l'aggressivo falco, principale sostenitore della guerra commerciale avviata dagli Usa. Con un commento sotto il video di un'intervista alla *Cnn* del consigliere commerciale in difesa delle nuove gabelle, postato da una utente: «Aver preso un dottorato in economia ad Harvard può essere una cosa negativa. Porta a problemi mentali di egocentrismo». Acida allusione al diploma conseguito da Navarro negli anni '80. Il clamoroso dissenso pubblico verso le scelte economiche dell'amico Donald, secondo Shelby Talcott, corrispondente dalla Casa Bianca di *Semafor*, «ha confuso e sorpreso i membri dell'amministrazione». Lasciandoli però scettici: «È una guerra che Elon non può vincere» come le ha confidato una fonte. «Nessuno è stanco di Peter». Certo, il mal di pancia di Musk è frutto di un approccio ideologico diverso da quello protezionista dei conservatori. E fa eco a un'altra polemica interna a quell'area: sui visti facili ai lavoratori specializzati stranieri sostenuti dalla tecno-destra di Silicon Valley e aborriti dai Maga. Ma non ha digerito nemmeno i miliardi andati in fumo.

I miliardari danneggiati dalle tariffe a Mar-a-Lago per chiedere il dietrofront Anche Musk all'attacco



Peso: 34%

Salvini insiste
sul Viminale
è scontro con FdI

di CIRIACO, DE CICCO e PUCCIARELLI
→ alle pagine 10 e 11

Salvini rieletto segretario “Motosega contro l’Ue chiederò il Viminale”

Il congresso di Firenze lo blindo fino al 2029. Ma gli alleati stoppano l’autocandidatura all’Interno: “Squadra che vince non si cambia”

di **MATTEO PUCCIARELLI**
FIRENZE

Due giorni di congresso alla Fortezza da Basso, nessun sussulto, un esito scontato – Matteo Salvini viene rieletto segretario federale della Lega: era l’unico candidato – e il solito sogno da realizzare: tornare al ministero degli Interni, perché «se me lo chiedono sindaci ed elettori allora è mio dovere ascoltarli, con serenità parlerò sia con Matteo Piantedosi che con Giorgia Meloni».

Il leader del Carroccio, davanti alla sua platea, pone poi un altro obiettivo: riportare la Lega in alto, facendola tornare ad essere il primo partito italiano. «Ma non vogliamo farlo a spese degli alleati», dice, basterebbe pescare nel bacino dell’astensionismo. Le ambizioni del “Capitano” non sono poche, l’assemblea di Firenze gli dà un mandato pieno per altri quattro anni – al termine dei quali saranno 15 anni consecutivi di strapotere interno, e allora forse passerà la mano, ha fatto intendere – lungo due binari: autonomia e sovranismo, lotta e governo. Il rieletto segretario per acclamazione rafforza i suoi ragionamenti mostrando vecchi manifesti della Lega Nord, quella di Umberto Bossi: già allora i *lumbard* erano critici contro l’Europa unita, l’immigrazione, le politiche di genere. Tutto ciò a dimostrazione, se-

condo Salvini, che tra alti e bassi e cambiamenti di strategia la Lega rimane coerente con i propri ideali di sempre.

Da remoto lo omaggiano gli amici dei Patriots, il gruppo europeo: Marine Le Pen e Jordan Bardella, Viktor Orbán, Santiago Abascal, Geert Wilders, tra gli altri. Anche Giorgia Meloni si appalesa con una clip registrata, col padrone di casa che risponde: «L’autonomia e il premierato vanno insieme mano nella mano», e la prima «non è un capriccio ma la salvezza di tutta l’Italia, serve a dare parità a di condizioni e di diritti, il merito». Dopodiché più che un congresso è una *convention*, visto che il pacchetto delle mozioni era già tutto prestabilito e calato dall’alto e gli unici interventi leggermente critici, più che altro da militanti della base, erano stati confinati alla chiusura di giornata sabato sera, nel disinteresse generale.

Fra gli ospiti della domenica, anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, secondo cui «sui dazi abbiamo la grande necessità di dialogare e negoziare con gli Usa e il negoziato deve avvenire da parte dell’Unione europea in modo unitario». Non è esattamente la stessa posizione di Salvini, però. Il quale vorrebbe una trattativa italia-

na con l’amico Donald Trump, convinto di spuntare migliori condizioni in virtù della vicinanza ideologica con lui (ed Elon Musk). «I contro-dazi raddoppierebbero i problemi per le aziende italiane ed europee. Chi parla di guerre commerciali è nemico dell’industria italiana e europea – dice il vicepresidente del Consiglio – È a Bruxelles il problema per le nostre imprese. È lì che bisogna usare la motosega di Milei. Il primo azzeramento dei dazi lo può decidere domani la Commissione europea e poi vai a trattare con Trump, la Cina e il Messico». L’altro argomento caldo di politica estera, la “pace”. Per Salvini la Lega «sceglie la pace, senza se e senza ma. Non possiamo ragionare per tifoserie, non possiamo essere trumpiani o antitrumpiani, muskiani o antimuskiani, bisogna ragionare, bisogna avere l’interesse nazionale come faro». In questo senso la linea del partito sul Rearm Europe rimane di ferma opposizione, poi come questo si tradurrà in azioni di governo è ancora tutto da capire.

C’è spazio, infine, anche per un



saluto affettuoso a Vittorio Sgarbi. Anche la depressione è un tema politico, spiega Armando Siri nel suo intervento: «Ci troviamo di fronte a un diffuso stato di angoscia che affonda le sue radici in disagi ben più profondi. Non possiamo voltarci dall'altra parte, fino a quando non affronteremo seriamente questo problema non potremo parlare di vera libertà».

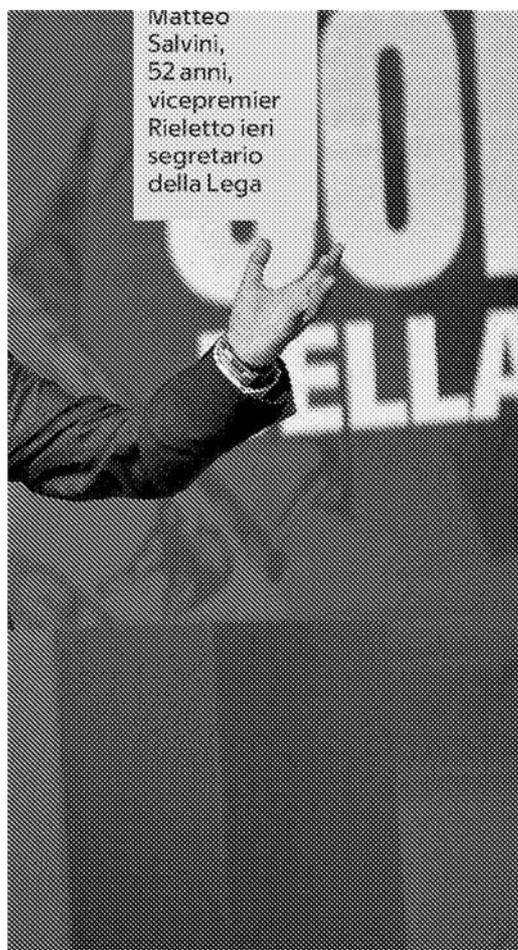
Dopodiché il punto cruciale di Fi-

renze, il ritorno evocato di Salvini al Viminale, è accolto con la grande freddezza degli alleati. Per FI e FDI rispondono Raffaele Nevi e Marco Osnato, con argomentazioni simili: le aspirazioni sono legittime, ma la realizzazione è remota, la squadra di governo va bene così.

I patrioti hanno radici e storie diverse però è questo il bello: la Lega è garante delle diversità. Se non ci arrestano prima vogliamo arrivare al 2032

L'autonomia e il premierato vanno insieme mano nella mano. L'autonomia non è un capriccio ma la salvezza di tutta l'Italia

Sui dazi serve calma, è a Bruxelles il problema per le nostre imprese, è lì che bisogna usare la motosega di Milei e bisogna sfo-



Il premier ungherese sovranista Viktor Orbán si è collegato



Tra gli interventi il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



La risposta che serve

di **PAOLO GENTILONI**

Resteranno impressi nella nostra memoria quei due fotogrammi alla Casa Bianca. Donald Trump, lavagna in pugno nel Giardino delle Rose, che dichiara la guerra commerciale; e Volodymyr Zelensky, maltrattato dal team presidenziale nello Studio Ovale. Sono due immagini che, collegate, mettono in scena il tramonto dell'Occidente per

come l'abbiamo conosciuto. Minimizzare la gravità della guerra dei dazi, come ha fatto la Presidente del Consiglio Meloni, non è solo sbagliato. Può essere pericoloso per gli interessi del Paese.

Cominciamo col dire che l'impatto dei dazi può apparire marginale solo se lo misuriamo come fosse un mancato introito nella contabilità doganale (un impatto dei nuovi dazi di 14 miliardi, pari al 2,2% dell'export italiano). Tutti nel mondo, stanno misurando piuttosto la

reazione a catena che l'annuncio di questa sconclusionata guerra commerciale provocherà.

➔ *continua a pagina 16*

La risposta che serve

di **PAOLO GENTILONI**

➔ *segue dalla prima*

Gli ottimisti si augurano che la decisione della Casa Bianca sia solo la mossa di apertura di negoziati e che, alla fine, anche per la precarietà delle basi giuridiche che la sorreggono, i negoziati porteranno a ridurre l'entità dei dazi. Ma nessuno ignora gli effetti che la guerra dei dazi avrà comunque, in termini di sfiducia nei mercati, di ripresa dell'inflazione, di riduzione della crescita, come ha ricordato Jerome Powell, il Presidente della Fed. Le maggiori banche mondiali stimano ora sopra al 50% la possibilità di una recessione negli Stati Uniti. Quanto all'Europa, gli effetti potrebbero pregiudicare anche la limitata crescita (0,8%) prevista per questo 2025.

Siamo dunque in presenza di un cataclisma, dal momento che le scosse all'ordine internazionale vengono da quell'America che ne è il pilastro: militare, monetario, valoriale. Trump dà l'impressione di voler dis-integrare l'ordine internazionale su cui si è basata la forza e la ricchezza degli Stati Uniti.

Se questo è l'ordine di grandezza della crisi, la risposta europea non può essere solo opporre dazi a dazi. Intendiamoci: farlo è inevitabile, non c'è spazio per le voci flebili, non si porge l'altra guancia nel mondo che si sta aprendo. Ma è bene che la risposta Ue sia mirata, senza rincorrere i livelli imposti da Trump. Ed è bene che si provi ad aprire un negoziato per ridurre i dazi americani, mettendo in chiaro che sul tavolo, se costretti, gli europei possono prendere ben altre decisioni. Mi riferisco al riequilibrio del nostro deficit di scambi nel settore dei servizi (110 miliardi l'anno), alla tassazione dei servizi digitali, a strumenti ancora più severi consentiti dalla eventuale attivazione dell'Anti Coercion Instrument.

Oggi, oltre a rispondere sui dazi, spetta all'Europa cercare di riempire almeno in parte il vuoto che si sta creando al centro dell'ordine mondiale. Spetta all'Europa

tenere aperte le rotte commerciali, senza che di questa apertura si faccia paladina la Cina che è in cerca di sbocchi per la sua sovrapproduzione in settori chiave non assorbiti dai consumi interni e che deve fronteggiare dazi ormai superiori al 60% negli Stati Uniti. È l'Unione europea che dovrebbe chiamare a raccolta i paesi "volenterosi" del libero commercio, costruire coalizioni anche parziali, dall'America Latina a Canada, Australia, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Norvegia e tanti altri.

Per essere credibile nell'assumere questa centralità geopolitica, l'Europa deve essere anche capace di difendersi. I passi compiuti finora non bastano e, se isolate, anche le coraggiose decisioni della Germania rischiano di produrre squilibri. Serve individuare presto alcune principali missioni di difesa comune da finanziare con un'emissione straordinaria di debito comune. Se questa è la posta in gioco nella fase aperta il 2 aprile, il nostro governo non può certo cavarsela dando ragione a chi impartisce lezioni di libertà agli europei mentre attacca l'autonomia dei giudici e la libertà delle Università, dei media, perfino degli studi legali negli Stati Uniti. Ho letto che per Giorgia Meloni sarebbe "infantile" scegliere da che parte stare. Mi pare invece che la scelta sia semplice: da una parte ci sono le affinità ideologiche, dall'altra gli interessi nazionali. Non scegliere può essere stato conveniente finora, ormai è impossibile.

Quel che serve, oggi, è sostenere le imprese italiane, che da due anni, nonostante il dinamismo che le caratterizza, attraversano una fase di difficoltà.



Peso: 1-6%, 16-25%

Serve sostenerle soprattutto ora che le barriere all'export negli Usa produrranno maggiore concorrenza nel nostro principale mercato di sbocco, quello europeo, e imporranno di diversificare rafforzandoci in altri mercati.

Non abbiamo mai vissuto una crisi simile dell'Occidente. Ma più buia è la crisi, più evidente la responsabilità dell'Europa. La centralità europea nel difendere il multilateralismo e l'apertura del commercio mondiale e il rafforzamento della difesa comune europea sono oggi l'unico argine possibile al

prevalere delle autocrazie e dei nazionalismi. Non illudiamoci: la Storia ci dice che è proprio quando prevalgono autocrazie e nazionalismi che soffia forte il vento della guerra.





MAPPE

di ILVO DIAMANTI

Centri in Albania vincono i no tra gli italiani

C'è molto dibattito intorno ai Centri di permanenza per il rimpatrio, i Cpr, destinati ai cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno in attesa del rimpatrio. D'altra parte, la questione degli immigrati, in passato, ha costituito un argomento di polemica. Alimentato, anzitutto e soprattutto, da destra. In particolare, dalla Lega.

→ a pagina 21

L'Italia spaccata sui centri in Albania ma vincono i no

di ILVO DIAMANTI

C'è molto dibattito intorno ai Centri di permanenza per il rimpatrio, i Cpr, destinati ai cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno in attesa del rimpatrio. D'altra parte, la questione degli immigrati, in passato, ha costituito un argomento di polemica. Alimentato, anzitutto e soprattutto, da destra. In particolare, dalla Lega. Con riferimento particolare agli immigrati che provengono dall'Africa. Anche se circa metà dei cittadini stranieri residenti in Italia sono europei. E provengono dai Paesi dell'Est. Peraltro, costituiscono la principale base del mercato del lavoro operaio in Italia. Comunque, insufficiente.

te, se, negli scorsi mesi, Confindustria ha allertato il governo sulla necessità di allargare questo settore del mercato del lavoro. In quanto c'è bisogno almeno di 120 mila immigrati in più all'anno «o si blocca il mercato del lavoro». E, quindi, l'economia del Paese.

Questo tema, tuttavia, oggi non sembra scaldare particolarmente il clima politico del Paese. A differenza di un tempo.

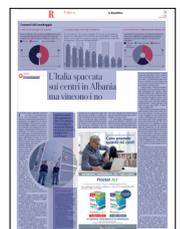
Nell'Atlante Politico curato da Demos nello scorso mese di settembre 2024, la quota di cittadini che inseriva l'immigrazione fra i primi due motivi di preoccupazione appare, invece, molto limitata: 13%. E solo il 6% la definisce come questione prioritaria.

Mentre i maggiori timori si rivol-

gono altrove. Verso altri argomenti. La sanità, anzitutto. E, quindi, il reddito e i problemi economici.

La questione degli immigrati, comunque, continua a generare incertezza. E spiega la scelta del governo di costruire e utilizzare i Cpr in Albania. In attesa del rimpatrio. Un tema che, oggi, divide gli italiani. In misura pressoché eguale. Anche se la quota di persone che si dicono contrarie è un po' più ampia. Ma, appunto, solo un po': 52%. Mentre fra coloro che si dicono favorevoli si ferma al 46%. Dunque: di poco sotto.

La principale distinzione, com'era prevedibile, è "politica". Ri-



Peso: 1-4%, 21-69%

flette la diversa appartenenza politica e di partito dei cittadini intervistati. Il grado di consenso, infatti, cala progressivamente e sensibilmente da destra verso sinistra. Tocca il livello più elevato - e quasi "totale" - fra gli elettori che si collocano a destra. In particolare, tra coloro che si dicono vicini alla Lega di Matteo Salvini: 84%.

D'altra parte, si tratta del soggetto politico che ha associato la propria immagine alla "paura", oltre che all'ostilità, nei confronti dello straniero. Un tema che ha permesso al partito di andare oltre i confini del Nord. Affermandosi come "Lega Nazionale", perché la difesa dell'identità e degli interessi del territorio non ha confini. Come la "paura degli altri".

Ma il sostegno al progetto di spostare lontano dai nostri confini coloro che li hanno varcati e superati, per sfuggire da una condizione critica, partendo prevalentemente dai Paesi dell'Africa, appare ampio anche nella base dei FdI: 77%. D'altra parte, il progetto è stato fortemente sostenuto da Giorgia

Meloni, attraverso il suo legame personale con il primo ministro albanese Edi Rama. Ma il consenso verso l'iniziativa è rilevante anche tra chi simpatizza per Forza Italia: 72%. Questo "sentimento", inoltre, risulta maggioritario fra gli elettori che si riconoscono nel Terzo Polo. E si dicono vicini a Italia Viva e Azione.

Più limitata, ma comunque estesa, è la domanda di tenere lontani da noi gli stranieri fra chi si dichiara vicino a M5s e a +Europa. Mentre lo stesso orientamento si riduce ulteriormente nella base del Pd e dell'Alleanza Verdi-Sinistra. Fra i quali coinvolge, comunque, un terzo dei simpatizzanti. Tuttavia, appare diffuso l'atteggiamento favorevole alla gestione dell'immigrazione irregolare dimostrata dal governo. Per quanto ampia, la disapprovazione coinvolge una parte di cittadini comunque "minoritaria": il 37%. Mentre il 41% pensa che non sia cambiato nulla, rispetto al passato. E il 20% che la situazione sia perfino migliorata.

L'Albania, per questo, appare

una sponda "meno lontana" di quanto emerge dal dibattito politico. E nella percezione sociale.

È divenuta una risposta all'inquietudine che pervade il nostro Paese. Perché gli immigrati sono ancora "un" problema. Ma hanno smesso di costituire "il" problema. Come un tempo. Rappresentano e interpretano, infatti, la "paura degli altri", del mondo che incombe su di noi. Un sentimento che supera i confini politici, oltre che territoriali.

E continua a marcare la nostra visione dello spazio, del tempo. Della vita. Ma oggi ci sono "altri problemi" ben più grandi, nel mondo, che (ci) fanno paura. Oltre i nostri confini.

I più favorevoli sono gli elettori del centrodestra, ma prevalgono, anche se di poco, anche tra i centristi di Italia Viva e di Azione

NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica; la rilevazione dal 10 al 14 febbraio 2025 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.004, rifiuti/sostituzioni/inviti: 3.800) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).



I numeri del sondaggio

I CENTRI PER MIGRANTI IN ALBANIA

Su una scala da 1 a 10, quanto si direbbe d'accordo con la scelta del governo di creare dei centri di rimpatrio per gli immigrati in Albania? (valori %)

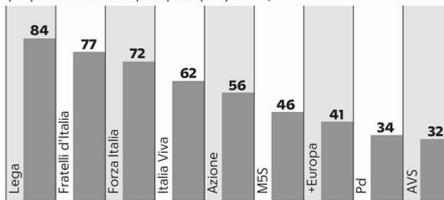
■ da 1 a 5 ■ da 6 a 10 ■ non sa / non risponde



Fonte: sondaggio Demos per la Repubblica - febbraio 2025 (base: 1004 casi)

IL GIUDIZIO DEGLI ELETTORI POTENZIALI

Su una scala da 1 a 10, quanto si direbbe d'accordo con la scelta del governo di creare dei centri di rimpatrio per gli immigrati in Albania? (valori % di chi esprime un giudizio uguale o superiore a 6 in base alla propensione al voto per i principali partiti*)

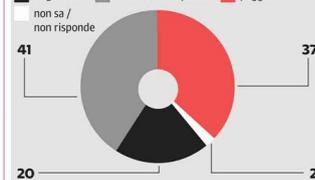


*SONO CONSIDERATI PROPENSI AL VOTO COLORO CHE, SU UNA SCALA DA 0 A 10, CONSIDERANO PROBABILE IL PROPRIO VOTO PER IL PARTITO CON UN PUNTEGGIO UGUALE O SUPERIORE A 6.

LA GESTIONE DELL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE

Secondo Lei, da quando c'è il governo Meloni, le cose sono migliorate o peggiorate per quanto riguarda la capacità di gestire l'immigrazione irregolare?

■ migliorate ■ rimaste come prima ■ peggiorate



Fonte: sondaggio Demos per la Repubblica - febbraio 2025 (base: 1004 casi)



Dazi Usa, le carte che può giocare la Ue

La guerra commerciale

Le opzioni sul tavolo della Commissione. Oggi vertice di Governo. Allerta mercati

Dopo i dazi annunciati il 2 aprile dal presidente Trump e il crollo dei mercati finanziari di giovedì e venerdì scorsi, cresce l'attesa per le misure dell'Unione europea: la decisione arriverà mercoledì, con il debutto delle contromisure in agenda il 15 aprile. Sul tavolo della commissione Ue, che ha la competenza esclusiva per la politica commerciale, ci sono i contro-dazi (che andranno ben calibrati così da minimizzare

i danni per le imprese e i consumatori europei) e la ricerca di nuovi partner commerciali (sia come fornitori, sia come nuovi mercati). Oggi vertice del Governo italiano.

Elevata anche l'attesa per la riapertura dei mercati. Il crollo registrato da Wall Street evidenzia la tensione degli operatori, ma non è fuori linea rispetto agli altri cali "storici".

Gennai e Santacroce — a pag. 4

Dazi Usa, le carte Ue: tariffe ben calibrate e ricerca di altri partner

Verso le contromisure. Nella scelta di beni statunitensi da sottoporre a vincoli bisogna valutare la sostituibilità del prodotto e l'impatto sui prezzi

Benedetto Santacroce

Dopo l'annuncio dei dazi da parte del presidente Trump – e lo shock sui mercati finanziari di giovedì e venerdì scorsi – è il momento di analizzare le possibili risposte della Ue. Oggi pomeriggio è previsto un incontro tra la premier Giorgia Meloni, i due vicepremier, i ministri dell'Economia, dell'Industria, dell'Agricoltura e delle Politiche europee. Vertice, sempre oggi, dei ministri del Commercio Ue.

In linea di principio una reazione dovrebbe essere immediata, adeguata e sostenuta in modo unanime da tutti gli Stati membri. Occorre però una particolare attenzione, sia in termini di identificazione del bene da sottoporre a uno specifico stress daziario, sia nel prediligere forme alternative di cooperazione con Paesi terzi, individuando partner affidabili

che perseguano politiche commerciali similari.

Come articolare i dazi

Un dazio compensativo non deve essere la prima scelta di reazione, ma costituisce un deterrente forte e mirato per intavolare, poi, una trattativa con gli Stati Uniti. In effetti, ciò che realmente cambierà – al di là delle tariffe – è la geografia di scambi e investimenti: su questo bisogna riflettere in modo prioritario, individuando specifici Paesi d'approdo.

La scelta dei dazi compensativi e la definizione dell'incremento, però, deve tener conto dei seguenti fattori:

- **la tipologia di prodotto.** È il primo elemento da considerare, perché è ben differente intervenire, ad esempio, su una materia prima fondamentale per l'industria manifatturiera europea o su un prodotto finito destinato direttamente al consumo. La scelta, come

vedremo, ha effetti diretti o indiretti sui prezzi o sul costo di produzione;

- **l'elasticità della domanda interna in termini di importazione.** Bisogna comprendere, proprio in base al tipo di prodotto, se l'incremento del dazio incida o no sulla domanda del bene. L'elasticità della domanda all'importazione (si immagini un bene facilmente sostituibile) ha un sicuro effetto sull'esportazione dagli Stati Uniti, ma non



produce alcun effetto in termini di gettito per le casse dell'Unione;

● **L'impatto diretto o indiretto sui prezzi dei beni al consumo.** Questo profilo costituisce un elemento di particolare sensibilità perché è portatore di effetti inflazionistici che, per qualsiasi economia – e in particolare per quella europea – costituiscono un pericolo costante, possibilmente da evitare.

Cercando di portare a unità i fattori citati e volendo esemplificare, è utile prendere in considerazione i beni proposti dall'Unione europea in consultazione pubblica quale forma di reazione ai dazi su acciaio e alluminio. In questo elenco troviamo, ad esempio, la mandorla californiana e la borsa in tessuto.

Nel primo caso un innalzamento dei dazi potrebbe portare un effetto diretto all'industria agroalimentare di trasformazione. Questo perché la mandorla, di cui la California è il maggior produttore mondiale, è uno degli ingredienti base di molte produzioni nel settore dolciario. Inoltre, proprio le caratteristiche del prodotto e la sua unicità determinano una bassissima elasticità all'importazione. Un aumento del dazio non determinerebbe una forte riduzione della domanda, perché risulta difficile trovare un prodotto identico su altri mercati. È dunque

molto importante comprendere la strategia che ci proponiamo con l'imposizione di dazi compensativi: l'obiettivo è solo la creazione di un gettito corrispondente all'ostacolo determinato dal dazio applicato dagli Stati Uniti? Se non è così, è necessario comprendere la strategicità del prodotto e la scarsa possibilità di sostituzione.

Proprio a questo fine, è necessario valutare il terzo elemento citato in precedenza, vale a dire l'impatto sui prezzi al consumo. Qui vanno considerate due variabili: la capacità di assorbimento da parte dell'importatore o la sua marginalità sul mercato (dovuta alla tipologia di trattamento della materia prima o alla tipologia di prodotto finito).

Nel caso si scelga di optare per la borsa in tessuto l'analisi dei tre elementi fa sì che l'innalzamento dei dazi incida direttamente sulla filiera del commercio; la tipologia di prodotto abbia un'elevata elasticità all'importazione (perché nella maggior parte dei casi può essere sostituita), e infine, la scelta del bene incida quasi sicuramente sul prezzo al consumo.

È chiaro che il percorso descritto porterà anche a determinare l'ammontare del rialzo della tariffa.

Le opzioni alternative

La scelta di agire sul dazio è im-

mediata, ma non utile nel lungo periodo. In effetti è auspicabile che le scelte dell'Unione vadano a privilegiare forme di cooperazione con altri Paesi terzi, con la ricerca di fonti di approvvigionamento o di destinazione che possano calmierare gli effetti della decisione americana e che aprano nuove strade per le nostre imprese. Il vero obiettivo non dovrebbe essere quello di alimentare la guerra commerciale, ma di spingere gli Stati Uniti a rivedere le proprie decisioni. Ovviamente, una scelta del genere produce un forte cambiamento, sia sotto il profilo della geografia degli scambi, sia dei relativi investimenti, e per funzionare ha bisogno che tutti gli Stati membri si muovano all'unisono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

I dazi degli Usa

Sono i dazi annunciati il 2 aprile dal presidente Trump contro la Ue; alla Gran Bretagna va il 10%, alla Cina il 34%.

-6,5%

A Piazza Affari

Venerdì la Borsa di Milano ha vissuto la seconda giornata di pesanti ribassi, dopo le perdite registrate nella giornata di giovedì.

15/04

La risposta Ue

Mercoledì 9 aprile la Ue voterà la prima tranche di dazi, che entreranno in vigore dal 15 aprile. Altri seguiranno il 15 maggio.

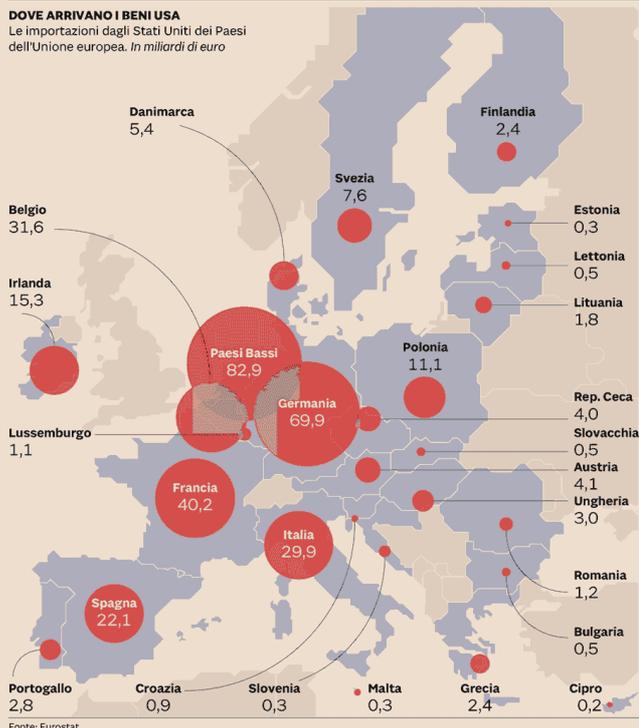


Peso: 1-8%, 4-38%, 5-7%

I numeri

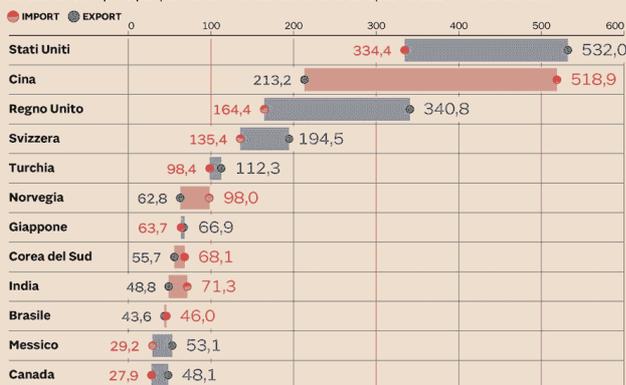
DOVE ARRIVANO I BENI USA

Le importazioni dagli Stati Uniti dei Paesi dell'Unione europea. In miliardi di euro



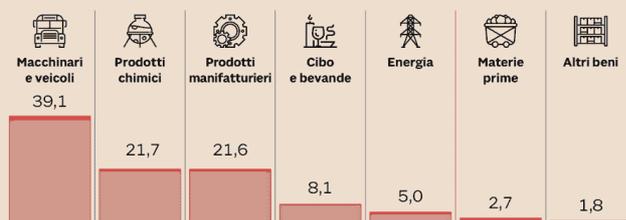
IL BILANCIO DI IMPORT-EXPORT

Gli scambi con i principali partner commerciali dell'Unione Europea nel 2024. In miliardi di euro

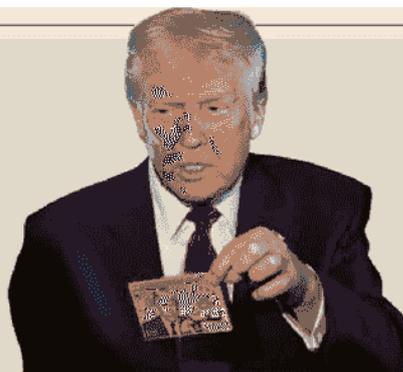


IL DETTAGLIO PER SETTORE

Cosa esporta l'Unione europea. In %



La promessa
«Questo è un
grande momento
per arricchirsi»



Trump ha esortato gli investitori e ha presentato la gold card che, per 5 milioni di dollari, offre un permesso di soggiorno permanente negli Usa.

DONALD TRUMP Presidente degli Stati Uniti



Peso: 1-8%, 4-38%, 5-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANALISI

RECESSIONE
ALL'ORIZZONTE,
ORA SERVONO
MISURE SPECIALI

di **Stefano Manzocchi**

C è del metodo in questa follia? A differenza di Amleto, per commentare i dazi di Trump va messo un punto interrogativo. In ogni caso, la probabile

recessione all'orizzonte impone di sostenere l'economia Ue con misure straordinarie, come gli Eurobond, lo stop al patto di stabilità e la riforma dei Fondi di coesione.

— a pagina 5

L'analisi

LA RECESSIONE ALL'ORIZZONTE
IMPONE SCELTE STRAORDINARIE

di **Stefano Manzocchi**

C è del metodo in questa follia? A differenza di Amleto, aggiungiamo un punto interrogativo per commentare il D-Day di Trump dove D sta per dazi reciproci o distruzione del commercio internazionale, al lettore la scelta. Se non c'è metodo nella follia economica che ha portato a "calcolare" le tariffe annunciate il 2 aprile, i tentativi di analisi si muovono su terreni incogniti. Potremmo ipotizzare che la consapevolezza della fine dell'egemonia americana incroci il risentimento della *middle-class* statunitense e il desiderio neanche troppo recondito di "entrare nella Storia" da parte del leader, per produrre esiti nefasti. Se un metodo invece c'è, occorre capire quale sia prima di reagire. In questi giorni si scrive e si dice moltissimo su quale possa essere un eventuale terreno di negoziato tra Ue e Stati Uniti, con l'incognita appunto se esista un terreno possibile e la variabile del fronte interno sia in Europa sia negli Usa. E su quale possa essere la migliore reazione alle mosse di Trump.

La conseguenza certa, ormai, del protezionismo americano – qualsiasi sia l'esito finale di eventuali negoziati – è una probabilità molto alta di recessione in Europa e forse anche negli Stati Uniti. L'indice di incertez-

za economica connessa alle politiche commerciali è balzato a livelli mai sperimentati da molti anni, i mercati azionari mostrano crolli che non si vedevano dall'inizio della pandemia e della guerra in Ucraina, la capitalizzazione delle imprese si riduce drasticamente e gli investimenti vengono rimandati o cancellati. Sotto questo profilo, l'Ue deve mettere in campo strumenti straordinari per sostenere l'economia continentale. Eurobond, finalmente, per finanziare la nuova politica industriale della Commissione da poco insediata, con il Clean Industrial Deal che tenga insieme sviluppo di investimenti manifatturieri e di competenze innovative (intelligenza artificiale, sostenibilità ambientale, transizione energetica). Sospensione del Patto di stabilità per una serie di investimenti in capitale tangibile e immateriale, oltre che per l'aumento delle spese per la difesa che gli Usa e la Nato chiedono. Accelerazione immediata dei programmi della Commissione per la semplificazione, anche per scongiurare il rischio di delocalizzazioni della capacità produttiva.

Messa a terra della riforma dei Fondi di coesione per spese per la difesa, l'edilizia residenziale e le risorse idriche. Aumentare la spesa pubblica Ue di per sé riduce il surplus commerciale europeo.

Negli Stati Uniti, una forma di astio verso la Ue persiste da molto tempo, basti pensare alle polemiche al calor bianco durante l'Amministrazione di George W. Bush sugli

europei che vengono da Venere, o sui francesi "mangiatori di rane" quando si opponevano all'invasione dell'Iraq. Oggi, i nodi vengono al pettine tutti assieme, in parallelo con l'ulteriore perdita di potenza relativa dell'Occidente rispetto al resto del mondo. L'America chiede rozzamente di riequilibrare il suo deficit commerciale dei beni, dimenticando il surplus che ha nei servizi; di aumentare le spese militari europee senza creare una vera e propria difesa Ue; di mantenere tutti i privilegi che ha nel terziario avanzato con un vantaggio competitivo chiarissimo in termini di produttività, senza limiti al potere di mercato. I dazi non sono l'unico terreno di negoziato tra le due sponde dell'Atlantico, meglio allargare lo sguardo (e le trattative auspicabili) anche alla difesa e ai servizi. In America si chiama *issue linkage*, sempre che vi sia del metodo nella follia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia europea va sostenuta con misure come gli Eurobond, lo stop al patto di stabilità e nuovi Fondi di coesione



Peso: 1-3%, 5-15%

POLITICHE REGIONALI

Coesione,
l'Europa spinge
la cooperazione
transfrontaliera

Margherita Ceci — a pag. 7

Coesione, l'Europa spinge la cooperazione transfrontaliera

Il quadro. In risposta alle sfide degli ultimi anni, la Ue vede un'opportunità nei progetti di collaborazione tra gli Stati. L'Italia coinvolta in 19 programmi

Pagina a cura di
Margherita Ceci

Alle politiche regionali e di coesione va un terzo del budget europeo: vale a dire, per il periodo 2021-2027, la somma di 392 miliardi di euro. È la cifra con cui l'Europa ancora per un paio d'anni fronteggerà le sue sfide territoriali. Proprio la settimana scorsa il vicepresidente della Commissione europea per la politica regionale e di coesione, Raffaele Fitto, ha presentato all'Europarlamento la proposta di revisione a medio termine della politica 2021-2027, che – in seguito agli eventi più o meno recenti, dal conflitto russo-ucraino alle posizioni del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump – permetterà a Stati e regioni di adeguare i propri programmi alle nuove sfide, aprendo la porta all'uso dei fondi per investimenti in difesa e sicurezza.

Commissione e parlamento Ue

In realtà, un adattamento dell'utilizzo dei fondi per la coesione c'era già stato nel 2022: 150 milioni di euro del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), destinati ai programmi Interreg tra gli Stati membri e Russia e Bielorussia, subito interrotti, erano stati trasferiti dalla Commissione Ue ai territori colpiti dalla guerra. «In quel caso

abbiamo adeguato lo strumento alla necessità – ha detto il vicepresidente Fitto in occasione dell'evento annuale di Interreg, tenutosi a Gorizia il 27 e 28 marzo –. Dobbiamo continuare a farlo, per far funzionare la cooperazione e per dare il diritto alle persone di restare nelle zone in cui vivono, soprattutto transfrontaliere, migliorando la difesa, il servizio pubblico, la salute».

Anche perché, maggiore cooperazione e maggiore coesione portano le regioni, e quindi tutto il territorio europeo, a essere più competitivo e resiliente. «Si tratta di una battaglia politica – ha detto il vicepresidente dell'Europarlamento, Younous Omarjee –. L'Unione europea, Schengen, si sono costruiti sullo smantellamento delle frontiere. Difendere il superamento dei confini, in un momento in cui alcuni Paesi pensano di ricostruire muri, significa difendere l'Europa, i suoi valori e la sua capacità di resistere».

In Italia

Tra i vari fondi della politica di coesione – il Fesr, il Fondo sociale europeo (Fse) e il Just transition fund (Jtf) –, a finanziare i progetti di cooperazione sul territorio è soprattutto quello di sviluppo regionale, tramite i dieci miliardi di euro destinati ai programmi Interreg 2021-27. Si tratta di 86 programmi che coinvolgono uno o più Stati, europei e non. L'Italia è coinvolta

in 19 di essi, con investimenti per oltre 3,1 miliardi di euro (di cui 2,5 miliardi da fondi europei).

Alcuni di questi programmi sono attivi da tempo: è il caso di Interreg Alpine Space, che coinvolge anche Francia, Germania, Liechtenstein, Austria, Slovenia e Svizzera. Attivo dal 2000 per migliorare la qualità della vita degli 80 milioni di abitanti della regione alpina, nell'attuale periodo 2021-2027 è in prima linea nella transizione verso un territorio europeo unico, neutrale dal punto di vista delle emissioni di carbonio e resiliente al clima, con un finanziamento da 107 milioni di euro.

Ancora Interreg Italia-Slovenia, attivo dal 2006 e operante tra le due regioni che ospitano la Capitale europea della cultura 2025 (si veda l'articolo a fianco). Con 88,6 milioni di euro, finanzia 63 progetti nei settori della competitività, ricerca e innovazione, valorizzazione delle risorse cultu-



Peso: 1-1%, 7-31%

rali e naturali e servizi transfrontalieri. Attivo sempre dal 2014 anche il programma Italia-Malta: con 51,7 milioni di euro per il 2021-27, punta a rafforzare la collaborazione tra Sicilia e Malta per promuovere la crescita del Mediterraneo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2 aprile Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione Ue, ha proposto la revisione di medio-termine 21-27

392 mld
Il budget

Per le politiche di coesione
 Un terzo del budget dell'Unione europea è andato alla Coesione per il periodo 2021-2027

3,1 mld
Le risorse

Per i progetti transnazionali
 I programmi Interreg finanziano la cooperazione tra uno più Stati (anche extra Ue)



GO! 2025. La prima Capitale europea tra due Stati arriva dopo anni di cooperazione



Peso:1-1%,7-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Real Estate 24

La domanda
resiste a prezzi
e affitti in salita

Laura Cavestri — a pag. 19

Nelle grandi città, prezzi e affitti in salita ma resiste la domanda

L'analisi di Tecnocasa. Secondo il Gruppo, nel 2025 previsto un aumento delle compravendite (730mila) e un'ulteriore crescita di valori al metro quadro (+2%) e canoni, tra i quali prevale la flessibilità del transitorio

Laura Cavestri

Un mercato sempre più composito e sfaccettato quello immobiliare: nelle grandi città – Milano, Roma, Napoli – crescono gli acquisti per abitazione principale ma si contraggono quelli per investimento. Così il risultato complessivo per quanto riguarda le compravendite, nel 2024, è un rallentamento a Milano -3,5% e a Napoli -2,7% ma

non a Roma (+2%). Il dato che invece accomuna questi capoluoghi è l'aumento dei valori al metro quadrato, rispettivamente, +2,1%, +1,3% e +1,4 per cento. Insomma, prezzi al metro quadro e canoni pesano sempre di più sui redditi medi, eppure la domanda continua a crescere.

Elemento per cui nel complesso, l'intonazione del mercato immobiliare resta positiva in tutta Italia tanto che, dopo sei tagli consecutivi dei tassi da parte della Bce, è tornata anche la voglia di mutuo. Voglia sì ma senza troppa esaltazione dal momento che sugli ulteriori quattro tagli dei tassi previsti quest'anno, a Francoforte, peseranno l'incognita dei dazi e i rischi di un riaccendersi dell'inflazione. E allo-

ra tanto basta a fare tratteggiare all'Ufficio Studi del Gruppo Tecnocasa uno scenario (oggi la pubblicazione) per il mercato immobiliare residenziale, nel 2025, di crescita a passo lento e costante, nessuna corsa all'orizzonte. «Gli scambi di abitazione principale sono in crescita, mentre riscontriamo una leggera contrazione della compo-

nente di investimento. Nel 2025, i volumi non si allontaneranno molto da quelli del 2024, salvo improvvisi e inattesi eventi, chiudendo intorno a 730mila scambi (l'anno scorso sono state 720mila). I prezzi sono previsti ancora in leggero aumento nel 2025 (sino al 2 per cento)», spiega Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi del Gruppo.

Mercato delle locazioni

Intanto «il mercato delle locazioni - prosegue Megliola - continua la sua corsa: i canoni crescono ancora a causa della forte domanda di locazione e di una bassa offerta. Il 2024 ha chiuso infatti con uno dei tassi di crescita più elevati degli ultimi 20 anni: i monocalci a +4,7%, i bilocali a +5% e i trilocali con +5,1 per cento. Bari (+10,5%, +9,9% e +8,4%) e Torino (+5,7%, +4,9%, 4,7%) sono le città con gli incrementi più significativi. Anche a Roma i canoni di locazione sono in aumento (+4,8%, +5,2% e +5 per cento). Milano si conferma la città con i canoni di locazione mensili più elevati: 832 euro per un monolocale, 1.160 euro per un bilocale e 1.565 euro per un trilocale». In aumento la percentuale di chi va in affitto per motivi lavoro che passa da 26% a 28,7 per cento. Mentre crescono i contratti a canone transitorio che registrano un aumento da 32,7% a 33,4 per cento. Questi ultimi sono sempre più praticati dai proprietari che li preferiscono ai contratti di lunga durata.

Volumi e prezzi

Ma torniamo al bilancio dell'anno passato. Sempre secondo l'analisi di Tec-

nocasa, i prezzi delle case, nella seconda parte del 2024, sono cresciuti del 2,4 per cento. Tutte le grandi città indicano segnali di aumento dei valori con il massimo raggiunto da Bari (+3,7%), seguito da Verona (+3,3 per cento). L'aumento più contenuto lo ha messo a segno Genova (+0,3 per cento).

Milano chiude con +2,1%, Roma con +1,4 per cento. Nell'hinterland delle metropoli si segnala una crescita dell'1,4% con quello di Verona e Milano che mettono a segno l'aumento più significativo: +2,7% e +2,4 per cento. Crescono i prezzi delle nuove costruzioni: +2,4% nelle grandi città; +1,8% nell'hinterland delle grandi città e +1,5% nei capoluoghi di provincia.

Serestano, più o meno invariati (attorno ai 108-109 giorni medi) i tempi di vendita di un immobile residenziale, cala lo sconto medio praticato, a fine 2024, pari al -7,8%, in diminuzione rispetto a un anno fa, quando era pari al -8,3 per cento. Un dato che va a confermare il dinamismo del mercato e la minore possibilità di negoziare in fase di trattativa. «L'analisi della domanda - spiega Megliola - evidenzia, ancora una volta, una maggiore concentra-



Peso: 1-1%, 19-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

zione di richieste sui trilocali (40,4%), seguiti dai bilocali (25 per cento). Si segnala un aumento della concentrazione dal trilocale in su. La disponibilità di spesa prevale nella fascia fino a 250 mila euro. La domanda si orienta sempre più verso tipologie in buono stato, che non necessitano di una ristrutturazione importante; resta, infatti, il timore di lavori costosi e di tempi lunghi di realizzazione. La rete evidenzia ancora una carenza di offerta abitativa».

L'offerta, infatti, resta in tutte le grandi città il vero nodo da sciogliere. Mentre a Roma si attende di conoscere, entro l'estate, chi sarà il partner di Cdp per il recupero dell'area dell'ex Caserma Guido Reni, su cui si costrui-

rà sia edilizia pubblica sia privata, la settimana scorsa, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha annunciato che è in dirittura d'arrivo una delibera per la realizzazione nei prossimi dieci anni 30 mila alloggi di edilizia sociale. Piano - ha aggiunto ancora Gualtieri - che potrebbe subire anche un'accelerazione «se avremo a disposizione strumenti finanziari di garanzia». E se a Napoli la polemica è sui troppi affitti brevi, a Milano hanno riaperto gli uffici dell'Urbanistica (dopo le inchieste giudiziarie degli ultimi mesi) e si cerca una via per riavviare i cantieri fermi attraverso forme di giustizia riparativa

(come il pagamento degli oneri non versati per i progetti quasi completati): sono circa 150 infatti i cantieri nel mirino della Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, il costo mensile va dagli 800 euro medi al mese per un mono a oltre 1.500 per un trilocale

La richiesta si orienta su tipologie in buono stato per evitare ristrutturazioni importanti e costose

Il mercato a Milano, Roma e Napoli

Prezzi in € al mq

	USATO		NUOVO	
	SIGNORILE	MEDIO	SIGNORILE	MEDIO
MILANO				
Brera	14.000	10.000	20.000	Nd
City Life	12.000	8.000	14.000	Nd
S. Babila - Palestro	13.500	9.500	16.500	Nd
Lorenteggio	4.000	3.700	Nd	5.000
Sant'Agostino	7.000	6.400	7.500	6.500
Fiera - Monterosa	8.000	6.500	10.000	8.000
San Siro	3.700	2.900	4.300	3.600
Bovisa	4.000	3.500	5.000	4.000
Isola	7.000	6.500	9.000	7.500
Niguarda	3.350	3.150	4.700	4.100
Bicocca	4.500	3.800	5.500	5.000
B. Aires - Venezia	6.000	5.500	6.800	6.200
Nolo	3.800	3.500	4.700	4.300
Città Studi	5.200	4.800	6.000	5.500
Piave	8.000	7.200	9.500	8.300
C.so Lodi - Prada	5.500	4.900	6.300	5.500
Forlanini	4.500	4.000	5.000	4.800
Santa Giulia	4.050	3.600	4.400	3.850
Barona - S. Rita	4.000	3.800	6.000	4.000
Navigli	4.300	3.600	7.000	5.000
ROMA				
Centro storico	12.000	11.000	14.000	13.000
Prati - Cavour	6.750	6.000	7.900	6.750
Termini	3.800	3.300	4.200	4.000
Testaccio	5.200	4.700	6.000	5.500
Trastevere	6.400	5.450	7.400	6.650
Parioli - Trieste	6.600	5.600	7.200	6.800
Trieste - Villa Ada	5.600	4.950	6.900	6.250
Tiburtina	3.200	2.500	3.700	3.300
Università	5.000	4.700	7.000	Nd
Alessandrino	2.500	2.000	3.100	2.600
Centocelle	2.400	2.100	2.700	2.400
P.za S. Giovanni	5.500	4.500	6.700	5.200
Tor Vergata	1.700	1.550	2.050	1.850
Eur - Centro	4.600	3.800	4.900	4.450
Ostiense	Nd	3.200	Nd	4.000
Aurelio - Greg. VII	3.800	3.400	4.800	4.300
Monteverde	3.800	3.300	Nd	Nd
Corso Francia	3.400	3.100	3.800	3.500
Prati - Borgo Pio	5.500	5.300	7.500	7.000
Baldo degli Ubaldi	3.800	3.500	4.500	4.000
NAPOLI				
Centro - Duomo	2.900	2.600	3.700	3.000
Monteiliveto	3.800	3.100	4.400	3.700
Quart. Spagnoli	3.100	2.500	3.800	3.000
Via Toledo	3.350	2.850	3.750	3.150
Bagnoli	2.300	2.050	2.750	2.450
Chiaia - S. Ferd.	3.550	3.000	4.500	3.500
Chiaia - S. Pasquale	4.050	3.300	5.550	4.650
Manzoni	4.000	3.500	5.000	4.500
Mergellina	4.250	3.000	6.750	4.150
Petrarca - Orazio	6.000	5.500	7.000	6.000
Via Posillipo	5.000	4.800	5.300	5.000
Fuorigrotta	3.000	2.500	3.500	2.700
Pianura	1.600	1.400	2.000	1.500
Sanità	1.200	1.000	2.000	1.800
Stadio Collana	3.600	3.300	4.600	3.800
Vomero	5.250	4.400	5.750	5.000
Capodichino	1.800	1.650	2.000	1.750
C.so Secondigliano	1.850	1.500	2.500	2.000
Ponticelli	1.600	1.300	2.000	1.700
S. G. a Teuccio	1.750	1.450	2.100	1.800

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa



Finestra sul Golfo.

Veduta di Napoli. La città soffre di una forte carenza di offerta che viene attribuita all'impennata degli affitti brevi



SUL SITO

Dall'effetto dazi agli hotel, dal retail al nuovo piano di Invimit. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/casa



NELLA NEWSLETTER

Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: <https://ecommerce.ilsole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html>



Peso: 1-1%, 19-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Salvini

Rieleto per la terza volta segretario della Lega «Volete che torni all'Interno? Sono pronto» E Vannacci prende la tessera del partito

Opa sul Viminale

LA GIORNATA

FRANCESCO MOSCATELLI
 INVIATO A FIRENZE

«Io sono a disposizione dell'Italia». Boato della Fortezza da Basso. Neanche il tempo di essere rieletto per la terza volta segretario della Lega, incarico allungato da tre a quattro anni, che subito Matteo Salvini conferma la sua Opa sul Viminale preannunciata sabato dai capigruppo Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo. Vuole tornare a occuparsi di sicurezza e migranti per avere più visibilità, ma anche perché non ha mai digerito il fatto che il suo omologo di Forza Italia Antonio Tajani fosse alla Farnesina mentre lui, complice il processo Open Arms, a Infrastrutture e Trasporti. Nulla di personale. «Matteo Piantedosi è un amico e un ottimo ministro, è stata una persona leale di fiducia e di parola» spiega Salvini, chiarendo che affronterà la questione rimpasto sia con la premier che con l'attuale ministro dell'Interno. «Ora siamo i secondi nella coalizione, ma è chiaro che l'obiettivo è tornare a essere i primi, a tirare il gruppo» stuzzica Forza Italia e il suo segretario senza nemmeno citarli.

Il tema si intreccia con la partita regionali, ma per il momento Salvini non va oltre: nessun cenno al terzo mandato, in attesa della sentenza di mercoledì della Corte Costituzionale, nessuna rivendicazione di continuità "leghista" nell'amministrare le Regioni del Nord. Anche «l'amica Giorgia

Meloni», che partecipa all'evento con un videomessaggio low profile, sta bene attenta a non sfiorare gli argomenti-dinamite, limitandosi ad assicurare compattezza intorno a premierato, autonomia differenziata e riforma della giustizia. Però non perde l'occasione di sottolineare che sul fronte sicurezza e immigrazione non c'è motivo di cambiare rotta dato che «il lavoro paziente, quotidiano ma determinato, ci ha consentito di ridurre drasticamente gli sbarchi sulle nostre coste». Salvini fa orecchie da mercante. «Il nostro governo ha l'obiettivo di arrivare al 2027 e se gli elettori saranno d'accordo e se non ci arretrano prima, magari arrivare anche al 2032 - conferma -. Se sarò ancora ministro e che tipo di ministero avrò, lo scopriremo solo vivendo».

Al di là di come andrà a finire è l'ennesimo segnale che per il leader leghista il congresso di Firenze rappresenta un punto di svolta, tanto nei rapporti interni alla maggioranza quanto nella costruzione di un'identità sempre più sovranista e di destra. Perché se è vero che Salvini ringrazia i «due geni» Umberto Bossi e Bobo Maroni e sfodera una collezione di vecchi manifesti per suggerire una continuità ideale con il movimento che nel 2013 strappò al suo fondatore per poi cambiarne il nome quattro anni dopo da "Lega Nord" a "Lega Salvini premier", è innegabile che le tre istantanee più forti della giornata di ieri siano altre. La prima è la consegna della tesse-

ra del Carroccio all'eurodeputato Roberto Vannacci (che con il nuovo statuto potrebbe presto diventare il quarto vice-segretario ma non succedere a Salvini, visto che per essere eletti segretari servono sette anni di militanza), la seconda è una foto scattata a Pratica di Mare con Silvio Berlusconi sorridente in mezzo a Vladimir Putin e George W. Bush (rivendicazione del rapporto con Mosca, oltre che ennesimo sgambetto a Tajani sull'eredità politica del Cavaliere) mentre la terza è una lunga carrellata di leader euroscettici. Ci sono i video di Viktor Orban, Geert Wilders e Jordan Bardella, ma c'è soprattutto il collegamento in diretta con Marine Le Pen che si paragona a Martin Luther King e attacca la magistratura che l'ha esclusa dalla corsa all'Eliseo per i prossimi cinque anni (a causa di una condanna per l'uso irregolare di fondi Ue). Salvini si mette in scia al gruppo. Dice che a Bruxelles bisognerebbe usare la motosega del presidente argentino Milei e invita a superare il patto di stabilità «non per comprare un solo missile o proiettile ma per investire in sanità, scuola, lavoro». Sul presidente americano Donald Trump e sui suoi dazi, invece, i toni sono meno entusiastici del solito: «Il dazio può



Peso:8-67%,9-11%

essere un problema per le nostre imprese? Sì. I controdazi raddoppierebbero i problemi. Qua non ci sono trumpiani, qua ci sono italiani che ragionano». Un mezzo passo indietro, favorito dalla presenza a Firenze del presidente di Confindustria Emanuele Orsini che lo aiuta a riposizionarsi.

La vera grande assente, per certi versi, è l'opposizione. Alla sinistra Salvini si limita a ricordare che il 25 aprile non è solo «delle bandiere rosse e dei compagni» ma anche dei partigiani federalisti della Carta di Chivasso e che il primo mag-

gio è «la festa di tutti i lavoratori, non solo della Cgil». Più dura la stoccata ai Cinque Stelle, sbeffeggiati per aver portato in piazza la «tiktokker di Roccaraso» Rita De Crescenzo. Il resto sono gli immancabili selfie, la commozione del leader «per il tempo sottratto ai figli» e l'annuncio che al congresso del 2029 parteciperà da semplice militante. Come direbbe Vannacci: chi vivrà, vedrà. —

**L'incarico esteso
 da tre a quattro anni
 La guida proseguirà
 fino al 2029**

“

Marine Le Pen

Sai benissimo quello che sto vivendo, perché lo hai vissuto anche tu. Reagiremo come Martin Luther King



“

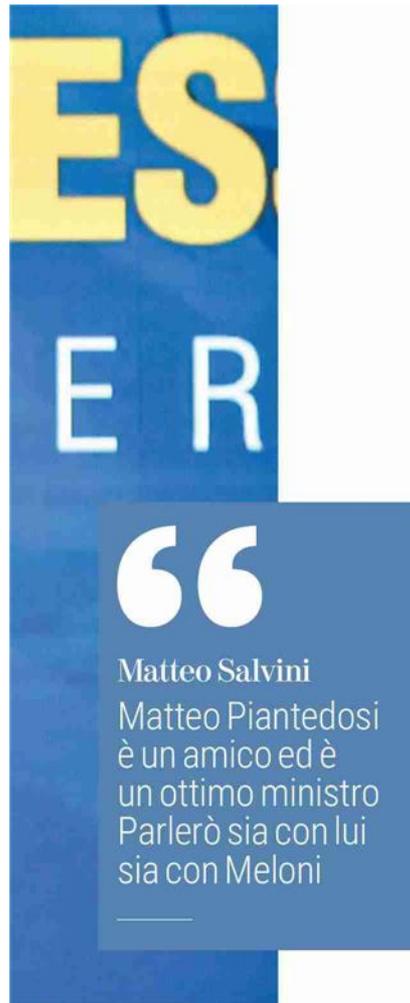
Roberto Vannacci

Ringrazio gli entusiasti ma anche i critici e i perplessi. Da oggi andremo avanti insieme



Peso:8-67%,9-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:8-67%,9-11%

IL RETROSCENA

Meloni respinge l'assalto e blindo Piantedosi al ministero

La premier non apre al rimpasto, contrario Tajani. Oggi vertice dei leader a Chigi. Pesa anche il dossier Starlink, la delega è cruciale per agevolare i satelliti di Musk

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO MALFETANO
FIRENZE-ROMA

Il piano per il Viminale di Matteo Salvini ha il fascino della semplicità più brutale. Di quelli in cui ogni tessera finisce magicamente al suo posto, senza fatica, perché assoggettata alla volontà di una persona sola: lui desidera tornare a fare il ministro dell'Interno, e allora Matteo Piantedosi può fargli spazio candidandosi alle Regionali in Campania e per il ministero dei Trasporti si vedrà. Ma se il progetto abbozzato sul tovagliolo viene mostrato a Giorgia Meloni? La premier – per usare un eufemismo – all'idea non fa i salti di gioia. E l'altro alleato, Antonio Tajani? Contrario e contrariato. Piantedosi, poi, vorrà davvero fare il governatore? Per nessun motivo. Negli ultimi tempi, quando i cronisti lo interrogano su qualche questione campana, se può non risponde, sperando così di non alimentare la suggestione di una sua corsa per la Regione. Chi lo ha sentito in queste ore lo descrive «impegnabile».

Salvini è perfettamente cosciente della situazione. D'altronde ci aveva già provato qualche mese fa, dopo l'assoluzione ottenuta nel processo Open Arms, e aveva ricevuto da Palazzo Chigi un secco rifiuto. E anche il pensiero di Piantedosi, oggi, resta lo stesso che aveva espresso a *La Stampa* quattro mesi fa: «Non ho chiesto io di guidare da ministro l'istituzione a cui ho dedicato tutta la mia vita». E sull'ipotesi di finire in un rim-

pasto: «La discussione su un rimpasto non mi coinvolge». Insomma, il Viminale è il suo nido e non sarà certo lui a chiedere di andarsene. Adesso però Salvini ha la forza della riconferma alla guida della Lega, spinto da tutto il partito, e sente di poter rigiocare la carta del Viminale con qualche chance in più. Soprattutto, lo conforta l'idea – raccontano in ambienti di governo – di poter far sentire il suo peso nella coalizione, anche in vista della nuova stagione di nomine nelle partecipate di Stato che si sta aprendo: quattrocento poltrone da rinnovare.

Oggi i due si incontreranno a Palazzo Chigi, anche con Tajani e il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, per parlare dei dazi Usa, ma chissà che il leghista non ci riprovi. Intanto Meloni ha sentito il leader del Carroccio, che l'ha ringraziata per aver inviato un videomessaggio al congresso leghista (a differenza di Tajani, con cui i rapporti sono sempre più logorri), ma di Viminale non si è parlato. Aspetta che sia Salvini a fare la prima mossa. D'altronde aveva già frenato le mire del vicepremier lo scorso dicembre con una dichiarazione gelida dalla Lapponia: «Abbiamo già un ottimo ministro dell'Interno». Una linea ribadita poi dal suo sottosegretario e fedelissimo, Giovanbattista Fazzolari: «Un rimpasto si fa quando l'attività del governo ne può trarre giovamento. Ad oggi non mi sembra che ci sia questa esigenza». Da via della Scrofa, per ora, si preferisce non commentare ufficialmen-

te, ma tra i colonnelli meloniani c'è una convinzione solida: la premier non intende aprire a cambiamenti, soprattutto se non motivati da esigenze politiche o operative. E Piantedosi, considerato una figura stimata e affidabile, ha tutte le carte in regola per restare dov'è. Per di più – fanno notare le stesse fonti – il ministro indicato dalla Lega (ed ex capo di gabinetto proprio di Salvini) è ormai «totalmente affine» alle posizioni di Palazzo Chigi, «quasi fosse indicato in quota FdI».

Non è un caso che l'idea di candidare l'attuale ministro dell'Interno alla presidenza della Regione Campania venga quindi bollata come «fantapolitica» tra i più vicini alla premier. Non solo perché Piantedosi non sembra affatto intenzionato a trasferirsi a Napoli, nonostante le origini irpine, ma anche perché, nel delicato gioco di equilibri interni alla maggioranza, Fratelli d'Italia sembra già pronta a rivendicare quella Regione – in attesa che l'uscente Vincenzo De Luca chiarisca le sue intenzioni. Un primo passo in questa direzione Meloni lo ha già compiuto, sorprendendo molti, anche all'interno del partito: la scorsa settimana Antonio Iannone è stato nominato sottosegretario al Ministero dei Trasporti – guidato proprio da Salvini – prendendo il posto di Galeazzo Bi-



Peso: 72%

gnami, nel frattempo diventato capogruppo di FdI alla Camera. Iannone, senatore campano considerato molto vicino a Edmondo Cirielli, è il segnale che l'attuale viceministro degli Esteri potrebbe presto candidarsi in Campania, con l'appoggio diretto della premier.

Ma un altro elemento rende improbabile un ritorno di Salvini al Viminale: il dossier Starlink. Il Ministero dell'Interno, con competenze su infrastrutture critiche, comunicazioni e gestione delle emergenze, sarebbe la postazione ideale per agevolare l'ingres-

so massiccio dei satelliti di Elon Musk in Italia. Una partita che finora FdI pare non essere riuscita a chiudere, tanto da irritare i vertici di Starlink, incluso lo stesso Musk.

Con il Quirinale e l'opposizione già in allerta, Meloni sa di non poter offrire a Salvini una simile leva strategica. Né può concedergli la visibilità che il leader leghista ha già dimostrato di saper sfruttare da ministro dell'Interno. Tanto più in una fase in cui la Lega è alla ricerca di uno slancio per affrontare gli ultimi due anni di legislatura —

Il primo no all'incarico era arrivato dopo l'assoluzione nel processo Open Arms

FdI non sembra intenzionato a lasciare posti liberi per le regionali in Campania



“

Giorgia Meloni

Abbiamo giurato al Quirinale il 22 ottobre 2022 e ad oggi abbiamo creato un milione di posti di lavoro in più

Continueremo a lavorare per costruire un fisco più leggero ed equo combattendo la vera evasione



Peso:72%

I PROTAGONISTI



Matteo Salvini

Già vicepremier e ministro dei Trasporti, non ha mai nascosto il desiderio di tornare al Viminale



Matteo Piantedosi

Era stato indicato nel 2022 dalla Lega, che apre a una sua candidatura per le regionali in Campania



Tommaso Foti

Il 27 gennaio ha preso il posto di Raffaele Fitto con le deleghe a Pnrr e Affari europei



Daniela Santanché

I guai giudiziari non sono finiti ma lei non pare intenzionata a lasciare la delega al Turismo



Peso:72%

Piazza Europa

Dopo il corteo M5S di Roma, manifestazione a Bologna: il musicista Fresu suona l'inno ucraino
 Serra: "Qui per una politica e una difesa comune". Il sindaco Lepore: "Nessuna contrapposizione con Conte"

IL REPORTAGE

FRANCESCA SCHIANCHI
 INVIATA A BOLOGNA

«**R**estiamo uniti e vogliamo bene», esorta Gad Lerner tra le folate di vento gelido che sembra gennaio. È lì, sotto al sacrario dei caduti partigiani di Bologna, davanti a lui una piccola marea blu di bandiere a dodici stelle: cinquemila pressappoco sono accorsi in questa altra



piazza per l'Europa, dopo quella del 15 marzo a Roma promossa dal giornalista di *Repubblica* Michele Serra. C'era stata l'alluvione allora, e i sindaci dem di Bologna e Firenze, Matteo Lepore e Sara Funaro, furono impossibilitati a partecipare: ecco allora il bis, sotto la fontana del Nettuno una sfilata di fasce tricolori, decine di primi cittadini a fare da quinta a questo raduno.

Solo che, nel frattempo, ce n'è stata un'altra di piazza, quella molto affollata del Movimento cinque stelle sabato a Roma, dichiaratamente contro il riarmo europeo, su cui il Pd si è a lungo interrogato - andiamo o non andiamo - per finire a partecipare con una delegazione in segno di amicizia e

collaborazione, «anche se non siamo d'accordo su tutto», come da dichiarazione della segretaria Elly Schlein. E questa? Questa manifestazione spostata avanti di un giorno proprio per non dare fastidio agli alleati Cinque stelle - inizialmente doveva tenersi sabato - che Europa vuole? È compatibile con quella romana del giorno prima? «Siamo qui per provare con fatica a unire le diverse piazze d'Italia: vogliamo unire l'Europa e poi non ci riusciamo con le piazze del nostro Paese?», sferza l'attore e scrittore Alessandro Bergonzoni, come a dire: suvvia, altro che «divide et impera, ma unisci e impara». Un refrain che ripeteranno in tanti, da Lepore a Funaro, siamo complementari, tutti vogliamo la pace, nessuna contraddizione. In mattinata, mentre i due sindaci sono riuniti insieme alle loro giunte, la segretaria dem telefona e viene messa in viva voce: un in bocca al lupo collettivo, «questa è anche la piazza di Elly», dice Lepore, ma lei preferisce evitare di presentarsi, anche per scongiurare il rischio di contrapposizione con il palco di Conte del giorno prima.

Come da programma della prima manifestazione di metà marzo, «siamo qui per quello che abbiamo e quello che non abbiamo», spiega il promotore originario Serra: abbiamo i valori fondativi, sì, ma non una

politica estera e di difesa comune, «che è il contrario esatto del riarmo nazionale chiesto da Ursula Von der Leyen». E abbiamo già «un corpo democratico europeo»: è la gente di ieri in piazza, e come a Roma tre settimane fa c'è di tutto, i ragazzi che reggono una bandiera della pace gigante a cui se chiedi ti rispondono che no, il riarmo non lo vogliono, accanto alle signore della comunità ucraina con i cartelli «sì alle armi sì alla difesa». Abbastanza per Potere al popolo e i collettivi per riunirsi in presidio da un'altra parte della città, contro il riarmo e contro la piazza dei sindaci: tentano un corteo per arrivare fino alla fontana del Nettuno, ma finisce in tafferugli con le forze dell'ordine.

Si parla tanto di Ucraina in questa maratona dal palco, a partire dal musicista Paolo Fresu, appena rientrato da Kiev, che ne intona l'inno con la sua tromba; ma si parla tanto anche di Gaza: è la giornalista Francesca Mannocchi a strappare l'applauso più commosso col suo video di bambini palestinesi mutilati e il suo appello accorato: «Dove sono le condanne delle istituzioni europee su Gaza?». E si cita anche il presidente americano Donald Trump, come fa l'ex premier

Romano Prodi che interviene con un messaggio registrato: «Quella che veniva definita la più grande democrazia al mondo non è più una democrazia, ogni giorno ne mangia un pezzo». Il «senso diffuso della democrazia» è rimasto a noi europei: «Ma il mondo va veloce e noi andiamo adagio - rimbrotta il Professore - lo spirito di Ventotene è quello di capire il futuro: cerchiamo di correre verso il futuro, perché c'è fretta, non c'è tempo».

Quello che possono fare i cittadini europei, insistono da questo palco, è far sentire la propria voce: «Noi vogliamo, come sindaci, portare in piazza le persone che vogliono unire l'Europa», spiega al microfono Lepore. Lui manderà il video della giornata di ieri al sindaco di Kharkiv, a quello di Denver che ha rifiutato di collaborare alle deportazioni di massa in America, a quello di Budapest che si batte contro Orban. «Autocrazi e dittatori vogliono metterci gli uni contro gli altri, vogliono che il dissenso taccia per sempre». Per questo, promette altre manifestazioni, in Italia e all'estero: «Per dire che l'Europa è la nostra patria». —

**L'attore Bergonzoni
 "Vogliamo unire
 l'Europa e non uniamo
 le piazze d'Italia?"**



ROMANO PRODI
 EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
 E DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Come a Ventotene cerchiamo anche noi di correre verso il futuro, perché non c'è più tempo





Tafferugli fra forze dell'ordine e un gruppo di antagonisti



MICHELE SERRA
GIORNALISTA



Chi resta indifferente
all'idea che l'Europa
possa rafforzarsi ha
rinunciato a sognare
e al cambiamento



Per l'Europa
Piazza del Nettuno ieri
a Bologna: la manifestazione
organizzata dai sindaci Pd di
Bologna e Firenze



Bandiere ucraine ieri in piazza a Bologna



Peso:10-22%,11-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il disegno di legge arriva oggi alla Camera, c'è anche il sostegno di FI
I magistrati della Corte dei Conti all'attacco: "Se passa sarà un liberi tutti"

I giudici contabili contro la riforma "Sprechi più facili"

IL CASO

IRENE FAMÀ
ROMA

«Chi rompe paga», sostiene la saggezza popolare.

Con la nuova riforma della Corte dei Conti, invece, chi sbaglia pagherà molto poco. Il 30%, quando va bene. Il resto? Si prenderà dalle tasche degli italiani. I magistrati contabili abbandonano la riservatezza che li contraddistingue. E, seppur con toni pacati ed eleganti, scendono in campo contro le norme che oggi verranno discusse alla Camera. Scrivono una lettera alla premier Meloni, chiedono un confronto su un tema così delicato. «Con i cambiamenti previsti dall'esecutivo non sarà facile monitorare come vengono spesi i soldi pubblici», spiegano dall'Associazione magistrati della Corte dei Conti.

Le questioni sono tante. La prima riguarda l'abbattimento al 30%. E nelle faccende di responsabilità contabile funziona come in qualsiasi incidente stradale: chi ha torto risarcisce. «Con le nuove norme, il risarcimento sarà solo

del 30% - spiega il magistrato Adriano Gribaudo, consigliere dell'Associazione - Tra gli strumenti che consentiranno una sorta di patteggiamento e altre novità, non sarà possibile recuperare i danni economici se non con importi irrisori. Il resto? «Lo paga la collettività. E questo deresponsabilizza chi gestisce i soldi pubblici». L'equazione è semplice: meno controlli, meno servizi. In tutti i campi: dalla sanità agli appalti pubblici all'istruzione.

Non solo. La riforma, spiegano i magistrati contabili, prevede dei meccanismi di controllo e termini stringenti sui pareri: trenta giorni. Se le richieste, come sembra, saranno numerose e la Corte dei Conti non risponderà in tempo? «Silenzio assenso». Gribaudo la spiega così: «È una sorta di salvacondotto per legge». Un via libera ai furbetti.

A preoccupare i magistrati, poi, sono la riduzione delle corti, il problema della responsabilità e il cambiamento dei rapporti tra procure e procura generale: «La Corte dei Conti verrebbe ridimensionata nelle sue funzioni». Gli uffici territoriali verranno

unificati e poco importa se svolgono funzioni giudicanti, consultive o di controllo. «Poi, la riforma prevede possibili accorpamenti tra regioni». E il procuratore generale, al vertice, «potrà intervenire su ogni singolo fascicolo. Concentrare tutto nelle mani di una persona determina un rischio di controllo, di incidenza». C'è poi un emendamento che prevede una sorta di "buona fede" su tutte le attività degli amministratori, anche a livello locale: «Se non si prova il dolo, sarà impossibile contestare alcunché. Risponderanno solo i dirigenti».

L'Associazione magistrati contabili non è contraria a una riforma per partito preso, ma, spiegano, «bisogna farla in un certo modo. Ponderata». Un incontro con la maggioranza c'era anche stato: i togati erano stati chiamati in audizione. «Cortesia istituzionale, nulla più», spiegano. «Delle nostre osservazioni di carattere tecnico - giuridico non è stato accolto nulla. Qualche settimana fa, la presi-

dente dell'Associazione, Paola Briguori, aveva rinnovato l'appello ai presidenti di Camera e Senato nella speranza di una convocazione. Nessuno si è fatto sentire. Al contrario, si sono accelerati i tempi.

Oggi la discussione alla Camera e c'è chi, tra i corridoi della politica, sottolinea i nomi di alcuni dei promotori. Che in passato hanno avuto a che fare con la giustizia contabile e dalla Corte dei Conti sono stati condannati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADRIANO GRIBAUDDO
ASSOCIAZIONE MAGISTRATI
CORTE DEI CONTI



Dopo l'audizione
la maggioranza non
ha accolto nessuna
delle nostre istanze



Peso: 38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



L'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte dei Conti

FOTOCOLLAB



Peso:38%

IL COMMENTO

Il Capitano putiniano che sfida la premier

FLAVIA PERINA

Chi da mesi raccontava di un Salvini pronto a rientrare nei ranghi dopo il congresso si illudeva. Non solo non rientrerà da nessuna parte, ma forte dell'acclamazione dei suoi e del sostegno dell'uomo più ricco del mondo, ha già aperto la fase due del suo mandato da vice-premier. -PAGINA 20

IL CAPITANO PUTINIANO CHE SFIDA LA PREMIER

FLAVIA PERINA



Chi da mesi raccontava di un Matteo Salvini pronto a rientrare nei ranghi dopo il congresso si illudeva. Non solo non rientrerà da nessuna parte, ma forte dell'acclamazione dei suoi e del sostegno dell'uomo più ricco del mondo, ha già aperto la fase due del suo mandato da vice-premier, in aperta concorrenza con Giorgia Meloni: vuole il Viminale, l'appeasement con la Russia, l'uso della motosega contro l'Europa di Ursula von der Leyen. Ora diranno che è solo un modo di trattare, chiedere cento per ottenere dieci - dove dieci è il terzo mandato in Veneto per Luca Zaia - secondo il modello Donald Trump. Non era vero per Trump, non è vero per lui. E sarà un problema, perché nessuna delle cose che Salvini va rivendicando può essergli concessa. Non il Viminale, senza dubbio, e non solo per i motivi tattici evocati da FdI sulla "squadra che vince non si cambia" ma perché l'evidente osservanza putiniana del Capitano rende inaudita la sua presenza in un posto dove si maneggiano dossier riservati e rapporti strettamente fiduciari. Ma anche offrirgli qualcosa al tavolo

delle Regioni sembra impossibile: farebbe esplodere la classe dirigente locale della destra che ha doppiato la Lega nelle ultime competizioni elettorali e non ha nessuna intenzione di inchinarsi ai vecchi lord di territorio del Carroccio.

"Non ci faranno mai litigare", ha detto il Capitano ringraziando Giorgia Meloni per il videomessaggio di saluto (nel quale, peraltro, non era neanche citato per nome). Ma il sottotesto è risultato evidente: mai, a patto che mi accontentino. Al momento, per via congressuale, ha scippato all'"amica Giorgia" ogni riferimento internazionale e ogni ospite d'onore transitato per Atreju: non solo Elon Musk ma pure Viktor Orban, Geert Wilders, Santiago Abascal, Marine Le Pen. In futuro, il progetto è riprendersi pure gli elettori collegati a quel tipo di racconto euroscettico: le masse che nel 2022 preferirono alla Lega il nuovismo meloniano perché non compromesso col potere e con il biennio di Mario Draghi "il

tecnocrate". Le scelte europeiste della premier suggeriscono a Salvini che, adesso, può finalmente rovesciare le parti in commedia. Lei sta con Bruxelles, io con il popolo sovrano. Lei al tavolo con i guerrafondai di Emmanuel Macron, io con la pace, i dazi zero che Donald Trump sarebbe pronto a concederci, il gas russo che Mosca



Peso: 1-3%, 20-24%

ci regalerebbe se ci togliessimo l'elmetto.

Il racconto è suggestivo e spaventa la destra. Ma c'è altro che dovrebbe spaventare gli italiani perché l'esibizione in chiusura di congresso della gigantografia di Vladimir Putin, seppure nella versione "storica" della foto di Pratica di Mare, è una spudorata e stupefacente dichiarazione di amicizia per il dittatore russo, appena mascherata da omaggio al Cavaliere. Salvini poteva scegliere un'immagine qualsiasi di Silvio Berlusconi ma ha preferito esporre all'ovazione della platea quello specifico scatto di oltre vent'anni fa, fingendo di ignorare quel che è successo dopo, quel che sta succedendo

anche in questi giorni, compreso l'ostinato rifiuto del Cremlino a trattare la tregua che Washington gli ha offerto praticamente senza condizioni. L'Europa può fidarsi di un governo con un vicepremier così apertamente schierato dalla parte di Mosca? Quanto manca al fatidico momento in cui qualcuno comincerà a chiedersi: ma questi, questi italiani, per chi lavorano, per conto di chi parlano e trattano?

Anche se Matteo Salvini, da domani e per assurdo, si facesse pecora sottomessa alle indicazioni della premier, il massimo del danno lo ha già fatto. Ha usato il congresso come una clava non solo contro la presidente del Consiglio ma anche contro la credibilità

italiana, le nostre relazioni europee, l'affidabilità nelle alleanze costruita lungo tutto l'arco della crisi ucraina. E' capo di un partito inchiodato al 9 per cento, appena due milioni di voti alle ultime elezioni, eppure sta mettendo un'ipoteca su cose assai più grandi di lui, convinto che nessuno abbia la forza per fermarlo. —



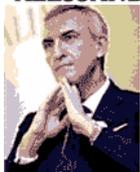
Peso:1-3%,20-24%

La risposta della Ue utile solo se prudente

Alessandro De Nicola

LA RISPOSTA DELLA UE UTILE SOLO SE PRUDENTE

ALESSANDRO DE NICOLA



«**S**iate prudenti come serpenti e semplici come colombe», così il Nazareno esortava gli apostoli secondo il Vangelo di Matteo. Nonostante l'incredulità e la rabbia che le insensate tariffe di Trump stanno provocando in Europa, l'esortazione evangelica suggerisce la miglior risposta.

Si stima che il commercio tra Stati Uniti e Unione Europea nel 2024 abbia raggiunto circa 1,6 trilioni di euro. Per i beni, Eurostat riporta che l'Ue ha esportato 531,6 miliardi di euro e ne ha importato 350 miliardi, con un surplus commerciale di 181,6 miliardi. Le principali voci di esportazione dell'Ue includono macchinari (210 miliardi di euro), prodotti chimici e farmaceutici (160 miliardi) e veicoli (110 miliardi). Gli Stati Uniti, invece, dominano nelle esportazioni verso l'Ue di gas naturale liquefatto (75 miliardi di euro), prodotti chimici e farmaceutici e tecnologia avanzata. Nei servizi, gli Usa mantengono un surplus di circa 115 miliardi di euro, grazie a finanza, tecnologia digitale e turismo.

Come sappiamo, nell'inafausto Liberation Day, gli Usa hanno ribadito dazi del 25% su acciaio e alluminio, annunciando il 20% su tutte le importazioni dall'Ue a partire da aprile 2025. Secondo un rapporto Goldman Sachs di novembre 2024, misure più lievi di queste avrebbero potuto comportare già nel 2025 una crescita inferiore di 0,5% rispetto al consenso prevalente fino ad allora e con la severità dei dazi imposti dagli Usa le cose potrebbero persino peggiorare.

L'Ue ha finora risposto con contromisure mirate ad esportazioni per un valore di 26 miliardi di euro, colpendo prodotti simbolici americani come il bourbon, le motociclette Harley-Davidson e i jeans. Queste ritorsioni dovrebbero avere un costo limitato per l'Europa vista l'abbondanza di scelte alternative per quelle tipologie di prodotti. Parallelamente, l'Ue sta studiando le altre contromisure che potrebbero spaziare da dazi sulla generalità delle merci americane a misure restrittive nei confronti dei servizi. Si potrebbe addirittura ricorrere alla normativa cosiddetta Anti-Coercizione (approvata l'anno scorso per difendere la Lituania dalla Cina), che consentirebbe, ad esempio, di limitare l'accesso delle aziende americane al mercato europeo escludendole da bandi pubblici.

Però qui bisogna esercitare la prudenza evangelica.

Aumentare le tariffe su gas liquido o combustibili fossili accrescerebbe l'inflazione non solo per i consumatori, ma anche per le imprese bisognose di queste materie prime.

Anzi, i prezzi di mercato mondiali salirebbero. Stesso discorso vale per i composti chimici e i prodotti farmaceutici: aumentiamo i prezzi delle medicine per i malati? I macchinari ad alta tecnologia o gli armamenti sono pure insostituibili finché l'Europa non sarà in grado di produrre tecnologie equivalenti.

Trasporto e finanza: possiamo innalzare di poco le tasse aeroportuali per i vettori americani, ma non fino al punto di scoraggiare il turismo. Le restrizioni a banche e società di consulenza in parte sono inutili, perché le grandi hanno già le loro società controllate in Europa, in parte rischiamo di fare un favore a Londra: saremmo noi a far avere alla Gran Bretagna i vantaggi della Brexit! Servizi digitali: la digital tax è qualcosa di cui si parla da tempo, ma se calcolata su una percentuale del fatturato alzerà i prezzi dei beni generando inflazione, mentre si può ragionare sui profitti. Quanto alle gare pubbliche, eliminare concorrenti americani che offrono miglior qualità o prezzo andrebbe solo a scapito delle casse pubbliche e della bontà del bene o servizio messo al bando.

Infine, vi immaginate una Journée de la Libération europea? Altro crollo delle borse e spasmi sui mercati finanziari di cui non sembra ci sia bisogno. E allora meglio esser puri come colombe e fare quello che ci suggerisce la teoria economica.

Il rapporto Draghi ha evidenziato che le barriere non tariffarie interne all'Ue costano 300 miliardi di euro annui, frenando la competitività. La Politica Agricola Comune è un fattore di distorsione e le misure come standard tecnici divergenti (ad esempio l'etichettatura), normative sanitarie e procedure doganali complesse limitano scambi e benessere. Cominciamo a fare pulizia a casa. Inoltre, invece di sopportare ancora Coldiretti e sovranisti vari che si agitano contro il Ceta, il trattato di libero scambio con il Canada che ha portato enormi vantaggi come quelli con Giappone e Corea (30% in più di export), approfondiamoli e concludiamo rapidamente i negoziati col Mercosur per aprire il commercio con l'America Latina, andando nel contempo avanti con le intese con India e Asean (paesi del Sud-Est asiatico).

Questa sì sarebbe una rappresaglia efficiente, tagliando fuori gli Stati Uniti dalle aree più prospere del commercio mondiale e - prima o poi - riportandoli a più consigli.



Peso: 1-1%, 21-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

Insomma, non mi ha mai convinto la saggezza del marito che per far dispetto alla moglie... beh il resto lo sapete. —



IL SOTTOSEGRETARIO MOLTENI

«Fermare un leader
attraverso i processi
travalica la democrazia»

a pagina 3

L'INTERVISTA A NICOLA MOLTENI

«I giudici sono indipendenti Ma fermare un leader con i processi travalica i principi di democrazia»

*Il sottosegretario agli Interni sul caso Marine Le Pen e il parallelo con Open Arms
E sulla sicurezza conferma: agli agenti servono tutele serie e noi gliele abbiamo dato*

••• «La sicurezza è, da sempre, un tema cardine della Lega. Col nuovo decreto, fortemente voluto dal nostro partito, si riportano giustizia e verità. E assistenza, autentica, ai più deboli». È soddisfatto Nicola Molteni, sottosegretario agli Interni, intervistato ieri mattina durante il conclave leghista di Firenze.

Congresso della Lega, in che stato di salute è il suo partito?

«Direi molto bene. Il nostro partito deve ripartire dai temi che hanno reso la Lega un partito apprezzato e votato in tutta Italia. E quindi, dovendo scegliere, dico sicurezza e lotta all'immigrazione clandestina. Perché questi due principi ne sottintendono un terzo, ovvero la difesa del senso di identità di una comunità, di un territorio».

A proposito di sicurezza, come non chiederle del recente decreto. È soddisfatto del risultato portato a casa?

«Davvero molto, anche perché noi, come Lega, abbiamo chiesto a gran voce che

queste norme entrassero a far parte del nostro ordinamento al più presto. Sono misure che fanno bene al Paese, fanno bene alle nostre città e fanno bene alle nostre forze di polizia. L'atteggiamento ideologico e strumentale delle opposizioni, che hanno cercato di bloccare il ddl sicurezza (diventato ora decreto sicurezza) non era un danno arrecato al nostro governo, ma ai nostri cittadini. Alle forze di polizia non bastano pacche sulle spalle o complimenti, servono tutele serie e noi gliel'abbiamo date. È un risultato davvero storico».

Cambiano anche le regole per gli sgomberi e le occupazioni. Con buona pace di Ilaria Salis...

«Stop ai ladri di casa, la proprietà è un diritto sacro che va difeso. Chi occupa illegalmente un immobile altrui non solo c'è il carcere, ma soprattutto c'è lo sgombero immediato. Il legittimo proprietario quindi torna immediatamente nella disponibilità del proprio appartamento. Questa è una

delle norme fondamentali di questo decreto, perché con queste regole, noi andiamo a difendere gli ultimi. Facciamo reale protezione sociale. Un anziano che va in ospedale, torna, si trova la casa occupata e si vede sottratto un bene principale, deve essere tutelato. Era una situazione indegna, inaccettabile».

Lei vede un parallelismo tra le accuse rivolte a Marie Le Pen e il processo Open Arms?

«Io riconosco e difendo, da sempre, l'indipendenza della magistratura. Ecco, credo però che la magistratura dovrebbe riconoscere l'autonomia e l'indipendenza del potere politico. Il processo a Matteo Salvini ha



Peso: 1-1%, 3-47%

segnato un giro di boa: deve essere riconosciuta al popolo la scelta della maggioranza parlamentare e, di conseguenza, del governo. Al tempo stesso, la gestione del fenomeno migratorio e la difesa dei confini nazionali spetta a quella classe politica eletta dal popolo. Il tentativo di bloccare un leader politico attraverso lo strumento giudiziario è qualcosa che travalica il principio di democrazia stessa».

Dazi, quali sono le mosse che l'Italia deve seguire per difendere la nostra eco-

nomia?

«Lo scontro commerciale può essere dannoso per tutti, lo strumento della ritorsione non funziona, l'abbiamo detto, l'ha sottolineato più volte Matteo Salvini ed io credo sia questa la strada da seguire. Anche in questo congresso, nei vari interventi ministri, parlamentari ed esperti lo hanno ribadito: dobbiamo trattare. Senza dimenticare i veri dazi che hanno danneggiato la nostra economia: le politiche europee scellerate. Prima tra tutte, il Green Deal».

Matteo Salvini al Viminale?

«Salvini è stato il più grande ministro degli Interni degli ultimi 25 anni. Oggi Matteo Piantedosi sta facendo molto bene. Credo sia legittimo che in un congresso la base e il movimento invocchi quella che è stata una straordinaria stagione politica».

CHR.CAM.

*Dazi
 Quelli
 che han-
 no dan-
 neggiato
 l'econo-
 mia sono
 quelli Ue*



Peso:1-1%,3-47%

Perego: «Più cooperazione per proteggere l'Europa»

DI ROBERTO
ARDITI

Il sottosegretario Perego di Cremona spiega come l'Europa può rafforzarsi grazie alla Difesa.

a pagina 12

«Più cooperazione Ue tra imprese della Difesa Consorzi industriali per un'Europa forte»

Il sottosegretario Perego di Cremona: «Sistemi difensivi troppo frammentati. Serve un consolidamento delle aziende per garantire sicurezza a tutta l'Unione. Marina fondamentale per il Paese: investire nella flotta e rafforzare gli organici»

DI ROBERTO ARDITI

Matteo Perego di Cremona (*nella foto*) è Sottosegretario di Stato alla Difesa dal novembre 2022. Deputato di Forza Italia, classe 1980, ha una formazione internazionale in economia (Università Bocconi) e una solida esperienza manageriale.

Siamo di fronte a uno scenario nuovo per l'Italia: si parla molto dei temi della Difesa. Mi verrebbe da dire finalmente...

«La Difesa è tornata centrale perché il contesto geopolitico e i numerosi conflitti che minacciano il nostro continente impongono una rinnovata consapevolezza sull'importanza della sicurezza come pilastro della società. Le recenti dichiarazioni del presidente Trump ci fanno capire che gli Stati Uniti potrebbero assumere un ruolo diverso rispetto al passato, in cui sono sempre stati garanti della sicurezza europea. Tocca a noi europei assumerci più responsabilità, con maggiori investimenti

e coinvolgendo anche l'opinione pubblica sui benefici e sui rischi di questo nuovo scenario».

Un paio di generazioni si sono illuse di aver buttato fuori la guerra dalla storia. Ma i fatti hanno la testa dura...

«Abbiamo goduto di settant'anni di pace in Europa, forse il traguardo più importante della storia contemporanea. Ma mentre noi vivevamo i frutti della libertà, altre aree del mondo continuavano a essere attraversate da crisi e conflitti. Quando la guerra è arrivata ai confini dell'Europa, come in Ucraina, abbiamo visto un deterioramento delle nostre condizioni di sicurezza. Dobbiamo tenere conto anche dei cosiddetti conflitti ibridi: attacchi informatici, campagne di disinformazione, furti di brevetti e



Peso: 1-2%, 12-54%

spionaggio industriale sono armi usate dai nostri competitor. Serve un piano di sicurezza nazionale che coinvolga tutti i settori strategici, non solo le Forze Armate.

L'Europa fa bene ad investire nella Difesa, ma bisogna anche spendere meglio. Ogni Paese ha la sua industria: già non funzionava nel '900, figuriamoci oggi...

«Ci sono due aspetti: uno positivo e uno critico. È vero che c'è ancora troppa frammentazione nei sistemi difensivi europei, con ricadute sull'efficienza, l'export e la competitività. Ma ci sono anche esempi virtuosi di cooperazione industriale, come Mbda o l'alleanza tra Leonardo e Rheinmetall sui carri armati. Consolidare le industrie europee della difesa è un passaggio fondamentale per rafforzare l'Europa anche sul piano economico e tecnologico. Dobbiamo puntare su consorzi di questo tipo, gli unici in grado di reggere il confronto con i colossi internazionale del settore».

Tre anni di conflitto in Ucraina: cosa ci insegnano e cosa ci impongono di fare?

«All'inizio in pochi pensavano che la guerra sarebbe davvero scoppiata: è una lezione sul valore della deterrenza e sulla necessità di difendere le democrazie liberali contro regimi autocratici. Il conflitto ha unito elementi della guerra di trincea del Novecento con le tecnologie più avanzate: droni, sistemi autonomi, intelligenza artificiale. Ma ci ha insegnato anche un'altra cosa: i tempi di produzione dei sistemi d'arma in un'economia di guerra sono cinque volte più rapidi rispetto a quelli dei Paesi che devono difendersi. È una lezione strategica cruciale, che impone decisioni conseguenti e non più rinviabili».

Oggi c'è distanza tra Washington e le capitali europee. Ma la Nato resta l'alleanza politico-militare più importante al mondo?

«La Nato ha garantito stabilità e pace per decenni, ed è il pilastro della difesa dell'Occidente. Il suo recente allargamento a 32 Paesi dimostra la fiducia che continua a raccogliere. Inoltre essa è un modello anche per la costruzione della Difesa europea. Le parole del Segretario di Stato americano Rubio vanno in direzione del rafforzamento dell'alleanza: quella è la strada giusta. L'Italia, nonostante il dibattito sui target di spesa, è il secondo contributore in termini di personale. Abbiamo sempre fatto la nostra parte nelle missioni internazionali, e continueremo a farlo».

Veniamo ai temi italiani e anche alla sua delega. È in corso Mare Aperto 2025, la più importante esercitazione della Marina Militare, con otto nazioni partecipan-

ti.

«La Marina gioca un ruolo chiave nel Mediterraneo allargato, fino all'Indo-Pacifico. Mare Aperto è un'esercitazione strategica della Difesa nel dominio marittimo: 6.000 uomini e donne, 120 mezzi navali e aerei, otto Paesi alleati coinvolti. La deterrenza si costruisce con addestramento, innovazione e investimenti. E non parliamo solo di dominio in superficie: nei fondali marini passano infrastrutture critiche - cavi, gasdotti - che sostengono la nostra vita quotidiana. Difenderli è essenziale».

Cosa serve alla Marina Italiana per essere pienamente operativa nel turbolento contesto attuale? Cosa le manca?

«Le Forze Armate stanno affrontando un processo di ammodernamento. Serve continuare a investire nella flotta e rafforzare gli organici. La Marina oggi è chiamata a operare non solo nel Mediterraneo, ma anche nell'Indo-Pacifico, contro la pirateria e le minacce nel Mar Rosso - penso all'operazione Aspides. È cruciale anche potenziare il dominio underwater oltre a quello marittimo, sia per motivi militari che economici. Siamo un Paese con 8.000 km di coste: la dimensione marittima è vitale per la nostra sicurezza e per la nostra crescita».

Infine, una domanda politica. La Lega ha fatto il suo congresso. La maggioranza ha opinioni diverse sulla difesa europea. Ordinaria dialettica di coalizione o nodo strategico?

«Una coalizione è per definizione fatta da più partiti, ciascuno con la propria storia e identità. È naturale che ci siano sfumature diverse, ma finora siamo sempre riusciti a trovare una sintesi, anche su temi strategici come la Difesa. Parlo per Forza Italia: crediamo in un piano europeo di difesa e sicurezza, non solo per ragioni militari, ma anche come opportunità industriale e tecnologica. Siamo un Paese fondatore dell'Unione: dobbiamo contribuire a costruire questo progetto con responsabilità. Difendere la sicurezza significa proteggere anche istruzione, salute, welfare. E la nostra Costituzione ce lo ricorda: l'articolo 11 ripudia la guerra, ma l'articolo 52 dice che la difesa della patria è un sacro dovere del cittadino. E la parola "sacro" pesa».





Peso:1-2%,12-54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ALTRO CHE DAZI, A UCCIDERE IL PIL SONO LE 13.000 LEGGI DI URSULA

Tutti urlano alle tariffe, ma gli industriali puntano il dito sui migliaia di vincoli creati dalla Commissione Orsini: «L'Ue ha scelto l'ideologia e non i posti di lavoro». Per competere partire da qui e dal no al Green deal
Meloni pronta a trattare in vista dell'incontro con Trump. La Francia alza il muro

di **CARLO CAMBI**



■ In tempi di citazioni evangeliche - si sono sprecate sia dagli ultras bellici sia dai pacifinti per la crisi ucraina - viene buona, osservando il congresso della Lega Nord a Firenze, la parabola della pagliuzza e la trave: perché guardate le inezie dei distin-

guo di Matteo Salvini rispetto al governo e non vedete il palo di grida manzoniane a cui l'Europa impicca l'economia? Nel corpaccione imbolito dall'arroganza burocratica del Polifemo di Bruxelles la trave l'ha piantata il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Intervistato sul palco leghista ha fatto un discorso della montagna sì, ma di carte che soffocano (...)

segue a pagina 2

MATTEO LORENZI
a pagina 2

A uccidere le imprese non sono i dazi ma le 13.000 norme Von der Leyen

Il presidente di Confindustria: «Dobbiamo dialogare con gli Usa. E bisogna fermare la burocrazia europea: le regole sulla privacy da sole ci costano l'8% dei ricavi». Mercoledì sul tavolo del Consiglio le contro tariffe

Segue dalla prima pagina

di **CARLO CAMBI**

(...) le imprese. Ha detto il capo degli industriali: «Abbiamo costruito a livello europeo 13.000 norme in cinque anni. Nello stesso periodo gli Stati Uniti ne hanno fatte 3.500. La Gdpr, la legge per la privacy, è importante ma», ha denunciato **Orsini**, «costa l'8% dei ricavi. Siamo in un mercato dove dobbiamo competere geopoliticamente con gli Stati Uniti, con i cinesi, con i Paesi emergenti. Vogliamo la responsabilità so-

ciale, ma se lottiamo con quelli che non l'hanno o noi siamo in grado di cambiare loro, oppure siamo finiti». E i

dati vengono proprio dall'Ue, ovvero dal rapporto Draghi per la competitività. Faro anche sul problema del costo dell'energia, tanto che **Orsini**



Peso: 1-16%, 2-40%

ha detto che il nucleare «va fatto subito e ci vuole coraggio» perché quello delle bollette è «il tema dei temi». Poi ha chiesto un piano strategico per le imprese, «potenziando da subito l'aiuto».

Più chiaro di così non si può. Meglio lo dice **Giorgia Meloni** che dal congresso leghista insiste: «Torneremo a chiedere in Europa di rivedere le normative ideologiche del Green deal e l'eccesso di regolamentazione in ogni settore, che oggi costituiscono dei veri e propri dazi interni». Il centro studi di Confindustria ha peraltro stimato che l'incidenza dei dazi comporta un ribasso di crescita del Pil al +0,6% quest'anno e all'1% il prossimo. Un'ulteriore guerra dei dazi innescata da una contromossa europea però aggraverebbe il quadro di un ulteriore -0,4%. Viale dell'Astronomia avverte: il primo fattore di debolezza restano la crisi tedesca e la bassa quota di investimenti.

Ma la baronessa **Ursula von der Leyen** non si dà per intesa. Ieri in una telefonata col premier britannico **Keir Starmer** ha confermato: «L'Ue è pronta a difendere i propri interessi attraverso contromisure proporzionate, se necessario anche se siamo pronti a trattare». Se ne parlerà con tutta probabilità mercoledì al Consiglio europeo che si occupa formalmente di Ucraina. Insomma lei non molla l'idea di contromisure per colpire prima di tutto le Big tech americane. Che come minaccia è assai spuntata. Quattro - come ha scritto **Claudio Antonelli** ieri su *La Verità* - sono le misure possibili, una sola forse senza ricadute sui consumatori: chiedere alle Big tech di paga-

re un affitto delle infrastrutture. Tutto il resto sarebbe affetto da eterogenesi dei fini: per colpire **Trump** pagano gli europei!

E infatti da quel che si sa a Washington i telefoni bollono. Il segretario all'agricoltura **Brooke Rollins** alla Cnn ha detto: «Ci sono già 50 Paesi che ci chiedono di trattare». Lo conferma anche segretario al Tesoro **Scott Bessent** che era stato - si era detto in Europa - molto critico sulla strategia tariffaria di **Trump**. Non si sa quali sono i Paesi che hanno avviato i negoziati, ma tutti confermano che ci sono. Tutto ciò mette a nudo le fragilità dell'Ue. È sicura **Ursula von der Leyen** - continua a dirsi profondamente turbata - che l'Irlanda che pratica il 12,5% di tasse alle Big tech e che così ha raddrizzato i suoi conti diventando di fatto una piattaforma fiscale offshore sarebbe contenta? E l'Olanda che si accontenta del 24% di tasse tace? Giusto per avere un'idea sulle società di capitali, la tassazione in Italia oltrepassa il 53%. Ecco un tema che **Orsini** ha appena sfiorato: la distorsione di mercato che in Europa c'è in forza delle diverse aliquote fiscali.

Le cronache si sforzano di testimoniare alti lai contro i dazi trumpiani. Così - per dirne una - dal Vinitaly aperto da ieri giunge l'eco di un piagnisteo dei vignaioli (in effetti gli Usa sono il nostro primo mercato estero). Non è del tutto così e comunque l'Irlanda, senza che nessuno protesti, mette un'accisa di 3,9 euro a bottiglia, la Germania lo fa sugli spumanti e la



Peso: 1-16%, 2-40%

stessa **Von der Leyen** vuole una tassa anti alcol per finanziare il Rearm. I dati sui dazi interni all'Ue sono incontrovertibili. **Mario Draghi** - assai rispettato dal presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** che esige una risposta ferma a **Donald Trump** forse per contrapporsi in maniera felpata a **Giorgia Meloni** che invece chiede una trattativa ragionata - nel suo strafamoso rapporto scrive: «Finora l'Europa si è concentrata su obiettivi singoli o nazionali senza calcolarne il costo collettivo. Il denaro pubblico è servito a mantenere la sostenibilità del debito e la diffu-

sione della regolamentazione è stata progettata per proteggere i cittadini dai nuovi rischi tecnologici. Agire così non ha portato né benessere agli europei, né finanze pubbliche sane, né autonomia nazionale». La rampogna di **Draghi** parte da uno studio del Fmi in cui **Kristalina Georgieva** evidenzia «il ruolo fondamentale dell'eliminazione delle barriere intraeuropee per migliorare il dinamismo delle imprese e rilanciare la produttività: gli ostacoli interni all'Ue equivalgono a dazi del 44% sui beni e del 110% sui servizi».

E se avercela con **Trump**

*«È necessario
 un piano strategico
 per le aziende
 Subito il nucleare»*

servisse all'Ue per celare le proprie colpe? **Draghi** le sintetizza così: «I decisori politici hanno rivelato una preferenza per una costellazione economica basata sullo sfruttamento della domanda estera e sull'esportazione di capitale con bassi livelli salariali: questa costellazione non è più sostenibile».

*Il segretario
 al Tesoro ha detto
 che 50 Paesi sono
 pronti a trattare*



Peso:1-16%,2-40%

Prodi invoca l'emergenza per imporre Ventotene

La piazza pro Europa è capitanata dall'ex premier che chiede unità contro la tirannia americana. L'obiettivo è perseguire il modello del manifesto e dare più potere a Parigi, Berlino e Pechino. Scontri polizia-antagonisti

■ (m.b.) La più grande democrazia al mondo non lo è più e a rimanere democratica resta ormai soltanto l'Europa. Parola di Romano Prodi, che ieri ha inviato un videomessaggio alla piazza pro Ue riunita a Bologna. Perché l'ex presidente del Consiglio ed ex capo della Commissio-

ne europea non consideri più gli Stati Uniti un Paese libero, ma li metta sullo stesso piano di regimi illiberali, è abbastanza evidente. Siccome le elezioni (...)

segue a pagina 3

Prodi straparla per imporci Ventotene

Il Prof, in videocollegamento con la piazza pro Europa di Bologna, sostiene che la democrazia ormai esiste soltanto nell'Ue. In realtà chiede di tornare al manifesto di Spinelli: un modello in cui decidono le élite e ci consegniamo a Francia e Germania

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) le ha vinte **Donald Trump**, non **Joe Biden**, e il nuovo inquilino della Casa Bianca, pur essendo stato votato da 68 milioni di americani (cinque milioni in più di quelli ottenuti dalla democratica **Kamala Harris**), ha idee diverse da quelle di **Prodi**, deve per forza essere un dittatore. E poi il giudizio sul nuovo presidente americano è aggravato dal fatto che **Trump** sta smontando il fantastico mondo di **Prodi**, dichiarando guerra alla globalizzazione che tanto piace a un signore che, in attesa di essere eletto capo dello Stato, si è trasformato in una specie di commesso viaggiatore per conto della Cina. Secondo lui l'Europa dovrebbe voltare le spalle all'America e guardare all'Asia. Come si concili la giravolta con la difesa della democrazia invocata dall'ex premier non è chiaro, visto che a Pechino la libertà è un optional che si paga a caro prezzo. Ma del resto questo non è il solo aspetto

oscuro del videomessaggio. Senza aver ancora chiarito se sia d'accordo o meno con tutte le proposte del manifesto di Ventotene (chi lo interroga rischia una tirata di capelli), il facilmente suscettibile ex presidente della Ue suggerisce di rilanciare la democrazia partendo proprio dal testo di **Spinelli, Rossi e Colorni**. Peccato che in fatto di democrazia il memorandum del 1941 difette non poco. Certo, è opportuno ricordare che il documento venne scritto mentre gli autori erano al confino e in Europa imperversava la guerra e il regime nazifascista. Ma anche se calato nel contesto di un periodo storico di ottant'anni fa, restano alcuni punti fermi e uno di questi è proprio il giudizio sulla democrazia, che **Spinelli, Rossi e Colorni** definirono un peso. Il mandato popolare era da loro considerato d'intralcio e infatti per decidere chi avrebbe dovuto governare il continente, invece di libere elezioni, suggerirono un potere calato dall'alto e gestito da un élite.

È questo il modello democratico cui si ispira l'ex presidente del Consiglio? Si direbbe

di sì, infatti sogna una Ue dove non si decida più all'unanimità, ma solo a colpi di maggioranza. In pratica significherebbe regalare l'Europa a Germania e Francia, che grazie al voto di pochi potrebbero a questo punto guidare tutta la Ue. Vi lascio immaginare come finirebbe, ovvero in un continente spogliato della sovranità, costretto a fare gli interessi dei suoi due più grandi sponsor. Per l'Italia sarebbe la fine e forse anche la morte del progetto degli Stati Uniti d'Europa, perché con una Ue nelle mani di Parigi e Berlino in posizione contrapposta all'America, finiremmo direttamente nelle fauci della Cina. Un mercato di soli consumatori, tenuto al guinzaglio dalla più grande autocrazia del mondo. Mica male come destino, soprattutto



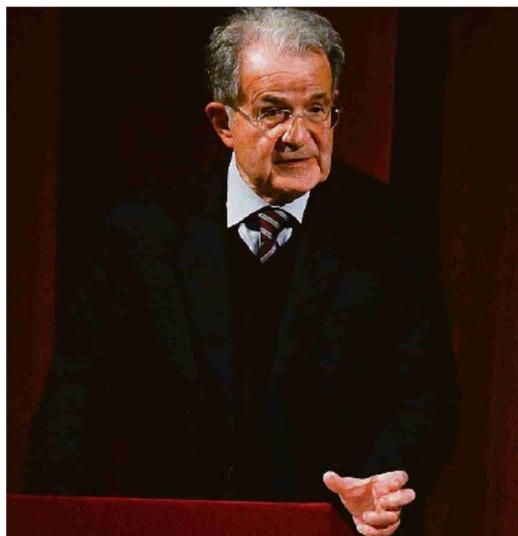
Peso: 1-9%, 3-48%

to tenendo conto che ci viene indicato da chi parla in difesa della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori del testo consideravano d'intralcio il mandato dei cittadini

Secondo l'ex premier dovremmo girare le spalle agli Usa e avvicinarci alla Cina



CHI C'ERA

SINDACI

Presenti i sindaci dem di Bologna e di Firenze, Gad Lerner e Michele Serra. Alessandro Bergonzoni ha fatto sentire una sirena anti aerea.

IL CONTO

Non è ancora stato chiarito da dove arrivano i finanziamenti. È solo stato genericamente detto che i costi che «ammontano a 20.000 euro saranno interamente sostenuti da soggetti privati che aderiscono all'iniziativa».



EURO LIRICI A destra, la piazza pro Ue di Bologna. Sotto, Romano Prodi [Ansa]



Peso:1-9%,3-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Azioni difensive

Borsa, una trincea con farmaceutici e cedole elevate

Fuggire dalle Borse quando il vento gira non è mai una buona idea, perché si rischia, così facendo, di cristallizzare le perdite. Si può scegliere, semmai, di interpretare la componente azionaria in chiave più difensiva, pur mantenendo un'esposizione al capitale di rischio, in linea con i propri obiettivi e orizzonti di riferimento.

Una delle strade è puntare sulle azioni ad alto dividendo, privilegiando, in particolare, la sostenibilità dei flussi di reddito, ovvero le società che si dimostrano in grado di pagare coupon in crescita per lunghi periodi di tempo. Non stupisce che i panieri specializzati sui titoli ad alto dividendo abbiano sovraperformato il mercato in questi momenti di debolezza: da un lato, lo stacco del coupon aiuta a compensare il calo delle quotazioni.

Dall'altro, questi panieri hanno una composizione diversa: sono

meno esposti alla tecnologia e agli Stati Uniti — le aree più penalizzate in questa fase — a favore di altri comparti.

«Le utility regolamentate, le telecom, la cura della salute, i consumi di base sono tipicamente settori più difensivi — ricorda Stefano Guglielmetto, cio di Lombard Odier Italia —. Occorre, tuttavia, essere selettivi: per esempio, nel settore comunicazione si trovano aziende molto esposte al business della pubblicità e dell'intelligenza artificiale, sicuramente più ciclici. Lo stesso ragionamento vale per alcolici e cosmetica, nel segmento dei consumi non discrezionali, e per il biotech o le apparecchiature mediche, nell'healthcare».

Oggi, in ogni caso, «ciò che muove il mercato è soprattutto l'agenda di Trump: molto dipende dalle prossime mosse dell'amministrazione Usa, anche sul piano dei dazi».

Può darsi, infatti, che le tariffe annunciate la scorsa settimana subiscano a breve un benefico ridimensionamento. Per il momento, i settori più vulnerabili rimangono quelli manifatturieri, nel mirino dell'amministrazione Trump, che vuole ribilanciare i flussi d'intercambio commerciale con molte aree, Europa compresa.

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Performance calcolate sui dati disponibili il 01/04/2025.
ETF quotati in Italia
Valuta: euro
Fonte: Fida workstation

Etf azionari alto dividendo	Isin	Rendimento			Spese correnti
		Anno corrente	1 anno	3 anni	
Invesco EURO STOXX High Div. Low V. UCITS ETF Dist	IE00BZ4BMM98	15,90%	19,78%	35,97%	0,30%
Invesco S&P 500 High Div. Low Vol. UCITS ETF Dist	IE00BWTN6Y99	0,91%	16,08%	19,49%	0,30%
SPDR S&P Euro Dividend Aristocrats UCITS ETF	IE00B5M1WJ87	10,62%	13,82%	35,26%	0,30%
SPDR S&P Global Dividend Aristocrats UCITS ETF	IE00B9CQXS71	0,38%	12,28%	11,69%	0,45%
Vanguard FTSE All-World High Div. Yield UCITS ETF Dis	IE00B8GKDB10	2,49%	9,49%	24,33%	0,29%



Peso: 23%

“Fiere volano per le pmi Perplessi per le politiche Ue”

Rosaria Amato

Le fiere come momento di confronto, piazza internazionale che «mette a disposizione del sistema tutto quello che c'è di nuovo sul mercato, compresi l'intelligenza artificiale e il green deal». In anni confusi come quelli che stiamo vivendo, stretti tra guerre e dazi, il sistema fieristico, sottolinea il presidente di BolognaFiere Gianpiero Calzolari, «può aiutare le imprese a orientarsi sui nuovi mercati: a fronte di una situazione che si sta inasprendo, non è detto che si debba dipendere dagli Usa, si può andare anche in Canada, in Messico, nel Sud-Est asiatico, nei Paesi Arabi. Le fiere, purché abbiano una dimensione internazionale, possono essere un volano anche per le imprese più piccole, soprattutto quando queste costituiscono delle eccellenze». BolognaFiere con 274 milioni di fatturato nel 2024 ha superato la Fiera di Milano, diventando il primo operatore del settore in Italia.

Sono appena scattati i nuovi dazi imposti dal presidente Usa Trump all'Europa. Che impatto avranno?

«È evidente che la situazione geopolitica, le guerre sempre più vicine e i dazi finiranno per comprimere lo spazio del mercato globale. Un elemento di grande preoccupazione, considerato che la nostra capacità di produrre ricchezza dipende in gran parte dalle esportazioni. I nostri comparti produttivi si basano sulla capacità di trasformare materie prime, che spesso non abbiamo, in prodotti finiti di grande valore. Noi caratterizziamo

tutto quello che tocchiamo, siamo i re Mida del Made in Italy».

Quali potrebbero essere i comparti più danneggiati dai dazi?

«Il Parmigiano reggiano, il vino, l'acciaio, l'automotive, la meccanica: sono tanti i settori che destano preoccupazione».

Le fiere hanno appena superato le conseguenze negative del Covid. Adesso subiranno altri danni?

«Nei due anni della pandemia siamo stati costretti a rimanere chiusi. Eppure molti operatori fieristici sono riusciti a mantenere i contatti, avvalendosi dei nuovi strumenti, diventati man mano di uso comune, dalle call al catalogo virtuale allo smart working. Strumenti che anche adesso utilizziamo, anche se siamo tornati in piena attività, recuperando ampiamente: noi di BolognaFiere abbiamo appena chiuso il 2024 con un fatturato superiore del 50% a quello del preCovid. Sul 2023 l'incremento è del 40 per cento».

Dati che sembravano un miraggio due anni fa.

«C'era in effetti la preoccupazione che si potesse immaginare un futuro senza fiere. Abbiamo ampiamente recuperato. Abbiamo appena chiuso Cosmoprof che è stata una fiera fantastica, con 3.128 aziende espositrici da 65 Paesi e 255mila operatori da 150 Paesi, e rappresentanti di oltre 10mila brand: la dimostrazione plastica della forza di quel settore, che in Italia non ha grandi marchi, ma può contare sul distretto più importante al mondo per i cosmetici che vengono utilizzati dai principali gruppi internazionali. Le fiere non servono a confermare il business: il loro valore aggiunto è quello di mettere a disposizione del sistema tutto quello che c'è di nuovo sul mercato, con cui si può stabilire una relazio-

ne fisica, che non è solo la stretta di mano. Però le fiere funzionano quando hanno una dimensione internazionale: in Italia Milano, Bologna e Rimini».

Vale anche per le pmi?

«Il sottodimensionamento delle imprese costituisce il nostro punto debole, ma a maggior ragione possono offrire opportunità alle piccole imprese, che farebbero più fatica a trovare mercati all'estero. Le fiere sono interessanti se si ha qualcosa di interessante da dire. Mentre gli aspiranti acquirenti possono toccare con mano il polso di una categoria, di un comparto. Anche l'innovazione in fiera si materializza, e può essere occasione di confronto con la convegnistica di settore che permette di analizzare le prospettive di crescita, di sviluppo, e anche di crisi all'orizzonte».

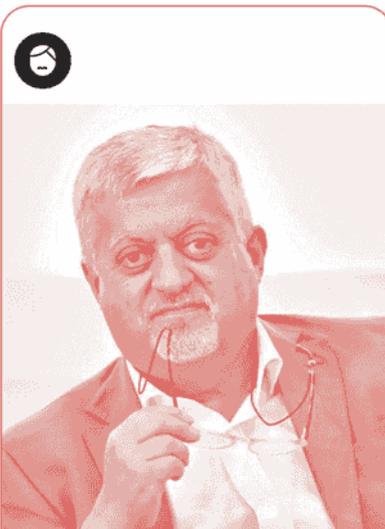
Che posto avranno le fiere nella nuova politica industriale europea?

«Stiamo osservando con una certa perplessità le nuove politiche industriali presentate dalla presidente Von der Leyen. Aspettiamo di vedere come tutto questo possa essere messo a terra senza diventare l'ennesima ridondante pianificazione-regolamentazione di cui non si sente alcun bisogno».

Pensiamo per esempio al disastro dell'automobile. L'Europa ha bisogno di più concretezza, meno tensioni politiche, meno ricerca del consenso, e di una lettura più credibile della realtà».



Peso: 37%



**IL PRESIDENTE
GIANPIERO CALZOLARI**

Alla guida di BolognaFiere, arrivata a 274 milioni di fatturato nel 2024: "Numeri superiori del 50% rispetto al pre-Covid"



Peso: 37%

LA RIFLESSIONE



RAFFAELE TOVINO

**LAVORO, DIRITTI
 E LA POLITICA
 CHE ABDICA**

Spesse le inchieste giudiziarie rivelano spaccati inquietanti della società contemporanea. È il caso di quelle sul lavoro irregolare condotte dalla Procura di Milano negli ultimi tempi. Da queste indagini emerge un modello in cui gli operai appaiono come "mere appendici delle macchine", con queste ultime che detengono "il controllo totale dell'organizzazione e dei ritmi lavorativi". Scenari che, da una parte, evidenziano l'importanza dell'azione della magistratura e, dall'altra, la necessità che politica e sindacati si facciano seriamente carico della delle protezione dei diritti

dei lavoratori. Le inchieste della Procura meneghina hanno consentito all'erario di recuperare 600 milioni di euro attraverso i risarcimenti fiscali. Ma il dato che più colpisce sono quelle 49 mila persone che prima lavoravano nell'ambito di appalti irregolari e che, dopo l'intervento della magistratura, sono stati assunti e stabilizzati. Si tratta, per lo più, di operai impiegati in logistica, trasporti e vigilanza. Un'altra statistica riguarda i salari: in un caso, l'azione delle toghe ha portato a un aumento delle retribuzioni del 30% che non è affatto poco in un Paese che discute inutilmente di sala-

rio minimo legale e deve fronteggiare il dramma del lavoro povero.

Le indagini hanno alzato il velo su un modello tripartito in cui i colossi di un settore e i committenti sono schermati da "società filtro" che acquisiscono il contratto di appalto e si avvalgono di "società serbatoio" che reclutano il personale indispensabile perché quegli stessi colossi possano operare sul mercato.

> CONTINUA A PAGINA 6

LA RIFLESSIONE



RAFFAELE TOVINO

**SU LAVORO E DIRITTI
 POLITICA E SINDACATI
 NON DEVONO ABDICARE**

> CONTINUA DALLA PRIMA

Come ha sottolineato Simone Marcer su "Avvenire", questo modello spiana la strada alla

"transumanza dei lavoratori" da una società all'altra della filiera irregolare e quindi al loro sfruttamento. Non a caso, nel corso delle inchieste, mol-

ti operai hanno lamentato trasferimenti punitivi, ore di lavoro non conteggiate e ritmi massacranti. Le inchieste della magistratura, dunque, restituiscono

una generale condizione di sofferenza, fatica, salari inadeguati, problemi di sicurezza, scarso investimento in formazione in almeno otto settori e cioè

Peso: 1-10%, 6-14%

moda, logistica-trasporti, allestimenti fieristici, sicurezza, alimentari, grandi distribuzione, costruzioni e pulizie. Qui lo sfruttamento del personale non costituisce l'eccezione ma la regola, proprio come avviene per l'agricoltura in Puglia e Basilicata. E rappresenta un fenomeno trasversale, visto che riguarda non soltanto le piccole e medie imprese ma anche i colossi, come dimostrano le borse di uno dei più noti marchi italiani che sarebbero state prodotte da operai extra-comunitari illegali al costo di soli 80 euro per poi essere rivendute a 1.800 circa. Ma c'è

un elemento che preoccupa quanto il dilagare dello sfruttamento. E cioè la quasi completa latitanza di politica e sindacati. Il numero degli ispettori resta strutturalmente insufficiente, nonostante i recenti interventi del Governo. Ricordiamo la tragedia di Brandizzo, dove cinque operai furono travolti e uccisi sui binari: in quella zona, dove sono attive circa 235 mila imprese, gli ispettori in servizio erano 95, di cui 45 deputati alla tutela della sicurezza nei cantieri, e le autorità potevano effettuare un controllo ogni sei mesi. A ciò si aggiunge il problema dei sindacati confederali che, in passato, hanno firmato contratti non sod-

disfacenti. Insomma, bene l'azione della magistratura, ma la tutela dei diritti dei lavoratori non può essere delegata alle toghe: politica e sindacati se ne rendano conto.



Peso: 1-10%, 6-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Lavoro, sostenibilità e welfare i focus del congresso della Filca Cisl

ANTONELLA INCISO

● **POTENZA.** «Questo congresso si inserisce in un periodo di grandi cambiamenti nel mondo del lavoro e, in particolare, nel settore delle costruzioni. Il nostro obiettivo resta quello di esaltare gli strumenti a noi cari come la partecipazione, la contrattazione, la rappresentanza, il territorio, la sostenibilità e la solidarietà». Angelo Casorelli (nella foto, ndr), segretario generale regionale della Filca Cisl, non nasconde un certo orgoglio nell'evidenziare l'importanza del tredicesimo Congresso regionale che il suo comparto celebra oggi a Potenza. Un appuntamento atteso per parlare di occupazione, di sostenibilità e di welfare e per dare - come lui stesso sostiene - "un contributo prezioso alla qualità del lavoro e alla dignità dei lavoratori, a partire dalla sicurezza". In anni in cui il settore edile è sempre più trainante per l'economia lucana e per quella italiana la Filca Cisl di Basilicata punta a mantenere alta l'attenzione su tematiche fondamentali a cominciare dalla sicurezza sui luoghi di lavoro. Criticità che richiede una riflessione ed un impegno comune. E proprio per andare in questa direzione il congresso ha un titolo emblematico: "Il coraggio della partecipazione" e prevede, oltre alla relazione del segretario generale Casorelli, gli interventi del segretario generale della Cisl Basilicata, Vincenzo Cavallo, e del segretario nazionale della Filca Cisl, Claudio Sottile. "I prossimi anni vedranno il settore dell'edilizia protagonista del processo di ammodernamento del Paese ed anche della Basilicata. Da una parte, abbiamo gli obiettivi del Pnrr, dall'altra le sfide lanciate dalla direttiva green e, quindi, l'ammodernamento del patrimonio infrastrutturale, pubblico e privato, di tutta la Nazione" sottolinea Casorelli che si dice "sempre più convinto che la competenza e la formazione continua siano fondamentali per garantire un sindacato forte, capace di tutelare i diritti dei lavoratori che rappresentiamo ed affrontare le sfide del futuro".

Tante le questioni che il mondo del lavoro si trova ad affrontare. "Oggi ci troviamo davanti a una delle più grandi sfide, vale a dire l'Intelligenza artificiale - aggiunge il segretario - È opportuno conoscere questo fenomeno, apprenderne i processi, approfondirne l'utilizzo per fare in modo che questa grande innovazione tecnologica, con responsabilità, sia al servizio del sindacato, perché rappresenta davvero una grande occasione di crescita". E se l'intelligenza artificiale rappresenta una sfida, lo stesso può dirsi dell'impegno del sindacato. "Stiamo assistendo a un aumento di donne tra gli iscritti e alla crescita di donne nella nostra organizzazione - continua l'esponente della Cisl - Negli ultimi anni, abbiamo messo in campo tutte le azioni per avvicinare i giovani ad un settore, che non

deve più essere considerato un ripiego ma una scelta consapevole, dettata da condizioni di lavoro dignitose, da ambienti di lavoro moderni e sicuri, da un comparto sostenibile e innovativo. Negli ultimi anni, particolare attenzione abbiamo dedicato agli immigrati che colmano la carenza di manodopera in edilizia offrendoci l'opportunità di integrarli dal punto di vista lavorativo, sociale e sindacale". Altro aspetto fondamentale è quello della legalità. "E' la base di un sistema che protegge i diritti dei lavoratori e garantisce la sicurezza sul lavoro e preserva la giustizia fiscale e contributiva. Tuttavia, fenomeni come le infiltrazioni mafiose, il lavoro nero, il caporalato, i subappalti fraudolenti e l'utilizzo improprio della somministrazione di lavoro minano gravemente questi principi e rischiano di compromettere il futuro del nostro settore» conclude il segretario della Filca Cisl.

deve più essere considerato un ripiego ma una scelta consapevole, dettata da condizioni di lavoro dignitose, da ambienti di lavoro moderni e sicuri, da un comparto sostenibile e innovativo. Negli ultimi anni, particolare attenzione abbiamo dedicato agli immigrati che colmano la carenza di manodopera in edilizia offrendoci l'opportunità di integrarli dal punto di vista lavorativo, sociale e sindacale". Altro aspetto fondamentale è quello della legalità. "E' la base di un sistema che protegge i diritti dei lavoratori e garantisce la sicurezza sul lavoro e preserva la giustizia fiscale e contributiva. Tuttavia, fenomeni come le infiltrazioni mafiose, il lavoro nero, il caporalato, i subappalti fraudolenti e l'utilizzo improprio della somministrazione di lavoro minano gravemente questi principi e rischiano di compromettere il futuro del nostro settore» conclude il segretario della Filca Cisl.



Peso:26%

Prefettura e Tribunale di Milano hanno siglato un accordo: modello di giustizia negoziata

Moda, un'intesa anti-caporalato

Protocollo per garantire trasparenza nella filiera lombarda

DI GIOVANNI BRIOLA
E RICCARDO FEGGI

La Prefettura e il Tribunale di Milano hanno raggiunto un'intesa per l'adozione di un protocollo anti-caporalato finalizzato a garantire trasparenza nella filiera della moda lombarda. L'iniziativa è frutto di un tavolo di lavoro avviato a seguito di filoni di indagine che hanno coinvolto diverse case di moda, in relazione a presunti mancati controlli sulla catena dei fornitori prima dell'affidamento delle commesse.

Il protocollo prevede la creazione di un database al quale le imprese terziste possono aderire, dichiarando il rispetto di direttive fondamentali quali l'applicazione dei contratti collettivi nazionali e delle normative europee sulla sostenibilità nel settore fashion. L'obiettivo è definire standard produttivi condivisi all'interno delle filiere, promuovendo trasparenza e responsabilità. Ormai il progetto è in dirittura di arrivo (entro la primavera), a seguito del recente placet di Confindustria moda e Regione Lombardia.

Questo approccio spiana ancor di più la strada a dinamiche proprie di una forma di giustizia alternativa che può, senza alcun indugio, prendere il nome di "giustizia negoziata". Abbiamo infatti assistito a casi di giustizia negoziata del tutto assimilabili ai non prosecution agreements americani, sebbene non contemplati e - addirittura - incompatibili con il principio di obbligatorietà dell'azione penale previsto dall'art. 112 della Costituzione.

Il sistema giudiziario statunitense è permeato dal principio noto come prosecutorial discretion, il quale garantisce un'ampia discrezionalità al pubblico ministero nel decidere se avviare o meno un'azio-

ne penale in base a valutazioni di opportunità. Al contrario, il principio di obbligatorietà dell'azione penale previsto dall'art. 112 della nostra Carta Costituzionale impone all'Ufficio di Procura di esercitare l'azione penale ogniqualvolta emergano elementi di reato, senza alcuno spazio per valutazioni discrezionali di opportunità.

Ciononostante, proprio nel contesto del procedimento a carico dell'ente ai sensi del d.lgs. 231/2001, vi sono state vere e proprie forme di giustizia negoziata tra difesa e accusa. Emblematica in tal senso è la vicenda che ha coinvolto DHL Supply Chain S.p.A., società italiana del Gruppo leader nel settore della logistica destinataria di una contestazione 231 legata a presunte irregolarità fiscali e contrattuali. In particolare, ai soggetti apicali è stato addebitato l'utilizzo di fatture per operazioni giuridicamente inesistenti emesse dal Consorzio Industria dei Servizi, con il quale la Società avrebbe stipulato fittizi contratti di appalto occultando la reale natura del rapporto, riconducibile a una somministrazione illecita di manodopera.

A seguito dell'indagine condotta dalla Procura di Milano, l'azienda ha proceduto alla regolarizzazione della posizione dei lavoratori, assumendo quasi 1.200 dipendenti e presentando un ravvedimento operoso con l'integrale versamento all'Agenzia delle Entrate di imposta evasa, interessi e sanzioni, per la somma complessiva di € 37.608.561.

Oltre a ciò, l'azienda - già munita del modello di organizzazione, gestione e controllo ex d.lgs. 231/2001 - ha altresì rafforzato la propria struttura di compliance interna, dotandosi di specifici protocolli per il monitoraggio degli adempimenti IVA da parte dei fornitori.

In considerazione del percorso virtuoso dell'ente, la Procura di Milano ha disposto l'archiviazione del procedimento adducendo l'applicazione del principio del ne bis in idem, in quanto, alla luce delle azioni correttive poste in essere dalla società, l'eventuale irrogazione delle sanzioni previste del decreto avrebbe rappresentato una duplicazione sanzionatoria per lo stesso fatto.

Invero, all'interno del procedimento a carico dell'ente, il decreto di archiviazione emesso dal Pubblico Ministero non passa da alcun vaglio giurisdizionale, come invece avviene per il procedimento penale a carico delle persone fisiche. In quest'ultimo caso, infatti, l'ufficio di Procura presenta la richiesta di archiviazione al Giudice per le Indagini Preliminari che, a sua volta, ne valuta la fondatezza ed eventualmente emette il relativo provvedimento di archiviazione.

Al contrario, nel procedimento a carico dell'ente, l'art. 58 del d.lgs. 231/2001 prevede la possibilità per il pubblico ministero di emettere direttamente il decreto di archiviazione, con la sola comunicazione al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello.

Al di là delle questioni di costituzionalità che si pongono in ragione della natura sostanzialmente penale della responsabilità a carico della società, la quale imporrebbe - al contrario - l'osservanza dell'obbligatorietà dell'azione penale da parte degli organi di accusa, è evidente che una simile dinamica si presti perfettamente ad accenni di giustizia negoziata.

Allo stesso modo, come di-



Peso:64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

mostrato dalla recente revoca dell'amministrazione giudiziaria disposta dal Tribunale di Milano nei confronti di Giorgio Armani Operations, emerge chiaramente come anche nel settore delle misure di prevenzione (ovvero delle amministrazioni giudiziarie), il tema della giustizia negoziata assuma rilevanza primaria, seppur in termini differenti.

Come si legge dalla nota diramata dal Presidente del Tribunale, dott. Fabio Roja, la misura è stata revocata anzitempo "a seguito del virtuoso

percorso compiuto dalla società nel solco delle prescrizioni impartite", evidenziando un percorso di collaborazione attiva con le autorità. E ancora, si è dato altresì atto che il Gruppo "era già dotato di uno strutturato e collaudato sistema di controlli e tutela della propria filiera e grazie al lavoro fatto in questi mesi è stato accelerato un processo di miglioramenti già in corso che fanno di GAO un modello di riferimento per la categoria".

Un simile esito riflette, ancora una volta, un approccio in cui l'adozione di misure cor-

rettive e la dimostrazione di un impegno concreto verso un percorso virtuoso possono favorire una risoluzione più rapida e consensuale dei procedimenti. Tale dinamica è destinata a consolidarsi ulteriormente alla luce del nuovo protocollo anti-caporalato promosso dalla Prefettura e dal Tribunale di Milano, il quale mira a incentivare comportamenti proattivi da parte delle aziende, rafforzando così il paradigma della giustizia negoziata (anche) nel contesto delle misure di prevenzione.



Peso:64%

TROPPO POCO SVILUPPO I TANTI OSTACOLI ALLE IMPRESE

**FAR NASCERE AZIENDE E AGEVOLARLE
È LA PRIORITÀ (IGNORATA) DEL PAESE**

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Ogni stagione economica ha la sua canzone simbolo. Nel libro *Un miracolo non fa il santo* (Ibl), Nicola Rossi si interroga sulla «distruzione creatrice» nella società italiana tra il 1861 e il 2021. Sì perché per innovare e costruire opportunità e benessere bisogna anche liberarsi di ciò che è vecchio, obsoleto. Guai a voler salvare tutto. Rossi sceglie tre celebri brani per descrivere due Italie. *Mille lire al mese* di Innocenzi e Soprani è del 1938 (Un modesto impiego, io non ho pretese). L'autore la accosta a *Una vita da mediano* di Ligabue del 1999 (da uno che si brucia presto) per descrivere due periodi molto diversi, ma gravidi di preoccupa-

zioni assimilabili. L'altra Italia è quella di *Nel blu dipinto di blu* di Migliacci e Modugno, lanciata nel 1958, nel pieno del boom economico o meglio del miracolo italiano (e qui si comprende il titolo del saggio). Abbiamo creato ricchezza quando siamo stati in grado di sprigionare nuova vitalità. Spirito d'iniziativa, voglia di riscatto. Esattamente come accadde nel Dopoguerra. Se non c'è «distruzione creatrice» non c'è crescita. Si tenta di conservare e ci si chiude in noi stessi, prigionieri della paura del futuro. E allora la domanda, scomoda, che dovremmo porci è se stiamo facendo di tutto per stimolare, soprattutto nei giovani, una nuova imprenditorialità.

SEGUE A PAGINA 2

COME FARE DELL'ITALIA UNA FABBRICA DI IMPRESE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

O se, al contrario, la stiamo scoraggiando. La stagione dei troppi sussidi e incentivi non ha certamente contribuito a forgiarla. Il peso crescente delle corporazioni

(non solo di balneari e tassisti, magari fossero solo quelli) ha finito per deprimerla. Insieme a una storica tendenza delle classi dirigenti italiane a farsi proteggere dalla politica. Salvare

le aziende che non hanno futuro non è un'opera di giustizia sociale ma uno spreco di opportunità future. Commenta Rossi: «Mai, con la sola parziale eccezione del ventennio successivo



Peso: 1-12%, 2-29%, 3-33%

alla Seconda Guerra Mondiale, gli italiani hanno guardato alle libertà economiche come un elemento determinante della loro identità». Aggiungiamo che negli ultimi anni queste libertà sono state cordialmente avversate. Complice l'illusione pericolosa che si possa vivere a rischio zero. Nascondendo, di conseguenza, la testa sotto la sabbia tiepida di una spiaggia immaginaria.

Eppure, proprio in questi giorni in cui temiamo per l'effetto disastroso dei dazi americani, ci troviamo a constatare che le nostre imprese esportatrici sono state in grado di affrontare ogni tempesta. Ce la faranno anche in questa. Hanno accettato e vinto la sfida della concorrenza mondiale. Perché il resto del Paese non dovrebbe fare altrettanto? Qualche barlume di speranza, e molti spunti di riflessione, ci vengono dall'ultimo Rapporto sull'Italia generativa, realizzato da Unioncamere che verrà presentato ufficialmente domani a Roma. «Avviare un'impresa — si legge nell'introduzione dello studio che cita Hanna Arendt — è un atto di nascita, un'apertura verso il nuovo». E l'eventuale successo, non solo economico, non riguarda solo l'individuo, il nuovo imprenditore, «ma l'intero contesto in cui si inserisce».

Anche il rapporto richiama la «distruzione creatrice» di Joseph Alois Schumpeter, senza la quale le forme economiche esistenti, irrigidendosi, spezzano la tensione verso l'avvenire. Questo passaggio è particolarmente significativo e si ricollega all'analisi di Rossi.

Quando una società è generativa, allora? «Può dirsi generativa — è scritto nel Rapporto — una società alimentata dalla dinamica del desiderare, capace di ricreare continuamente, adattandole al tempo e allo spazio, le condizioni più favorevoli alla piena fioritura personale e culturale». Lo studio

è assai ampio. Utilizza 150 indicatori e sfrutta la capacità dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne di indagare in profondità la demografia e la tipologia delle imprese.

I casi virtuosi

Vi sono anche molti casi di aziende «generative» oltre che competitive. Una bella scoperta. L'Italia ha un tasso di imprenditorialità, o imprenditività come dice il Rapporto, mediamente più basso dei suoi principali partner economici. Forse anche perché si lascia la famiglia più tardi e molti giovani, soprattutto laureati e diplomati, preferiscono andare all'estero. Sul totale dei laureati però, abbiamo una quota di lavoratori autonomi superiore a quella di altri Paesi. Il dato è ambiguo perché non è direttamente connesso a una maggiore imprenditorialità. Spesso, al contrario, è indice di precarietà.

Se invece concentriamo l'attenzione sui giovani tra i 15 e i 39 anni che sono autonomi e datori di lavoro, non liberi professionisti, il dato italiano è, per gli uomini, superiore alla media europea. Per le donne siamo al secondo posto. Il dramma è che di giovani ne abbiamo pochi.

L'altro segnale promettente deriva dalla scarsa propensione ad avere un posto fisso e dal numero crescente di ragazzi e soprattutto ragazze che vogliono tentare una via imprenditoriale propria. E qui gli ostacoli sono maggiori che all'estero. A volte insuperabili. Non c'è solo la mancanza di risorse e di strumenti finanziari, la difficoltà a dare credito alle start up, ma è diffusa la sensazione tra i giovani di non essere presi sul serio dagli investitori (lo dice il 14,1% degli intervistati, il dato più alto in Europa). E poi c'è il *cauchemar* legale. L'incertezza sulle conseguenze civili e penali di un eventuale errore o peggio di un fallimento. Parola estromessa da diritto

sulle crisi di impresa ma che ristagna troppo nei retrospensieri degli imprenditori.

Potenzialità nascoste

«La realtà che emerge dalla ricerca — è il commento del sociologo Mauro Magatti, coordinatore scientifico dell'iniziativa — è che vi sono nel nostro Paese tanti potenziali bacini in cui può svilupparsi una nuova imprenditorialità. Dai giovani alle donne agli immigrati che sempre più spesso tendono a mettersi in proprio e replicano lo spirito che avevano i nostri padri e nonni della seconda metà del Novecento. Il tessuto industriale delle piccole e medie imprese dovrebbe essere il terreno ideale. Se non lo è, lo spreco è intollerabile. Si ha poca cura dell'ecosistema. Burocrazia, credito negato, modesta formazione, welfare insufficiente, sono altrettante barriere all'imprenditorialità. Smorzano ogni entusiasmo. In un Paese che cresce poco, tutto questo è intollerabile. Importante è avere imprese che oltre ad essere sostenibili e a promuovere il benessere dei propri dipendenti, si impegnino a creare nuova imprenditorialità. A dire ai ragazzi: provateci, rischiate. Io le chiamo aziende megantropiche. Una virtù rigenerativa».

Difficile trovare, per tornare a quello che dicevano all'inizio, una canzone del tempo. Mille euro non sono come le mille lire del 1938. Non fanno sognare nessuno. E giustamente nessuno si accontenta. Non diamo uno sguardo ai testi delle canzoni più ascoltate dei trapper, come *Lamborghini* di Sfera Ebbasta e *Guè Pequeno*, perché speriamo che non siano candidate a diventare l'emblema di un'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La stagione dei sussidi non ha aiutato a stimolare il talento dei giovani in grado di fondare aziende. Ma nell'ultimo rapporto di Unioncamere, che verrà presentato domani, ci sono anche dati che fanno ben sperare: gli under 39 autonomi e i datori di lavoro da noi sono più della media europea. Per sostenerli dovremmo allentare la morsa della burocrazia, aumentando il welfare e il credito. Per levare davvero ogni barriera all'imprenditorialità.



Peso: 1-12%, 2-29%, 3-33%

INTESA, ACCORDO CON L'IMPERIAL COLLEGE CONFINDUSTRIA, A VARESE (BEN) OLTRE LA ROBOTICA

Mauro Micillo sigla la membership con la prestigiosa università britannica. La Liuc presenta alle aziende i risultati ottenuti nel campo della intelligenza artificiale

a cura di
**STEFANO
RIGHI**

srighi@corriere.it

Intesa Sanpaolo diventa partner dell'Imperial College London con l'obiettivo di sostenere iniziative per la formazione e il coinvolgimento dei talenti internazionali emergenti. Intesa è diventata membro del network *Imperial Business Partners* dell'ateneo che prevede l'organizzazione di momenti di confronto tra studenti e manager della Divisione Imi Cib, con opportunità di dialogo e approfondimento sulle professioni del *Corporate & Investment Banking*. Un'iniziativa chiave della collaborazione è il supporto alla *Venture Catalyst Challenge*, una competizione che mira a sviluppare le capacità imprenditoriali e di *teamwork* degli studenti attraverso laboratori dedicati alla creazione di *business plan*, sessioni di presentazione di progetti imprenditoriali e incontri con investitori. «La partnership con Imperial College London - ha detto Mauro Micillo, *chief* della divisione Imi *Corporate & Investment Banking* di Intesa Sanpaolo - testimonia il nostro costante impegno nell'attrarre e sviluppare giovani talenti, offrendo loro strumenti concreti per comprendere il mondo della finanza e costruire un percorso professionale solido». L'accordo con l'Imperial College London si inserisce negli obiettivi del Piano d'Impresa firmato da Carlo Messina.

Molteni & Deesup

Sono Giulia Molteni e Valentina Cerolini a dare il via al Salone del Mobile con una partnership strategica tra il gruppo Molteni (che di recente ha inaugurato Palazzo Molteni in via Manzoni, a Milano) e Deesup la *startup*, piattaforma del design e dell'arredo. Molteni inaugura il nuovo Raas, il *Resale as a service* sulla piattaforma di Deesup. Su Molteni.deesup.com si potranno trovare i mobili da esposizione della rete Molte-

ni&C. Presto su Deesup anche altri canali dedicati ad altre aziende del mobile e del design.

Ai per le imprese

Come si applica l'intelligenza artificiale nelle attività d'impresa? Che soluzioni porta? L'i-Fab della Liuc, l'università di Castellanza, in collaborazione con Confindustria Varese e con la sua società Servizi Confindustria Varese ha lavorato con undici aziende del territorio per trovare soluzioni di IA a supporto delle loro attività. Queste verranno raccontate in un evento organizzato nella sede della Liuc giovedì 10



Peso: 53%

aprile dalle 15:30. Interverranno il rettore della Liuc, Anna Gervasoni, Luca Donelli, vicepresidente di Confindustria Varese, Tommaso Rossi, direttore della Scuola di Ingegneria e i-Fab della Liuc, Fabio Pammolli, presidente della FondazioneAI4 Industry, Giovanni Pirovano, docente e responsabile tecnologie di i-Fab, Arturo Baroncelli, *professional affiliate* della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Durante l'incontro si parlerà anche di soluzioni e utilizzo dell'Intelligenza Artificiale e della robotica nel mondo industriale, del ruolo dell'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale per l'Industria (Fondazione AI4Industry) e, naturalmente, degli usi della robotica che l'IA permetterà. Collegamento in *streaming* dal sito dell'università.

Arena all'americana

Salvo Arena, responsabile della sede di

New York di Chiomenti, venerdì scorso, 4 aprile, ha ricevuto il prestigioso Harvard Law School Award, riservato agli *alumni* della celebre *law school* che si sono distinti per il loro contributo al mondo legale e alla società civile. La cerimonia si è svolta all'Harvard Law School, durante il weekend organizzato in occasione delle *reunion* delle classi, che quest'anno ha richiamato oltre mille ex studenti della *law school*. A consegnare il premio è stato il Dean John Goldberg. In precedenza il riconoscimento è stato attribuito, tra gli altri, a Barack Obama, Elizabeth Warren, Ken Chenault e Robert Zoellick.

Effe Summer Camp

Effe Summer camp raddoppia: il percorso di educazione finanziaria e imprenditoriale per ragazze adolescenti, organizzato dall'Università di Milano Bicocca, offre quest'anno una seconda settimana di corso a Bari, dall'1 al 5 set-

tembre 2025. L'edizione di Milano si svolgerà invece dal 9 al 14 giugno, all'Università Bicocca. Per entrambe le sedi ci sono 60 posti disponibili, gratuitamente, per studentesse di qualunque istituto secondario superiore, nate tra il 2007 e il 2009. Le iscrizioni al corso di Milano devono avvenire attraverso il referente scolastico Pcto/Orientamento entro venerdì 11 aprile. Per Bari le iscrizioni si apriranno a breve e per informazioni si può scrivere all'indirizzo obiettivof@unimib.it. «Il Summer Camp è pensato per le adolescenti che in Italia, a tutt'oggi, manifestano un gap di alfabetizzazione finanziaria rispetto ai ragazzi, già a 15 anni», sottolinea Emanuela Rinaldi, responsabile scientifica di Effe Summer Camp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industriali
Luca Donelli,
 vice presidente
 di
Confindustria
Varese



Per le ragazze
Emanuela Rinaldi,
 responsabile
 scientifica di Effe
Summer Camp



Milano
Londra
Mauro
Micillo



Peso:53%

Accordo di collaborazione fra Aruba Spa e la polizia di Stato contro i crimini informatici
 La sinergia permetterà di prevenire gli accessi illeciti e gestire meglio gli eventi critici

Allarme attacchi cibernetici Un'alleanza per difendersi

di **Letizia Magnani**

POLIZIA DI STATO E ARUBA hanno sottoscritto una convenzione per potenziare lo scambio di informazioni in materia di sicurezza, strutturare procedure di intervento condivise e, quindi, rendere più efficace la prevenzione e il contrasto dei crimini informatici. L'accordo è stato sottoscritto dal dirigente generale di Pubblica Sicurezza, Luigi Rinella, direttore centrale per la Polizia Scientifica e la Sicurezza Cibernetica e da Stefano Cecconi, amministratore delegato di Aruba. La cooperazione tra il Servizio Polizia Postale e per la Sicurezza Cibernetica e la funzione di Cybersecurity di Aruba consentirà di migliorare la capacità di prevenire gli accessi illeciti e contrastare i tentativi di accesso, nonché l'identificazione dell'origine degli attacchi contro infrastrutture critiche.

L'attività in questione verrà svolta dal Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche del Servizio Polizia Postale, che, con una sala operativa in funzione 24 ore su 24, rappresenta il punto di contatto nazionale per la gestione degli eventi critici alle infrastrutture di rilievo nazionale, operanti in settori sensibili e di importanza strategica per il Paese. «Questo accordo si prefigge l'obiettivo di rafforzare la capacità di prevenzione degli attacchi cibernetici di un'infrastruttura digitale di primaria importanza nel settore della gestione di servizi di comunicazione e dati», spiega dice Luigi Rinella. «La protezione delle infrastrutture informatiche più significative - aggiunge - rappresenta una delle missioni principali della Polizia Postale che, attraverso il centro nazionale anticrimine informatico e la rete dei Nuclei Operativi per la Sicurezza Ci-

bernetica istituiti all'interno dei Cosc territoriali, svolge un costante lavoro di analisi e monitoraggio della rete e assicura una risposta rapida e pieno supporto in caso di eventi di sicurezza cibernetica». «Grazie a questa sinergia, si potenzia la cooperazione con il Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche del Servizio Polizia Postale, con l'obiettivo di aumentare lo scambio di informazioni in materia di sicurezza e quindi l'efficacia complessiva delle misure di protezione. Questo passo rappresenta il consolidamento di una collaborazione pubblico-privata, fondamentale per amplificare il sistema di contrasto al cybercrime», sottolinea Stefano Cecconi, ad di Aruba.

Aruba, fondata nel 1994, è il principale provider italiano di servizi cloud, data center, hosting, e-mail, registrazione domini e Posta certificata. La società, con un capitale interamente italiano, conta 16 milioni di utenti e gestisce una vasta infrastruttura distribuita su 7 Data Center che ospita oltre 2,7 milioni di domini registrati, 9,8 milioni di caselle e-mail, 9 milioni di caselle PEC e migliaia di infrastrutture informatiche di clienti. Aruba PEC e Actalis sono le due Certification Authority del gruppo, accreditate all'Agenzia per l'Italia Digitale, per la fornitura di servizi qualificati. L'infrastruttura Aruba è inoltre qualificata da Acn per trattare i dati ordinari, critici e anche strategici della Pubblica Amministrazione. In 30 anni di attività, Aruba ha sviluppato un'ampia esperienza nella progettazione e nella gestione di data center ad alta tecnologia, di proprietà e distribuiti su tutto il territorio italiano. Il più grande si trova a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, ed è caratterizzato da infrastrutture e impianti green-by-design conformi ai più elevati standard di sicurezza del settore, a cui si aggiunge l'Hyper Cloud Data Center a Roma, che si estende in un'area di 74.000 metri quadrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALL'UE 1,3 MILIARDI PER LE COMPETENZE DIGITALI
La Commissione europea stanzierà
1,3 miliardi per la diffusione di
tecnologie critiche di importanza
strategica per il futuro e per
la sovranità tecnologica dell'Ue



Peso:57%

16

milioni sono attualmente gli utenti di Aruba in Italia. La società gestisce una vasta infrastruttura distribuita su 7 Data Center che ospita oltre 2,7 milioni di domini registrati, 9,8 milioni di caselle e-mail, 9 milioni di caselle di posta elettronica certificata e migliaia di infrastrutture informatiche di clienti. Aruba, nata nel 1994, è il principale provider italiano di servizi cloud, data center, hosting, e-mail, registrazione domini e Posta certificata

**DATA CENTER
 AD ALTA
 TECNOLOGIA**

L'accordo è stato sottoscritto dal dirigente generale di pubblica Sicurezza Luigi Rinella e da Stefano Cecconi, ad di Aruba



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Controversie civili e mediazione

A CURA DI
Marisa Marraffino



[643]

Le telecamere «antivandalo» a bordo di un autoveicolo

È legittimo collocare sui vetri interni di un autoveicolo quattro mitelecamere, con la motivazione di prevenire graffi o altri danni alla carrozzeria? Se ciò è legittimo, quali precauzioni devono essere adottate dal proprietario del mezzo per rispettare la privacy altrui?

Non esistono, a oggi, leggi o provvedimenti specifici del Garante per la protezione dei dati personali su casi di utilizzo di telecamere all'interno dei veicoli. Ci sono però numerose sentenze che ne hanno ritenuto legittimo l'utilizzo in caso di incidenti e, di conseguenza, hanno considerato utilizzabili in giudizio le riprese delle cosiddette dash-cam, a norma dell'articolo 2712 del Codice civile (si vedano, tra le tante, la sentenza del Tribunale

di Milano del 13 luglio 2024, n. 7036, e la sentenza del Tribunale di Torino del 12 dicembre 2024, n. 6343). Le telecamere devono rispettare, però, i requisiti di liceità previsti dal Codice della strada e dal regolamento Ue 2016/679 in materia di privacy, cosiddetto Gdpr (General data protection regulation). L'articolo 141, secondo comma, del Dlgs 285/1992, Codice della strada, impone a ogni conducente di avere il pieno controllo del mezzo durante la guida, in modo da essere in grado di compiere tutte le manovre necessarie in condizioni di sicurezza. Pertanto, le telecamere dovranno essere collocate in punti che non limitino, neppure parzialmente, la visuale del conducente.

Inoltre non sarà possibile installare telecamere che registrino sempre, ma gli apparecchi utilizzati dovranno essere dotate di specifici sensori di movimento capaci di registrare soltanto in caso di sinistro. Le telecamere devono essere segnalate dal proprietario dell'auto e i dati dovranno essere salvati in forma criptata. Per queste ragioni molte compagnie di assicurazioni offrono servizi di installazione di dash-cam conformi al Gdpr. Il caso che segnala il lettore, ossia il collocamento delle telecamere al fine di evitare atti vandalici, è ancora più delicato. In queste ipotesi, per rendere legittima una eventuale registrazione, che intanto dovrà avvenire soltanto a veicolo fermo, le telecamere, oltre a essere adeguatamente segnalate, dovrebbero essere collocate in modo da non riprendere gli spazi pubblici, con inclinazione necessariamente verso il basso.

La registrazione dovrebbe in ogni caso durare il minore tempo possibile (in via generale, per un massimo di 24 ore) e quindi va previsto un meccanismo di sovrascrittura dei dati che minimizzi il tempo di conservazione degli stessi. Il salvataggio dei dati dovrebbe avvenire in forma cifrata e le riprese non possono essere condivise, se non per finalità di giustizia con le autorità di pubblica sicurezza.

La base giuridica che, a determinate condizioni, legittima l'uso delle dash-cam a bordo dei veicoli è l'interesse legittimo del proprietario, previsto dall'articolo 6, comma 1, lettera f, del Gdpr.



Peso:28%

Dai professionisti ai tribunali, l'Intelligenza artificiale si fa sempre più spazio nella giustizia

L'IA è già realtà per gli avvocati

Ma senza regole precise gli studi si muovono in ordine sparso

Pagina a cura

DI MICHELE DAMIANI

L'era dell'Intelligenza artificiale per gli avvocati è già ampiamente iniziata. Anche se ancora si procede in ordine sparso. Piattaforme e strumenti IA diventano ogni giorno più routinari nell'attività degli studi, con alcune organizzazioni che stanno sviluppando internamente i propri sistemi. La ricerca e l'analisi dei documenti sono le principali funzioni assegnate alla tecnologia, ma non sono le uniche. Inoltre, iniziano ad arrivare le prime sentenze sul tema, che trattano anche della responsabilità dei legali. Tuttavia, ad oggi, manca un indirizzo normativo chiaro. I riferimenti più importanti vengono dall'Europa, in particolare dall'IA Act e dal Gdpr, il regolamento privacy, visto che una parte consistente dei pericoli si annida nella gestione dei dati. In Italia è stato approvato in prima lettura un disegno di legge sull'IA che parla anche di professioni intellettuali, tracciando un indirizzo che, tuttavia, rimane molto generale. Anche ordini e associazioni professionali hanno lanciato iniziative e provato a dare delle linee guida, senza però una strategia univoca a livello nazionale. Ma, come sempre, la tecnologia corre più veloce della normativa.

L'IA negli studi. L'Intelligenza artificiale negli studi legali non riguarda l'utilizzo di sistemi open source, come Chat Gpt, Gemini o similari. Esistono, infatti, piattaforme specializzate, progettate ad hoc per il settore legale, che rispettano determinati criteri e requisiti, rendendole più sicure e praticabili per gli avvocati. Questi sistemi, però, spesso rappresentano solo una base di partenza da implementare con altri dati e informazioni. Francesco Rotondi, fondatore di LabLaw, racconta: «Abbiamo scelto un sistema IA esterno, ma lo stiamo adattando alle nostre necessi-

tà, utilizzando i dati raccolti dallo studio in vent'anni di attività. Già da un anno abbiamo un team di ragazzi che opera insieme al nostro sviluppatore IA». Lo studio sta lavorando per produrre un proprio modello interno di Intelligenza artificiale: «possiamo essere certi solo dei nostri dati e delle nostre informazioni, deontologicamente non è sostenibile che un avvocato usi prodotti come ChatGpt o simili». Ma oltre al caricamento dei dati, come viene utilizzata la tecnologia? La prima risposta è la ricerca e l'analisi dei documenti: «vedere i miei precedenti ordinati e facilmente accessibili in un formato leggibile è già una grande opportunità. L'IA ci permette anche di analizzare vari aspetti di un testo, identificare parole chiave, o esaminare elementi specifici, un lavoro che richiederebbe molto tempo e che presenta il rischio di errori». Inoltre, l'IA può essere utilizzata anche per la creazione di atti legali. Tuttavia, questa applicazione è limitata a casi più standardizzati, come quelli nel settore del recupero crediti o nella contrattualistica per affitti e leasing, dove i modelli sono più omogenei. «L'uso dell'IA per produrre atti è possibile in ambiti in cui le fattispecie sono ben definite», sottolinea Rotondi. «Tuttavia, è fondamentale che il controllo umano sul prodotto finale rimanga sempre molto rigoroso».

Gli studi legali, comunque, sono ancora in una fase di sperimentazione riguardo all'utilizzo dell'IA. Giovanni Ronchi, dello studio legale Grassi e associati di Brescia, nonché presidente del Coa bresciano, racconta: «Stiamo facendo molta sperimentazione, cercando di costruirci dei sistemi standardizzati da utilizzare all'interno dello studio». Secondo Ronchi, la ricerca dei documenti, sebbene utile, non è ancora abbastanza performante per essere utilizzata in modo diffuso: «abbiamo provato diversi strumenti di ri-

cerca, ma ancora non sono abbastanza precisi. Tuttavia, l'analisi dei documenti è decisamente uno degli ambiti più promettenti». I tool IA, infatti, offrono la possibilità di «organizzare la documentazione, anche quando i file sono in formati diversi dal Pdf o contengono annotazioni a mano. L'IA riesce a integrare i testi in modo da renderli leggibili, anche se non completamente utilizzabili nel loro stato originale. Ho fatto una serie di esperimenti di questo tipo, con un testo scritto a mano, rimanendo impressionato della capacità di comprensione di questi modelli».

I riferimenti normativi. L'implementazione dell'IA negli studi legali si muove insieme all'attività di regolamentazione sul fenomeno. Il primo riferimento arriva dall'Unione europea, che nel marzo 2024 ha approvato il cosiddetto IA Act. Si tratta del primo intervento normativo sull'Intelligenza artificiale nel mondo. Il testo sancisce una definizione di IA e prevede un sistema basato sul rischio: tanto più è alto, tanto più dovranno essere rigide le regole e i controlli. Tutte le tecnologie dovranno garantire trasparenza, consentire di eliminare i dati raccolti e non limitare la libertà delle persone o i diritti umani. Previste anche sanzioni in caso di mancato rispetto della norma. In Italia, invece, è stato approvato in prima lettura lo scorso 20 marzo un disegno di legge (Atto Senato 1146) recante «Disposizioni e deleghe al governo in materia di intelligenza artificiale». Il testo contiene un articolo dedicato alle professioni intellettuali, che recita: «l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali è finalizzato al solo esercizio delle attività strumen-



Peso: 71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

tali e di supporto all'attività professionale e con prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione d'opera». Inoltre, «per assicurare il rapporto fiduciario tra professionista e cliente, le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale utilizzati dal professionista sono comunicate al soggetto destinatario della prestazione intellettuale con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo». Quindi, IA solo per attività strumentali (non è chiarito quali siano) e con precisi obblighi informativi. Le professioni sono citate anche tra i criteri della delega al governo; in particolare, l'esecutivo dovrà garantire la formazione da parte di ordini e associazioni e ragionare sull'inserimento dell'equo compenso per i professionisti che si relazionano con l'IA.

Ordini e associazioni. Alle attività delle istituzioni si affianca quella di ordini e associazioni professionali. A seguito dell'IA act, ad esempio, il «Cnf europeo» (Fédération des barreaux d'Europe) ha pubblicato nove linee guida sull'uso della tecnologia negli studi. L'avvocato dovrà: riconoscere i limiti della GenAI, rispettare le regole esistenti, considerare l'uso della GenAI da parte di altri, integrare le competenze legali, mantenere il segreto professionale, garantire la protezione dei dati, essere trasparenti, con-

siderare l'impatto sulla proprietà intellettuale e considerare l'impatto ambientale degli strumenti. Anche il Consiglio nazionale forense italiano è al lavoro: proprio un anno fa si è svolto il G7 dell'avvocatura in Italia, tutto incentrato sull'IA. Sono in arrivo corsi di formazione dedicati e verrà effettuata un'analisi di vari software e strumenti, valutando la possibilità di consigliare i migliori agli studi. Uno degli ordini più attivi è quello di Milano, che tra le varie iniziative lo scorso dicembre ha lanciato la «Prima carta dei principi in Italia per un uso consapevole dei sistemi di AI in ambito forense». «Ci auguriamo che questa Carta sia solo il primo passo e che possa fungere da apripista per altre realtà», il commento del presidente del Coa Milano Antonino La Lumia.

A Roma, invece, l'iniziativa dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga), che ha costituito una commissione dedicata all'IA. A livello nazionale, l'Associazione ha partecipato a varie audizioni parlamentari, organizzato convegni e attività di formazione, nell'ottica di «guardare con favore verso gli ultimi sviluppi dell'IA nelle attività quotidiane degli studi, mantenendo però sempre alta l'attenzione e i controlli», come spiegato da Giulia Tomassini, segretaria Aiga Roma.

L'IA nei tribunali. A completare il quadro l'attività di tribunali e giudici. Nel 2024, ad esempio, l'IA (in particolare, ChatGpt) è stata citata in una sentenza della Cassazione (14631/2024), che ha riportato uno degli argomenti avanzati dalla difesa (non condiviso dai giudici). La vicenda riguardava l'utilizzo di un terreno e, nella memoria difensiva, veniva scritto che «anche l'Intelligenza artificiale ChatGpt aveva confermato che l'area in questione non era soggetta a vincoli». Ancor più rilevante la recente ordinanza del tribunale di Firenze del 14 marzo; in un giudizio per un reclamo contro il sequestro di merce contraffatta, il reclamante aveva richiesto la condanna degli oppositori per responsabilità aggravata visto che, nella memoria difensiva, erano presenti riferimenti normativi errati, inseriti a seguito di una ricerca effettuata con l'IA (fenomeno delle «allucinazioni giurisprudenziali»). L'avvocato difensore ha ammesso che i riferimenti normativi erano errati, affermando come fossero stati inseriti per errore da un collaboratore dello studio. Il tribunale, comunque, ha escluso la responsabilità aggravata per lite temeraria: secondo i giudici, i riferimenti erano sì sbagliati, ma non è stata dimostrata malafede. L'uso dell'IA, in sostanza, non aveva come fine

quello di ingannare i giudici. È il pubblico, invece, usa l'IA nella giustizia? «Qualche tribunale di famiglia usa l'IA per calcolare gli assegni di mantenimento, con un software interno», spiega a ItaliaOggi Claudia Morelli, autrice del libro «Intelligenza Artificiale - Essere avvocati nell'era di ChatGpt». «La procura di Genova ha utilizzato un software per l'analisi degli elementi di prova nel processo per il ponte Morandi. Il ministero ha istituito un osservatorio con il Cnf». Un'opportunità, ma anche un pericolo: «è fondamentale che giudici e avvocati conoscano almeno i rudimenti della tecnologia che usano. La generative IA», conclude Morelli, «non avrà mai una certezza del 100%».



Peso: 71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BENDING SPOONS NOI NON CI FERMIAMO MA AL PAESE SERVE UNA SCOSSA HI TECH

«Continueremo a investire negli Stati Uniti, l'innovazione è lì», dice Luca Ferrari, ceo del colosso digitale. Che triplica i ricavi in tre anni a 1,1 miliardi e vale ormai 5 miliardi

Il suo libro preferito è «Guerra e pace» e con la sua impresa di servizi digitali Luca Ferrari non si aspetta un impatto, per ora, dai dazi americani, ma gli Usa restano la stella di riferimento per il cofondatore e ceo di Bending Spoons, gruppo hi tech milanese che si è candidato a diventare il campione europeo dell'intelligenza artificiale e forse lo è già. «Al momento i dazi non interessano i prodotti digitali, finora non abbiamo visto cambiamenti — dice l'imprenditore quarantenne veronese, primo azionista dell'azienda indicata come acquirente seriale negli Usa dagli analisti di Kpmg —. Se arriveranno novità le valuteremo, ma negli Stati Uniti continueremo a investire. Delle dieci acquisizioni che stiamo guardando, la gran parte sono americane. Acquisiamo aziende tecnologiche digitali dove vediamo tanto potenziale inespresso e usiamo le nostre competenze per trasformarle in meglio. Comperiamo negli Stati Uniti perché lì c'è più hi tech».

Il salto

Secondo stime di mercato, Bending Spoons vale ormai cinque miliardi. Si parlava di tre miliardi un anno fa. In due anni ha triplicato il fatturato, dai 394 milioni del 2023 ai 706 milioni del 2024 fino agli 1,1 miliardi attesi quest'anno. La

metà viene dagli Usa, un quarto da Europa e Uk. Il margine operativo lordo non viene dichiarato, ma secondo fonti è molto oltre i 300 milioni.

L'azienda dichiara 300 milioni di utenti al mese ed è una calamita per i giovani. I dipendenti dal 2023 sono saliti da 400 a un migliaio. «L'anno scorso abbiamo ricevuto 350 mila candidature, quest'anno ce ne aspettiamo 600 mila», dice Ferrari che dall'estate 2023 ha varato aumenti di capitale per circa 250 milioni: «Ci hanno consentito di accelerare sulle acquisizioni».

Bending Spoons è il primo sviluppatore europeo di applicazioni per dispositivi mobili: piattaforme predittive, suite per la produttività, software per la condivisione o il turismo. La sua Remini, che consente di ritoccare le foto o fare foto sintetiche, ha raggiunto i 130 milioni di utenti unici al mese. «È il secondo o terzo prodotto di Ai generativa più usato al mondo dopo Chat



Peso: 71%

Gpt», dice Ferrari, che a dispetto del carattere timido guida con determinazione e mente matematica la multinazionale italiana del digitale.

di **ALESSANDRA PUATO**

Dalla nascita, Bending Spoons ha concluso una cinquantina di acquisizioni, dieci dal 2023 a oggi, per un investimento dichiarato di 1,7 miliardi. La penultima, per 233 milioni di dollari pagati in contanti, a inizio marzo, è Brightcove, negli Usa: quotata al Nasdaq ma destinata al delisting, produce piattaforme di video online. L'operazione è stata supportata da un finanziamento di 600 milioni da Blackstone e Silver Point Capital. Si aggiunge a società in portafoglio come WeTransfer, Meetup, Evernote, la tedesca Komoot rilevata il 21 marzo, software per pianificare percorsi di trekking ed escursioni.

«Le acquisizioni sono il nostro motore centrale — dice Ferrari —. Consideriamo almeno un centinaio di aziende all'anno in modo preliminare, una quindicina in modo approfondito. Ora ne stiamo valutando una decina. Negli Stati Uniti c'è terreno fertile. In Italia mancano campioni locali dell'innovazione che abbiano due caratteristiche: un'ambizione globale e sviluppo di competenze top. Stiamo provando a essere uno di questi».

Secondo Ferrari, il problema principale del Paese non è l'assenza di fondi, «i capitali ci sono», ma delle società tecnologiche avanzate in cui investire.

«Sono tornato dalla Danimarca in Italia per questo, nel 2015», dice l'imprenditore che dopo la laurea in Ingegneria dell'Informazione (seguita da due specialistiche) si spostò a Copenaghen dove nel 2013

nacque la startup Bending Spoons, con i cofondatori Francesco Patarnello, Matteo Danieli, Luca Querella e Tomasz Greber —. Volevamo costruire una delle aziende di maggior successo nel mondo e volevamo che la sede fosse qui. Potremmo dare la scossa. In Italia ci sono storie di successo come Bending Spoons che hanno dato credibilità al Paese. I soldi ci sono, servono esempi virtuosi nella tecnologia e nel digitale». La capacità di attrattiva dei capitali si vede anche nell'azionariato.

Ferrari ha circa il 16% e nel complesso i fondatori hanno la maggioranza, il 55%. Il 15% è dei collaboratori interni e il resto degli investitori istituzionali. Fra questi Baillie Gifford, Cox Enterprises, Nb Renaissance, Neuberger Berman, Nuo, Tip. E se è uscita la H14 di Luigi Berlusconi, è entrato l'ex tennista Andre Agassi.

«Penso che l'Europa non debba seguire la via dell'autosufficienza a tutti i costi, è anacronistico — dice Ferrari —. Va mantenuto un mercato globale, anche se ci sono i dazi, e le regole locali servono a poco. Domani l'intelligenza sarà una commodity, una merce. Ci sarà una creazione di valore altissima, ma dobbiamo pensare a una società diversa. Servirà un nuovo modello del lavoro, di redistribuzione della ricchezza. E per una tecnologia globale servono norme globali. Senza escludere nessuno». Nemmeno la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intelligenza sarà una merce, avremo una generazione di valore altissima, ma dobbiamo pensare a una società diversa. Va mantenuto un mercato globale, senza esclusioni

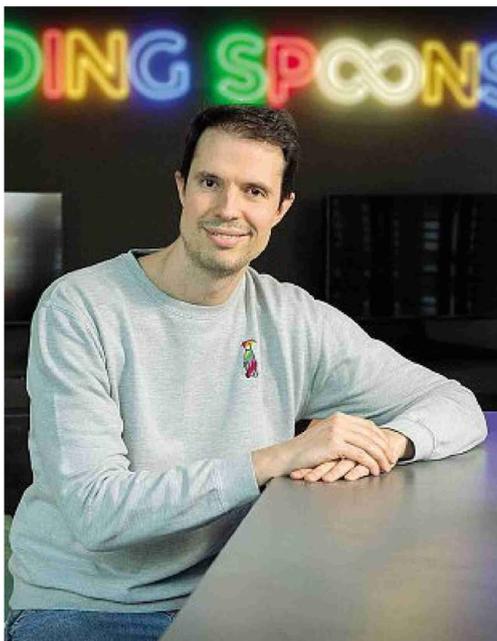


FOTO ROBERTA CHIESA

Algoritmi Luca Ferrari, 40 anni, ceo e cofondatore di Bending Spoons: «Stiamo guardando una decina di acquisizioni, gran parte sono americane». Nel capitale c'è anche Andre Agassi



Peso: 71%

L'esperto di Ubs ha messo a confronto le due grandi potenze mondiali della tecnologia
 Le aziende americane rappresentano un'opportunità di investimento migliore rispetto alle cinesi

I mercati puntano sull'IA Ma preferiscono quella Usa

di **Andrea Telara**

MEGLIO LE AZIENDE STATUNITENSIS che quelle cinesi. Parola di Mark Haefele, capo degli investimenti di Ubs Global Wealth Management, la divisione del gruppo svizzero Ubs che si occupa della gestione dei clienti di fascia medio alta con un patrimonio consistente a disposizione. Haefele si riferisce in particolare alle imprese con un business legato all'intelligenza artificiale (IA) e ha messo a confronto in una recente analisi due grandi potenze mondiali della tecnologia: gli Stati Uniti e la Cina, dove l'avvento l'IA sembra sia in procinto di gonfiare il fatturato di non poche società quotate in Borsa, in particolare i colossi dell'hi-tech. Stiamo parlando di nomi del calibro di Microsoft, Amazon o Alphabet negli Usa, oppure di Alibaba, Tencent e Baidu in Asia.

Tutti questi gruppi puntano con decisione sull'IA ma, conti alla mano, gli investimenti statunitensi sono ben più corposi di quelli cinesi. «Nel 2025», ha scritto Haefele, «Microsoft, Amazon e Alphabet spenderanno complessivamente 180 miliardi di dollari in ricerca e sviluppo (R&S), rispetto ai 35 miliardi di dollari dei tre big cinesi Alibaba, Tencent e Baidu». Questo divario significativo, secondo il capo degli investimenti di Ubs Gwm, evidenzia l'impegno degli Stati Uniti nel promuovere l'innovazione e nel mantenere un vantaggio competitivo nel settore dell'intelligenza artificiale. Esiste un gap anche per quanto riguarda gli investimenti in ricerca rapportati al fatturato. Nei colossi americani sopra citati, la spesa in R&S sono pari in media al 13,5% del giro d'affari, mentre in quelli cinesi la quota è attorno all'8%. «La spesa per ricerca e sviluppo è un altro fattore cruciale per l'innovazione dell'intelligenza artificiale», sottolinea ancora Haefele, «poiché i maggiori investimenti in R&S sono spesso correlati a un più

elevato potere di determinazione dei prezzi e alla capacità di sviluppare tecnologie all'avanguardia». Non a caso, le aziende statunitensi che si occupano di intelligenza artificiale sono in testa a tutte le classifiche della spesa in ricerca, sia in termini assoluti che in rapporto al loro fatturato. Un altro fattore che spinge Ubs Global Wealth management a favorire le imprese statunitensi è il loro potenziale di monetizzazione, cioè la capacità di generare ricavi e profitti proprio attraverso gli investimenti nell'IA.

Le società statunitensi hanno un chiaro vantaggio in questo campo, in particolare nei segmenti aziendali altamente redditizi. Nello specifico, i colossi dell'hi-tech a stelle e strisce, con i loro investimenti nell'intelligenza artificiale, genereranno ricavi 12 volte superiori rispetto alle loro controparti cinesi, pur spendendo solo 6-8 volte di più di loro. Questa disparità per Haefele evidenzia che le strategie di monetizzazione adottate dalle imprese statunitensi sono preferibili perché orientate a sfruttare la crescente domanda di soluzioni basate sull'intelligenza artificiale nella tecnologia aziendale. Inoltre, la penetrazione relativamente bassa della tecnologia nelle aziende in Cina, unita alla focalizzazione su modelli a basso costo, limita il potenziale di guadagno delle società hi-tech della Repubblica Popolare.

L'innovazione made in Usa, insomma, sembra avere ancora una marcia in più poiché, secondo il capo investimenti di Ubs Gwm, si concentra su attività a maggior valore aggiunto mentre quella cinese punterà soprattutto sull'integrazione dell'IA nelle tecnologie di consumo in segmenti di business che garantiscono bassi margini di profitto come l'e-commerce, i videogiochi e i veicoli elettrici in cui, tra l'altro, la Cina è già dominante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOSTRE INIZIATIVE

Inquadra il Qr Code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia
Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia



Peso:60%

12

I colossi Usa dell'hi-tech, con i loro investimenti nell'intelligenza artificiale, genereranno ricavi 12 volte superiori rispetto alle loro controparti cinesi, pur spendendo solo 6-8 volte di più di loro. Secondo Mark Haefele, capo degli investimenti di Ubs Global Wealth Management, questa disparità evidenzia che le strategie di monetizzazione adottate dalle imprese statunitensi sono preferibili



LA SPESA PER RICERCA E SVILUPPO

A sinistra, Mark Haefele, capo investimenti di Ubs Global Wealth Management, la divisione del gruppo svizzero che si occupa della gestione dei clienti di fascia medio alta con un patrimonio consistente a disposizione



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

L'INFERMIERE AGGREDITO» LE REAZIONI

Allarme sicurezza in ospedale «Due vigilantes non bastano»

I sindacati della vigilanza: «Dovremmo essere almeno in quattro, ma dalla Asl finora solo promesse»
E il sindaco Masci: «Spesso si tratta di persone note alle forze dell'ordine, comunque a piede libero»

di Erika Gambino

► PESCARA

Servono più vigilantes, «almeno quattro», dicono dalla Rsa (rappresentanza sindacale aziendale) di categoria, che condannano l'ennesima aggressione al personale sanitario al Pronto soccorso dell'ospedale di Pescara. L'ultima in ordine di tempo è accaduta giovedì: quando un paziente si è scagliato contro un infermiere, prendendolo a pugni e strappandogli anche la divisa. Nell'arco di tre settimane, accade di nuovo una violenza all'interno del reparto e si accende l'ira dei sindacati: questa volta si rivolgono alla direzione sanitaria Asl. In particolare, Rsa Fisascat Cisl vigilanza attende ancora le misure che la Asl «aveva annunciato dopo la rivolta di 40 persone nel reparto di Oncologia».

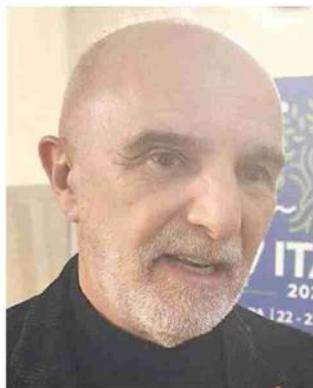
In quell'occasione (era settembre 2024), l'azienda aveva annunciato un ulteriore impegno a rafforzare i presidi di sicurezza all'interno dei reparti

di emergenza. «Ma fino ad oggi non è accaduto assolutamente nulla», denuncia **Alessandro Sancilio** (Rsa Fisascat Cisl vigilanza), «possiamo solo constatare che le aggressioni in reparto aumentano e il numero di vigilantes rimane sempre lo stesso». Le Rsa denunciano che ad oggi «ci sono solo due vigilantes: uno nella sala monitor che fa da coordinamento, e uno in Pronto soccorso». Le difficoltà sorgono nel momento in cui si verifica un'emergenza in ospedale: «Quando ci sono chiamate da reparti o accade qualcosa, l'operatore della sala regia deve lasciare il posto, lasciandolo scoperto». Da qui, la richiesta che, a loro dire, è stata più di una volta posta all'attenzione della direzione sanitaria. «Abbiamo richiesto due guardie la mattina e due il pomeriggio, così da fare una ronda h24. Hanno sempre detto che entro fine 2024 facevano qualcosa, ma il tempo passa e le aggressioni aumentano».

A intervenire e condannare l'episodio anche il sindaco **Carlo Masci**: «La violenza è dilagante, ovunque. Esplose quotidianamente con una bru-

talità inaudita nelle nostre famiglie, nei rapporti di coppia, tra i gruppi di giovanissimi che non riescono più a parlarsi e girano armati di coltello», dice, «e arriva anche nelle corsie dell'ospedale, con una frequenza sempre maggiore, in tutte le città, non solamente in Italia ma anche altrove. È disarmante che ci si scagli contro medici e infermieri, contro coloro che devono prendersi cura di noi, impegnati in un lavoro delicatissimo e complesso. La considerazione immediatamente successiva è che spesso certi episodi sono riconducibili a persone che hanno già dimostrato di essere moleste, violente, dedite all'uso di sostanze o di alcol, magari persone note alle forze dell'ordine e che hanno un conto aperto con la giustizia ma sono comunque a piede libero». Nell'ultima violenza, il responsabile, poi arrestato, era un marocchino di 45 anni, già noto alle forze dell'ordine. «Le considerazioni da fare sono più d'una e le azioni da mettere in campo sono molte-

plici», continua Masci, «prima che la situazione degeneri ulteriormente. La Asl di Pescara, anche a seguito delle sollecitazioni pervenute dal comitato dei sindaci, che mi onoro di rappresentare come presidente, si è attivata per fronteggiare questa emergenza, per formare il proprio personale alla prevenzione e alla gestione degli atti di violenza a danno degli operatori, e prima ancora per segnalare sul proprio sito internet qual è la situazione del Pronto soccorso, per cui si può scegliere tranquillamente di raggiungere un altro ospedale, riducendo i tempi di attesa. E sempre la Asl è impegnata a sensibilizzare l'utenza, contro questo tipo di violenze. Le forze dell'ordine ci sono, sempre, in ospedale c'è anche un posto di polizia, ma contro la degenerazione dell'umanità, intesa come valori, non c'è repressione che tenga».



Il sindaco Carlo Masci



I carabinieri davanti al pronto soccorso dopo l'aggressione di giovedì scorso ai danni di un infermiere



Peso: 53%

Tenta di entrare in tribunale armata e con spray urticante Denunciata

CASSINO

■ Tenta di entrare in Tribunale a Cassino con un coltello a serramanico e uno spray urticante al peperoncino nella borsa, e fa scattare l'allarme: le guardie giurate della Coopservice, sempre attente e pronte a intervenire, l'hanno fermata e poi consegnata ai carabinieri in servizio nel Palazzo di Giustizia. Protagonista, una quarantenne di origini brasiliane citata a comparire davanti al Tribuna-

le per un'udienza penale a suo carico. La donna, già nota alle forze dell'ordine, quando ha appoggiato la borsa sul rullo trasportatore per la verifica, il metal detector ha rilevato oggetti metallici tanto da indurre i vigilantes ad approfondire cosa vi fosse all'interno. Un elemento "estraneo" che di certo non è sfuggito all'attenzione sempre massima degli operanti dell'istituto di vigilanza Coopservice del Tribunale di Cassino, che ogni giorno "presidiano" gli accessi e che, insieme ai carabinieri presenti, garantiscono la sicurezza. Tra le carte processuali, gli addetti alla sicurezza hanno rinvenuto un col-

tello, il cui porto in luogo pubblico è assolutamente vietato, e uno spray al peperoncino. La donna è stata denunciata dai carabinieri della Stazione di Cassino per il reato di porto di armi ed oggetti atti a offendere. I militari, inoltre, hanno avviato una serie di accertamenti per stabilire se effettivamente quanto sequestrato doveva essere utilizzato solo in caso di situazioni di legittima difesa. Prosegue l'impegno quotidiano degli uomini e delle donne della Compagnia dei carabinieri di Cassino per la prevenzione e repressione di ogni forma di illegalità. ● Cdd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Lo sciopero per l'insicurezza

«La microcriminalità cresce»: oggi due ore di protesta nei supermercati fiorentini Esselunga

Due ore di stop, dalle 10 alle 11 e dalle 18 alle 19. Due ore di sciopero nei supermercati Esselunga di Firenze, per protestare contro la crescenteinsicurezza dovuto all'aumento della microcriminalità. L'azienda parla di «grande preoccupazione anche tra i clienti».

a pagina 4 Sarra

Esselunga, a Firenze lo sciopero per chiedere maggiore sicurezza

Oggi la protesta contro la microcriminalità che bersaglia Gignoro, Canova e Novoli

Due ore di sciopero in tutti i supermercati Esselunga di Firenze. I dipendenti incroceranno le braccia tra le 10 e le 11 di stamani, poi un secondo stop, tra le 18 e le 19. Il motivo è ancora l'insicurezza. Proprio come per l'iniziativa dello scorso 11 marzo. In quell'occasione, in via Canova, i lavoratori si unirono alla manifestazione dei residenti del comitato del Quartiere 4, protestando per la microcriminalità all'interno e all'esterno del supermercato dell'Isolotto. Guandalina Caparrini, sindacalista Filcams-Cgil, spiega che «la richiesta all'azienda è cercare di prevenire, in tutti i modi, i furti. La facilità con cui viene rubata la merce porta i malviventi a stabilizzarsi nei supermercati, con rischi per l'incolumità di dipendenti e clientela. I centri commerciali messi peggio sono quelli di via Canova, del Gignoro e di via di Novoli. Ovviamente — prosegue Caparrini — serve l'azione congiunta con le forze dell'ordine, ma si potrebbe intervenire con dispositivi anti-taccheggio e casse self dotate di bilance. In altre catene c'è maggiore attenzione». Pure l'assunzione di più vigilantes è tra le richieste dei sindacati: «Anche se l'azienda ci ha spiegato che trovare altri addetti alla sicurezza non è facile». I dipendenti, fuori dai negozi, esibiranno dei cartelloni: «Non sappiamo quanta adesione avremo. Il disagio non è uguale in tutti i supermercati, ci aspettiamo più presenza in alcuni store».

Il Gignoro, Canova e Novoli sono i bersagli della microcriminalità. Delle 185 denunce presentate da Esselunga nel 2024, ben 146 riguardano questi punti vendita. Non a caso, oltre alla presenza di vigilantes, sia a Novoli che al Gignoro è stata anticipata la chiusura del supermercato dalle 22 alle 21, con qualche risultato sostiene l'azienda.

risultato sostiene l'azienda.

«Negli ultimi sei mesi qui al Gignoro c'è stato un netto peggioramento — racconta alla tabaccheria del centro commerciale — C'è spaccio all'esterno e la sera non sono mancate lamentele dalla clientela per la presenza di giovani che importunano. Più volte sono stati chiamati carabinieri e polizia». «Va sempre peggio — aggiungo — al negozio di ottica del complesso — Ci sono diversi ragazzi ubriachi, in prevalenza stranieri, che danno problemi a tutte le ore del giorno: sono arrivati anche a lanciarsi bottiglie contro».

Altri lavoratori del centro raccontano di criticità «nel parcheggio interrato, dove alcuni mendicanti chiedono soldi alla gente, minacciando altrimenti di urinare sulla spesa». Un'altra collega riferisce di aver visto «nascondere dosi di droga nelle fioriere dentro al cortile della struttu-



Peso: 1-8%, 4-45%

ra». Esselunga fa sapere che «la situazione sicurezza continua a suscitare grande preoccupazione tra le nostre persone, i nostri clienti e l'intero territorio. Ciò che stiamo facendo è attivare iniziative di prevenzione, come il potenziamento dei servizi di sorveglianza e vigilanza, il cui ruolo è fungere da deterrente. Non è purtroppo in nostro

potere evitare gli episodi di criminalità che per primi subiamo. Piena disponibilità a coadiuvare il lavoro di istituzioni e forze dell'ordine. Siamo aperti al dialogo per poter valutare ogni possibile proposta».

Lorenzo Sarra

Due ore di stop

Nel 2024 l'azienda ha fatto 185 denunce, ben 146 riguardano questi tre supermercati

Il caso

● Da qualche mese cittadini e dipendenti di Esselunga denunciano una forte presenza di microcriminalità davanti ai centri commerciali di via Canova, Gignoro e Novoli. Dopo la protesta del comitato del Quartiere 4 il 12 marzo, a cui si unirono i dipendenti Esselunga, oggi questi ultimi sciopereranno in tutti i negozi di Firenze



Peso: 1-8%, 4-45%

Adesione al protocollo «Mille occhi», accordo coi vigilantes

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (tgb) La città è entrata in un protocollo di rafforzamento della sicurezza, che integra gli istituti di vigilanza privata nel servizio svolto dalle Forze dell'ordine.

Mercoledì il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto di Milano **Claudio Sgaraglia**, ha delineato un piano di intervento straordinario per garantire un ambiente sicuro per tutti i partecipanti al Salone del mobile. All'ordine del giorno, però, c'era anche la questione sicurezza di Cernusco, rappresenta-

ta dal vicesindaco **Paola Colombo**, pur non essendo direttamente nel cuore dell'evento, ha fatto parte dell'ordine del giorno con l'adesione al Protocollo d'Intesa «Mille occhi sulla città». L'accordo prevede una collaborazione attiva tra Amministrazioni locali, Forze di polizia e istituti di vigilanza, con l'obiettivo di potenziare la sicurezza sul territorio. Grazie a questa sinergia, si mira a valorizzare le funzioni di sicurezza complementare affidate alle guardie particolari giurate, creando un dialogo costante e collaborativo.



Peso:6%

Se la licenza non significa sicurezza «Pochi controlli, tante pistole E troppe volte sono incustodite»

IL FOCUS

Smontata nelle sue parti, con i proiettili a distanza e custodita in una cassaforte. Sono queste le regole stabilite per la detenzione di un'arma o un revolver in casa. Sono oltre 10mila i romani che attualmente detengono un'arma. Nello specifico si tratta di chi ha richiesto una licenza per difesa personale, per praticare sport o caccia. Tra questi c'è anche il piccolo esercito di guardie giurate (circa 5mila), che rivolgendosi alla prefettura hanno ottenuto una licenza rinnovabile ogni due anni e hanno acquistato una pistola. Quindi quella ai cittadini comuni, a cui viene rilasciata per la durata di un anno. Non solo: con le licenze per uso sportivo o per la caccia è possibile possedere fino a 3 armi comuni, 12 armi sportive e un numero illimitato di fucili da caccia. E ancora, per ogni pistola è consentito detenere 200 proiettili. «Troppe licenze e pochi controlli» segnala Vincenzo del Vicario, segretario nazionale Savip (Sindacato Autonomo Vigilanza Privata): «Ci sono regole ben precise - prosegue - a cui il privato cittadino ha l'obbligo di attenersi se in possesso di un'arma. Tra cui quella di con-

servare la pistola smontata e inaccessibile. In sostanza deve essere detenuta in una cassaforte. Ma ci sono pochissimi controlli e per questo assistiamo a incidenti spesso drammatici» conclude. Come quello registrato lo scorso gennaio a Ostia quando un 50enne che stava scaricando la pistola all'interno della sua abitazione, è rimasto ferito a una gamba da un colpo partito accidentalmente. Come poi avevano accertato le indagini, l'uomo era solo in casa ed era impegnato a scaricare l'arma legalmente detenuta.

Regole e direttive rigide dunque. Anche per i vigilanti che hanno, pure loro l'obbligo di custodire il revolver in una cassaforte o in un luogo inaccessibile a terzi.

LE REGOLE

«La pistola non può essere mai lasciata incustodita» sottolinea Alberto Cordioli, segretario nazionale Sindacato autonomo vigilanza, Sav: «Come vigilanti abbiamo l'obbligo di custodirla in un luogo inaccessibile a terzi. In caso di uso incauto, all'agente verrà subito ritirata l'arma e saranno sospesi tutti i titoli che vengono rilasciati da questura e prefettura. Il sistema e le regole sono molte chiare e stringenti» sottolinea ancora.

GLI INCIDENTI

Sono circa 5mila gli agenti di vigilanza nella Capitale. Mentre, secondo l'elenco della prefettura aggiornato al 2024, sono 45 le agenzie di vigilanza. A cui si sommano però anche quelle che hanno l'estensione a lavorare pure in altre città, tra cui appunto la Capitale. Con una media di circa 10 incidenti all'anno causati dalle pistole in cui sono rimasti coinvolti i vigilanti. «Ma anche in questo caso - sottolinea il segretario Cordioli - ci sono delle precisazioni. Per ogni intervento che riguarda la pistola, mi riferisco per esempio alla pulizia o alla manovra per scaricare l'arma, c'è l'obbligo di procedere in una stanza isolata. Dunque, se ci si attiene con scrupolo e attenzione alle direttive e alle regole stabilite, è possibile contenere il rischio degli incidenti».

Fla. Sav.

TRA I DETENTORI ANCHE 5MILA VIGILANTI CON L'OBBLIGO DI TENERE IL REVOLVER IN CASSAFORTE



A sinistra un agente della security: nella Capitale sono circa 5mila gli agenti armati in servizio alle 45 agenzie di sicurezza privata



Peso: 24%

La proposta

Più sicurezza nelle città? Guardie giurate per i controlli

A pagina 5



Progetto «Mille occhi sulla città» per i Comuni umbri

Sicurezza, in campo le guardie giurate

PERUGIA - Contrastare e prevenire la criminalità. La Confederazione sindacale europea lavoratori e Pensionati Umbria e l'Associazione nazionale guardie particolari giurate, rappresentate rispettivamente dal commissario regionale Umbria e coordinatore nazionale Niccolò Francesconi, insieme a Ugl Sicurezza Civile per la provincia di Terni, guidata da Devid Maggiora, avanzano una richiesta importante: l'avvio del progetto «Mille occhi sulla città» in tutta la regione.

«Questo progetto - spiegano i promotori dell'iniziativa - mira a promuovere una collaborazione sinergica tra le forze dell'ordine e le guardie giurate, già operative in molti comuni italiani, per contrastare e prevenire la criminalità». L'iniziativa prevede «un incremento dei controlli, non solo da parte delle forze dell'ordine, ma anche attraverso il contributo della vigilanza privata». Francesconi e Maggiora sottolineano l'urgenza «di un intervento istituzionale deciso, propo-

nendo l'istituzione di un tavolo di confronto per integrare il progetto «Mille occhi sulla città» in tutta la regione. L'obiettivo è garantire maggiore sicurezza e protezione per i cittadini, rafforzando il sistema di prevenzione e controllo del territorio.



Peso: 25-1%, 29-12%

Assaltano la gioielleria con le mazze

In sei hanno provato a sfondare la vetrina ma dopo un po' hanno desistito e sono fuggiti su un'auto rubata

PORTO SANT'ELPIDIO

Sa di beffardo la concomitanza dei lavori di riqualificazione, ormai ultimati, dell'intera via Principe Umberto (attigua a Piazza Garibaldi), con i quali si è voluta ridare nuova luce oltre che un nuovo look a una strada strategica e centrale del Borgo Marina-ro nord, con il tentato furto ai danni di una gioielleria che si affaccia proprio su quella via, peraltro a poche decine di metri dalla piazza. «Il fatto è che qui, di notte, una volta spente le vetrine, di gentaglia in giro ce n'è tanta» lo sfogo di un commerciante a commento di quanto accaduto la notte scorsa. Ad entrare in azione, intorno alle 2, stando alle immagini della videosorveglianza sono stati addirittura in sei, tutti col volto coperto, che sono arrivati a bordo di una Giulietta di color amaran-to, risultata rubata. Inizialmente, la loro intenzione era quella di lanciarsi contro la vetrina del-

la gioielleria e sfondarla, ma la presenza di una panchina proprio lì davanti (pare abbiano anche provato a spostarla, inutilmente), li ha dissuasi. Così hanno fatto retromarcia per arrivare il più possibile davanti al negozio e, aperto il cofano, hanno preso delle mazze con cui hanno cominciato a martellare la vetrina col chiaro intento di sfondarla. Senonché l'operazione stava richiedendo troppo tempo e alla fine, vedendo che non riuscivano ad aprirsi un varco per entrare, sono stati costretti a rinunciare e a scappare facendo perdere le loro tracce. Ieri mattina, in molti si sono fermati davanti a quella vetrina semidistrutta, non senza incredulità per la sfrontatezza dei malviventi, ma anche con una buona dose di rabbia ed esasperazione «perché qui, ormai lo sanno tutti, di movimenti strani ce ne sono fin troppi, soprattutto durante la notte e servono una vigilanza ancora maggiore. Questi episodi vanno rimarcati ed eviden-

ziati» erano i commenti.

E alcuni parlano della presenza di un paio di bande che scorrazzano in alcune vie del Borgo Marina-ro, «una dedita allo spaccio, l'altra a delinquere. E per commercianti e residenti si tratta di stare sempre in tensione». Si parlava di una vigilanza privata per i cui costi il Comune era disposto a dare un contributo: «Sì, qualcuno è passato a chiederci la disponibilità anche a dividere la spese ma poi non se ne è saputo più nulla. E intanto, accadono fatti simili che, oltre a mettere a repentaglio la nostra sicurezza e delle nostre attività, finiscono per vanificare il lavoro di restyling fatto dal Comune».

Marisa Colibazzi



La vetrina della gioielleria danneggiata dai malviventi



Peso: 33%